DOCUMENTI

PER SERVIRE

ALLA STORIA DI SICILIA

PUBBLICATI A CURA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

PRIMA SERIE — DIPLOMATICA.

Vol. XVIII.

I DOCUMENTI INEDITI

DELL' EPOCA NORMANNA IN SICILIA

PEL

D.[R] C. A. GARUFI

PARTE PRIMA

PALERMO
TIPOGRAFIA " LO STATUTO "
1899

PREFAZIONE

§ I. — *Necessità di compilare il Regesto dei documenti dell' Epoca Normanna nell' Italia Meridionale, e bisogno di ricercare gli Archivi per gli inediti; la ricerca in pochi centri di Sicilia ne ha dato 111.*

Gli studî diplomatici hanno preso ai nostri tempi uno sviluppo considerevole, specialmente nella Germania; dovunque però si sente il bisogno di studiare le varie epoche storiche col sussidio dei documenti.

Restringendoci all' Italia Meridionale e agli studî diplomatici relativi al basso medio-evo (sec. XI-XV), possiamo affermare che le ricerche sono state attive e feconde pel tempo anteriore alla fondazione della monarchia normanna, pel tempo svevo, per l' angioino e per l' aragonese. La diplomatica pubblica e privata del tempo anteriore alla monarchia normanna annovera i *Regia Neapolitani Archivii Monumenta*, *Codex Cavensis* e l'opera classica del Capasso: *Monumenta ad Neapolitani ducatus pertinentia (568-1079)*. Lo Svevo, coi lavori dei Böhmer, Huillard-Bréholles, Julius Ficker, Capasso, Stumf-Brentano e più d'ogni altro del Winkelmann, il quale iniziò la sua vita scientifica nel 1859 col *De regni siculi administratione*, e la chiuse nel 1896 con *Die angebliche Ermondung des Herzogs Ludwig*

von Bayen durk kaiser Friedrich II. in Jahre 1231 (1), seguiti, per fermarmi a questi ultimi anni, dal Paolucci e dallo Scheffer-Boichorst (2), può dirsi, almeno nella parte diplomatica pubblica, quasi esaurito. I tempi Angioino ed Aragonese contano: il *Codice Angioino*, rimasto ai due primi volumi, del Del Giudice, i *Saggi di Codici diplomatici* del Minieri-Riccio, *Les Archives angevines de Naples* del Durrieu, il *De rebus regni Siciliae* del compianto Mons. Carini, e i Codici diplomatici di Federico III. del Cosentino, e di Alfonso il Magnanimo del Lionti, entrambi in corso di pubblicazione.

L'epoca normanna non ha avuto in vero la medesima sorte, e per noi dell'Italia Meridionale è di capitale importanza, giacchè a dirla col Cusa, « la storia di quel tempo è tutta nostra, e forse per questo i dotti stranieri han lasciata a noi la cura di studiarla e d'illustrarla ».

---

(1) In *Mittheilungen des Instituts für osterreschische Geschichtforsch.*, XV, 1, p. 48-69. Pel regno di Corradino cf. K. Hampe, *Geschte. Konradins von Hohenstaufen*, Innsbruck 1894, e un documento interessante pubblicato dal Jordan nelle *Mélanges de l'École de Rome*, ottobre 1894; e per quello di Manfredi: Dr. August Karst, *Gesch. Manfreds vom Tode Friedrichs II. bis zu seiner Kronüng. 1250-1258*, Berlin, 1896, *Hist. Studien*. Heft. VI.

(2) Paolucci G., *Il Parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel regno di Sicilia*, Palermo, 1896. (Documenti inediti del tempo Svevo); Scheffer-Boicorst, in *Zur Geschte. des XII. und XIII. Jahrhunderts diplomatische Forschgen.*, Berlin, 1897: (*Die Gründung Augustas und die Wiederherstellung Regalbutos*, p. 253 e segg.; *Staufische Urkunder zur Geschte. italienischer Stadts und stadtischer Familien*, p. 371-407; *Urkunden und Forschgen. zu den Regesten der Staufischen Periode* in *Neues Archiv.* etc. XXIV, pp. 125-229 (1898). Lo Scheffer-Boichorst compila qui il « Regesten ungedrukter Urkunden der Kaiserin Costanze », (p. 224-229) però nel nr. 7, diploma di Costanza pel monastero di S. Maria di Giosafat del 13 Gennajo 1196, mi par che sbagli ritenendolo una falsificazione, mentre l'originale si conserva nell'Arch. di Stato di Palermo. lo pubblicai questo diploma in *Arch. Stor. Sic.*, *N. S.* XXIII, pag. 158 e segg.; cf. *Arch. St. Sic., N. S.*, III, 472, e Winkelmann in *Forschungen*, 18, 480 Reg.

Michele Amari trent'anni or sono, nel 3° vol. della sua pregevole *Storia dei Musulmani in Sicilia* (1), a proposito della diplomatica Siciliana dell'XI e XII secolo, dopo aver accennato alla pubblicazione delle pergamene greche ed arabe di Sicilia, cui allora attendeva il Cusa, così scriveva: « Quanto ai diplomi latini dell'epoca stessa pochi ne sono venuti alla luce dopo i tempi del Gregorio, e gran numero dorme negli Archivi pubblici o ecclesiastici dell'isola: del che mi duole, ma non temo sia per tornarne gran danno, poichè le memorie latine dei principi Normanni furono sempre studio prediletto in Sicilia; e il Gregorio adoperò molto le inedite ». Ebbene i Regesti fatti dal Behring nei « Sicilianische Studien I e II », hanno il difetto principale, notato già dal prof. Salinas (2), di non conoscere che i soli diplomi già prima pubblicati, nè di avere fatte ricerche nei nostri Archivi; e l'opera iniziata testè dall'Heinemann « Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien » (3), non rivela fonti nuove, nè è condotta su base diplomatica; solo di quando in quando si è pubblicato qualche documento.

I documenti pubblici e privati, a cominciare dai principi di Capua e venendo giù a Guglielmo III. e Sibilla, che si conoscono sono molti; ma in quanti volumi, collezioni, opuscoli bisogna ricercarli? Se si tolgono gli *Annali* del Di Meo, che ebbe veramente larga conoscenza delle carte relative alle varie epoche da lui studiate, quante fatiche non occorrono per rintracciare le altre pubblicate dopo il tempo di lui? E negli stessi *Annali* la ricerca non è mica facile, trattandosi di un lavoro poco sistematico, e la critica felicissima per alcuni documenti

---

(1) Pag. 203 e 204.

(2) *Arch. Stor. Sic.*, vol. VII, 1883, pag. 467 e segg.

(3) *Erster Band*, Leipzig, 1898. — Così l'opera di F. Holzach, *Die auswärtige Politik des königreichs Sicilien vom Tode Rogers II bis zum Frieden von Venedig* (1154-1177), Basel 1892, è una buona dissertazione, ma condotta su documenti già noti.

per altri lascia molto a desiderare. Onde la necessità di compilare un Regesto si rende evidente (1). A questo lavoro ho posto mano da lungo tempo raccogliendo da opere diplomatiche e da monografie speciali più di 2500 documenti. Quantunque questa collezione per sè non sia priva d' importanza, pure non è prudente imprenderne la pubblicazione senza prima constatare il materiale che ora si conserva negli Archivi pubblici e privati dell' Italia Meridionale.

Una ricerca limitata a pochi centri della Sicilia, cioè: Archivio di Stato e Biblioteca Comunale di Palermo, e Tabularî Capitolari di Palermo, Morreale e Cefalù, mi ha posto in grado di raccogliere un discreto numero di documenti inediti, dei quali oggi ne pubblico solo 111, non avendo potuto, per circostanze indipendenti dalla mia volontà, avere fra mani gli originali o le copie più antiche o meno scorrette di alcune carte che appartengono alle Chiese vescovili di Patti, Lipari, Marsala, Girgenti, Mazzara, Siracusa, Catania (2), e ai soppressi Monasteri di S. Nicola dell' Arena in Catania, e del S. Salvatore in Messina, nè esaminare i Codici greci di questo Monastero, ove se ne rinvengono alcuni in palinsesti.

Di questi palinsesti il primo che ne abbia affermata l'esistenza, sulle indicazioni del Matranga, è stato il chiar. prof. Fraccaroli nel 1897 (3), in seguito il mio valente amico

---

(1) Al ch. Barone Starrabba spetta la lode, che sinceramente gli tributo, di avere pel primo ideato il Regesto delle carte normanne, limitato alla sola Sicilia, ma l' idea rimase in embrione, non certo, ciò è sicuro, per colpa sua. Quando tempo addietro ebbi a manifestargli il concetto del lavoro, al quale m' era accinto, mi fu largo di prudenti e saggi consigli.

(2) Per le Chiese di Girgenti e Catania cf. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam*, Panormi, 1836, vol. I, pag. 305, vol. III, 24; per Patti e Lipari, Mazzara e Siracusa, cf. *Conservatoria* (*Regie Visite*) vol. 1333, fogl. 578 r.-583, fogl. 449-451 r.; e vol. 1309 fog. 243 r.; Visite fatte da Arnedo nel 1557 e da Jordi negli anni 1604-1607.

(3) *Studii Italiani di filologia classica*, Firenze, Roma, 1897, vol. V, pag. 510 e segg.).

prof. Augusto Mancini, che ha studiato i primi 42 Codici, mi ha fornito pregevoli ed accurate notizie. Le due carte dell'Epoca Normanna, finora accertate, sono entrambe atti privati, ma è possibile rinvenirne altre sia in palinsesti, sia come guardie dei medesimi Codici. Mi servo delle indicazioni del Mancini. Nel Cod. n. IV i fogli 134, 135, 136 sono rattoppati con fogli di diplomi latini; nel n. 26, come custodia si ha parte di una narrazione storica del sec. XII, forse qualche parte di scrittura agiografica, quantunque Matranga accenni a una storia di guerra fatta dai Siri sotto l' impero di Giustino; nel 29 e 30 i palinsesti son numerosi; in mezzo agli avanzi di un commentario al salterio, si trovano alcune carte, come testamenti, contratti dotali, e vendite. Questi due ultimi Codici sono del 1308 (1).

È possibile, ripeto, rinvenire altri documenti del duodecimo secolo in quei Codici, perchè le pergamene dell' Archimandritato nella massima parte si sono perdute, e si ha fondamento a ritenere che la dispersione sia appunto cominciata sotto quei frati fra la fine del sec. XIII e i principî del XIV, tempo cui si riferiscono i due Codici 29 e 30, nei quali si son trovati i palinsesti.

Delle carte dell' Archimandritato finora se ne conoscono due pubblicate dal Cusa (2), e parecchie che sono in copia nel Cod. 8201 della Vaticana, il quale porta l' intestazione seguente: «Bolle e diplomi d' ogni genere latini e greci per

---

(1) Il Mancini mi dà queste indicazioni: Nel Cod. 29 sono palinsesti i fogli: 15, 18, 20, 21, 23, 26, 28, 29, 31, 34, 36, 37, 39, 42, 44, 45, 47, 50, 52, 53, 55, 58, 60, 61, 63, 66, 68, 69, 71, 74, 77, 79, 82, 84, 85, 90, 92, 93, 95, 98, 100, 103, 105, 108, 110, 111, 116, 118, 119, 121, 124, 126, 127, 129, 132, 134, 135, 137, 140, 142, 143, 145, 150, 151, 153, 156, 158, 159, 161, 164, 166, 167, 169. Fra i palinsesti si riconoscono esattamente gli avanzi del testamento di Clemente primo giudice di Taranto, ch'è nel foglio 23, e un προίκοσυμβόλαιον nel fog. 223. Il Cod. 30 è quasi tutto palinsesto.

(2) *I diplomi greci ed arabi di Sicilia,* pagg. 292 e 337.

l'Archimandritato di Messina dell'ordine di S. Basilio dal secolo XI all'anno 1536. »

La notizia prima di questo Codice fu data dal Batiffol nel 1887 nella « Revue des questions historiques », in seguito il chiar. Barone Starrabba (1), posò l'ipotesi che il Codice in parola sia dovuto al valente diplomatista Antonino Amico; l'ipotesi in seguito è divenuta certezza, dopo che il detto Barone procurò averne una copia onde curarne la pubblicazione nella serie diplomatica dei documenti della nostra Società (2). È oramai indubitato che la « Brevis Dissertatio de Germano Magni Monasterii Sancti Salvatoris Ordinis Sancti Basilii olim in Promontorio Portus Urbis Messanae constructi etc..... », sia appunto la prefazione che l'Amico intendeva premettere al Tabulario dell'Archimandritato; mentre il « Catalogus Archimandritarum », come nota lo Starrabba, trovasi con leggiere varianti riprodotto nel Cod. 8201 citato.

Rimane dubbio se questa copia l'Amico l'abbia eseguita sugli originali o su copie a lui anteriori. A me pare ch'egli abbia avuto proprio sott'occhio i testi originali, per le considerazioni seguenti, che mi sembrano di un certo peso. Noi siam sicuri che nel 1583 nell'Archimandritato esistevano molti privilegî, come risulta dalla relazione della Regia Visita fattavi in quell'anno (3), e nessuna traccia abbiamo che possa autorizzarci a indurre che nei tempi dell'Amico fossero stati dispersi. Inoltre l'Amico era solito, quando trascriveva dagli

(1) « Di un Codice Vaticano contenente i privilegî dell'Archimandritato di Messina » in *Arch. Stor. Siciliano*, *N. S.*, XII, p. 465 e segg.

(2) *Notizie e scritti inediti di Antonino Amico*, Palermo 1892, nota *a*, pag. 321 e 322.

(3) Riporto di questa « Regia Visita » il brano relativo ai privilegi:

« De privilegiis »

« Privilegia huius Ecclesiae que inventa sunt, sunt sequentia.

« Imprimis extat Privilegium Regis Roggerii, qui Ecclesiam Sancti Salvatoris in lingua Phari a fundamentis erexit et aedificavit, in quo eidem

originali avvertirlo con la formula: *Extat in tabulario* etc., e ciò appunto si riscontra nel caso nostro; s' aggiunga poi

---

Ecclesiae concessit totum agrum regium de Messana, in quo quidem Privilegio, etiam distribuitur inde etc. et obedientia Santi Nicandri de Sancto Nicolao cum tenimentis suis, et ordinavit, quod dictum Monasterium est exemptum ab omni Jurisdictione Ecclesiastica huius Regni.

« Item est aliud Privilegium eiusdem Regis Rogerij de mense Februarij anno 6642 in quo concessit eidem Monasterio in Sicilia Sanctum Leonem apud Messanam, Sanctum Stephanum apud Messanam, Sanctum Nicolaum, de Jsse, et quod plures alias Ecclesias expressatas superius cum de huius Ecclesie membris ageretur.

« Item in eodem Privilegio concessit agrum suum, quod est apud Messanam cum Villanis, et quod in nemoribus Sicilie, et Calabrie habeant licentiam Monachi omnia eorum animalia sine prohibitione pascere.

« Item donavit praedicto Monasterio terras Salicij et Camerarj Terras Plasami et vineam quam itur in ea Bruntanum.

« Item est aliud Privilegium eiusdem Regis anno 6642 in quo dedit Archimandrite plenam authoritatem, et potestatem exercendi iurisdictionem in Monasterijs sibi subditis.

« Item in eodem Privilegio concessit, quod potest Archimandrita terras construere in Casale Salaci pro hominum habitatione, et quod animalia Monasterij pascere libere valeant in tota insula.

« Dedit etiam predicto Monasterio in Calabria Terram dictam de Tuchi cum pertinentijs, et juribus suis, et distribuitur ipsius Terre confines in quodam Privilegio Datum Panormi die etc. in anno 6659, sed hanc terram hodie non habet, neque possidet Ecclesia.

« Item concessit predicto Monasterio, ut potest habere super tonnaria Melatij quinquaginta Barrilia tonnine, et in salina salmas trium salis.

« Item est Privilegium Regis Guglielmi anno incarnationis 1178 in quo confirmantur omnia, que a Regibus predecessoribus donata fuerunt predicto Monasterio.

« Item extat Privilegium eiusdem Regis anno 1168 in quo donavit eidem Monasterio omnia nemora, et arbores terras, quam (*sic*) dicuntur Agrò Cuà, cuidem terre Rex Rogerius donerat eidem Ecclesie cum omnibus beneficijs suis retentis cum arboribus, sed predicta Ecclesia nunc ut retulerunt dicitur savoca.

. . . .

« Item extat Privilegium cuiusdam Vicecancellarij nomine Matthei, qui cum authoritate Regis Guglielmi dedit predicto Monasterio terras labo-

che i due documenti in palinsesto dei Codici 29 e 30 della Biblioteca del S. Salvatore di Messina non si trovano punto accennati nel Vaticano 8201, come per avventura è per quello del 1188 edito dal Cusa, e per i due dei quali ora pubblico i transunti cavati da altri mss. dell' Amico.

Siccome i Codici 29 e 30 del S. Salvatore sono, come dissi, dei principì del sec. XIV, anno 1308 Metafraste, è a credere che la dispersione delle carte cominciata per opera dei frati e degli amanuensi nel secolo XIV, quando la coltura greca veniva deperendo anche in questi centri (1), si compì dopo i tempi dell'Amico; mentre, se questi avesse usata una copia, non si saprebbe comprendere come e perchè fossero sfuggiti i documenti più antichi del Monastero, cioè, quelli in palinsesti di cui parlai, la carta del 1188, Giugno edita dal Cusa e gli originali dei tre documenti che si comprendono nella presente raccolta. — Venendo al contenuto del Cod. Vatic. 8201, soggiungo, che i documenti dell'epoca normanna sono in tutto 21:

---

ratorias, et alteria parva in Casali Calve, ut apparet per quoddam Privilegium datum 1177 de mense Iunij.

« Item extat Privilegium Regis Rogerii anno 6649 in quo scribuntur minutim confines tenimenti Ecclesie Sancte Georgij de Trocculis.

« Item quedam alia et regiorum Imperatorum Privilegia, quae idem fere sonant, nec non et plurima summorum Pontificium rescripta Apostolica et Bulle de Confirmatione donationum, et concessionem factarum eidem Monasterio per diversos Reges, nec non de immunitate, et Jurisdictione temporali, et spirituali ipsius Archimandritatus. »

Cf. *Conservatoria* (*Regie Visite*) vol. 1327, fogl. 304 retro e segg., e vol. 1328, fogl. 258 e segg. nell'Archivio di Stato di Palermo.

(1) C. A. Garufi, *Un documento greco ritenuto del sec. XIV, e la Diplomatica greco-sicula,* in *Arch. Stor. Ital.*, 1898, S. V, t. XXII, disp. 3. Il Batiffol, (*L'Archiv. du S. Sauveur de Messine,* in *Revue de questions historiques,* vol. 42, pag. 556), a questo proposito così scrive: « Au XII[e] siècle l'ordre basilién se maintient, au XIII[e] siècle il décline. Désormais en effet le pays étant absolument latinisé, tout lien étant rompu avec l'Orient schismatique, il perdet de sa consistance, et de son prestige ». Bisogna però convenire che il fatto, cui accenna Batiffol, è perfettamente vero pel XIV sec., non mai pel XIII.

20 greci e uno greco-latino. Tranne il diploma di Ruggiero del 1131 (6639) Maggio, tutti gli altri si sconoscono nel loro testo originale, e di alcuni se ne ignora perfino la traduzione latina.

Il Batiffol, che n' intraprese l'esame, li ritenne tutti inediti nel testo greco; e quantunque citi i diplomi greci inediti pubblicati dallo Spata in Torino nel 1871, ignora l' altra pubblicazione fatta dallo stesso nel 1870, e quel ch'è più la raccolta del Cusa. In questa avrebbe trovato il diploma di Ruggiero del 1131 a pag. 292; nel vol. IX, p. 466 « Miscellanea di Storia Italiana », ne avrebbe trovata la 2ª copia, o la 1ª per ordine di tempo, edita dallo Spata; e nel « Tabulario della Cattedrale di Messina », pubblicato dallo Starrabba, a p. 342 avrebbe rinvenuta la terza copia; e a suo dire si ha solo la traduzione riportata dal Pirro!

Ma sia che si voglia, questo non toglie al Batiffol il merito di avere rivelato questo Codice, giacchè dei 21 documenti dell' epoca normanna in esso contenuti, dieci soli se ne sapevano: 1 nel testo originale e 9 in traduzioni latine, 8 interi, 1 in frammento, ch' è un diploma di Ruggiero del 1137 Marzo Ind. XIV (6645), edito dal Pirro e riportato dal Behring al num. 36 del suo *II. Regesten des normannischen königshauses.* Onde il materiale inedito è così composto: un diploma del 1° Conte Ruggiero, tre carte di Massimilla sorella a Ruggiero, una donazione di Roberto Borello e due giudicati: uno del 1146 Luglio, l' altro del 1185. Questi atti rimangono tuttavia inediti, perchè il saggio dato dal medesimo Batiffol: « Ungedruckte Papst-und Kaiserurkunden aus basilianischen Archiven » ne ha solo nove, che vanno dal Febbraio 1195 al Giugno 1233, e giova sperare che l' infaticabile barone Starrabba imprenda presto la pubblicazione dell' intero importante Codice.

Or se per la Sicilia v' è ancora molto d' inedito, e oserei dire d' inesplorato, malgrado la Società di Storia Patria ne abbia pubblicato un discreto numero per opera dello Starrabba, di Mons. Di Giovanni, del Salinas, del Cosentino, del Batta-

glia (1), e di me, ch' è a dire per la Calabria, le Puglie, la Lucania, la Campania, e via dicendo?

Per gli Abbruzzi la Cronaca Casauriense è stata pubblicata intera dal Muratori; ma s' ignora dove siano i documenti del Monastero di S. Bartolomeo di Carpineto, di cui l' Ughelli pubblicò il solo *Chronicon* (2). L' orfanotrofio di S. Filippo in Napoli nel 1861 possedeva 40 volumi di pergamene del Monastero di S. Sofia di Benevento nel Sannio, e 10 volumi del S. Vittorino; però il Capasso nel 1885 sconosceva qual sorte avessero avuto questi volumi (3). Le pergamene e le carte superstiti dei SS. Severino e Sossio, S. Salvatore *in insula maris*, dei SS. Teodoro e Sebastiano e di S. Gregorio Armeno o S. Liguoro di Napoli, si conservano nell' Archivio di Stato di Napoli, con le altre di S. Lorenzo d' Aversa, di S. Leonardo alla Matina o in *Lama Volara*, di S. Stefano del Bosco e di Montevergine e della collegiata di Corato. Molte pergamene della Certosa di S. Stefano sono note, ma irte di dispute pole-

---

(1) Nella pubblicazione del Battaglia, com' egli avverte, mancano e la descrizione dei confini e i nomi dei testimoni. Ho creduto perciò ripubblicarne uno integralmente, come avverto a suo luogo, tralasciando i doc. I, VII, XXXVII, XXXVIII e XL. I doc. I e XXXVII sono quasi identici ai n. 20 e 15 di questa raccolta; il XXXVIII fu pubblicato prima dal Cosentino (*Arch. St. Sic.*, *N. S. XII*); il XL fu dal Battaglia pubblicato intero, salvo il monogramma; nel VII mancano le firme seguenti:

† Signum manus. . . . . magistri iusticiarii.
† Ego . . . . . . de placia magister iusticiarius.
† Ego Rogerius . . . . . . testis sum.
† Ego Johannes de. . . . . testis sum.
† Ego Julianus cappellanus domini . . . .

È da avvertire che in tutti questi documenti precede sempre il *chrismon*, e in quest' ultimo con una certa eleganza.

(2) CAPASSO, *Fonti della storia napoletana*, in *Arch. St. Nap.*, t. I.

(3) IDEM, *Gli Archivi e gli studi paleograf. e diplomat. nelle prov. di Napoli fino al 1818*. Napoli, 1885, p. 6, nota 2ª, e DEL GIUDICE, *Relaz. su gli Arch. di Benevento*, *Museo di scienze, ecc.*, vol. XVI, p. 347.

miche fra i critici del secolo scorso e i principî del nostro (1). Di S. Lorenzo d'Amalfi conosciamo, per le indicazioni del

---

(1) Fra le pubblicazioni recenti noto solo: Nicola Parisio, *Due documenti greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco, ora per la prima volta illustrati*, Napoli, Desken, 1889. Sono notissime le Dispute fra il Vargas Macciucca e il Tromby nel secolo scorso, e il riassunto fattone dal Di Meo nei suoi Annali e agli anni cui si riferiscono i documenti che, in tesi generale, ritiene tutti apocrifi.

A dare un'idea del bisogno di riesaminare serenamente la questione sui testi originali dell'Eremo di Stilo, o per lo meno su copie meno scorrette e interpolate, porto l'esempio seguente. Il Vargas e il Di Meo ritennero apocrifo, e a ragione, il diploma del Conte Ruggiero del 1097 Febbrajo Ind. V, di cui il Tromby avea dato il testo latino. Per convincerci dell'apocrifità basta riportare il brano seguente: «Quod actum est teste et concedente Adelaide coniuge mea et Malgerio filio meo, Willelmo de Altavilla etc.» Tanto il testo latino che l'originale greco sono stati pubblicati dal Trinchera a pag. 77, con questa nota: «Ex originali membrana bilingui Archivii Neapolitani, n. 7». Confrontando i due testi si ha ragione a ritenere autentico il greco, che non ha alcuno di quei nomi sospetti, ed è esatto nelle note cronologiche; sicchè la pergamena non fu originariamente bilingue. Questo identico caso si riscontra in una carta bilingue del Tabulario di S. Filippo di Fragalà edita coll'anno 1110 dal Buscemi (*Bibl. Sacr.*, Palermo 1832, p. 335), dallo Spata a pag. 261, e dal Cusa, p. 335, coll'anno 1125 (?), e finalmente in maniera corretta e sul testo originale dal Cozza Luzzi (*Arch. St. Sic.*, vol. XV, pag. 336 e segg.). La pergamena sarebbe pure bilingue; il testo greco ha l'anno cancellato, porta però il mese di marzo ind. III; il testo latino ha invece l'anno 1117, ma tace le altre note cronologiche. La data posta dallo Spata e dal Cusa sembra la più esatta, perchè risponde alla 3ª indizione e al tempo in cui visse l'Arcivescovo Guglielmo di Messina. Il testo latino è falso; basta considerare che nel 1117, parlandosi di Adelaide moglie di Ruggiero si dica: *bone memorie*, quand'essa morì nel 1118; un'altra osservazione si detege dal testo dato dal Cozza Luzzi: Ruggiero v'è menzionato col titolo di re, e ciò nel 1117 (?!). Cf. C. A. Garufi, *Di una pergamena bilingue*, etc., in *Arch. St. It.*, S. V, 1899, t. XXIII, disp. I.

Tanto la pergamena di Stilo di Calabria che l'altra di S. Filippo di Fragalà in Sicilia contengono due testi veri, che sono i greci, e due testi falsi che sono i latini. Pel primo il fatto è spiegabilissimo. I monaci di Stilo erano latini, o gallo-italici, quindi per loro comodità tradussero,

Camera, i due *Cartarii*, che sono in Amalfi, e il *Repertorium* nella Brancacciana; di S. Angelo prima S. Pietro *in vultu* sappiamo che le pergamene originali trovansi nella biblioteca Nazionale di Napoli ai segni I, Aa, 39, e che di S. Maria di Tremiti esiste solo il Codice membranaceo del sec. XIII, il quale contiene 83 documenti dei sec. XI e XII, conservato pure nella Nazionale. Il tesoro diplomatico della Cava è inedito per l'epoca normanna; se ne conoscono alcuni pei testi greci nella pubblicazione del *Syllabus* del Trinchera, nel *Cartularium Cupersanense* del Morea, altri per i sunti dati dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae* e dal Di Meo nei suoi *Annali*; ma molto è l'inedito stando all'elenco fatto dal Di Blasi nel secolo scorso (e che si conserva nell' Archivio di Stato di Palermo), e alla trascrizione di parecchi documenti dovuta allo stesso nel ms. Qq. H. 13 della Biblioteca Comunale di Palermo.

Di S. Pancrazio di Scilla ne conosciamo ben poche, fra cui una trovata e pubblicata dal Salinas (1). Per l' Abbazia di Rossano abbiamo un bel contributo storico del Batiffol (2), il quale nel 1888 nella « Römische Quartalschrift » pubblicò pure l' inventario delle Carte di S. Trinità di Mileto.

Giov. Battista Beltrani e Arcangelo di Gioacchino Prologo pubblicarono molte carte antiche del duomo di Trani, ve ne sono altre inedite per l' epoca nostra; della Chiesa metropolitana di Bari abbiamo l' elenco delle pergamene smarrite fatto

---

dico meglio parafrasarono il testo greco, e a dare al latino una parvenza di autenticità vi aggiunsero i nomi soliti di Malgerio, Guglielmo di Altavilla, etc.; onde in parte hanno ragione il Vargas e il Di Meo dicendolo falsificato. Pel secondo non resta che accertare il fatto; è notevole però che la falsificazione per la pergamena di S. Filippo, conservata al Museo Nazionale di Palermo, é in carattere del sec. XII, e dovette avvenire ai tempi di Ruggiero re; per quella di Stilo nulla posso dire non avendo sott' occhio l' originale, e non avendo il Trinchera detto cosa alcuna.

(1) *Arch. St. Sic.*, N. S., vol. VI, p. 10 a 20.

(2) *L' Abbaye de Rossano. Contribution à l' histoire de la Vaticane*, pp. XLVII, 187, Paris, Lahure, libr. Picard.

dal Garruba (1); in Benevento (2), Salerno (3), Capua, Brindisi (4), v' è materiale inedito, come nelle Chiese vescovili di Valva, Sulmona e Terlizzi (5), e nella Chiesa di S. Sepolcro di Barletta (6). Il Nitti-De Rossi ha dato ora un bel contributo di 27 documenti normanni inediti conservati nella basilica di S. Nicola di Bari, e il Fortunato ne ha dato 5 appartenenti a S. Maria di Vitalba.

Ma a che continuare? Questi pochi esempi bastano a mostrare la necessità e la difficoltà di compilare il Regesto che risponda alle esigenze della moderna critica diplomatica. Rimandandone quindi per ora la pubblicazione al tempo in cui potrò intraprendere una scorsa non punto fugace nell' Italia Meridionale, mi limito per oggi a pubblicare a mo' di saggio questa prima raccolta.

---

§ II. — *Donde ho tratti i 111 documenti. — Fondi archivistici e mss. della Biblioteca Comunale di Palermo.*

Come dissi poc'anzi, la presente raccolta, la quale contiene 111 documenti, ch'io ho ragione a ritenere inediti, è frutto

---

(1) *Eoniade*, cap. I.

(2) Borgia, *Memorie storiche di Benevento*.

(3) Paesano, *Mem. stor. della Ch. salern.* (Napoli 1868), pubblicò parecchi documenti.

(4) Gregorovius, *Die historischen Studien im alten Calabrien*, p. 17. Cf. altresì Ermanno Arr, *Gli studii storici in Terra d'Otranto*, in *Archivio st. It.*, ser. IV, t. VI.

(5) Nella 2ª dispensa dell' *Arch. st. It.*, 1898, p. 456, s'annunziava come prossima la stampa dei documenti di questo Archivio capitolare che ha un fondo di circa 200 pergamene dei sec. XI e XII, di cui s'ignorano e quelle che appartengono al dominio normanno e quelle che sono inedite.

(6) Prologo (*Rassegna Pugliese, 15 giugno 1885*), parla delle pergamene di questa chiesa.

di una ricerca limitata ad una sola parte della Sicilia, cioè: Archivio di Stato e Biblioteca Comunale di Palermo, e Tabularî vescovili e capitolari di Palermo, Morreale, Cefalù.

L' Archivio di Stato mi fornì ottimo materiale nei seguenti fondi:

1° Tabulario vescovile di Cefalù, che comprende, oltre a 31 pergamene del tempo, due Codici membranacei dei primi anni del sec. XIII (1);

2° Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Josaphat;

3° Tabulario di S. Margherita di Polizzi;

4° Tabulario di S. Maria di Malfinò;

5° Tabulario della Magione di Palermo;

6° Capibrevi (Beneficia Ecclesiastica) di Giovan Luca Barberi;

7° Registri di Cancelleria;

8° Registro di Conti del Monastero del Cancelliere di Palermo (2).

---

(1) Codici membranacei del sec. XIII, alti mm. 243, larghi mm. 162; l' uno (N. 131) ha pagine 38 posteriormente numerate, l' altro pag. 19 pure numerate posteriormente. Il carattere in entrambi è gotico cancelleresco con qualche capolettera anche in rosso, la pergamena ha linee tirate a secco. I documenti quivi riportati sono scritti da diverse mani e vi si riproducono anche le ruote delle bolle pontificie. Alcuni fogli di pergamena (nel cod. n. 131) sono in cattivo stato di conservazione per sbiadimento e per palinsesti, come per esempio le pagine 1 e 28, la pagina che seguiva la 28ª manca perchè tagliata, lasciando incompleti la fine di un documento del 1146 e il principio di un altro del 1172, V Ind. I Codici conservansi nell' Archivio di Stato di Palermo e portano entrambi la numerazione ufficiale pel Tabulario di Cefalù, 131 e 132.

(2) Questo Registro di Conti del Monastero del Cancelliere è alto m. 275, largo mm. 205, ed ha in tutto fogli 240, oltre un indice alfabetico in principio. Dal foglio 1 al 24 retto contiene: « Rollo di li renditi li quali havi lo monasterio di Sancta Maria lo cankilleri li quali si pagano per li persuni appresso declarati etc. supra li predij como per li contratti », che vanno fino al 1583. I f. 25 a 127 retto sono bianchi, 138 a 144 contengono 4 documenti normanni, (la scrittura è in chiara calligrafia e la carta è rigata con linee a secco alla distanza ciascuna di mm. 5) 145 a 146 retro bianchi, 147 a 162 contengono due documenti (quello di Marotta e la bolla di Alessandro III), scritti in corsivo cancelleresco, 162

La Biblioteca Comunale, nei mss.: 4. Qq. D. 54, Qq. H. 3, Qq. H. 5, Qq. H. 6, Qq. H. 7, Qq. H. 9, Qq. H. 10, Qq. H. 12.

Il Tabulario della Cattedrale di Palermo nelle pergamene; quello di Morreale nelle sue 43 pergamene dell' epoca normanna, nel frammento di codice membranaceo dei principî del sec. XIV e nell' altro cartaceo del XVI (1); quello di Ce-

---

retro a 168 retro bianchi, 169 retto e retro riportano il doc. di Tustano in buona calligrafia; il resto dei fogli è bianco. Il Cod. è del sec. XVI.

(1) Il Codice cartaceo sudetto è il *Liber Pandectarum* (ritrovato per caso e salvato dal vandalismo degl' impiegati del demanio, che se ne servivano a mo' di cuscino nelle sedie, dall' infaticabile Prof. Salinas), conservasi ora nel Tabulario di Morreale. È di carattere della 2ª metà del sec XVI, consta di 170 fogli oltre il primo in pergamena senza alcuno scritto ed un indice alfabetico. È largo cm. 29 ed alto cm. 48, la carta è filogranata. Contiene la trascrizione di documenti latini appartenenti al Monastero di S. Maria Nuova di Morreale, che vanno dal 1115 Maggio Ind. 7ª al 6 Marzo 1550. Il primo foglio in carta contiene la descrizione brevissima della venuta dei Normanni in Sicilia. È curiosa la spiegazione della parola *Normanni*, che giova riportare pei tempi in cui fu scritta: « Normanni septemtrionalis *homo* interpretatus est, *north* danorum lingua *septemtrio est, man, homo:* Normanni vero prima origine gotici fuere magnamque per insulam in oceano germanico etc.... ».

Il frammento del Codice membranaceo è quello stesso che il Carini accennò nella copertina col titolo generico di « Copia in pergamena di diplomi ».

È dei principii del secolo XIV, alto mm. 420 largo mm. 270, ed ha in tutto 8 fogli. La pergamena è divisa in due colonne, di cui ciascuna è larga mm. 85, riquadrata e rigata a secco. Manca il principio, mentre il foglio 7 ha una colonna scritta più sette righe della seconda colonna; il resto del foglio 7 e l' altro seguente sono rigati a secco e riquadrati in due colonne, ma senza alcuna scrittura. Contiene, oltre al primo documento incompleto, i seguenti diplomi:

1 di Guglielmo duca del 1115;

2 di Ruggiero re del 1144;

3 di Guglielmo duca del 1120 Decembre XIV Indizione.

4 di Costanza del 1196 Decembre Ind. XIV.

5 di Costanza, ma è rimasto incompleto.

La scrittura è grande e nitida, e porta i capi-lettere ben dipinti ele-

falù, nelle 32 pergamene colà esistenti oltre a copie di documenti del tempo (1).

---

gantemente a varî colori. L'umidità ha scompito un poco della parte superiore.

Colgo qui l'occasione per ringraziare sentitamente l'egregio Prof. Comm. Patricolo che mi diè il permesso, molto gentilmente, di studiare a mio agio quel Tabulario importante, molto ben conservato, e disposto con ottima cura in armadî a sistema Fumagalli chiusi, e in una stanza che invita allo studio.

(1) Il più ricco e in parte più completo Tabulario di Sicilia, per l'Epoca Normanna, è senza dubbio quello di Cefalù. Contiene in tutto n. 619 pergamene, delle quali 489 si conservano in quell'Archivio Capitolare, e 130 nell'Archivio di Stato di Palermo, e vanno dal 1131 al 16 Settembre 1757. Pel tempo nostro i documenti sono in tutto 67, di cui 61 in pergamene originali o transuntate e 6 in copia nei Codici poc'anzi descritti. Le pergamene trovansi in parte a Palermo, in parte a Cefalù, cioè 31 a Palermo e 30 in Cefalù, compresa una ch'ebbi la ventura di ritrovare e aggiungere al Catalogo compilato nel 1881 da quell'ottimo prete, ch'è il Ciantro Sac. Vincenzo Serio, che mi fu largo di gentilezze (di cui serbo grata memoria) nella mia dimora in quel luogo, per incarico ricevutone a mia richiesta dall'Onor Consiglio della nostra Società.

Secondo il catalogo fatto nel 1851 : « Repertorio di tutti li Pergameni esistenti nell'Archivio della Cattedrale di Cefalù. Ne' quali si contengono i Privilegi, Donazioni, Concessioni, Dritti, Giurisdizioni ed Esenzioni a favore di essa fatti da Sovrani, Pontefici, Baroni e Pii Particolari e parimenti i Transunti di detti Documenti, coordinati e ben conservati per ordine e cura di S. E. Rev.ma Monsignor D. D. Visconte Maria Proto vescovo della stessa nel 1851 », le pergamene normanne erano 47, a queste bisogna aggiungerne 13 in greco ed arabo; sicchè dal 1851 ad oggi non pare siasene smarrita alcuna. Però è a ritenere che prima di mons. Proto si fossero smarrite le 6 pergamene, che si trovano nei Codici 131 e 132 del Tab. Vesc. di Cefalù e la lettera dei canonici, del 1169, che trovasi nel ms. Qq. H, 7 della Biblioteca Comunale di Palermo.

Le pergamene sono ripiegate, attaccate a fascio per secolo e conservate in cassette di latta. Nella prima cassetta si conservano i cataloghi e alcune copie del secolo scorso di varii documenti. Il Comm. Patricolo mi assicura, che, mercè le sue insistenze, il vescovo ha pensato ora di adottare il sistema Fumagalli, conforme all'ordinamento tenuto nel Tabulario di Morreale.

I 111 documenti sono: 47 in pergamene originali, 11 in 7 pergamene in copie o transunti, cioè 3 in copie del sec. XII, e 8 in atti notarili del XIII; 54 copie da codici membranacei e cartacei distribuite nel modo seguente: 6 dai Codici membranacei del sec. XIII del Tabulario vescovile di Cefalù n. 131 e 132, due dai registri di Cancelleria dei primi anni del secolo XV, uno dai Capibrevi, Beneficia Ecclesiastica, di Giovan Luca Barberi, 7 dal Registro di Conti del sec. XVI del Monastero del Cancelliere di Palermo, e 34 dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, dovuti in parte all'Amico e in parte allo Schiavo.

I vecchi fondi da cui provengono possono distribuirsi così:

Tabulario della Chiesa di Cefalù	41
Tabulario di Morreale	13
S. Maria di Valle Iosaphat	4
Cattedrale di Palermo	4
S. Maria del Cancelliere	7
Cappella Palatina di Palermo	1
S. Maria della Martorana di Palermo	4
S. Maria della Grotta di Palermo	2
S. Maria de Ligno in Calabria, grangia della Cattedrale di Palermo	3
S. Marco dei Veneti in Palermo	2
Magione (SS. Trinità)	2
S. Maria della Grotta in Marsala	2
S. Maria (del Bosco) in Vicari	2
S. Margherita di Polizzi	1
Cattedrale di Girgenti	2
S. Filippo di Argirò	2
Monastero di Mongibello	1
S. Eulalia	1
S. Trinità di Mileto	1
S. Angelo di Brolo	1

A riportarsi N. 96

	Riporto N. 96
S. Salvatore di Messina	2
S. Maria delle Scale in Messina	2
S. Maria di Galat	1
S. Maria delle stelle in *Oppido Militello* (Tabulario della Cattedrale di Siracusa)	1
S. Giovanni di Gerusalemme in Messina	3 (1)
S. Maria di Castel Troina	1
S. Maria di Bordonaro e S. Anna in Messina	2
S. Maria di Malfinò	1
Cancelleria Regia	2
	111

In generale si può affermare che i Monasteri e le chiese, cui appartenevano le copie della presente raccolta, oltre le tre della pergamena della Cattedrale di Palermo e quelle della Magione, sono in gran parte estinti; e le pergamene originali o perdute o trafugate, com' è certo avvenisse, a dirne una, per la Chiesa della Martorana di Palermo, come m' assicura il mio ottimo amico Dottor Giuseppe Lodi. Per buona sorte di questo Monastero esistono oggi solo alcune copie dovute all' Amico e di queste mi son servito (2).

---

§ III. — *Perchè pubblico due transunti dal greco.*

A rigore avrei dovuto pubblicarne 109 e non comprendere due diplomi di re Ruggiero, doc. XI per la Chiesa di S. Maria

---

(1) Il Delaville Le Roulx, *Cartul. génér. de l' Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem*, pubblica 16 documenti per l' Italia (1100-1200); questi mancano.

(2) In un privilegio di Costanza per l'Arcivescovato di Morreale, del 1195 Dec. ho trovato una pregevole *carta judicati* del 1136 appartenente però all'Italia meridionale.

della Grotta in Marsala (1131, 16 Maggio), e l'altro del 1136 (6664) Aprile per Adelina la nutrice di Enrico figliuolo del Re; ma del 1° il Pirro pubblicò pochi frammenti, tralasciando la parte più importante, cioè la divisione dei confini, che ci fornisce un ottimo materiale d'indicazioni topografiche con nomi arabi; del 2°, malgrado il testo greco si conosca in due edizioni una del Trinchera p. 155 l'altra del Cusa p. 115, pure m'è sembrato non privo d'importanza pei filologi il conoscere una traduzione autentica del 1290: tanto più che quella pubblicata dal Trinchera è molto recente e il transunto dà modo di fissare alcune lezioni e la data in modo sicuro.

La pergamena originale avrebbe dovuto conservarsi nel Tabulario della Magione, ove ho rinvenuto il transunto e un accenno dell'esistenza dell'originale nella pergamena 563 (1); ma non si trova. I compilatori del *Syllabus*, così l'illustre comm. Capasso mi rispondeva (2) per mezzo del chiar. Barone Starrabba, nel pubblicare il testo greco e la traduzione latina, si giovarono della copia e della versione italiana che ne avea fatta il Baffi, e che trovasi nei mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli. La pergamena, com'è detto a pag. XVI della Prefazione del *Syllabus*, era proprietà del medesimo Pasquale Baffi; ma a quei valenti compilatori non fu possibile rinve-

---

(1) La pergamena 563 è del 1314 marzo, ind. XII, e contiene un transunto di un contratto del 1277 marzo, pel quale *Iasabella mulier de Principato* del fu Ruggiero, colla sorella Sursara e il nipote Riccardo, cittadini di Palermo, alla presenza di Symone *Guydaifo*, loro mundualdo e procuratore, vendono *quoddam casale inhabitatum quod vocatur Rahal-Kirraims*, libero da ogni peso, pel prezzo di 30 oncie d'oro. I venditori consegnano al compratore « quedam scripta bullata bulla plumbea quondam divj Regis Rogerij et parvi (*sic*) bone memorie recolende qualiter habuerint antecessorum eorum, et postmodum ipsi venditores successive ab eis habebant, tam de dominio quam de possessione dicti Casalis, scripta in litera saracena et greca ». Nessun dubbio che si tratti dei nostri documenti che nel 1290 furono transuntati.

(2) Lettera del 13 luglio 1898 comunicatami dallo Starrabba.

nirla. Come dal Tabulario della Magione nella prima metà del nostro secolo fosse pervenuta nelle mani del Baffi, non m'è riescito sapere; e credo che dopo il Baffi abbia seguito la sorte di tanti altri pregevoli documenti trasmigrati all'estero. Non puossi dubitare che il Baffi abbia trascritto dall'originale: l'indicazione datane è esatta e corrisponde al nostro transunto. Il Trinchera così traduce la nota: *in autographo nomina villanorum litteris tum grecis tum arabicis conscriptas sex versus litteris tantum arabicis extractos preeuntes subscriptionem et fila serica rubra unde sigillum pendebat* ».

E il transunto da me trovato nella pergamena 208 del Tabulario della Magione a proposito dell'originale, che più non si trova, dice: « Nos judex Ptolomeus etc.... et notarius Benedictus etc. Presenti scripto publico notum facimus et testamur quod nobilis vir Robertus Coppula, filius nobilis viri domini Nicolai Coppula militis civis panormi, ad nostram accedens presenciam, obtulit et ostendit nobis duo privilegia notata in carta membrana, quodlibet eorum bulla plumbea eiusdem Regis Rogerii appensa cum seta violacea....., quorum unum est de litteris greca et arabica scriptura, etc.... ». A comprovarne l'autenticità, seguendo il consiglio dello Starrabba, ho pubblicato l'intero rogito; ma i documenti li ho divisi, come andava fatto, per distinguere i diversi tempi in cui furono scritti.

Il diploma che il Cusa attribuisce alla Chiesa di Palermo ha invece il solo testo greco, e nulla egli dice delle sei righe in scrittura arabica.

Il transunto manca dell'intitolazione di Ruggiero, che nel greco fa parte del protocollo iniziale; la firma, che chiude il diploma, trovasi in fine all'altro documento tradotto dall'arabo, ch'è l'esecuzione data dalla Cancelleria al privilegio reale.

Mettendo in confronto i due testi, il greco e il latino, si vede il corrispondente latino ad alcune località e nomi di persona in greco e in arabo. Così: ῥαχὰλ ἐξάμες v'è tradotto: *Rahal kerains* e più propriamente nel 1277 (1): *keramis:*

(1) Vedi perg. 563 del Tabul. della Magione cit.

βοίκος Biccari, e via di seguito. I nomi di due schiavi: ἀβδερράχμες e Μουλέασεν, indubbiamente errati nel testo greco del Trinchera, bisogna leggerli: ἀβδερράχμεν e Βουλκάσεν, come ha appunto la traduzione del 1290: *Abderramen* e *Bulkasen*. Del resto il traduttore pone un inciso, che manca nella stampa del testo greco, ma che risponde alle indicazioni del Baffi: « quorum quinque nomina scripta sunt similiter de lictera arabica. »

Un altro dato importante è quello dell' indizione. Il Trinchera e il Cusa han posta l' indizione IV, onde quest' ultimo dubitò se l' anno fosse 1136 e v' appose un punto interrogativo: il transunto taglia corto la questione dandola, e bene, coll' indizione XIV; sicchè il Baffi lesse male in alcuni punti dell'originale e il transunto nostro acquista un maggior valore.

Dell' altro documento relativo al Monastero di S. Maria della Grotta ho avuto per le mani parecchie copie, tutte estratte dal Codice *De Monarchia* o *De Vega*, com'è detto a suo luogo. Questo Codice nota che la traduzione del testo greco fu fatta da Notar Benedetto di Palermo il 29 Agosto 1269; ma tutte le copie sono abbastanza scorrette, e i nomi delle località sono riportati malamente. Per buona sorte la pergamena 16 del Tabulario di S. Maria della Grotta, conservata nell' Archivio di Stato di Palermo, m' ha fornito un buon transunto autentico (erroneo però nella data come fra breve dirò) agli atti dello stesso Notaro Benedetto del 13 Luglio 1273, onde ho potuto darne un testo più accurato.

---

§ IV. — *Divisione dei documenti in traduzioni dal greco e dall' arabo, e in testi originarî latini; questioni circa le date di una scritta privata e di tre privilegî Ruggeriani tradotti dal greco.*

Venendo ad un altro ordine d' esame noto che le carte date nel loro testo originario sono 92, e 19 in traduzioni dal

greco e dall'arabo. Di queste traduzioni, salvo le due di cui già m'intrattenni, le rimanenti 17 sono, per quanto mi sappia, ignorate. I criterî che ho avuto nella scelta sono stati strettamente diplomatici: 4 li ho presi dai manoscritti dell'Amìco, 1 dai Capibrevi (*Beneficia Ecclesiastica*) di Giovan Luca Barberi, 3 dai manoscritti dello Schiavo, 4 in transunti del secolo XIII fatti da Notar Benedetto di Palermo, 2 dagli atti della Cancelleria dei primi anni del sec. XV; 2 dal Registro di conti del Monastero del Cancelliere di Palermo, 1 fra le carte del Monastero di S. Margherita di Polizzi, 1 dall' Amato (*Monumenta Basilianae Abbatiae S. Mariae de Cripta Panormi*), 1 dal Tabulario di Siracusa. Le 19 traduzioni sono: 11 di data certa (cioè 5 del sec. XIII, 3 del XIV, 3 del XV), e 8 di data incerta; queste 8 traduzioni sono prese: 5 dai manoscritti della Biblioteca Comunale e 3 da Codici e carte dell' Archivio di Stato.

Quattro traduzioni, cioè i Doc. LXXXI, VIII, IX, X (il primo documento privato e gli altri regî) dubitai molto se dovessi accoglierli: le note cronologiche non erano esatte; ma non potevo per questo solo condannarli come apocrifi.

Il primo appartiene al Monastero di S. Maria della Grotta, e solo questo documento manca nei Capibrevi di Gian Luca Barberi; le note cronologiche se non sono contradittorie, cioè se il Decembre dell' anno greco 6602 cade perfettamente nell' indizione II, non rispondono alla verità storica. Le carte di questa abbazia, com' è noto, furono in gran parte disperse, e bisogna, però oculatamente, fidarsi dell' Amato, ch' ebbe fra mani se non gli originali, forse smarriti ai suoi tempi, traduzioni più antiche.

Pel IX e X, l' uno della Chiesa di Siracusa, l' altro di S. Maria di Galat in Messina, ero sicuro per la raccolta del Cusa che gli originali erano da gran tempo dispersi; pel primo scrissi al mio carissimo amico Prof. Leonardo Di Giovanni, che insegnava lettere italiane in quel Liceo, per vedere se fosse stato possibile ritrovare un transunto più corretto e anteriore a quello del ms. della Biblioteca Comunale di Palermo;

ma fu impossibile a quel gentile amico di appagare il mio desiderio; pel secondo avevo poche speranze di miglior sorte per le tante rivolte e distruzioni di carte avvenute in varie epoche in Messina.

Per l' VIII infine, del Monastero di S. Maria della Grotta in Marsala, avevo in mano il transunto autentico del 13 Luglio 1273, come dissi, e ciò mi dava sicurezza che l' errore cronologico era nato nel sec. XIII; ma non potevo, come fecero il Pirro, e dietro lui il Behring, accettare la data del 16 Maggio 1130.

Per ricercare la data da assegnare a questi transunti è uopo dividerli in due gruppi: in uno tratterò del documento privato del Monastero di S. Maria della Grotta di Palermo, nell' altro riunirò insieme VIII, IX e X, documenti regî, che appartengono tutti e tre al tempo del 2° Ruggiero.

La fonte del doc. n. LXXXI è il ms. Qq. D. 54 della Biblioteca Comunale di Palermo: *Monumenta Basilianae abbatiae etc.*, ove è dato coll' anno 6602 Decembre Ind. II. L' autore è Eugenio Calì *a secretis*, il quale, in seguito ad un voto per ottenere la guarigione della pellagra, fa molte concessioni al Monastero di S. Maria della Grotta. Egli è persona abbastanza nota nell' amministrazione Normanna del sec. XII.

Eugenio Calì è traduzione letterale di Εὐγένιος τοῦ καλοῦ, come *a secretis* di τοῦ σεκρέτου. Ed io trovo appunto in un documento del 1183 pubblicato dallo Spata e dal Cusa (1) Εὐγένιος τοῦ καλοῦ fra gli arconti τοῦ σεκρέτου, ch'è il medesimo che nella traduzione latina di un diploma greco presso Gregorio e Spata (2) è detto: *Eugenius de Cales*. L'ipotesi messa fuori dall' Amari (3) che questo Eugenio τοῦ καλοῦ, o detto *il bello*, fosse tutt'uno con Abw-Tajb che s'incontra in tre documenti del 1149, 1154, 1172 (4), mi pare possa reggersi.

---

(1) Spata, *Perg., etc.*, p. 293; Cusa, op. cit., p. 432.

(2) Gregorio, *De supputandis*, pag. 54 e segg.; Spata, op. cit., p. 453.

(3) *Storia dei Musulmani*, vol. III, p. 262 e 316.

(4) Gregorio, *De supp.* cit., p. 34, 39; Caruso, *Bibl. Stor.*, t. II, Palermo 1834, pp. 46 e 55; Cusa, pp. 28, 34, 80 e segg.

Nel documento greco ed arabo del 1172 (1) si legge nel greco: βουτταίπος fra i gaiti τῶν τοξότων, e nell'arabo *abw-al tajb* (Buttaib come trascrive l'Amari, o Buttaip secondo il Cusa), fra i gaiti degli arcieri. Un documento transuntato nell'agosto del 1286 (2), dice: *quoddam scriptum factum pro mandato quondam secreti Eugenij de calos*, *qui in lingua arabica vocabatur Buttaib* etc. Nel 1175 questo Eugenio, o Buttaib, è *magister duane de secretis, qui arabice dicitur duén tahki el-mama*, *hoc est doana veritatis*, e firma col proprio alama: « spes mea deus et gratia dei ».

Ed è il medesimo *Eugenius magister duane baronum*, che si riscontra in due documenti latini: uno del 1174 pubblicato dal Perla (3) e l'altro del 1187 dal Minieri Riccio (4). Fra le cariche alla corte normanna, al tempo di Guglielmo II., quella di *magister duane baronum* è tenuta nel 1174 da Eugenio, nel 1176 da Gaito Mataracio (5), nel 1180 da Goffredo di Moac, che tante volte appare come faciente parte della Secrezia, e nel 1187 nuovamente da Eugenio.

Per tornare all'argomento, soggiungo che noi ci troviamo nel caso, o di ammettere che alla distanza di circa un secolo due Eugenii Calì avessero esercitato il medesimo ufficio a corte, ciò che trae indietro ai primi del dominio del 1° Ruggiero la formazione della *duana de secretis* o μεγάλος σεκρέτος, o che invece il traduttore avesse sbagliata la data. Quest'ultima ipotesi mi sembra più prossima al vero. Eugenio fu a corte dal 1172 al 1187, secondo i documenti, e la seconda indizione in questi anni (l'indizione e il mese son qui punti certi) cade

---

(1) CUSA, p. 80, 83.

(2) SPATA, op. cit., p. 452 e segg. GARUFI, *Mon. e Con. ecc.* in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., a. XIII, pag. 153: *Seher Biccahib.*

(3) *Una charta judicati dei tempi Normanni*, in *Arch. St. Nap.*, volume IX, p. 342 e segg., e n. 1 p. 343. Cf. TRINCHERA, *Syllabus* cit., p. 310, doc. del marzo 1192.

(4) *Saggio di Cod. Diplom.*, Supplemento, p. I, Napoli 1882, p. 20 e 21.

(5) SIRAGUSA, *Guglielmo I*, etc., Palermo 1886, vol. I, pp. 193-196.

nel 1187. Per queste ragioni mi pare che la data del transunto sia 1184 Indizione II e non 1092; del resto l'errore è di novant'anni precisi, ed è probabilissimo che, nella trascrizione latina dell'anno greco 6694, l'Amato abbia omessa la parola *nonagesimo*.

Vengo al gruppo dei tre documenti.

Le ragioni per cui le note cronologiche mi sembrano sbagliate sono di una grande evidenza. Tutti e tre sono documenti regî, come dissi, VIII e X privilegî, IX lettera. Il protocollo iniziale manca dell'invocazione divina, e comincia coll'intitolazione regia in questa forma: *Rogerius in Christo Deo pius fortis rex*, il nono; *Rogerius Christianorum adiutor*, l'ottavo; *Rogerius in Christo Deo pius et Christianorum adiutor*, il decimo.

Nelle fonti da cui li ho tratti sarebbero: VIII dell'anno 1115, IX del 1128, X del 1116 Ind. IX. A parte l'osservazione generica che l'intitolazione non mai sarebbe stata di re prima del 1130, giova intrattenerci un po' sulle formule del protocollo iniziale degli atti regî; l'esame è necessario perchè ci troviamo di fronte a traduzioni dal greco, ed è possibile siano state più presto traslatate erroneamente le intitolazioni che le date.

Prendo a base i documenti greci nelle raccolte del Cusa e del Trinchera, e distinguo il tempo del secondo Ruggiero in due periodi: il comitale e il regio, perchè il protocollo iniziale dei privilegî Rugeriani presenta pei due periodi forme caratteristiche e spiccate.

Il titolo d'aiutatore dei cristiani apposto a Ruggiero conte (τῶν χριστιανῶν βοηθός) lo trovo in un privilegio del 1094 (Cusa p. 389 e 391); ma è formula rara.

Nel primo periodo non v'è traccia d'invocazione divina verbale, solo, e non in tutti, si vede precedere la croce nuda. *croce equilatera latina quadringula* (1), (☩ *chrismon*), se-

(1) Uso l'espressione che risponde al terzo periodo assegnato dal Ca-

guita da questa formula costante che fa parte dell'intitolazione: Σιγίλλιον γενόμενος παρ'ἐμοῦ ρογέριου etc. (1). Quest' uso è seguito anche dai membri della famiglia dominante, come a dire da Tancredi di Siracusa (2) e da Ruggiero duca figliuolo a Roberto Guiscardo (3). La voce σιγίλλιον, dai traduttori contemporanei o quasi, è sempre tradotta o *privilegium* più spesso, o *sigillum* (4).

Il periodo regio inizia invece una forma nuova; non sempre, come prima, si ha il *Chrismon* iniziale (✠), la voce σιγίλλιον è scomparsa, i diplomi costantemente cominciano coll'intitolazione sovrana, alternando queste due formule, o: «Ῥογέριος ἐν Χριστῷ τῷ θεῷ εὐσεβὴς κραταιὸς ρήξ» o alle volte aggiungendovi anche «..... καὶ τῶν χριστιανῶν βοηθός» (5); ripetute poi nel protocollo finale come apposizione di firma. Questa intitolazione risponde all' *'alâma* usato in un solo diploma arabo-greco e che l' Amari trascrive: *El hamd lillah sciakran linia 'mih*, cioè: «*Lode a Dio per riconoscenza dei suoi benefizii*» (6).

---

rini al *Signum Christi;* cf. I. Carini, *Il «Signum Christi» nei monumenti del Medio Evo, appunti e note per la nuova scuola Vaticana*, II ediz. 1890, Roma, p. 13.

Debbo all' egregio Dott. Lodi l' aver potuto studiare questo opuscolo che non si trova nelle nostre Biblioteche.

(1) Cusa, pagg. 5, 289, 359, 383, 385, 387, 393, 394, 403, 407, 409, 554; Trinchera, pp. 68, 74, 101.

(2) Cusa, pp. 554, 557, 559.

(3) Trinchera, p. 83.

(4) Cf. i documenti di questa raccolta ai n. 1, 2, 5, 6.

(5) Cusa, pp. 13, 16, 20, 24, 26, 115, 117, 131, 292, 519, 525, 650; Trinchera, pp. 138, 155; Russi, *Paleog. e Dipl. dei documenti delle provincie Napoletane*. Napoli, 1883, app. XIV.

(6) Amari, *op. cit.*, p. 449; Cusa, *op. cit.*, p. 68. Tranne questo diploma del 1143, gli altri hanno o l' invocazione divina (*bismillâh*) o l'intitolazione regia scritta in greco. Cf. Cusa, pp 28, 34, 130, 650. Si potrebbe supporre che il formulario dell' intitolazione regia in greco, anziché traduzione dell' *'alâma* arabo, come vorrebbe l'illustre Amari (pag. 451,

Queste osservazioni m' autorizzano a conchiudere, che, anche fatta astrazione del titolo di Re, il protocollo iniziale di questi tre documenti ci rende sicuri ch'essi appartengono senza dubbio al secondo periodo; e difatti ho posto ai n. IX e X l'anno 1131, seguito dal punto interrogativo perchè non avevo l'ausilio dell'indizione, all'ottavo l'anno 1130 perchè l'indizione IX me ne dava certezza e non potevo portarlo al 1145, cioé all'altro periodo indizionale, giacchè dopo la coronazione Ruggiero nei suoi privilegî poneva sempre l'anno del regno (1).

---

§ V. — *Dei testi originalmente in latino; importanza storica di alcuni.*

Fra i 92 documenti dati nei loro testi originarî ve ne sono parecchi, che meritano speciale attenzione per la loro importanza storica. Di alcuni dirò qui brevemente stando nei limiti di una prefazione, degli altri me ne occuperò quanto

---

vol. cit.), sia originato dagl' imperatori di Bizanzio, e che la cancelleria araba di Sicilia l' abbia fatto suo e adattato a mo' di *'alâma*. Non abbiamo che un solo esempio di *'alâma*, come dissi, nei diplomi ruggeriani, mentre le altre in greco abbondano. Questo argomento é degnissimo di studio; ma occorrono nuove ricerche pria di venire a conclusioni certe.

Cf. pure AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino.* Firenze, 1863, pp. LXVII', e p. 396.

(1) La maniera di datare i documenti secondo l' anno del regno presso i Romani e i Tedeschi fu introdotta da Genserico dopo la presa di Cartagine il 19 ottobre 439. I suoi successori continuarono l' usanza, che si propagò per tutto il medio evo. Cf. TH. MOMMSEN, in *Neues Archiv.*, Bd. XVI. Heft. I. — Nella diplomatica siciliana l'uso fu di aggiungervi l'anno del regno dopo la coronazione del decembre 1130, non di datare i documenti secondo l' anno del regno.

prima, trattando della Cancelleria Normanna nell'Italia Meridionale.

È degna di nota la pergamena N. 17 del Tabulario Capitolare di Cefalù, la quale contiene, com'è scritto nel dorso a caratteri del tempo: « Constitutiones Bosonis super scannatura et aliis. 1157 ». L'anno 1157 non puossi affermare in modo assoluto: è certo che appartenendo al vescovo Bosone non può andare al di là del 1175, tempo in cui Guglielmo re confermò la nomina del vescovo di Cefalù in persona di Guidone; ma la scritta del dietro essendo coeva, m'ha fatto propendere pel 1157 (1).

Le « Constitutiones Bosonis » hanno una forma giuridicamente perfetta di statuti rurali, benchè contengano pochi capitoli, e per questo costituiscono fin'ora il solo e più antico tipo per la Sicilia. Il *memoratorium* di Patti fatto nel 6625 dall'Abate Ambrosio e confermato nel 1133 dalla corte di Ruggiero su ricorso dei Pattesi (2), non ha una vera e propria forma di statuti rurali (3), ma di contratto bilaterale redatto in doppio originale; mentre quelli di Bosone sono veri statuti largiti dal signore del luogo, in quanto che il popolo non figura nella loro compilazione, sebbene risulti evidente che non vi rimanesse estraneo. Da questo solo punto di vista si avvicinano ad essi gli statuti conceduti dal vescovo di Catania nel 1168 (4). Nella sostanza il *memoratorium* di Patti e gli statuti di Cefalù e Catania differiscono. Il *memoratorium* regola i rapporti degli *homines* di Patti coll'Abate relativamente alle terre burgensatiche: in altri termini si fissano i vicendevoli accordi fra il proprietario delle terre concedute da Rug-

---

(1) Questo documento fu accennato dal Gregorio colla data del 1177 giugno evidentemente sbagliata; il ms. Qq. H. 7 f. 93 della Bibl. Com. molto più a proposito, assegna l'anno 1175 Luglio Ind. IX.

(2) Gregorio, *Consid.*, Lib. I, cap. V, not. 4 e 6.

(3) Su questo tipo di statuti cf. Schupfer, *Man. della stor. del Diritto Ital.*, Roma, 1895, 2ª ediz., pag. 392 e segg.

(4) De Grossis, *Cath. sacr.*, p. 88 e 89.

giero nel 1097 (1) e i fittaiuoli, che costituiscono ciò che nel testo greco è detto: ὁ λαὸς λυβρικίου (2); gli statuti di Catania son dati *universis hominibus Catanie*, fra cui si comprendono gli *homines*, i *burgenses* e i *milites et denique peregrini*; quelli di Cefalù si riferiscono invece ad una sola classe di uomini, i *burgenses*, i quali, oltre l'industria della pastorizia e della coltivazione delle terre, esercitano i mestieri di macellai, beccai, tessitori, fornai e carbonai.

L'importanza del *memoratorium* di Catania è grande, per conoscere lo svolgimento dei diritti dei fittaiuoli coi possessori delle terre (allo stesso modo che i patti speciali regolanti i rapporti degli enfiteuti col vescovo di Cefalù, come vedremo a suo luogo), e per stabilire quali classi formassero gli *homines* di una città; l'importanza degli statuti rurali di Cefalù è invece grandissima, perchè aiuta a determinare i diritti dei *burgenses*, che costituiscono il primo nocciuolo nella vita comunale di Sicilia.

La perg. n. 60 del Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat, conservata nell'Archivio di Stato di Palermo, ci presenta un documento regio del 1185, non in originale ma in copia coeva (3).

Guglielmo rinnova un privilegio Ruggeriano, che i monaci di S. Maria di Valle Giosafat avevano perduto nel terremoto di Calabria. Quantunque trattisi di un Monastero, il Re, pria di accordarne la conferma, interroga i portulani di Messina per sapere se e come era vero ciò che asserivano quei monaci. Riguarda la franchigia dei diritti di porto, che quel Monastero godeva fin dai tempi di Ruggiero, e i portulani asseverano che nei loro conti d'entrata annuale la *duana* computava 120 tarì a loro discarico per quella franchigia. Or se

(1) Cusa, *op. cit.*, p. 509.

(2) Cusa, p. 512.

(3) Cfr. *Arch. St. Sic.*, N. S., III, 472; XXIII, 155 e 159; Winkelmann, *Acta imp. ined.* I, 210, 211. Di contrario avviso: Scheffer-Boichorst in *Neues Arch.* cit., p. 227, per la conferma dell'imperatrice Costanza.

effettivamente fosse genuino il testo del famoso privilegio per Messina del 1129, al passo che comincia: *Preterea cives et habitores predictas liberas facimus..... de omnibus et singulis gabellis dohanis* etc., come si spiegherebbe il fatto che Guglielmo pria di confermare il privilegio di Ruggiero al Monastero di S. Maria interroga i portulani di Messina? Quel Monastero avea case e molte in Messina, e quindi faceva parte di quei *cives et habitatores* che avrebbero dovuto godere la franchigia dai diritti del porto. E come mai la *duana* computava invece 120 tarì, per scomputo delle franchigie godute dai monaci? Ciò significa che nel tempo di Ruggiero il porto franco i Messinesi non l'ebbero; e che il priv. 11 Ottobre 1144 dello stesso Tabulario è una falsificazione: se fosse vero nel passo: ..... *quod libere et sine exactione aliqua ac debito extraat de portu*, ecc., non vi sarebbe stato bisogno di alcuna inquisizione ai tempi di Guglielmo II (1). Ma di ciò mi occuperò in Appendice. Questo documento mi par la ripruova specifica di quanto afferma lo Scheffer-Boichorst (2) relativamente al privilegio conceduto nel 1194 da Arrigo VI, confermato poi da Costanza ai Messinesi: *sie ist-möchte ich sagen,— nur die natürliche Etappe auf dem mühsamen Wege zu völliger Handelsfreiheit.* Nel 1160 Maggio Guglielmo aveva diminuito il diritto di porto dal 10 al 3 % (3); Arrigo VI lo esentò per le merci pel porto di Messina; Federico II nel Dicembre 1199 per tutto il regno (4).

Calcolando che 120 tarì era il dazio, che avrebbero dovuto pagare i soli monaci di S. Maria di Valle Giosafat fino al 1194, ai portulani di Messina per importazione ed esportazione di merci; e che pel privilegio di Guglielmo computavasi il

---

(1) Battaglia, op. cit., p. 7, 8.

(2) *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts, Dipl. Forchung.* Berlin, 1897, p. 234.

(3) Gallo, *Annali di Messina,* II, 37, ed. II.

(4) Böhmer-Ficker, 535; Gallo, II, 79, ed. II; *Doc. per s. alla storia di Sicilia,* 1ª Serie, XIV, 45.

dazio al 3 %, è chiaro che quel solo Monastero dava un movimento commerciale in Messina di 4000 tarì all'anno: dati i tempi e il valore monetario, Messina era davvero l'emporio del commercio siciliano.

Torno alla esposizione diplomatica che già n'è tempo; in grazia della novità dei temi spero non mi si darà colpa di aver digredito.

---

§ VI. — *Divisione dei 111 documenti in pubblici e privati. I privilegî e le lettere; si combattono alcune opinioni del Ficker e del Philippi sulla Cancelleria Sveva; il colore porporino nella rota di un privilegio di Guglielmo.*

Seguendo la grande classificazione data dal Paoli nel 1883, seguita dal Bresslau nel 1889 (1), in documenti pubblici e privati, ne abbiamo 76 pubblici, cioè: 29 regî, 7 giudiziarî e 40 ecclesiastici; 35 privati. I ventinove documenti regî sono così composti: 27 privilegi o diplomi propriamente detti (2) (malgrado due non li abbia trovati in forma solenne, ma in transunti posteriori a mo' di ricordo (3)) e due lettere (4).

Nel tempo di Ruggiero non trovo una distinzione fra privilegi e lettere: la nomina di Bertrando di Noto, nel Set-

---

(1) Paoli, *Program. di Paleogr. lat. e dipl.*, I, Firenze, 1883, p. 42, e traduzione tedesca del Lohmeyer, *Grundiss der lateinisch. Paläogr. und der Urkundenlehre*, Innsbruck 1885; Bresslau, *Handb. d. Urkundenlehre für Deutschland u. Italien*, Leipzig, 1889, t. 1, 3; Paoli, *Progr. scol. di Paleog. lat. e diplom.* III, Dipl. Disp. I, in Firenze, 1898, p. 11.

(2) Ch. Sickel, *Acta reg. et imper. Karol.* etc. I, 185; Paoli, *op. cit.*, III, p. 13.

(3) Doc. 22 e 72.

(4) Comprendo un diploma di Guglielmo 1155-1166, per S. Maria di Valle Giosafat, che ritengo falso. In Appendice tratterò specialmente dei privilegî falsi di questo Monastero.

tembre 1130, a rettore della Chiesa di S. Maria delle Stelle (che concerne senza dubbio un affare transitorio) è redatta in forma simile ai diplomi, sebbene più semplice; la parola *commissio* ne tradisce però la sostanza.

Nel periodo susseguente, cioè sotto i due Guglielmi, la distinzione è netta e spiccata.

Una lettera diretta a tutti gli ufficiali del Regno ha una formula, che è opportuno riportare: «Willelmus...... archiepiscopis, episcopis, abbatibus, electis et quibuscumque prelatis ecclesiarum, comitibus, baronibus, iusticiariis, camerariis, baiulis, universis fidelibus suis de Sicilia Calabria Apulia et terra Laboris, quibus presentes lictere ostense fuerint, salutem et dilectionem» (1).

La distinzione che il Ficker e il Philippi (2) credono apparisca meglio nel periodo degli Svevi a cominciare da Federico II, mi spinge a ricordare altri simili documenti, che avvalorano il mio asserto e dimostrano in modo non dubbio, che la Cancelleria normanna dell' Italia Meridionale aveva già attuata la riforma, che fu seguita da Federico II dopo il 1220.

Noto anzitutto che fra privilegî e lettere v'è una distinzione nella formula del protocollo iniziale. Tutti i privilegí latini cominciano appunto coll' invocazione divina verbale e il *chrismon* «In nomine domini, etc.» (3); le lettere invece coll' intitolazione: «Willelmus dei gratia rex etc.».

«1154 Dicembre. «Γουλιέλμος..... τὸ ἔνθεον κράτος ἡμῶν, κελεύει θιὰ τοῦ παρόντος γράμματος πᾶσι τοῖς κριταῖς, καὶ ἐξουσιασταῖς,

---

(1) Docum LXXXVII.

(2) Ficker, *Beiträge zur Urkundenlehre,* Innsbruck, 1877-78, vol. II, pag. 6; Philippi, *Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzen Staufen, Friedrich II, Heinrich (VII) u. Konrad IV*, Münster 1885, pp. 8-12, e più specialmente a p. 26.

(3) Il Paoli, *op. cit.*, p. 113, ha osservato che i documenti Normanni di Bari cominciano tutti coll' invocazione divina; questa formula cadde in disuso nel tempo svevo.

Καλαβρίας, οἳ εἰς τὰ παρόντα γράμματα καταντήσουσι». (TRINCHERA, p. 202). Lo stesso sistema si usa pure pei doc. greci.

1158 Marzo. Lettera al clero di Troina. DI CHIARA, *Opusc. sul Dir. pub.* etc. — Palermo 1855, p. 170, e Bibl. Com. di Palermo, Ms. Qq. H. 10, fol. 15.

« 1167 (?) Maggio. Lettera ai baiuli di Stilo in Calabria, colla quale il re annunzia aver conceduto all' Eremo di Stilo il diritto di pascolo — TROMBY, *Risposta di un anonimo*, etc. pag. 493.

1167 Decembre. Lettera ai prelati, conti, giustizieri, baroni, e baiuli, colla quale il re notifica la concessione fatta al Monastero di S. Leonardo — DEL GIUDICE, *Cod. Dipl. angioino*, app. XXX.

1168 Gennaio. Lettera a tutti i conti, baroni, catapani, forestieri e a tutti coloro che han potestà, perchè non ostacolino il Monastero di S. Filippo di. Demenna. — SPATA, *Perg. gr.*, p. 296, nella versione fatta nel 1441 da Blasco di Naso.

1169 Agosto. Lettera a tutte le persone stabilite *super recollectione collectarum...... curiae*, notificando che la Chiesa di S. Maria non paga collette. — STARRABBA, *Tabul. di Messina*, p. 27; DI CHIARA, op. cit., p. 171.

Per brevità ne riporto due altre sole, pel resto dò le indicazioni in nota (1).

1171 Novembre. « Margherita regina coll' autorità del figlio

---

(1) WINKELMANN, *Acta imp.* etc., p. 217 e 218; BETHMANN, *Archiv. gesellsch.* XII, 522, 552; FORGES DAVANZATI, *Diss. sulla sec. moglie di Manfredi*, Napoli, 1791, p. X, in un priv. di Federico II del 1225; *Chron. Casaur.* in MURATORI, *Rer. Ital. script. II*, 906, 912; PIRRI, *Sic. Sacr.*, p. 109; DE VIO, *Priv. Ur. Panor.*, p. 7; MONGITORE, *Bull. Priv.*, etc. p. 46; MINIERI RICCIO, *Sag. di Cod. Dipl.*, parte I, p. 20; CAPASSO, *Rep. delle perg. dell' Università di Gaeta*, Napoli, 1884, p. 3; CUSA, *op. cit.*, p. 489, etc.; cf. altresì UGO FALCANDO, *Liber de Regno Siciliae*, nuova ed. a cura di G. B. SIRAGUSA, Roma, 1897, pag. 148 a 150. *Willelmus* etc. *Andree stratigoto et iudicibus et universo populo messanensi fidelibus*, etc.

Guglielmo, rilascia lettera patente (Τῆς ἐλευθέρας Χρισοβούλλης) a Pancrazio Abate di S. Filippo di Demenna e a quei monaci, colla quale s' ingiunge ai Baiuli e al popolo di S. Marco di non molestare i beni del Monastero » (Cusa, 421).

Dell' altra lettera del Marzo 1172 (1) riporto la formula: « Willelmus........ comitibus, baronibus, magistris justiciariis, magistris camerariis, camerariis, stratigotis, baiulis, catapanis, comestabilis, iudicibus et universis fidelibus suis per regnum constitutis gratiam suam et bonam voluntatem ».

Anche nel protocollo finale vi è differenza. I privilegî hanno sempre le formule: *scriptum per manus notarii* e *bulla plumbea* (*cerea, aurea*) *nostro typario impressa iussimus communiri*, più il *Datum in urbe..... per manus Cancellarii et vicecancellarii*, il giorno (non mai secondo le calende), il mese, l' indizione e l' anno, ed anche gli anni del regno. Nelle lettere mancano invece lo *scriptum per manus*, il *datum per manus*, la formula del suggello e quindi il relativo suggello. La datazione porta il luogo, il giorno, il mese e l' indizione solamente, l' anno non si trova; in qualche documento, quando vi si trova, è scritto d' altra mano, possibilmente dall' ufficiale che la riceveva.

La differenza nelle formule protocollari e nell'autenticazione ha in parte riscontro nelle lettere pontificie o *cum filo serico* o *cum filo canapis* del sec. XII. In queste lettere, di cui pubblico quattro tipi *cum filo serico*, manca il *datum per manus* e l' anno. La differenza fra le lettere pontificie e quelle di Guglielmo I. e II. è la seguente: nelle pontificie, malgrado il protocollo non ne parli, il suggello v' è sempre apposto, o *cum filo serico* o *cum filo canapis*; nelle regie non ho trovato nè suggello nè traccia nella pergamena che autorizzi a far credere l' esistenza del suggello. Nulla dico sul differente modo d' indicare il giorno del mese: è troppo noto che la

---

(1) C. A. Garufi, *Monete e conii*, etc. in *Arch. St. Sic.*, N. S., XXIII, fasc. I e II, 1898, p. 149.

cancelleria pontificia usò sempre le calende, mentre la sicula la numerazione successiva dei giorni (1).

Queste differenze ci assicurano pel tempo dei due Guglielmi l'esistenza di una distinzione netta e precisa fra privilegî, lettere e mandati; una cancelleria molto ben regolata, e una sistemazione amministrativa più progredita che non sotto Ruggiero; gli usi cancellereschi si trasformano sotto i due Guglielmi in regole fisse.

Siamo molto lungi dalla confusione riscontrata dal Philippi nella cancelleria sveva pel tempo in cui Federico II. fu re di Germania (2); ed è a modificarsi il giudizio dello Scheffer-Boichorst: « Aber eine Vertretung hat in der sizilischen Kanzlei des XII. Jahrhunderts öfter stattgehabt.... » (3).

Giacchè mi trovo a parlare di documenti regî pármi degno notare il fatto seguente, relativo all'uso delle bolle d'oro: mi restringo al tempo di Guglielmo II. È noto che questo re abbia dato parecchi diplomi con suggelli d'oro, come ad esempio nel 1169 Settembre Ind. III e 1177 Marzo Ind. X all'arcivescovo di Palermo (4), e 15 Agosto 1176 all'arcivescovo di Morreale (5). Questi diplomi sono forniti dei suggelli d'oro e del *signaculum* o *rota* in inchiostro nero a simiglianza delle *rote* in uso nella Cancelleria pontificia dopo Leone IX. per le bolle.

Il diploma invece del 1182 Ottobre Ind. I, conservato in doppio originale nel Tabulario di Morreale, e che pubblico ora, porta la *rota* o *signaculum*, come dice il doc. medesimo, in colore porporino e il suggello in piombo. Com'è detto a suo

---

(1) Ficker, *Beiträge d. Urkundenlehre*, II, 365.

(2) Philippi, op. cit., p. 16. Cf. pure Bresslau, *Hand. d. Urkund.* cit. cap. VII, pp. 426 e segg. *Die sicilianisch. normannische Kanzlei* (*Sicil. Kanzlei im 12. Jahr.*) e *Sicilian. Kanzlei Friedrichs II.*

(3) Op. cit. p. 234 n. 5.

(4) Mongitore, *Bulla Priv. et instr. Pan. Eccl.*, *Pan.* 1734, pp. 44 e 51.

(5) Del Giudice, *Descriz. del R. tempio Mon. di S. Maria Nuova* ecc. Pal. 1762, Dipl. I. L'originale di questo diploma, sfornito oggi del suggello d'oro, conservasi nel Tabulario di Morreale.

luogo, questo diploma sta invece della bolla d'oro, onde si può con una tal quale probabilità affermare, che la rota in porporino, l'inchiostro sacro degli imperatori di Bizanzio (1), serviva a dare al documento la solennità uguale a quella delle bolle d'oro, χρισόβουλλος. Un tal fatto, bene accertato, corrobora l'osservazione del Carini circa l'uso del sacro encausto, che i nostri Re tolsero dagli imperatori bizantini; ma non è a credere costoro l'avessero usato nelle firme e nella datazione (2).

Mi rifaccio all'argomento.

I documenti regî appartengono: 2 al Conte Ruggiero, 11 al secondo Conte e Re, 1 falso a Guglielmo I., 11 a Guglielmo II., 2 a Tancredi e 2 a Guglielmo III. e Sibilla.

La serie di questi diplomi ci assicura che a cominciare da Guglielmo I. fino all'estinzione della casa normanna (1194), la *Constitutio de resignandis privilegiis* non fu eseguita, e che sotto Ruggiero Re dal Marzo 1144 al Luglio 1145 la Cancelleria volle presentati tutti i privilegî precedentemente conceduti, i quali nel diploma di conferma erano calendati coll'anno di datazione e il nome dell'autore (3).

---

§ VII. — *Carte giudiziarie ed ecclesiastiche; osservazioni sulla Cancelleria pontificia di Alessandro III.; concessioni enfiteutiche in Cefalù.*

Le carte giudiziarie sono assegnazioni di confini e giudicati per mandato regio.

---

(1) H. E. Dirksen's, *Hinterlassene Schriften zur Kritik und Auslegung der Quellen römischer Rechtsgeschichte und Alterthumskunde herausgegeben von Friedrich Daniel Sanio*, (*Zweiter Band*) Leipzig, 1871, pp. 80 e segg. (*Die golden. byzantin. Kaiserbullen*).

(2) Carini, *Sulla porpora e sul colore porporino*, in *Nuove Effemeridi Sic.*, N. S., X, Pal. 1880, p. 40.

(3) Cf. Scheffer-Boichorst, op. cit., XIV, *Die Vorbilder für Friedrichs II. Constitutio de resignandis privilegiis*, pp. 245-246.

Le ecclesiastiche comprendono: 4 bolle grandi (due di Alessandro III., registrate nell'*Iter Italicum* del Pflugk-Harttung (1); una di Clemente III. ed una di Celestino III.), e quattro lettere *cum filo serico*, una di Lucio III. e tre di Clemente III. (2). Più 4 arcivescovili (di Gualtiero II. di Palermo, Nicola di Messina e Pietro di Brindisi), 21 vescovili, cioè 20 carte ed una *notizia* o *memoratorium* (3); due abbaziali; 2 di capitolo vescovile, fra cui una copia informe di petizione a Guglielmo re (4); 2 *notitie recordationis* (1145 Giugno fra l'arcidiacono di Catania ed alcuni monaci, 1175 Ind. VII fra un monaco e il vescovo di Cefalù), ed un inventario delle suppellettili della Chiesa di Cefalù.

Pria di venire all'esame delle carte arcivescovili e vescovili., è uopo m'intrattenga brevemente delle bolle di Alessandro III., per un' osservazione relativa alla cancelleria pontificia.

Il Bresslau in *Handbuch der Urkundenlehre* I, 200, 201 (5)

---

(1) *Stuttgart*, 1883, pp. 270 e 321.

(2) Pflugk-Harttung pubblicò queste lettere dal Cod. Vat. n. 3880, copiario uguale a quello di Arnaldo di Ressach. Cf. pure Jaffé-L., *R. Pont.*, n. 14839, 16333, 16205, 16206. Li ripubblico secondo gli originali.

(3) Sulla distinzione fra *Charta e Notitia* cf. Brunner, *Charta u. Notitia* in *Commentationes philologae in honr. Theod. Mommseni*, Berl. 1870, pp. 570, 589; *Zur Rechtsgeschichte der Römischen u. Germanischen Urkunden*, t. I, Berl 1889, pp. 8-17; Bresslau, op. cit., pp. 46 e 47; Paoli, op. cit., III, pp. 3 e 36.

(4) Questa copia non la ho trovata in Cefalù ed ho dovuto far capo al ms. Qq. H. 7 della Bib. Com. di Pal. Non offre alcun sospetto: il fatto accertato è vero, come risulta dal priv. del 1145 pubbl. dal Pirro a p. 800, di cui ho ritrovato 3 copie; nella perg. 40 del Tab. vesc. di Cefalù in Arch. di Stato di Palermo, nel Cod. n. 131, cit. e nel *Libro Rosso* di Cefalù p. 47 retro. Questo libro porta l'intestazione: *Privilegia iura et consuetudines placentissimae civitatis Cephaludi ex vetustissimo Codice Rubro nuncupato diligenter recollecta. D. Francisci Attamerano, Johannis Andree Sala, Baldassari Spinola, U. I. D. Rocci De Cesare — Anno dominice incarnationis Millesimo septingentesimo mense augusti, die vero primo eiusdem mensis.* Contiene 449 fogli.

(5) Cf. pure Paoli, op. cit. III, pp. 65 66.

dice che, a cominciare da Celestino II. in poi, il capo della Cancelleria pontificia, datario delle bolle, era un alto funzionario col titolo di *Cancellarius* o *Bibliothecarius*, *seit dem Tode Cœlestins II.*, *aber nur noch kanzler heisst.* E soggiunge, « i Cancellieri sono sempre cardinali preti o cardinali diaconi; soltanto sotto l'antipapa Calisto III. (1168-1178) è nominato il Cardinal Vescovo Martino di Frascati. Difatti per Alessandro III. (1166 Marzo - 1166 Maggio) registra Ermanno, diacono Cardinale, il quale, come dice in nota, non porta il titolo di Cancelliere, ma ne ha la carica; solo più tardi viene ricordato una volta con la carica di cancelliere.

Questo giudizio é a modificarsi. Ermanno nei primi anni del pontificato di Alessandro è datario delle bolle, nella qualità di notaro suddiacono. Io lo ritrovo dal 21 Decembre 1160 fino al Febbraio 1165 (1) come suddiacono e notaro; e quando nel 1166 è nominato diacono cardinale, le bolle dal Decembre di quest' anno sono date alcune volte *per manum Geraldi sanctœ Romanœ Ecclesiœ scriptoris* (2) o *notarii* (3). Nel 2 Aprile 1169 vien fuori Graziano suddiacono notaro, datario delle bolle, poi nel Giugno dello stesso anno Gerardo col medesimo titolo e grado (4); dal 1170 al 1177 6 Maggio, resta sempre Graziano *notarius subdiaconus* come datario fisso delle bolle (5), salvo nel 16 Marzo e nell' Aprile dello stesso anno il ritorno di Gerardo (6). Nel 1178 spunta nuovamente il Cardinal cancelliere.

Le bolle di Alessandro III. che pubblico, sono date, quella

---

(1) Pflugk-Harttung, *Acta pontificum inedita*, *Tübingen*, I, pp. 231, 234, 236, 238, 241; Id. *Stuttgart*, III, 203 a 212.

(2) Pflugk-Harttung, op. cit. III, 213, 214 (11 Decembre 1166), I, pag. cit. 241 del Febbraio 1165. (Si é usato il dittongo *ae* e non la *a* con la cediglia, perchè questo segno manca nella tipografia).

(3) Gerardo indifferentemente é detto, *scriptor* o *notarius*.

(4) Pflugk-Harttung, op. cit. I, 244; III, 219 e 220.

(5) Id. id., I, 247, 256, 259; III, 221 a 254.

(6) Id. I, p. 262.

del 23 Novembre 1169 da Gerardo, l' altra del 1174 da Graziano, entrambi suddiaconi e notari *sanctæ romanæ ecclesiæ.* Sicchè sotto Alessandro III., nei primi anni del suo pontificato, Ermanno esercita le funzioni di *notarius* datario; poi come diacono cardinale funge da cancelliere, ma una sola volta molto più tardi è nominato con tal carica; in generale dal 1160 alla *III. nonas Madii* 1177 (1) non v'è *cancellarius* o *bibliothecarius* addetto alla spedizione delle bolle, ma un semplice *notarius, scriptor, et subdiaconus,* come erano i datarî prima del Mille. Dal 1178 in poi ritorna il *Cancellarius* Cardinale.

Fra le carte arcivescovili ve ne ha una in pergamena, i cui caratteri esterni mi dan fondamento a ritenerla del sec. XII. Appartiene al Tabulario di S. Maria di Malfinò: le note cronologiche sono discordanti, l'anno 1168 si dà come V. Indizione e come il IV. del regno di Guglielmo; ma l' intitolazione, il testo e il protocollo finale dan pochi sospetti. Vi si menziona come autore Nicola primo Arcivescovo di Messina, e con tal qualità e titolo l' abbiamo nei documenti del Tabulario della Cattedrale di Messina (2), e in un atto autentico con suggello di piombo del 28 febbraio 1174 appartenente al Tabulario di Morreale, edito dal cassinese Del Giudice, e ricordato nella bolla 30 Decembre 1174 di Alessandro III. per Morreale. La ho posta per l' importanza sua nella storia del vescovato di Messina, e perchè indubbiamente appartiene ai primi anni dell' Arcivescovato di Nicola.

---

(1) Cf. una bolla colla medesima datazione del 1174, il cui originale si conserva nel Tabulario di Morreale, edita da Del Giudice, op. cit., p. 37, e Pflugk-Harttung, III, 253,256. Cf. eziandio P. Kehr, *Papsturkunden in der Romagna und den Marcken*, in *Aus den Nachrich. d. k. Gesellsch. der Wissensch. zu Göttingen. Philolog.— histor. Klasse,* 1898, *Heft*, I, p. 35 e *Papsturkunden in Apulien* in *Nachr.* cit. 1898, III, pp. 284, 325. Ringrazio il mio amico Prof. Kehr del dono gentile delle sue relazioni sugli Archivi dell' Italia Meridionale, tanto utili ai diplomatisti e agli storici.

(2) In *Doc. per servire alla storia di Sicilia, 1ª S. cit. Tab.,* 1876, pp. 25, 28, 29.

Nelle carte vescovili ne ho comprese 9 appartenenti al vescovato di Cefalù; le quali riguardano rapporti fra l'autorità vescovili e i privati, circa alcune concessioni di terre e case ad enfiteusi: vi ho compreso pure gli Statuti dati ai borgesi, di cui feci parola, e due accordi in seguito a questioni giudiziarie. Sette, che vanno dal 1164 (2) all'Aprile 1192, sono, come dissi, concessioni enfiteutiche. Una sola, la quale contiene il permesso dato dal vescovo Bosone perchè tal Guglielmo Di Cammarata costruisca un mulino a proprie spese, coll'obbligo di dividerne il reddito colla Chiesa, (1166, 15 Decembre Ind. XV) si distacca nella redazione dalle formule che sono costanti nelle altre.

Il Battaglia, che s'è occupato dell'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi, non ha riportato alcun contratto di enfiteusi, anche ecclesiastica, del tempo normanno, nei 60 documenti da lui pubblicati; il più antico sul proposito è del 1243 (1). Ciò mi obbliga ad occuparmene brevemente.

Cominciano coll'invocazione divina, dal Febbraio 1191 in poi l'invocazione è preceduta dal *Chrismon* a simiglianza dei diplomi regî. Nel testo il preambolo, la notificazione, l'esposto, il dispositivo sono sempre conformi.

A parte le formule del protocollo iniziale nei contratti enfiteutici della seconda metà del sec. XIII. (2), il testo è diverso.

Il conduttore pria di tutto è obbligato a migliorare la casa o la terra conceduta in enfiteusi, e a pagare annualmente in tre rate il canone, principiando sempre dal mese di Marzo. Però acquista il diritto di potere vendere, donare, pignorare, *et quicquid aliud voluerit faciendi;* nel caso la Chiesa voglia acquistare dovrà corrispondere lo stesso prezzo offerto da altri compratori. Può eziandio l'enfiteuta, morendo senza eredi

---

(1) I *Diplomi inediti* cit. in *Doc. p. serv. alla St. di Sic.* cit., 1ª S. Dipl. vol. XVI.

(2) Battaglia, op. cit., Doc. XLII.

legittimi, costituire erede chiunque gli aggrada, e se impoverisce in modo da non potere pagare più il canone, la Chiesa potrà riprendere il fondo o la casa che fosse. I creditori possono valersi di quell' immobile come garenzia del credito, salvo il diritto enfiteutico. Se l' enfiteuta trasferisce altrove la sua residenza, o cadrà nelle mani dei barbari, la Chiesa aspetterà sette anni, potendo in questo tempo fittare ad altri; se ritornerà fra' sette anni *computabitur quod repertum fuit..... de locacione....*, *et si munus aliquod repertum fuerit*, *ipse dampnum et detrimentum ecclesie restituet*, qualora desideri ricevere il fondo o la casa; se non ritorna, la Chiesa ne acquista completamente la proprietà.

Nel tempo Svevo l' enfiteusi si regola con particolari più specifici : l' istituto è più progredito.

L' archetipo di tutti questi contratti enfiteutici, per ragion di tempo, è quello del 1164 (?) sotto il vescovo Bosone. Giova avvertire però che tutto il formulario breve e conciso è fattura notarile, possibilmente del notaro Matteo d' Aversa, o Cigniè, di cui abbiamo parecchi ricordi nelle pergamene di Cefalù (doc. LXXXIII, XCVII, CII, CIX). In una anzi (1185 Maggio) lo trovo menzionato come notaro del vescovo (..... *presens privilegivm per manus Mathei notarii nostri inde sibi fieri* ecc.); e quantunque non in tutti i contratti si faccia il suo nome, pure è a credere che egli ne sia stato lo scrittore. Queste carte portano regolarmente il suggello vescovile, la firma del vescovo, come autore, e quella del capitolo come consenziente.

Dalle carte vescovili possiamo anche trarre alcune considerazioni sulle cancellerie vescovili dell' Italia Meridionale nel sec. XII. I vescovi nella redazione dei documenti si servivano dell' opera dei loro cappellani come *scriptores*, (doc. XXV, L, LIII, LXXXIV); alle volte di laici, che nella curia vescovile occupavano il posto di notari (doc. XLV, LII (?), XCVII ecc.), e talvolta anche del notaro regio, come appunto fa Pietro vescovo di Brindisi (doc. LXXXIV). Le loro carte sono sempre munite del suggello; ma non possiamo malauguratamente sa-

pere quale fosse l' organizzazione interna di queste cancellerie; da chi fosse esercitato l' ufficio di apporre il suggello; se i cancellieri fossero stati contemporaneamente alti funzionarî della curia; se gli scribi, quando erano i cappellani, fossero pure stati conservatori del suggello. In generale s' osservano le medesime incertezze, le quali si riscontrano in tutte le curie vescovili ed arcivescovili di quel secolo (1).

---

§ VIII. — *Documenti privati: scritte e carte. Osservazioni sul documento privato.*

I 35 documenti privati si distinguono in 19 scritte e 16 carte (2).

Le *scritte* in generale, salvo una del 1141 8 Settembre, hanno tutte le forme delle carte, fin nelle firme dei testimonî: vi manca solo l' autenticazione notarile. In una scritta caratteristica, appartenente al Tabulario di S. Maria di Valle Gio-

---

(1) O. Heinemann, *Beiträge zur Diplomatik der älteren Bischöfe von Hildesheim, Marburg,* 1895. Introduzione.

(2) Adopero la denominazione usata dal Paoli, che corrisponde al *Vorakt* del Sickel, e che è una delle categorie dei *Vorurkunden* del Bresslau, *Handbuch der Urkund.* cit. I, pp. 2, 652 a 656. Cf. pure Paoli, *Rassegna Bibliografica ai Manuali di Bresslau e Giry* in *Arch. Stor. It.*, V. S., Tom. XV, 1895, pp. 113, 115 e Paoli, op. cit., III, pp. 29 e 30. Questa classificazione ha il merito di fissare il significato del vocabolo *Atto,* il quale per il Ficker (*Beiträge*, ecc., I, 88) e per il Bresslau (I, 652) valeva *atto* in opposizione a *documento*, cioè scrittura che dà notizia di un fatto giuridico compiuto, ma non rivestita di formule legali. Il Paoli, seguendo il Sickel, provò che *Acta* nel medio evo ha il significato di strumenti notarili e risponde alla *Carta* italiana, e il *Vorakt* del Sickel alla *scritta*. Cf. pure Paoli, *Materie scrittorie,* 1894, p. 102, e *Arch. St. It.* cit. p. 113, nota 1ª.

La distinzione fra *carta* e *scritta* (tenendo presente la loro forma generale, il loro carattere giuridico e la loro forza nelle transazioni) segue molto da vicino la divisione in due grandi categorie fatta dal Brunner.

safat (Doc. XXVIII), il notaro presenzia il patto (mercato), e vi appone il segno della croce come concedente: « *Presente et concedente Nicholao notario meo, qui manu sua hoc signum crucis fecit* ». Gli autori chiamano talvolta *carta* (1), *decretum donationis* (2), *privilegium*, *scriptum* (3), ciò che noi nel linguaggio della moderna diplomatica diciamo più propriamente *scritta*. Nove *scritte* sono redatte da preti, sia come cappellani di taluni concedenti, sia come *scribae*. Non infrequentemente nelle *scritte* fra privati si ritrova la firma di qualche giudice, vicecomite o stratigoto, quasi a sanzionare la verità dell' atto giuridico, presenziato dai *boni homines*. Fra le *scritte* vi ha una firma rimata: è cosa rara per la Sicilia del sec. XII, e la riproduco: (4)

Iudex sum testis novellus
De modo gestis hiis aggregatus,
Willelmus scriba vocatus;
Laudo brevis testum,
Quo sit procul omne molestum (5).

Queste *scritte* erano dal giudice Guglielmo dette: *brevi*, ed è questo il solo ricordo che si ha di una tale denominazione nei documenti privati di Sicilia.

Le *carte* cominciano dal 1155 Gennaio e vanno al Giugno 1194; in alcune l' autenticazione è solenne e precede le firme dei testimonî (6); talvolta non vi sono testimonî e si distingue il Tabulario dal notaro, o direi meglio *scriba* (7):

---

(1) Doc. XLI, XLIII ecc.

(2) Presentis pagine decretum, doc. n. V; doc. XLII.

(3) Doc. XXIII, XXVIII, XXXI, LV, LVII, LXX, XCII, CVIII, ecc.

(4) Il Bresslau, op. cit., I, pp. 595, 596, riferisce alcuni esempi di firme rimate; lo Schupfer, *Man. della St. del Dir. It.*, 2ª ed., p. 488, ne riporta una non rimata di *Angelus Causidicus*.

(5) Nel doc. del 1167 Luglio Ind. XV si legge tutta di seguito.

(6) Doc. n. XXX, XXXVI, LXVI, LXVIII, LXXVIII, ecc.

(7) Uso la denominazione antegiustinianea. Cf. Savigny, *Geschichte d. röm. Rechts im Mittelalter*, lib. I, cap. II.

et domini presbiteri Basilii Tabularii, manu presbiteri Andree notarii, (ciò avviene sovente nei contratti greci (1)); tal' altra il notaro chiude il contratto con la formula: *Ego notarius...... scripsi hec et subscripsi,* oppure: *scripsi et interfui* o *scripsi et testor* (2); nè manca il caso in cui la firma del notaro si trovi confusa in mezzo a quella dei testimonî.

Gli studî sul documento privato dell'epoca Normanna nell' Italia Meridionale sono ancora a farsi: il materiale che offro è di non minore importanza dell' altro sul pubblico; ma molto è l' inedito, giova ripeterlo, e bisogna andar cauti. Tuttavia posso fissare i seguenti dati.

I documenti privati scritti in greco portano spesso in principio la segnatura dei soli autori, preceduta dal segno della croce e dalla formula ✠ σίγνον χειρός, che i latini traducono *signum manus.* Sonvi anche documenti scritti in greco; però siccome gli autori sono arabi, firmano nel principio in scrittura arabica, mettendo la croce a sinistra della linea, che comincia a leggersi da destra a sinistra, colla formula che in italiano suona: ✠ *Segno della croce di me* (3).

L' invocazione divina trovasi in quasi tutti i contratti; i greci colla formula: ἐν ὀνόματι τοῦ πατρός ecc.; i latini: *In nomine domini* o *Dei*, spesso preceduta dal *chrismon;* gli arabi, eccetto in uno del 1193, 1-10 Rebi (4): *Nel nome di Dio potente e misericordioso*, formula che nel sec. XIII veniva tradotta: *In nomine Dei misericordis et miseratoris* (5); oppure

(1) Doc. XXXVII, ecc.

(2) Doc. XCVII, CIV, CVII.

(3) GARUFI, *Un doc. greco* ecc. cit. p. 13; CUSA, op. cit., I, 667, 669, 107.

(4) CUSA, op. cit., 496; AMARI, *I diplomi arabi* cit., p. 1.

(5) GARUFI, op. cit.; CUSA, pp. 39, 44. COSENTINO, *Un diploma relativo al Vespro siciliano* in *Arch. Stor. Sic.* N. S. XII, f. I, estr., p. 16; AMARI, *I dipl. ar.* cit., pp. 7, 10, 14, 17, 23 ecc. Questa è formula costante, ma nel modo seguente: « *Nel nome di Dio clemente e misericordioso* », « *Benedica Iddio al nostro Signore Maometto e sua schiatta e dia loro*

aggiungendo: Lode a Dio come gli si deve; così egli disperda i nemici e i distruttori della fede (1). Però non v' è caso di trovare il *chrismon*.

È a notare che i documenti privati redatti in arabo non hanno mai in testa la firma degli autori: cominciano invece col *bis-millâh*, allo stesso modo che quelli in latino e in greco coll' invocazione divina.

Nelle formule finali del testo i contratti greci differiscono dai latini. I greci, oltre la formula di corroborazione: ταῦτα πάντα τὰ ἀνωτέρω ἔστερξα, καὶ ἐκύρωσα (2), hanno la *poena spiritualis* e la *poena pecuniaria*, la quale consiste nella restituzione alla parte delle spese di migliorie, o del doppio della cosa venduta, e in una composizione al fisco colla formula: Ζημιοῦσθαι με ὑπὲρ παραβάσεος τοῦ τιμίου σταυροῦ καὶ τοῦ ἰδίου σίγνου, e poi più brevemente: παραυάσει, τοῦ τιμίου σταυροῦ fino ai primi anni del sec. XII, in seguito: ὑπὲρ Πίνην εἰς τὴν ῥηγηκὴν κορτὴν. Questa composizione al fisco è costantemente di 36 numismi fino al 1194 (3). I latini hanno talvolta la *poena spiritualis* redatta nel modo seguente: *Si quis vero hanc confirmationem violare presumpserit, anathematis sententia feriatur* (4); rare volte la pena pecuniaria: *sub pena quingentorum tarenorum* alla parte (5); rarissime volte la metà di questa pena si devolve al fisco (6); spessissimo hanno la sola sanzione (7). Gli arabi sconoscono la *poena spiritualis*, e sembra anche la pecuniaria al fisco.

---

piena pace». Alle volte si traduceva: *In nomine Domini miserator et misericordiosissimus*; cf. Amari, *I dipl.* cit., p. 241, 250, 252 ecc. e Dozy, *Supp. aux diction. arab. Leyde*, 1881, vol. 2, p. 164, 2 pei doc. regî. Gli arabi usano il *bis-millâh* in tutti gli atti della vita.

(1) Cusa, pp. 6, 61, 101, 111, 491, 505, 610.

(2) Per tutti gli esempi cito solo Trinchera, op. cit. p. 140.

(3) Garufi, *Monete e Conii*, cit. p. 84 e segg.

(4) Cf. Doc. n. XXXI, XL, XLII. Talvolta trovasi invece di *sententia*, *gladio* o *spiculo*.

(5) Doc. LV.

(6) Doc. LXX, XCVI.

(7) Doc. CI, ecc.

La datazione fa parte, sia nei contratti greci, sia nei latini e negli arabi, del protocollo iniziale o finale: non v' è regola costante; i latini hanno sempre l'anno *ab incarnatione*, i greci l' anno *mundi* e l' indizione costantinopolitana, gli arabi l' anno dell' Egira senza alcuna indizione.

In generale le *scritte*, oltre che atti a beneficio di autorità ecclesiastiche, talvolta sono fra privati e redatti da preti o da laici; ma queste ultime sempre alla presenza di buon numero di testimonî: *boni homines*; le *carte* tanto poco frequenti al tempo del secondo Ruggiero, vengono a poco crescendo d'importanza, e le *scritte* nelle formule vi si avvicinano: resta che siano autenticate o scritte sempre del notaro, e a questo mirò la riforma di Federico II.

---

§ IX. — *Criterî paleografici di trascrizione; osservazioni per la paleografia del tempo normanno. Conclusione.*

Resta che m' intrattenga brevemente dei criterî paleografici di trascrizione, e di alcune osservazioni su peculiarità, le quali mi sembrano tipiche per la paleografia siciliana.

Quando ho trascritto da pergamene originali ho avuto cura d' identificare la pergamena, descrivendone la lunghezza, la larghezza e lo stato di conservazione, e avvertendo, s' era il caso, se fosse munita di suggello pendente. La trascrizione è stata fedelmente condotta, nulla omettendo, nulla corregendo; di mio non ho posto, al bisogno, che qualche avvertenza per indicare qualche forma non rispondente alla grammatica; anche la punteggiatura ho lasciato tal quale.

Sulla punteggiatura osservo che abbiamo le tre specie di punti, che Tommaso di Capua, Cardinale di S. Sabina, chiamava: *coma colon*, *periodus* (1), e in un manuale *De arte dic-*

---

(1) Winkelmann, *Sicilische und Paestliche Kanzleiordungen und Kanzleigebrauche, des XIII. Jahrhunderts*. Innsbruck, 1880, p. 32.

tandi di Sicilia (spero pubblicarlo fra breve) son detti: *suspensivus, circumflexus et planus.* Mentre per la Cancelleria Pontificia del sec. XIII. ciascuna di queste tre specie di punti s'indicava con un segno speciale: il *coma* col punto sotto e la virgola sopra, il *colon* col punto solo (*cum animus auditoris amplius necesse non habet aliud expectare et tamen aliquid addi potest*), il *periodus* col punto sopra e la virgola sotto, la scrittura sicula del sec. XII, e pare anche quella del XIII (come si rileva dal Manuale inedito), non ha che un solo segno: il punto.

Il documento l'ho scritto tutto di seguito, come si osserva nell'originale, per conservare rigorosamente il suo carattere.

Pure nelle pergamene originali ho lasciato nel protocollo iniziale la forma *Ihesu Christi*, caratteristica nelle carte del sec. XII, giacchè come nota giustamente il Giry: *c' est un'element de critique qui on ne doit pas se dispenser de mentionner* » (1). La forma frequentemente usata in Sicilia non è la monogrammatica; ma l'altra distinta in due sigle *Ihu* χρι, che contiene elementi latini misti ai greci.

La prima linea dei privilegî è scritta sempre in eleganti lettere capitali ed onciali, spesso con qualche ornamento. Talvolta, specialmente sotto Ruggiero re, si trovano incorporamenti di parole, come ad esempio l'*a* nella *v*, l'*i* e l'*e* nella *n* e nella *r*; e legamenti ed incorporamenti fra *t*, *r*, *i*, come in *Nostri* della perg. 29 del Tabulario di S. Maria di Giosafat.

Un fatto caratteristico ed importante è la riquadratura e rigatura a secco della pergamena, in cui ciascuna linea dista normalmente negli atti della Cancelleria regia nove o dieci millimetri; sicchè è mestieri supporre che gli scribi facessero uso di regole quadre per facilitare la rigatura, e di una punta metallica per tracciare le linee. Anche la Cancelleria pontificia riquadrava e rigava le pergamene. Negli atti privati,

---

(1) Op. cit. p. 533. Cf. Pflugk-Harttung, *Acta pont.* cit. I, p. III al cap. « *Die bei Herausgabe bebolgten Grundsätze* ».

pure del duodecimo secolo, s' osserva la rigatura a secco, non in tutti; in questi scompare ai tempi di Federico II. imperatore, nella Cancelleria regia comincia ad abbandonarsi nella 2ª metà del sec. XIII, per scomparire totalmente nel sec. XIV.

Per facilitare le ricerche ho compilato tre indici indispensabili in una raccolta diplomatica: il primo dei documenti, il secondo dei nomi di persona, il terzo topografico.

Il mio intendimento, nella pubblicazione della presente raccolta, è stato quello di attenermi alle norme scientifiche: checchè sia, è certo che non mai la volontà n' è venuta meno (1).

Palermo, Gennaio 1899.

C. A. Garufi.

Errata-Corrige

A pag.	XIX	linea	4,	invece di	43,	leggi	55.
»	» XXVI	»	17,	»	» LXXXI	»	LXXIX.
»	» »	»	30,	»	» IX e X	»	VIII e IX.
»	» XXVII	»	5,	»	» VIII	»	X.
»	» »	»	16,	»	» LXXXI	»	LXXIX.
»	» XXIX	»	9,	»	» VIII e X	»	IX e X.
»	» »	»	»	»	» IX	»	VIII.
»	» »	»	15	»	» VIII	»	IX.
»	» »	»	16	»	» IX del 1128 e X del 1116, leggi : X del 1128, VIII del 1116.		

---

(1) Debbo i miei ringraziamenti al Dr. Giuseppe La Mantia dell' Archivio di Stato di Palermo, pel modo cortese e gentile col quale m'aiutò nella collazione di alcuni documenti.

DOCUMENTI

I.

(6600) 1092 Aprile Ind. XV.

Ruggiero Conte di Calabria e Sicilia concede parecchie terre al Monastero di S. Angelo di Val Demone, e per esso al suo Abate Teodosio. (Da un transunto del 1398).

Privilegium factum et concessum a magno Rogerio Calabrie atque Sicilie Comite, a quo datum est tibi Theodosio Abbati Monasterii Sancti Angeli de Valle Demine, quod dicitur locus nominatus L(ict'ico, aliis monachis et confratribus tuis in perpetuum, in Anno ab initio mundi s(ex) millesimo sexcentesimo mense Aprilis, indictione decimaquinta. Sancta Ecclesia mater (si)t nostra celestis, sub cuius inspiramine omnis fidelis homo regitur, omnis anima vivit, de qua dicitur: hec est Regina illa, que in vestitu deaurato in dextris Dei semper amplectitur et honoratur, hanc omne corpus, omne regimen omne dominium timere debeat, regere auxilium, consilium prebere, et etiam a Christi infidelibus defendere et sublimare. Et quia sanctum, pium, et iustum est hoc adimplere. ita ecclesie ministros, monachos, conversos et confratres precipue manutenere custodire et gubernare, id maxime sanctuaria et sanctuarii loca adorare. Nos Rogerius magnus Sicilie et Calabrie comes, ex omnipotentis Dei gratia in Sicilie partibus convincendo per

fidos venientes, et insulam ab insolenti saracena manu minuendo et annihilando recuperantes per Dei potentiam, per Dei auxilium comitatum et regimen insule Sicilie sub protectione defensionis nostre recepimus: multa igitur Monasteria destructa, et loca Sanctuarii desolata et per manus Crucis infidelium devastata invenimus. Vita tandem Monasteriorum desolatione ingenui, et opinione extimavi, Sancte Romane Ecclesie Urbano papa in sede Apostolica consedente, Monasteriorum et Sanctuariorum desolationem et demolictionem declarare, et a summo Pontifice consilium postulare. Audita vero Sanctuariorum et Monasteriorum desolatione et revelatione Sancta mater Romana Ecclesia et Dominus papa, qui filios congregat semper sub alis, Monasteria et Sanctuaria erigere et regere et elevare atque gubernare precepit, auxilium et consilium dare, et eorum desolationem expellere, et privilegia facere, et sigillo munitioni confirmare, et liberare de Archiepiscopis et de omnibus. Recepto a Sancta matre Ecclesia mandato et a summo Pontifice habito consilio, Monasterium Sancti Angeli liberum feci de omnibus hominibus, ut, super predictum Monasterium nullus habeat potestatem Archiepiscopus, Abbas de alieno dominio, laicus, et nemini serviat; Monasterium istud predictum capitaneum maneat et liberum sit, secundum quod supradiximus. Tenimentum vero predicti sacri Monasterii per hos fines dividitur: Ut ascendit vallonus Sancti Silvestri et percutit ad portam Ficherii, et inde descendit per cristam cristam ad Crucem de Chavingeri, et inde descendit vallonus usque ad flumen Buccanorum, abinde ascendit ad montem qui dicitur Mannare et percutit ad locum, qui dicitur Aradusi, et inde descendit et pervenitur ad Chelandum usque ad flumen, et ab ipso flumine descendendo paucum usque ad vallonum Sactiro, et ascendit ad cristam altioris montane, que est caput nemoris, et deinde ascendit usque ad viam cruciatam, et abinde ascendit et percutit ad lapides cavalcatos, qui dicuntur de Pfiero, et deinde ascendit per cristam cristam usque ad lapidem tabularem, que ipsa est Crux, et deinde descendit ad vallonem, qui dicitur de Condo usque ad flumen, et iungitur ad vallonem

Sancti Silvestri: et sic concluditur. Tenimentum Ecclesie Sancte Marie de Bosco, que subest ipsi sacro Monasterio in contrada Randacii, sic dividitur: sicut descendit flumen Randacii usque ad lapidem, que est secta in duabus partibus usque ad vallonem magnum, et deinde ascendit ipsa vallis usque ad lapidem per magnum in qua signata est Crux, et de ipsa lapide pervenitur recte ad terram magnam a parte orientis, et inde ascendit in medium magne porticelle, et ab ipsa porticella ascendit usque ad lapides albas et inde ascendit ad vallonem, qui dicitur Tergunesi, usque ad flumen; et sic concluditur. Quam predictam divisionem et tenimentum, sicut divisum est, promisimus et confirmavimus totum et integraliter cum omnibus rationibus eius dicte Ecclesie Sancte de Lictico; videlicet: terram, nemus, vineas, usus, aquas per totum cognomina terrarum et tenimentorum et cum ceteris in eis adiacentiis et rationibus. In hoc damus quod homines habitantes, et quod habitare debent in loco dicti Monasterii digne auctoritate perveniant gratie, de cetero ab aliquo extero non molestentur nec impediantur pro aliqua causa vel occasione; sed morari eos in perpetuum servientes et laborantes ea, que pertinent ipsi mansioni sancte, obediant suo Abbati, compellentes et iudicantes eos a potentia dicti Monasterii, et non ex alia causa. Tu Abbas Theodosi super idem Monasterium Sancti Angeli dominium et potestatem habeas, et successores tui, et confratres teneas, possideas in secula seculorum, amen, Monasterium, et tenimentum Ecclesie tue protegas, gubernas, et in ipso Monasterio confratres, monachos deum orantes adhibeas et congregas et pro omnibus fidelibus Christi et pro omni genere meo et pro nobis spectatoribus et pro omni populo dei ut orent; et Monasterium ipsum habeat semper libertatem et tenimentum suum, secundum quod ab antiquo tempore tenebat et possidebat, et secundum tempus illud quando civitas Messane capta fuit. Indulsimus eidem sacro Monasterio quod habeat munite in perpetuum libertatem ab omni personali potestate sacerdotali et laicali in omni dioecesi sua, in nemoribus, campis, terris, aquis, balcatoribus, molendinis, inci-

sione lignorum, pascuis animalium, herba, glandibus arborum, usufructu fluminis, piscaria, annuo absonio de tonnaria Oliverii tonnine barrilia decem. Iussimus, quod nullus ex nunc sit ausus, Baro vel burgensis, vel Secretus, vel Turmarcus (*a*), vel Iudex, vel Foresterius, vel Officialis, vel Baiulus, vel exactor, vel serviens, vel alius, quicumque sit a nostra potestate habens aliquam licentiam, removere vel usurpare de datis et confirmatis possessionibus a nostra potentia eidem sacro Monasterio; sed maneant possessiones immolestate, et omnes inremote semper. Precipimus etiam quod nulli omnino hominum liceat predictum Monasterium aliquo molestare vel minuere sed maneat illibatum in eternum, et quod non habeant potestatem quid de ipso Monasterio vel quid exigere. Immo ab omnibus personis statuimus esse liberum et invexatum, salvo tamen, quod, si Archiepiscopus diocesanus transierit illinc habeat causa charitatis panes duas et vini ciscam (*b*) unam et nil amplius, sicut et nos ipsi Dominus loci transierimus illinc, haberemus olera et fructos tantum secundum ordinationem et mandatum predicti sanctissimi Patris Domini Urbani pape. Hec omnia convenimus et confirmavimus dicto sacro Monasterio esse immutabilia usque ad finem mundi, quod, qui presumerint contra nostrum et nostrorum heredum et successorum, indignatione incurrant (*c*), et tamquam transgressorum nostri mandati, maxime controfaciens animarum donorum, rerum datarum, honore, et potestate privatur; habeat autem et maledictionem sanctorum ordinatorum septem de synodo. Ad firmitatem et cauthelam autem dicte sancte sacre mansionis, presens sigillum, idest privilegium, scriptum est, et cum consueto plumbeo sigillo, de mandato nostro bullatum. Datum anno mense et indictione premissis.

(*a*) Tammarcus. (*b*) iuscam. (*c*) occurrant.

Monastero di S. Angelo di Brolo. Transunto del 1398, 13 Settembre Ind. VII: copiato da A. Amico. — B. C. P. (1) Ms. Qq. H. 10, fogl. 177'

(1) Uso le sigle: B. C. P. per indicare *Biblioteca Comunale di Palermo*.

e seguenti. — Questo privilegio ha una data diversa da quella che si trova nella conferma del 1145, Marzo Ind. VIII (PIRRO, II, p. 1121, BEHRING, *Sicil. St.*, II, n. 75), colla data 1144 Marzo Ind. VIII (?). Il privilegio quivi accennato è del 1085 Ind. VII.

II.

(6601) Messina 1092, Decembre Ind. I.

Ruggiero Conte di Calabria e Sicilia concede a Chremete, Abate di Placa, alcune terre *et vigesimam numerationem hominum Castrileonis,* per costruire il Monastero di S. Salvatore. (Da un transunto del 1416).

Sigillum effectum a Rogerio magno Comite Calabrie et Sicilie, ac supra impendendo, datum ad te Abatem Chremetem de Placa, in Decembris mense Indicionis prime. Divina providentia tota Sicilia Insula nobis existente in omnibus subiecta, proposui corrupta templa et aliarum exinde ad restitutionem et apparenciam relevare, velut prius erant, quando Christianorum genus relucebat, ac in ipsis in ista Insula tali erant, in magna prudentia, hoc iustum deduxi ac placabile, sicut divinitas sanctificetur et glorificetur, velut ante istum principium fuit, ad intentionem et manifestationem iustum consilium dilatandi, et volentibus opus repredicandi illis, qui honorifice monacantur et ad monachorum consistenciam concurrerunt, et multi ad talia templa fienda emanaverunt cum eorum omnibus necessariis, ac supravenientibus nutrimentis causa relevandi ac ipsa edificandi, et ad monachorum conditionem constituendi, orantes pro omni christianissimo genere, ac etiam pro me peccatore ac indigno servo suo. Cum istis omnibus examinatis per me prenominato Abbati Chremeti de Placa tibi tradidi ad Insulam istam talem in parvam vigesimam numerationem hominum Castrileonis, causa sublevandi templum Salvatoris ac

ipsum reedificandi et ad monachorum residentiam ordinandi, velut ac reliqua ad Insulam talem, unde, ad istius Monasterii servitium, et consuetudinem, divisi terras multas, nemora, loca deserta, et campos, sicut incipiunt: Un ascendit flumen magnum et coniungit usque ad Furnari fluviculum ac redit flumen ipsum usque ad magnam speluncam, et illinc usque ad collem magnum dictum *Sterco*, et ascendit crista ipsius magni collis, et Polemum (?) ex parte meridiei, et illinc descendit flumen ipsum usque ad fluviculum, et sicut ascendit Monasterii crista, et concludit de per manifesta concessione ipsius Monasterii. Inde principium confinium egimus hec omnia concludentia in confine isto tali habeat Monasterium de Placa absque ullo impedimento et rixa; et, cum isto tradidi ad ipsius Monasterii servitium Agarenos tauromenitas quatuor cum eorum uxoribus et filiis, quorum nomina hec sunt: Machamuti, Alm̃. Michias, Suabone, vel monocolum, ac Sulfigut, omnia dedi alacriter, ac tribui gratiose in Monasterio isto, tali propter rationem denuo reedificandi ac potentiabiliter sollicitato. Abbate in ipso monasterio, ac aliis abbatibus, qui exinde accipiant potestatem ipsam talem, et nullus unquam potestatem habeat regimen ipsum impedire, vel extirminare per me purum effectum absque ulla diminutione, sed sit irremutabile et impermutabile usque ad seculorum definitionem. Concedo autem, et mando, ut sit tale Monasterium liberum ab Archiepiscopis, Episcopis, et ab omni ecclesiastica ordinatione et seculari, et non habeat potestatem aliquam quisquam aliquid tollere a monasterio isto tali, aut censum petere secundum aliarum ecclesiarum, neque fisco teneatur aliquid solvere, atque ab omnibus supradictis personis Monasterium sit intentabile et immutabile; sed rursus addidi Monasterio isto tali molendina duo, unum existens in loco dicto Furnari, at aliud ad ipsius Monasterii fluminis finalitatem. Similiter affirmo isto tali Monasterio Insula Sancti Stephani, que est sub Tauromenio, cum omni suo regimine, et navigabile lignum unum solum, quod non sit a Mauris aliquibus consuetudine impeditum, aut nullo modo quesitum. Determinamus autem, quod si alicui esset possibile apportare in

Ecclesia tot advenas, quos vocare velit undique forent, non sint ab isto Monasterio impedito, nec moti, nec removeantur. Nec non adiungimus, quod si voluerit Abbas in alio loco exinde dare ad pascendum, vidifara prata, pastoralia, animalia sua irrationalia, ut de isto nihil solvat omni accedenti persone; quicumque presumeret sigillum effectum a nobis extramovere, aut genitus meus, aut aliquis de consanguineis meis, dum sumus in vita defensionem a me habeant. Et post obitum meum, si aliquis tentaverit, seu manum supraponere causa estermінandi dictum Monasterium de Placa, maledicatur a consubstantiali et individua Trinitate, habeatque quoque maledictionem ducentorum tricentorum decem et octo sanctorum patrum et Apostolorum Dei. Unde ad superfiuam fortificacionem, et firmam corroborationem, mea bulla plumbea sigillavi (1) et ad te Abbatem de Placa Chremetem appropriavi, Messane hac indictione prima prescripta, anno mundi sexmille sexcentum addito uno, scriptum autem et firmatum a Nicolao et Nicolao, duobus meis secretariis et rectoribus.

✠ Iesus Christus vincit. Signum Comitis Rogerii.

Transunto del 15 Aprile 1416, in cui contiensi la traduzione fatta dall' Abate Filippo Ruffo. B. C. P. Ms. Qq. H. 9, fogl. 51 numerazione nuova, 111 num. antica.

III.

Palermo, 1113, Ind. VI.

Gualtiero arcivescovo di Palermo, insieme ai vescovi di Girgenti e di Siracusa, conferma essere stata da lui benedetta la Cappella di Cristoforo Ammiraglio dedicata al Conte Ruggiero.

Sancti Spiritus adsit nobis gratia. — Elementa apicum ob

---

(1) Su suggelli del Conte Ruggiero, cf. Trinchera, op. cit. pag. XXIX e Tav. VIII n. 4 e 5.

id maxime inventa sunt, ut tenaci memorie condatur quod opere geritur (*a*). Presentes itaque et futuri Dei ecclesie filii innotescant, et bone memorie, et mentis thesauro fideliter reponant, me Gualtierium Panormitane Matricis Ecclesie humilem Archiepiscopum cum duobus Episcopis, scilicet cum Domino Guarino Agrigentino et Gulielmo Syracusano, quamdam Cappellam Domini Christofori (*b*) Amiraldi dedicasse Domino nostro Rogerio Comite Sicilie et Calabrie, filio Rogerii magni et boni Comitis, in Panormo residente jam milite et dominante et ex denominatione prenominate Cappelle charitatem nostram cum hiis baronibus cogitante prefatorum; itaque tam domini Rogerii Comitis, quam aliorum Baronum amorosis precibus ecclesiam predictam et a nobis dedicatam, in honorem Dei et Beate Virginis Marie (*c*) et Beati Matthei Apostoli et evangeliste et Sanctorum Martirum Senatoris, Viatoris, Cassiodori; liberam et quietam ab omni consuetudine, bona voluntate et spontanea (*d*) totius Capituli prefate matris ecclesie, appellamus et concedimus et confirmamus. Salva tamen reverentia et justitia debita matri Ecclesie, et jure episcopali; illesis tamen et intactis possessionibus prefate Cappelle dedicate, Anno ab incarnatione Domini Millesimo Centesimo tertio decimo, indictione sexta.

Huius vero tante libertatis prefate Cappelle a Gualterio Panormi Archiepiscopo, et ab eiusdem matris ecclesie clero sua bona spontanea voluntate concesse, qui audierunt testes subscribuntur et qui viderunt.

Gualterius prefatus Archiepiscopus (*e*) cum toto Capitulo suo.

Goffredus Messanensis Episcopus. — Guarinus Agrigentinus Episcopus – Gulielmus Syracusanus Episcopus (*f*).

(*a*) Il Ms. Qq. H. 3 legge: « Ad futuram rei memoriam. Omnibus innotescat tam presentibus quam futuris Christi fidelibus et Sancte Romane Ecclesie filiis, qualiter ego Gualterius Panormitane Ecclesie humilis Archiepiscopus insimul cum duobus aliis » etc. (*b*) « Georgio ammirato regni Sicilie, in qua clerus grecus divina explet officia Domini nostri Rogerii Comitis Sicilie et Calabrie. » Il Ms. H. 10 legge: *Domino Christofori* (*c*) Manca in Qq. H. 3 tutto l'inciso seguente fino a *Cassiodori.* (*d*) et generali assensu. (*e*) Manca: « cum toto capitulo

suo ». (*f*) Willelmus de Gratterio — Herbertus Burellus — Mattheus Burellus — Reginaldus de Turmo — Robertus Burellus — Robertus Malconvenant. Et quam plurimi aliqui egregi homines.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10 f. 142; trovasene un'altra copia con molte varianti nel ms. Qq. H. 3, doc. n. V, per cui è impossibile stabilire un testo preciso.

IV.

(6623) 1115, Maggio, Ind. III (?) (VIII).

Ruggiero conte d'Italia Calabria e Sicilia, dona a Gualtiero Gavarretta in feudo il Casale detto *di Sicamino,* in territorio di Milazzo. (Trad. del 1416).

Privilegium factum a me Rogerio comite Italie Calabrie et Sicilie et datum tibj militj Gualtiero dicto Gavarrecta (1), mense Madij indictionis tercie. Qui pure et sine dolo nobis servierunt et ad finem apparuerunt (*a*) quod amplexi (*b*) fuerunt nostrj servicij dignum in hijs benefacere gratiam autem et assumere, ut domino placeamus, alias autem extollere, quod toto dominio nostro et mandato et servitio compleantur. Hinc (*c*) Igitur te dictum militem Gualterium Gavarrectam sine desidia adinvenimus (*d*) ad nostra servicia servientem satis multa pro mercede gratiam donamus tibj et filijs tuis et heredibus in Valle Milacij, pheudum Casalis dictum di Sicamjno cum tenimentis suis divisum sic. A Nasida, dicta Apsicha, et ascendit a Paraspona, deinde pervenitur ad vallonem de Dafnj, deinde

(1) Possibilmente il nome *Gavarrecta* proviene dall'ufficio che a corte teneva il *gavarretum palatii*, di cui parla FALCANDO. Cf. ediz. cit. p. 53 e nota.

descendit ad flumariam et ascendit per flumen flumen et pervenitur ad Ferraginam, deinde ascendit et pervenitur ad Mancusam; et sic ascendit vallo et pervenitur ad Amfusi, de Inde descendit ad zefirum et ascendit per serrum de Villa et pervenitur aliquo Surchj, de Inde ascendit ad piscarinam et ascendit ad platam et ascendit per serrum usque ad salicem, de Inde descendit ad vallonem de cirasiis (*e*) et sic ascendit per vallonem vallonem usque ad Milivison et sic ascendit et pervenitur a Perrocuchou et descendit per cristam de Trichana, de Inde descendit ad sallidam de Zinquia, et sic descendit a Mesochecuria, de Inde descendit ad flumen et descendit ad flumen et descendit per flumen flumen et pervenitur ad Nasidam de Apsicha, et sic concluditur. Similiter damus tibj nemus quod est intus in ipsa divisione, damus autem tibj ad flomariam terre Montisfortis et Ecclesiam Sancti Blasij cum terris ipsius ecclesie, et Ibidem molendinum et terram dicta de Psilosmore et villanum unum Saracenum cum filijs eius, thenimentis et possessionis eius. Hoc dictum feudum sicud ipsum divisum, ut diximus, dedimus ipsum tibj predicto Gualterio Gavarrecta et tuis heredibus ad habendum et possidendum in perpetuum, non habeat potestatem audere aliquis de nostris heredibus aliquatenus auferre a vobis dictas pheudi res; super hoc enim presens privilegium scriptum est et roboratum et sigillatum mea consueta bulla plumbea (*f*). Datum est tibi prefato Gualterio (*g*) Gavarrecta mense et indictione prescriptis anno sexmillesimo sexcentesimo vicesimo tercio. Rogerius Comes Italie Calabrie et Sicilie Christianorum adiutor.

(*a*) aparuerunt. (*b*) qui ampexi (?). (*c*) hic. (*d*) alnvenimus. (*e*) cirasus. (*f*) blumbea. (*g*) Galterio.

Cancelleria vol. 52, fogl. 219', *Arch. Stato di Palermo.* — Il principio del documento è la versione del noto: Σιγίλλιον γενάμενον παρ'εμοῦ κόμητος etc. TRINCHERA, *Syllabus*, pag. 101, ecc.; CUSA, *Dipl.*, etc., p. 4, ecc.— Il GREGORIO, *Cons.*, ecc., Lib. I, cap. II, n. 34, riporta solamente un brano di questo diploma tratto dai Capibrevi del BARBIERI, Val Demone, ove parla del feudo Sicamino.

V.

1115, Ind. IV (?) (VIII).

Guglielmo vescovo di Siracusa col consenso dei suoi canonici conferma al Monastero di S. Opulo in Calabria, nel territorio di Melito, i possessi che aveva la Chiesa di S. Lucia in Siracusa, per donazione fatta da Giroldo de Gentina.

In nomine Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi amen. Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo quinto decimo Indictionis quarte. Ego Gulielmus Syracusane Ecclesie humilis Episcopus, assensu et concessione omnium canonicorum nostrorum, do et concedo Ecclesie S. Opuli Monasterio videlicet sanctimonialium, quod est in Calabria in territorio Melitensi situm, et domine Macheldi, eiusdem Monasterii Abbatisse et omnibus eius successoribus ecclesiam S. Lucie, que est prope Syracusanam Civitatem posita, cum omnibus possessionibus, que sunt vel future sunt, sive omni terreni servitii exquisitione, sive pecunie exatione. Salva tamen Ecclesie Syracusane iustitia atque canonica obedientia, et ordinis nostri authoritate; quod si quis piorum Presbiterorum, vel laicorum inibi habitantium extra ordinem suum, sive Christiane religionis consuetudinem aliquid commiserit, ipse canonice discipline subiaceat; res autem Ecclesie et sanctimonialium intacte illibateque permaneant, ita videlicet, quod nullus Episcopus, nullus Archidiaconus, nullus denique Ecclesie nostre minister, sive propositus aliquid ab ea, sive ab eius possessionibus audeat tollere, vel violenter auferre. Ego quoque Giroldus de Gentina cognominatus pro anima mea et patris et matris mee et omnium parentum meorum et uxoris mee et filiorum meorum et omnium denique fidelium Christianorum, et maxime pro anima domini Tancredi Syracusani et eius mulieris et omnium parentum eorum, dono donando et cedendo, et firmo assensu et consilio domini mei

Tancredi Syracusani et eius uxoris Muriellis Ecclesie Sancte Lucie predicte, quam ego, a tempore saracenorum destructam, pro amore Dei et remissione peccatorum meorum restitui et Monasterio (*a*) Sancti Opuli et Domine Macheldi eiusdem Monasterii Abbatisse et omnibus eius successoribus terram, que est iuxta prefatam Ecclesiam. Sicut divisi cum vineis et ortis, que in eadem terra modo continentur vel in posterum posse fieri, et aliis Ecclesie edificiis et aliam terram prope Casale meum, quod est ultra Alpheum fluvium Syracusanum iuxta pratum, sufficientem scilicet tribus paribus boum et duobus villanis cum omnibus possessionibus suis, perpetuo iure tenendam et possidendam, sine aliqua mei vel heredum meorum calumnia, vel retractatione, sive alicuius terreni servitii exactione. Si quis autem contra presentis pagine decretum aliquo tempore ire voluerit, nisi resipuerit et ad emendationem redierit, e comunione fidelium separetur et eternis gehenne incendiis ac Juda proditore Domini crucietur. Facta est autem hec donationis confirmacio in civitate Syracusana testimonio subscriptorum virorum corroborata.

Willelmus Syracusanus episcopus.

Gualterius Cantor.

Mauritius Archidiaconus, Gaufridus Canonicus, Nicolaus canonicus, Rainaldus canonicus, Robertus Bernardus canonicus, Radulphus Canonicus, Iohannes Canonicus, Guido Canonicus, Thomas canonicus, Petrus canonicus. Robertus Oisum.

Willelmus Surel.

Giroldus Iuvenis.

Iohannes Stratigotus.

Serlo de Anexis.

Hugo de Casera. Odo de Neta (*b*).

(*a*) Obuli. (*b*) deneta.

B. C. P. Qq. H. 5 — dal Tab. di S. Maria di Messina. — Accennata dal Pirro, vol. I, p. 620, col. 2ª.

VI.

1123, Ind. I.

Guglielmo vescovo di Messina e Traina concede alla Chiesa di S Maria, edificata dal Conte Ruggiero e dalla Contessa Adelasia, alcune giurisdizioni ecclesiastiche.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1123 Indictionis I^e^. Ego Willelmus Messanensium et Trajanensium tertius Episcopus Ecclesiam S. Marie, quam gloriosus Comes Rogerius atque gloriosa Domina Adelasia Comitissa Sicilie et Calabrie de vilissimo stabulo, pro redemtione animarum suarum omniumque parentuum suorum restauraverunt, comuni consilio meorum omnium canonicorum, et Domine Ermeline Abbatisse et illius sequacium, precibus et amore Domini Rogerii gloriosi Comitis, concedo et liberam ab omni terreno servitio in perpetuum facio. Ita tamen quod, oleum et chrisma a me et successoribus meis illa et sequaces illius accipiant, et consecratio ecclesiarum eiusdem Monasterii, que in mea Parrochia sunt vel erunt. Consecratio etiam Abatisse eiusdem Monasterii per me, aut per successores meos facta erit. Concedo etiam prefate sancte Dei genitricis ecclesie, ut, quicumque Messanensis et Trajnensis Ecclesie Parochianorum, seu quorumlibet christianorum illuc ad Dei servitium vel recipiendum, seu ad sepeliendum ire voluerit, eum libere cum omnibus rebus, quas illi Monasterio dare voluerit, absque omni perturbatione et calumnia, recipiant Abbatissa predicte Ecclesie et sorores moniales aut illarum clerici. Decimas quoque omnium rerum et laborum earum illis ad habendum perpetualiter concedo. Cappellanus tamen illarum ad synodum meum veniet, qui si adulterium aut aliud quodlibet criminale peccatum commiserit, unde publice sit corrigendus a me vel a successoribus meis, penitentiam et correctionem, assensu Abbatisse, absque ulla

datione pecunie, accipiet, et a me vel a successoribus meis, absque canonico iudicio, nullo modo interdicatur. Pro hac autem donatione vel donationis confirmatione debet persolvere predicta Abbatissa et eius sequaces per singulos annos in festo Beati Nicolai viginti libras cere et quatuor libras albi incensi. Huius autem rei testes sunt subscripti viri.

Ego Willelmus episcopus Messanensis et Trajnensis concessi et subscripsi. Ego Comes subscripsi. — Ego Henricus Episcopus.... subscripsi. — Ego Melitensis episcopus subscripsi — Ego frater Hubertus Abbas Monasterii Sancte Euphemie. — Domina Adelecta Comitissa ava Domini Comitis Rogerii testor. Willelmus Archidiaconus testor. Nicolaus Canonicus testor. Rogerius De..... testor. Ego Ioannes Liparitanus Abbas subscripsi. Elebrandus testor. Anscretinus testor. Poncius testor. Durandus testor. Gurmandus testor.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, fog. 14. — « Ex Archivio Monasterij Sancte Marie de Scalis Messane ».

VII.

Messina (6635) 1127 Giugno, Ind. V.

Ruggiero, Conte di Sicilia Calabria ed Italia dona ad Ansaldo, vicecomite di Arri, il casale di Nassari con 32 villani, alcune vigne ed una casa in Messina. (Trad. del 1427).

Privilegium factum a me Rogerio magno comite Sicilie Calabrie et Italie, quod datum est tibi domino Ansaldo vicecomiti de Arri, mense junij quinte indictionis. Qui ex toto animo diligunt nos et sinceram dilectionem observant, non solum diligere eos justum esset et quibusdam beneficijs letificare melius est; unde autem tu, qui per omnia meus es, do-

minus Ansaldus, venisti ad me et petijsti privilegium dari tibi pro casali Nassari, quod prius concessi tue uxori, non Iudicavi repellere hanc petitionem sed (*a*) In fine complere. Quare et concedo tibi supradictum Casale tibi et tue uxori et proprijs filijs vestris et successoribus cum Ibidem habitantibus hominibus, quorum nomina sunt hec: Bucherius filius Vecule filii Cupi, ac Metus Epenimoin Muses frater eorum, Chusenis et pensinius yses frater eius, Muses frater eorum, Ioseph Epensimunij, Abderratin ac Miocus frater eius, Binarin Sopen, Hebrien Chalesepen, Ychie ab Deviacmenti; una Cueyen, Aly Epensalem, Muchisij Epensalem (*b*) frater eius, Uthumennis filius Muchamute, Sensius Amichamutus, Chanerii, Ioseph Chayrepiy, Echepotry, Cullusij, Omaltis, Graferius de Muchonilies, Aly Charenus, Abdcara Chennis, Varlies filius Maymuni, Cay de li viri, Buclrey Epentugannis, Selemardo; et qui fugierunt de Casali Nasari: Ioseph, Epenchasim filij Supi: summa omnes predicti triginta duo cum hijs autem concessi tibi et terras panchatarum duarum, sicut prius tenebat eas Nicolaus de Ebraco. Similiter concessi tibi et ibidem molendinum cuius medietatem habuisti a me, aliam vero medietatem emisti meo consilio et precepto (*c*) a notaro Sergio de Milacio pro tarenis centum. Similiter concessi tibi totam vineam et terras quas habent a ipso Casali Caytus Genecij cum hijs omnibus concessi, et extra civitatem Messane domum unam, que fuit Buirelli, que est collateralis Guillelmo Carbunj, tum pro aulis suo sicut descendit usque a mare. Ipsa omnia concessi per presens meum privilegium tibi et tuis heredibus et successoribus, ut habeas ea cum dominio et potestate, a me et meis heredibus et successoribus in perpetuum nullatenus habeat aliquis potestatem dapmnificiendi te de hoc. Qui autem temptare voluerit contrahire vel Infirmare presens meum privilegium, non modicam a me indignationem substinebit; sed (*a*) et meo carebit amore. Ad maiorem autem fidem et tantam certitudinem succedencium presens privilegium sigillavi consueta mea aurea bulla. Datum est tibi domino Ansaldo vicecomiti Arri et tuis heredibus et successoribus, mense et Indictione prescriptis, existente me In

Messana, anno sexmillesimo sexcentesimo tricesimo quinto. Dedisti vicem et curie me pro supradictis vineis Geneci nomismata saracenata centum ex parte ipsius Geneci.

Rogerius comes et christianorum adiutor.

(a) set. (b) Epenselem. (c) preceto.

Arch. di Stato di Palermo. — Cancelleria, vol. 91, fogl. 202 e retro.

VIII.

1130 (6639) Settembre, Ind. IX.

Ruggiero re nomina Bertrando di Noto a rettore della Chiesa di S. Maria delle Stelle in Militello. (Trad. di data incerta).

Rex Rogerius Christianorum adiutor. Ad nostre maiestatis potentiam pertinet et sapientiam omnibus rebus ad divinum cultum particulariter pertinentibus omni industria et vigilantia actendere, unde spiritualia pro animarum fidelium subditorum nostrorum salutem non deficiant. Vacante igitur Ecclesia Sancte Marie de Stellis in oppido Militelli, que penitus destructa ab inimicis Dei nominis jacebat, et a bone memorie genitore nostro glorioso Comite Rogerio a fundamentis restaurata et dotata, ob decessum presbiteri Alphii de Messana de legitimo rectore; inspectis per nos virtutis meritis et morum sanctitate tue, Bertrandi de Notho, te in rectorem Ecclesie predicte eligimus et destinamus. Ita ut officii tui in eadem Ecclesia onus vigilanter expleas, et salutem animarum tibi commissarum diligenter cures ad honorem et gloriam omnipotentis Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi, a quo omnia bona fluunt, et

vitam eternam consequitur. Presens autem commissio data est in mense Septembris anno 6639 (*a*) indictione nona (1).

(*a*) 6625 — èra v. 1116.

B. C. P Ms Qq. H. 5. — «Ex tabulario Ecclesie Syracusana».

IX.

Palermo (1131) (?) Marzo. (Ind. VIII).

Ruggiero re, stando in Palermo, dona all'Abate del Monastero di S Maria di Galat alcune terre in Mineo. (Trad. di data incerta).

Rogerius in Christo Deo pius fortis rex.

Cum a Deo servatum atque tranquillum imperium nostrum

---

(1) La orribile trascrizione, che si trova nelle carte della Biblioteca Comunale di Palermo, porta la data 1116 (6625), Ind. IX; certo però è sbagliata, perchè Ruggiero in quel tempo non avrebbe usata la formula: Rogerius Christianorum adiutor rex — che è una cattiva interpretazione dell''Εγὼ Ρόγεριος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ ευσέβης κραταίος ρήξ καὶ τῶν χριστιανῶν βοήθος. Restando ferma l'indizione IX, andiamo all'anno 1130 Settembre, cioè all'anno greco 6639; ho accettato questa data, nella considerazione che anche nei diplomi greci pubblicati dal Cusa, trovo la formula in parola nel diploma 1130 (?) Maggio (6639) Ind. VIII (pag. 292), pubblicato precedentemente dallo SPATA in «Miscellanea di Stor. Ital.», vol IX, p. 466. Anche nel MONTFAUCON (pag. 397), e nel TRINCHERA «*Syllabus*, etc.» (p. 138) ve ne ha un'altro datato dal 1130 (?) (6638) Maggio, Ind. VIII; nel PIRRO ve ne ha uno del Luglio 1130: il diploma di concessione al padre Scolaro. La datazione greca nel Pirro è addirittura sbagliata, giacchè la si riporta coll'anno del mondo 6636, mentre effettivamente è 6638. Nel transunto pubblicato dal Prof Mons. VINC. DI GIOVANNI (*Arch. Stor. Sic.*, N. S., anno XXI, pag. 334) non si trova l'anno, ma l'indizione.

Cf. *Prefazione*, p. XXVI e segg., tenendo presente l'*Errata-corrige*, pagina LII.

Panormi in glorioso ac divinitius custodita Palatio moram trahere, accessisti tu Sanctissimus Monasterij Dei Genitricis, quod de Gala nuncupatur, Rector cum venerabilibus qui sub te sunt Monachis, petitoque imperio nostro ut partem.... in qua iniusta rapacitate in Mineo in possessione Sancti Patris nostri Nicolaj ipsi dominabatur, ob magnam circa terrenorum loca penuriam, unde tibi ad vivendum aliquid suppeditaret. Ideo nequaquam iustum esse iudicavimus nos re omni infecta expellere, verum magna hijs hilaritate atque mansuetudine imperium nostrum acceptis concedere (*a*); per presens sigillum ad presignatum locum terrenos viginti iumentorum, que sunt modii sexaginta, quorum nota atque definitio infra ostendentis literis expresse saracenicis hosque qui supra designati sunt, agros planos atque silvestres, que admodum infra, ut inquam, ostendentur habere, ipsi perfecta atque perpetua dominacione in posteros atque perpetuos annos debent, ut perpetuo pro imperio nostro meisque felicis memorie parentibus preces effundant; utque certior esset illis possessio atque dominatio attulerunt vestiario imperij nostri taria bis mille. Itaque sit nemo qui molestiam in qua ad monasterium ipsum pertinet afferat in retributione, atque dominatione horum agrorum a presenti die, ut nulla cura nullaque sollicitudine vivant. Ideo per sigillum nostrum hec est expressa atque e consuetudine habita data est ijs mense Martio anno 1131 (*b*).

(*a*) concedit. (*b*) 1115.

Copia dello Schiavo, pel Monastero di S. Maria di Galat. Ms. Qq. H. 10 f. 12, della B. C. P. Lo Schiavo nota: «Questa traduzione dall'originale greco fu fatta nello scorso secolo troppo sciapitamente, e scorrettamente; non so dove esista l'originale per riscontrarlo».

Il principio è la traduzione fedele del: Ρογέριος εν Χριστῶ τῶ θεῶ εὐσεβὴς κραταιὸς ῥὴξ. Cf. *Prefazione*, p. XXVI e segg., tenendo presente l'*Errata-corrige*, p. LII.

X.

Palermo 6636 (?) Ind. VI (?) (1131) Maggio 16, Ind. VIII.

Ruggiero, essendo in Palermo coi suoi Conti e Principi, conferma a Bartolomeo abbate del Monastero di S. Maria della Grotta in Marsala un privilegio del 6606 (?) fatto da lui e dalla madre sua Adelasia, col quale donavano il Casale di Farchina, vigne e terre, e concedevano il diritto di libera barca come aveva disposto il fondatore Christodulo. (Transunto del 13 luglio 1273).

ROGERIUS IN CHRISTO DEO PIUS POTENS REX ET CHRISTIANORUM ADIUTOR. Ad nostram contemplacionem spectat vel pertinet universas causas reducere in melius et iam plus divinarum Ecclesiarum pertinencia cum aviditate tuerj. et quam plurimum confirmare. vel etiam roborare in hac pacifica constitutione vel statu. propter quod precipimus omnia privilegia Ecclesiarum et aliorum fidelium nostre potencie renovari et ostendi in manifesto vel publico et que sunt roborata a potentia vel fortitudine excellencia potestatis nostre. Unde mense Madij XVI eiusdem seste Indictionis anno sexmillesimo Sexcentesimo tricesimo sesto (1). Esistentibus nobis in

---

(1) Il PIRRO, II, 1101 riporta alcuni brani; manca tutta la parte relativa ai confini.

Di questo documento esistono 2 transunti fatti nello stesso notaro Benedetto di Palermo; uno del 29 Agosto 1269, che si trova nel *Liber Regiæ Monarchiæ* o *Codice Vega,* a foglio 78', in due copie del Ms. v. 61 dell' Archivio di Stato di Palermo ai fogli 33 e 48 (copiario del Monastero di S. Maria della Grotta in Marsala) e più altre due copie nel Ms. Qq. H. 9 e 4 Qq. D. 54 della B. C. P.; l'altro è nella perg. 16 del Tabulario di S. Maria della Grotta, conservato nell' Archivio di Stato di Palermo. È fatto presso lo stesso notaro il 13 Luglio 1273 ed è autentico. La traduzione è dovuta ai Sacerdoti Nicola di Traina, Michele Beneficiale

civitate panormi in omni pace ac tranquillitate virtute vel potentia omnipotentis Dei custoditis cum comitibus et principibus. potentie nostre Accessisti in conspectu nostro Tu Bartolomeo Abbas Monasterii Sanctissime dei genitricis Marie de Marsala. et ostendisti nobis privilegium a diva et beata memoria matre nostra et a nobis tunc temporis Comite plumbea bulla factum. scriptum in anno 6606 (?) Indictione prima. per quod Concessimus fore dictum Monasterium liberum vel exemptum ab Episcopis archiepiscopis et ab omni sacerdotali ordine. petens et exorans ab Excellentia nostra confirmare eidem venerabili Monasterio contenta et declarata seu distincta in eodem privilegio. Videlicet. casale quod dicitur farchina et omnia que sunt in eo et sibi pertinent et limitantur et omnia quecumque continet predictum privilegium. sicut dictum est. Nos autem scientes quod sanctarum Ecclesiarum dei curam habentibus et in eis glorificationem seu laudem agentibus necessaria distribuere deo acceptabile est et anime grandis utilitas comparatur. Iubemus. concedimus. et confirmamus esse ipsum monasterium liberum vel exemptum et totaliter liberum ab Episcopis archiepiscopis et omni universali sacerdotali seu clericali ordine. Similiter confirmamus eidem etiam omnia que divj nostri parentes in eorum privilegiis eidem concesserant. scilicet homines Casalis farchine. vineas et terras et barcam unam liberam et etiam que ammiratus Xρistodulus. qui a fundamentis edificavit predictum Monasterium. eidem donavit. et Specialiter omnia

---

di S. Nicola di Capra e dal Notaro Giovanni di Naso, che firma: 'Εγὼ ὁ Προρηθὴς Νοταρίους Ἰωαννης τοῦ Νασοῦ τοῦ Προρήθεν σιγίλλιον.

Entrambi i transunti hanno le note cronologiche sbagliate: 6336, Ind. VI, e 6605, che risponderebbe al 1088, quando ancora il 1° conte Ruggiero era vivente. Dissentendo dal Pirro e dal Behring ho assegnato al documento l'anno 1131 (?). Cf. *Prefazione*, p. XXVI e seg, tenendo presente l' *Errata-corrige* a pag. LII.

Le varianti che si trovano nel transunto del 1269, le pongo in nota; giova avvertire che di tutte le copie m' attengo, per notare le varianti, a quella del Codice Vega.

que ipsum Monasterium a principio usque nunc tenuit et possedit potentia nostra concessit et firmavit per presens privilegium nostrum esse irrevocabilia in eternum. ad remissionem peccatorum divorum nostrorum parentum et proximiorum seu consanguineorum felicitatem et prosperitatem dierum nostre potentie. fines autem predicti Casalis farchine diffiniti vel limitati de mandato nostre munificencie per baiulum terre Marsalie et per illos qui secum erant Christianos et Saracenos seniores· sunt ita. In primis ab oriente incipit a Dukkyara (*a*) et descendit usque ad coniunctionem duorum vallonorum quorum unum dicitur Ehak al keliun (*b*). et ascendit per alium vallonem usque ad fontem qui dicitur Ayn ennachle. et Inde ascendit ad mandram que dicitur Marchaltesselim (*c*). et Inde ascendit et respondet seu tendit in capite Bayde (*d*) ubi est meridies. et Inde descendit usque ad passum Cussuni (*e*) et descendit per flumen flumen usque ad vallonum descendentem de Rahalukyl (*f*). et inde ascendit per vallonum vallonum usque ad Nisáát. et Inde similiter ascendit ad magnas lapides Marchalt butayb (*g*). et de ipsis lapidibus ascendit per serram serram que dicitur Monshar (*h*) usque ad lapides existentes in porta que dicitur Beb zagden (*i*). Inde descendit per serram serram usque ad collem qui dicitur Chark-el-mufruc (*k*). qui est supra lacu qui dicitur Gadir-setfura (*l*) et ascendit per fusionem seu cursum aque usque ad collem qui dicitur Juseist-el-Meez (*m*) sicut versus et prope mandram De-ibn-Chalife (*n*). Ab occidente est vallis que dicitur Chalk-el-milky (*o*). et Inde per Custeriam tendit usque ad Karikennusur (*p*). et inde descendit usque ad mandram Maristalle (*q*). postea transit per medium plani Beucle (*r*) usque Ad viam que venit ad Musuleu (*s*) et vadit ad flumen Tarcalli. et de Musuleu recipit viam viam et tendit usque ad vallonem Natalie. et Inde descendit usque ad passum Balluta. et de eodem passu ascendit per flumen flumen quod dicitur Gued Bucly (*t*) usque quo tendit ad molendinum ubi est septemtrionalis pars· et de eodem molendino ascendit ad pantanum seu lacum dictum Gadir-al-mîkka (*u*). situm in capite prise molendini et Inde ferit in Charil-el Jum-

már. et tendit ad Cudiet-el-balat. et inde ad fontem qui dicitur Ayn-el-Cassar (*v*) qui est super tribus fontibus et Inde ad collem dicte Meyde. et Inde tendit ad Dukkyaram (*x*) unde inceptio predictorum finium facta fuit. et sic concluditur. Amplius autem potentia nostra concessit predicto sacro Monasterio grangiam (*y*) Sancti Panteleimonis (*z*) que est in Insula versus Libriges (*aa*) que cognominatur Guziret Ezobbugi (*bb*) et eamdem Insulam et salinam que est in eadem Insula. Amplius autem concedit potentia nostra predicto sacro Monasterio terras. viridarium. fontem. et mandram Muddid (*cc*) que sunt posita in loco qui cognominatur Heraclia. Quare mandamus firmiter et precipimus omnibus qui sub nostra manu potentia vel dominio sunt et ecclesiasticis personis nullam audaciam temptacionem. vel dapnum vel lesionem vel cenotomiam inferri ab aliquo super premissis vel super aliis stabilibus et mobilibus eius. sed semper sine molestia seu vexactione maneant in eternum ostensione dumtaxat presentis nostri privilegii. bullati consueta nostra bulla plumbea. Ad fidem seu credentiam omnium presentium et futurorum firmam stabilitatem suprascripti Monasterii. quod datum et assignatum est predicto Abbati Bartholomeo. Scriptum mense indictione et anno prescriptis.

✠ Rogerius in Christo Deo pius potens rex et christianorum adiutor.

(*a*) Durrara. (*b*) Calkedin. (*c*) Axarhal sellem. (*d*) Barde. (*e*) dicussuni. (*f*) Rachaleckil. (*g*) Marchal bettays. (*h*) Miraschar. (*i*) Bebzakederi. (*k*) Harckadmufrute. (*l*) Gadir sexsursi. (*m*) Zureyft. (*n*) Binchalife. (*o*) Chalkelmikky. (*p*) karik-eminshur. (*q*) Murostalla. (*r*) de Bavele. (*s*) Musleo. (*t*) Guedbuali. (*u*) Gandir-elmika. (*v*) Ginelcassar. (*x*) Duceram. (*y*) metochium seu grangiam. (*z*) Pantaleonis, Παντελεήμονος, Cusa, p. 300. (*aa*) Libirge. (*bb*) Zizereth et Zebuchi. (*cc*) de Muddo.

Tabulario S. Maria della Grotta, perg. n. 16 in *Archivio di Stato di Palermo*. Il privilegio aveva il suggello di piombo attaccato alla pergamena *cum seta violacea*.

XI.

1136, Gennajo, Ind. XIV.

Davide abate del Monastero di S. Trinità di Melito, col consenso dei suoi monaci e di Ruggiero re di Sicilia e d' Italia , concede alla chiesa di Cefalù la chiesa di S. Cosmo con tutti i possessi e i villani.

IN NOMINE DOMINI DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI ANNO AB INCARNATIONE (*a*) eiusdem Millesimo centesimo tricesimo quinto mense Januario. indictione quartadecima. Notum sit omnibus tam posteris quam presentibus. quia ego David sancte Trinitatis Melitensis monasterii. abbas. e consilio et consensu omnium eiusdem monasterii monachorum magnifici Rogerii Regis Sicilie et Italie presentiam adii sollecitis et efflagitans precibus ut ecclesiam sancti iohannis. quam iuxta maris rochellam monasterium nostrum in sicilia possidebat et ecclesiam sancti cosme ecclesie cephaludi tenendas hac possidendas concederet. tali tenore ut monasterio nostro tam in vineis quam in agris et villanis redditus in Calabrie partibus viciniores restitueret. Gloriosus igitur Rogerius rex iustis peticionibus nostris assensum prebuit. ego vero et totus conventus monasterii nostri sancti iohannis et sancti cosme supra memoratas ecclesias ecclesie chephaludi in quiete et sine alicuius calumnie tumultu tenendas ac possidendas in perpetuum per huius manomissionis privilegium concessimus cum omnibus sibi iure pertinentibus terris cultis et incultis. vineis pascuis et decimacione chepaludi et molendino et XXX[ta] VIII villanis quorum nomina sunt hec. Nicholaus de lo mocheti Joseph filius ianuarii Nicholaus filius leonis Philippus filius buseit Philippus filius calochuri frater Joseph. hii sunt Christiani. Sarraceni vero Abdelcherin filius yse Hamor filius Abdelcherin Sidi filius eiusdem Abdelcherin Mehib filius Ab-

delcherin Machalub filius Abdelcherin Samuehl filius yse frater Abdelcherin Moyses filius ali hafen filius moysi hali filius moysi hasen filius Amut et frater suus hali strambus filius ioseph Hali loiel Abdella stultus Bücher filius Rbooabdel. hii sunt homines sancti cosme.

Sancti iohannis de rochella sunt hii. Teodorus filius gafuri Basilius filius leonis Basilius filius babe Iafar filius capre Robertus filius guarini. hii sunt Christiani. Sarraceni vero. Ali filius grisopolli et Moyses frater eius Abdesseit frater eius Othoman filius Busen Bucher frater eius hamor frater eius Taydon filius catey hasen filius Boson hamuth frater eius Abdelchamith Muchuluf hamor et frater eius filii Marturine.

Quicumque hanc combinacionem infringere vel permutare temptaverit anathema sit.

Ego Rogerius rogatus monacus cenobii sancte Trinitatis subscripsi.

Ego Robertus monacus subscripsi.

Ego Romanus monacus supscripsi.

Ego Rogerius monacus subscripsi.

Ego Eavardus monacus subscripsi.

Ego Robertus monacus (*b*) subscripsi.

Ego Sergius eiusdem cenobii prior et huius privilegii scriptor subscripsi.

Nel retro:

«Sancti Johannis de Roccella. In anno 1135 mensis Januarii XIIII^e^ Indictionis.»

(*a*) *ab incarnationis.* (*b*) l'abbreviazione è *m̊*.

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 4, di mm. 450 × mm. 344, con linee a secco tirate alla distanza di mm. 16. Le prime linee contengono l'invocazione e l'anno, e sono scritte a lettere grandi. La pergamena porta i segni del suggello che manca.

1290, 12 Febbrajo, Ind. IV.

Notar Benedetto di Palermo, ad istanza di tal Coppula, transunta due privilegî di Ruggiero, scritti in greco e in arabo.

✠ IN NOMINE DOMINI AMEN. ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MILLESIMO DUCENTESIMO NONAGESIMO, MENSE FEBRUARIJ DUODECIMO EIUSDEM QUARTE INDICTIONIS. Regnante serenissimo domino nostro domino Jacobo dei gratia inclito Rege sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Regni eius anno sexto feliciter amen. Nos Judex ptolomeus de Capua Judex civitatis panormi. notarius Benedictus publicus tabellio grecus et latinus Civitatis eiusdem et subscripti licterati testes ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod nobilis vir Robbertus Coppula filius nobilis viri domini nicolai coppule militis Civis panormi. Ad nostram Accedens presencia obtulit et ostendit nobis duo privilegia quondam Regis Rogerii bone memorie notata in Carta menbrana munita quodlibet eorum bulla plumbea eiusdem Regis Rogerii. appensa cum seta violacia in quolibet eorumdem. quorum unum est de lictera greca et Arabica scriptum, et alterum de Arabica tamen preter subscriptionem predicti Regis Rogerii que est de lictera greca continencie infrascripte. petens ipsa A nobis nostrum qui supra judicis et tabellionis officium Jmplorando ut auctoritate Judiciarum et per manus mei dicti tabellionis Ad sui cautelam et robur sui Juris de lingua et scripta greca et Arabica in latinum faceremus transumi et in publicam redigi formam. ut apud omnes plena intelligencia et fides ex ipsi tamquam a veris originalibus transumptis possit assumi. Cuius peticionis in precibus utpote Justis ex officio nostri debito annuente pro eo quo nobis non erat adeo plena cognitio et intelligencia scripture Arabice et etiam grece auctoritate Judiciarum quosdam infra-

scriptos probos viros cives panormi videlicet presbiterum deodatum grecum et benedictum filium eius notarium philippum de Ecclesiastico et notarium Johannem de naso Christianos. Item magistrum david magistrum musi et magistrum Gaudium filium dicti magistri Judeos. scientes videlicet Christianos utramque licteram et linguam grecam scilicet et latinam. et Judeos predictos utramque licteram et linguam arabicam et latinam omnes predictos fidedignos et omni exceptioni ac suspectione carentes coram nobis fecimus accersiri. qui ad nostram presentiam accersiti et Jurantes christiani prius ad sancta dei evangelia corporaliter tacta deinde Judei super legem Moysi de fideliter legendo et interpretando nobis predicta duo privilegia de greca et arabica scriptura in latinam interpretati sunt. mecum dicto tabellione nobis predictis Judici et testibus infrascriptis per eorum sacramentum et fidem quilibet eorum per se pari et una voce concordes ipsa duo privilegia per totum in forma subscripta et continentia Ita esse et facta interpretacione ipsa de verbo ad verbum in formam latinam et data nobis in scriptis et predictis omnibus cum omni Juris sollempnitate diligenter inspectis. quia vidimus etiam privilegia ipsa fore non abolita non cancellata nec in aliqua parte eorum et bulla predicta vicium aliquod imminuere ipsa duo privilegia prout dicti interpretes mecum dicto tabellione transtulerunt in latinam et nobis per eos translata derunt in scriptis. sic fideliter de verbo ad verbum nullo addito vel mutato seu etiam diminuto in presentem formam publicam per manus mei dicti tabellionis. auctoritate Judiciali ad cautelam dicti Robberti trascribendum redigendum duximus et etiam publicandum. Tenor autem unius predictorum privilegiorum in quo est scriptura greca et arabica ut superius dictum est per omnia talis est. Tenor quidem grece scripture ipsius privilegii talis est.

XII.

1136, Aprile, Ind. XIV (6644).

Ruggiero Re dona ad Adelina, ch' era stata nutrice del figlio suo Enrico, alcune terre e villani nel territorio di Vicari.

« Sicut edificatur domum edificans non solum magnis et quadrangularibus latibus verum etiam cum parvis lapidibus ad edificationem eius utitur. sic et Rex bonus obbedientibus benefaciens similiter hec super edificans non solum magnis donis. sed etiam parvis procreatur donacionibus. propter quod et Adelina coniux Adami que lactavit meum dilectum filium Henricum donavit sibi potentia mea parvum donum. Videlicet. villanos quinque et tenimentum terrarum Rahal kerains in tenimento terre nostre Biccari et sunt hii. Muse Bin Suleymen. Nemes frater eius. hyse frater eorum Bulhasen frater eorum. Muhamud filius Adderrahmen Buliste. quorum quinque nomina scripta sunt similiter de lictera arabica. Divisa vero terrarum est Ita. Incipit ab oriente a vallone Buegil ad rupem cognitam elegil usque Ad excelsum montem a quo apparet Zendube. a meridie autem est sicut vadit via pirizii et Biccari. ab occidente. sicut incipit divisa Guglielmi Bunellj et Inde pertransit divisa usque ad Casale Buchibze. et Inde descendit ad vallonem epenchenic. a septentrione vero sicut incipit de Casalino et transit vallonum usque ad vallonem Mintine. et Inde transit via usque ad vallonem Bulegil. unde et inicium fecimus. Unde presens privilegium consueta bulla munitum ad fidem assignatum est predicte Adeline et viro suo. mense Aprilis Indictionis quartedecime. Anno mundi sexmillesimo. sexcentesimo quadragesimo quarto (1) ».

---

(1) Il testo greco di questo documento fu pubblicato da TRINCHERA, p. 155, CUSA, p. 115. Per chi voglia studiare le denominazioni di alcuni

Item tenor arabico scripture contente in eodem privilegio greco talis est.

XII.bis

1136, Aprile, Egira 530, Ind. XIV.

Gaito Bingelir in esecuzione del privilegio di Re Ruggiero conceduto ad Adelina, balia del di lui figliuolo Enrico, esegue l'assegnazione delle terre.

« Hec est cognitio terrarum limitatarum per manus Gaytorum statutorum ex parte Gayti (*a*) Bingelir. quod tenimentum cognoscitur de Binkyramis. et divisa orientalis ascendit per vallonem ad rupem cognitam Bulegil. usque ad meridiem respicientem ad Zendube. Divisa meridionalis tendit ad viam ducentem de perizio ad Biccarum. Occidentalis tendit ad divisam Guillelmj Bonellj. et descendit ad casale Buchubze. eundo per serram serram usque ad vallonum. et septentrionalis tendit a Casalino usque ad cursum aque, que descendit de Vallono Mintine ad cursum aque que descendit de Vallono elegil. usque ad viam que ducit ad molendinum. Scriptum est hoc mense Aprilis anno Arabico quingentesimo tricesimo quartedecime Indicionis. Et deus est spes nostra qui est optimus procreator. »

(*Et in fine tocius privilegij supradicti est subscriptio Regis Rogerii de lictera greca, sic continens:*)

---

luoghi di Vicari, riporto la trascrizione dei confini secondo il rogito del 1277 transuntato nel 1314, perg. n. 563, Tab. della Magione. Cf. *Prefazione*, § III, « . . . . . fines vero tenimenti dicti Casalis sunt hic. videlicet: ab oriente tenimentum margane cum quo dividunt Ecclesie Sancte Trinitatis de panormo, ab occidente est tenimentum Casalis piricij ; a meridie est dictum tenimentum eiusdem Casalis piricij, quod circumdat tenimentum Casalis predicti ; a septemtrione est tenimentum Casalis fitalie, et si qui alii sunt confines ».

« Rogerius in Christo Deo pius potens et Christianorum adiutor ».

(*a*) Gayti Gayti.

Item tenor alterius privilegij dictorum duorum privilegiorum Regis Rogerij scripti de lictera arabica, per omnia talis est.

XXI.

13 Gennaio 1145 (A. m. 6653 — Egira 539) Ind. VIII.

Ruggiero rinnova ad Adelina il privilegio che le avea conceduto nove anni prima.

Hoc fuit tricesimo mensis Januarij octave Indictionis. anno arabico quingentesimo tricesimo nono. et anno mundi sexmillesimo. sexcentesimo. quinquagesimo tertio. presentaverunt se In Midino idest latine panormo. quod defendat deus, Archiepiscopi. Episcopi. Comites. Barones et alij de tota Sicilia. custodit eam deus. ad renovandum privilegia eorum pro eo quod erant quasi abolita incamulata et inveterata. et Tu Adelina lactatrix presentasti te. et obtulisti privilegium quod fuerat scriptum de mandato expresso iam sunt annj novem elapsi in quo erat facta mencio de eo quod erat concessum et datum tibi videlicet de hominibus et terris sitis in contrata Biccari. in fittalia. et in dicto privilegio denotantur fines terrarum. que tibi fuerunt concesse in loco predicto et sic constito exinde Curie excellenti. Cuius laudis altitudinem deus exaltet. Exijt factum mandatum excelsum magnificum Regium Rogerij. Cui deus altitudinem altitudinj augeat. de rescribenda et confermanda predicta. Homines vero sunt hii. Muse bin Suleymen. Nemes frater eius. hyse frater eius. Bulhasen frater eius.

Muhammed Bin adderahmen buliste. pro quo habitur Buabdille Munden.

(Summa nomina quinque et super quolibet nomine ipsorum scriptum est nomen Cuiuslibet eorum de littera greca et summa eorum. Et in fine dicti scripti arabici est scripta subscriptio dicti domini Regis Rogerij de lictera greca sic continens).

Rogerius in Christo deo pius potens et Christianorum adiutor. »

Ad huius autem sumpti ex predictis originalibus privilegijs de verbo ad verbum transumpti fidem apud alios faciendam. presens publicum Instrumentum exinde sibi factum est. Ad Cautelam ipsius Robberti coppule. per manus mei predicti tabellionis. modo si quo signatum. subscriptione mei qui supra Judicis. subscriptionibus etiam predictorum tam χρ̅ιanorum qui transtulerunt de greco in latinum quia Judeorum qui translataverunt de arabico in latinum nec non et subscriptorum testium subscriptionibus et testimoniis roboratum. Scriptum panormi. Anno. Mense. et Indictione premissis.

✠ Ego Judex ptholomeus de Capua qui supra Judex interfui vidi et audivi predicta privilegia originalia cum bullas eorum in predictis linguis et scriptura arabica et greca et Interpretacionem factam de predictis linguis in linguam latinam in presenti transupto (*sic*) subscripsi.

✠ Ego Philippus de Ecclesiastico qui supra interpres interfui vidi audivi et legi predicta privilegia originalia cum bullis eorum in predictis linguis et scriptura arabica et greca et interpretacionem ipsam mandavi fieri et me in presenti transumpto subscripsi.

✠ Ego Benedictus filius presbiter datus qui supra interpres interfui vidi audivi et legi predicta privilegia originalia cum Bullis eorum in predictis linguis et scriptura arabica et greca et interpretacionem ipsam . . . . .

✠ Ego . . . . in presenti transumpti subscripsi.

Ego Gaudius Judex interpres de panormo qui supra Interfuj vidi audivj et legi in lingua arabica predicta privilegia ori-

ginaria cum bullis eorum in predictis linguis et scriptura .....
.... Interpretacionem ipsam audivj fieri et me in presenti transumpto subscripsi.

Si scorgono nel lembo inferiore della pergamena alcuni frammenti di firme greche.

Nel retro:

« salim gruppo. »

In un lembo un esteso sunto in italiano del contenuto della pergamena scritto nel sec XVII.

Tabulario Magione, Arch. di St. Palermo. Perg. n. 208 di mm. 521×475; però il margine inferiore della pergamena è lacero e vi mancano talune firme, fra cui quella del notaro.

La pergamena è rigata a secco, ciascuna linea dista mm. 5, e presenta la riquadratura marginale, e il capolettera di « In nomine » con una crocetta sovrapposta, quasi ad indicare la fusione del capolettera col *chrismon.*

XIII.

1136, Maggio, Ind. XIV.

Urso Trabalia, giustiziere in Trani, dirime una questione fra il Conte di Conversano e i *forestieri* di Bitetto e Viscilia circa il terratico.

Tempore quo ego Urso Trabalia gratia dei et domini nostri Rogerii magnifici Regis tranensium dominator iusticiam manutenebam mihi (*a*) ab eadem regia potestate commissam et sub nostra curia Desigius hecatepanus Botonti et Bitecti baiularet contigit quod dominus Robbertus Comes Cubersani querimoniam faceret. super forasterios Bitecti. de terris viscilie. qui terraticum quod ei pertinebat habere. ipsi asserebant. Quod postquam (*b*) nostris auribus pervenit. feci venire ad me Desigium

hecatepanum. et Guidelmum Pascalem consocium eius. cum foresteriis Bitecti et inde eos ad rationem mittens dixerunt se domino Comiti nequaquam iniustum facere. sed de propriis terris Bitecti terraticum tollere. sicut est per antiquas divisiones inter Bitectum. et Grumum. quibus ab eis auditis precepi eis ut submonerent probos et senes homines Bitecti qui divisas ipsas scirent. et designarent. et eos illuc conducerent. Certe et ego submonui quosdam de baronibus domini nostri gloriosissimi Regis Rogerii. videlicet. dompnum Thomam rutiliani et dompnum Amonem Bitricti et dompnum Riccardum Castellanum bari. et dompnum Hugonem Blancum et Iusticiarios eiusdem domini nostri Regis dompnum Iohannem Gallum Capite. et dompnum Ebolum. et sapientes quosdam Botonti. et Bitecti et statuto die in predictas terras cum eodem domino Comite. et predictis baronibus et Iustitiariis. et hominibus Grumi. ad diffiniendum litigium insimul properavimus. Congregatis omnibus ex utriusque partibus in predictis divisis prosiluerunt foresterij Grumi iussu prephati domini Comitis ut assignarent divisas et contra foresterij Bitecti insurgebant. ut et ipsi divisas ostenderent. Tandem a sapientibus qui ibi adherant decretum est ut ammonerentur foresterij utriusque partis et a probis et senibus hominibus Bitecti quj terras tenebant et cultabant. divise ostenderunt. Tunc venientes boni senes homines Bitecti. quorum nomina hec sunt. Symon Grippus. Nicolaus Senioris et Crisencius. et Bisancius. Guirdillis. et Melis mirate. et Leo Conflatus. et Iohannes Lardus. et Constantinus. et Melis Bunnus et Iohannes Potus et Leo Maionis et Grusus. qui omnes quasi uno ore et uno corpore unus ante alium ceperunt designare tam ipsas divisas Viscilie. quam et alterius tenimenti. quod erat iuxta ipsum tenimentum Viscilie. quod Bitectenses in pace tenebant (*c*). et nulla questio inferebatur a supradicto domino Comite et hominibus Grumi. Incipientes ab itinere quod venit a grutta de Musca quod item appellatur Stratella et ferit ad viam crucem. que venit a Matina et vadit Bitectum. et antea modicum ferit ad viam. que venit ab ipsa Matina. et pergit Bitectum. et sic vadit ipsa Stratella postquam.

separetur ab ipsa via Bitecti. et ferit ad viam que venit a Mellito. et vadit ad Materam. et in antea quomodo pergit ipsa Stratella iniungitur ad viam. que venit ad Itecto et vadit ad Sanctum Eramum. et rellicta via ipsa. ascenderunt per semitam unam subtus gruttam sancti Canionis. et per ipsam semitam venerunt ad lamam Stintini Longi que est inter fines Bitecti. et sancti Nicandri et per ipsam lamam descenderunt usque crucem sancti angeli de Lacu travato. Et deinde euntes per lamam Gravilionis. perrexerunt viam. que venit a Gravina. et vadit ad sanctum Eramum. et per eandem viam venerunt ad casale sancte Marie. que dicitur de episcopo predicti Bitecti. ubi vocatur palus de sepibus. postea reversi supra Matinam (*d*) Bitecti per viam unam. que ferit ad parietem antiquam. descenderunt ad lamam ubi est petra de sabino. supra ipsam Matinam Bitecti. A reversi sunt postea per muricem ipsam. et deduxerunt nos usque predictam Stratellam. unde inceperunt. Quibus divisis taliter ab eis designatis dicebant terras ipsas tam predicte Viscilie quam et predicti alterius tenimenti. in quo nulla questio erat. ipsi et eorum antecessores per divisas ipsas non solum per triginta annos possessio est. sed supra sexaginta annos in facie Grumensium iure quieto tenuisse et posse et possedisse. Tunc a predictis iusticiariis et baronibus et sapientibus aliis qui mecum ibi venerunt. iudicatum est. ut boni homines Bitecti qui divisas designaverunt iurarent ad sancta dei evangelia. quod ipsi et eorum antecessores parentes per ipsas divisas easdem terras tenuerunt. et dominati sunt in facie Grumensium supra triginta annos. quieto iure et habent in antea ipsas terras quietas. Quo sacramento ab eisdem Bitectensibus incontinenti facto. prephatus dominus Comes sicut iudicatum fuerat per fustem dimisit eis terras ipsas quiete tenere sicut designaverunt. Unde ad memoriam et securitatem Bictentesium (?). iussi scribere hec Iohanni Regis notario qui interfuit. ut in posterum memorentur. Anno dominiee incarnacionis Millesimo. Centesimo tricesimo sexto Regni autem iamdicti felicissimi Regis nostri Rogerii anno quinto Mense madio quarta decima Indictione. Signum sancte crucis factum mani-

bus meis Thomas rutiliani dominus. Signum sancte crucis factum manibus meis Amone Bitricti dominus. Signum sancte crucis factum manibus meis Ugonis blanco Regalis iusticiarius. Signum sancte crucis factum manibus meis Erberti militis Birnecti. Lucifer Bosontinus Bitectensium iudex. Ioannocarus Botontinus protonotarius probatus.

(*a*) michi. (*b*) pqm̃. (*c*) tenebat. (*d*) Matina.

Tabulario di Morreale. Transunto in un diploma di Costanza imperatrice del Decembre 1195.

XIV.

Cosenza 1138, Settembre, Ind. I.

Arnolfo, vescovo di Cosenza, a preghiera dei monaci del Monastero di S. Maria di Giosafat, concede alla chiesa di S. Vincenzo in Montalto alcuni diritti ecclesiastici.

✠ In nomine domini nostri Ihu Xi. Amen. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo octavo et septimo anno regni domini nostri rogerii Italye regis mense septembris prima Indictione. Ego arnulfus divina favente clementia cusentine sedis archiepiscopus presenti scripto fateor quod ad preces fratris pagani monachi existentibus cum illo dompno Roberto et dompno osmundo monachis sancte marie de josaphat de consilio et assensu fratrum meorum spontanea voluntate dedi ecclesie sancti vincentij site in tenimento montisalti. baptismum. cimiterium. confessionem et omnes decimas hominum ipsius ecclesie sancti vincentij. sancte Lucie sancte veneris prope rendam. sancti petri et sancte marie de guardia sancti petri de ferlito cum pertinentiis ipsarum ecclesiarum

et ecclesie sancte marie de fossis per omnia sicuti ecclesie. sancti vincentij. et ecclesie sancti nicolai de laccon et ecclesie sancte trinitatis cum possessionibus suis et ecclesie sancti angeli prope fillinum in casali quod dicitur closure. sicuti ecclesie sancti vincentij. et ecclesie sancti stephani de marturano similiter per omnia sicuti ecclesie sancti vincentii. similiter concedimus ecclesie sancti michaelis de fuscaldo. baptismum. cimiterium confessionem et omnes decimas hominum ipsius ecclesie sancti michaelis. sancti johannis sancti Laurentij que omnes sunt obediencie josaphat. libere et absolute in perpetuum possidere. Et ut concessio esset firma quia ecclesie sancti vincentij et ceteris ecclesiis ad eam spectantibus nec non ecclesie sancti michaelis. et ecclesiis ad eam spectantibus per presens scriptum fecimus. dompnus Guido venerabilis abbas josaphat et conventus eius concesserunt ecclesie cosentine pro libertate dicta superius sue ecclesie facta assensu domini pape Jnnocentij inde utriusque partis instrumento ex inpetrato ecclesiam sancti iohannis evangeliste sitam infra diruta menia monasterij cum parrochia sua et possessionibus suis. quiete et perpetue possidendam. reservatis nobis tantummodo duabus comessionibus per annum. pro omnibus sepedictis ecclesiis. quarum una debet dare apud sanctum michaelem et altera apud sanctum vincentium et nos tenemus eisdem ecclesiis dare crisma oleum sanctum pressuras infantium. et matrimoniorum divortia iudicare. et nichil est inde amplius cusentine ecclesie reservatum. Ut autem hec nostra donacio omni tempore firma et inconcussa permaneat absque mea et meorum successorum contrarietate hanc cartulam concessionis et donacionis patrum canonicum atque notarium sacri episcopj totius que cusencie ecclesie scribere iussi coram domino petro. domino rogerio. domino guillelmo et domino alberico cusentinis canonicis et aliis probis hominibus nostro sigillo pendentj et proborum hominum attestationibus. Anno. mense et indictione premissis.

✠ Signum manus simonis cusentini canonicj.

✠ Signum manus Alferij cusentini canonicj.

✠ Signum manus Alberici cusentini canonici.

✠ Signum manus Roberti cusentini canonicj.
✠ Signum manus Rogerii cusentinj canonicj.
✠ Signum manus Gaufredi.
✠ Letus miles.
✠ Signum manus thome.
✠ Nicoletus.
✠ Ego Sillitto.

Unica pergamena in scrittura langobarda cassinese esistente nel *Tabulario di S. Maria Maddalena di Giosafat, Arch. di St. di Palermo* n. 23. Perg. di mm. 535 × mm. 342, con linee tirate a secco, alla distanza di cm. 2 l'una dall'altra.

Nel dietro della pergamena: *Confirmatio sacramentorum ecclesiarum nostrarum*, di un carattere; *in partibus calabrie*, altro carattere; *ab episcopo*, altro inchiostro e carattere. — Nel lembo superiore: « 1236 — Arnulphus archiepiscopus cusentinus cum canonicis dat cimiterium et confessionem multis ecclesiis in sua dioecesi ».

Questo privilegio fu confermato da Innocenzo II con bolla 18 Maggio 1140 data da Laterano. Delaborde, op. cit, p. 50 e segg. Jaffè L., n. 8095. Trovasi pure confermato nella conferma generale dei privilegî, fatta da Ruggiero II; cf. *Doc.* XIX.

XV.

1140, Giugno, Ind. II.

Adelicia, nipote di Re Ruggiero, dona a Iocelmo eletto di Cefalù, per la Chiesa di S. Pietro di Golisano, alcune terre e sei villani.

✠ IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI AMEN. Quoniam ex sacre nobis scripture doctrinis emanat quod proximior redditur altissimus hiis qui serventi caritati studio ecclesiis et domibus dei clementer porrigunt sue beneficia largitatis. Ego Adelicia neptis domini Rogerii gloriosissimi regis italie ratum ducens quod felix est ea rerum terre-

narum traslatio que sic caritativa diligentia dispensatur. ut possint celestia sub terrestrium commercio vendicari. ecclesie sancti Petri que sita est golosani. quam a domino Drogone venerabili squillacii episcopo convocato a domino Iocelmo venerabili Chephaludi electo curavi et studui dedicari. intuitu et favore ipsius domini Rogerii magnifici regis italie. quin eciam pro tranquillate pacis et glorie atque exaltationis sue et salubri beatitudine anime sue et progenitorum suorum et omnium parentum nostrorum concessi atque in perpetuum tradidi pro dote ipsius ecclesie et ut curiosius in ea divinis vocetur obsequiis. furnum quoddam in golosano et villanos sex quorum nomina sunt hec. Lia. Costa. Iohannes. Theodorus. Joseph. Georgius. Preterea quasdam de terris carpiniani. que omnia ab omni seculari libera esse statuimus actione. In predicto quoque furno ipsius ecclesie tantum de lignis nemoris nostri. quantum in furnis nostris aliis. de cetero indulgemus et ut quilibet volens burgensium nostrorum vel aliorum libere possit agere negotium coquendi panes in eodem furno. et eandem inde habeat liberam consuetudinem quoniam et in ipsis furnis nostris aliis facultatem. De ipso etiam nemore nostro in reparationem eiusdem ecclesie inpendenda cum necesse fuerit lignamina statuimus exhiberi. Concedimus etiam in terris nostris maritime seu in montanis libera haberi pascua quandocumque necesse fuerit ab ovibus pecudibus ipsius ecclesie sancti Petri. Statui etiam adtendendum esse ex auctoritate et imperio predicti illustrissimi regis. ut si forte aliquem nostrorum burgensium sub stipendiis ipsius ecclesie sancti petri in serviciis eiusdem morantem relinquere aliquo modo contingere ipsius ecclesie subveniat protectio. donec in serviciis eius fuerit. et nisi ad regalia tantum pertineat ipsius delicti examinatio in providentia consistat chephaludi prelati quid inde agendum sit iudiciario exitu terminare. Si quis autem aliquo tempore huius donationis et concessionis nostre violator aut contradictor extiterit. coram summo iudice in districti iudicii examine requiratur. et a fidelium consorcio segregatur a dei misericordia fiat penitus alienus. Ad huius itaque concessionis nostre me-

moriam et inviolabile firmamentum presens scriptum. inde fieri et bulla plumbea impressa illud fecimus roborari. et signum sancte crucis in ipso manu propria depingentes. Factum est autem. Anno dominice incarnacionis M.°C.°X°L. mense Junij. Indictionis secunde.

✠ Signum proprie manus Adelicie neptis domini Rogerii gloriosissimi regis italie.

✠ Ego Adam avenel filius domine Adelicie confirmo et concedo. ✠ Ego Drogus episcopus squillacii convocatus ad dedicationem predicte ecclesie. precepto domini Rogerii magnifici regis italie et prece domini jocelmi venerabili chephaludi electi huiùs donationis facte per concessionem predictam gloriosissimi regis testis sum rogatu domine Adelicie. et hec omnia excommunicatione inclusi. ✠ Ego Willelmus bellingerius miles interfui. ✠ Ego Warduini interfui. ✠ Ego eleazar miles interfui. ✠ Ego Guarinus sfuldri miles interfui. ✠ Ego Benedictus miles interfui. ✠ Ego absalon miles interfui. ✠ Ego Osaldus miles interfui. ✠ (*a*) ✠ Ego Bartholomeus magistri burgensis golosani interfui (1). ✠ Ego Iohannes de broccato interfui. ✠ Ego Petrus notarius interfui. ✠ Ego Iohannes de Alacron interfui. ✠ Ego Odo fraxinus interfui. ✠ Ego Pandolfus cappellanus interfui. ✠ Ego Gervasius interfui. ✠ Ego Maurus vicecomes interfui. ✠ Ego Rainaldus vicecomes interfui. ✠ Ego Martinus Amalfitanus interfui. ✠ Ego Iulianus interfui.

Nel retro:

« quomodo Adelicia neptis regis rocerii dedit ecclesie sancti Petri de Golisano terras et sex villanos ».

(*a*) spazio bianco.

---

(1) Sul *magister burgensium* cf. Gregorio, *Consider.*, lib. II, cap. VII, note) e Amari, *St. dei Mus.*, ecc., cit., vol. 3°, pp. 289 e 290. È notevole che questo Bartolomeo, maestro dei borgesi di Golisano firmi dopo tutti i *milites* (che sono testimonî della donazione di Adelicia), onde accettare e sanzionare, nella rappresentanza dei borgesi, i patti convenuti circa il diritto che costoro avevano a far legna nel bosco e a cuocere il pane nel forno donato.

Tabul. cap. di Cefalù, perg. 8, di mm 557 × mm. 334, con righe a secco di mm. 8 per ciascuna. Vi sono i segni del suggello mancante.

La presente pergamena nelle formule generali è identica all' altra dello stesso anno e mese pubblicata dal Battaglia (*Doc. per servire alla storia di Sicilia, 1ª Serie Diplomatica,* vol. XVI, fasc. II, p. 113 e segg.). Ne differisce per il numero dei servi (che qui son sei, mentre in quell' altra sono 4), per i nomi degli stessi servi, e per l' inciso finale « et signum sancte crucis in ipso manu propria depingentes. Factum est autem, etc. ».

XVI.

1141, Settembre 8, Ind. V.

Gaimaro, figlio di Alfano, dichiara possedere ingiustamente alcune terre nel luogo detto in saraceno ξ*ire Scerfin*, e in latino *Insula Veterani*, che restituisce al vescovo di Cefalù cui appartenevano.

Ego Gaimarus filius Alfani testimonio proborum virorum recognens iniuste me hactenus tenuisse molendinum et battenderium et gardinum que sita sunt in loco qui dicitur lingua sarracenorum ξire scherfin (*a*). quod est in latina lingua insula veterani. refuto in perpetuum nullo cogente sed propria mea voluntate deo et ecclesie beate Lucie de syracusa et tibi domne Rosemanne Archiepiscope qui rector es eiusdem ecclesie. predictum molendinum et battenderium et gardinum. ita ut amodo nec ego neque successores mei nec aliqua submissa persona potestatem habeamus litem movendi. vel molestiam inferendi ecclesie beate Lucie vel alicui rectori eiusdem ecclesie. et quod ego facio hoc facit et uxor mea. Beatrix. Quod si ausi fuerimus ego vel uxor mea. vel aliquis successorum meorum aliquam litem movere. vel molestiam inferre. componemus regali curie centum aureos et hec carta in suo statu perpetuo firma et illibata permaneat. Hoc autem factum est anno dominice in-

carnacionis M.C.°XL.°II° (*b*) et domini Regis Rogerii anno X° indictionis v^e. mense septembris octava eiusdem mensis die in presentia clericorum sancte Lucie. Petri scilicet Romani clerici Presbiteri Rogerii et ceterorum Johannis ceterorum syracusane ecclesie. Radulphi Thesaurii. Gaufredi cenomi. Roberti de Costantino. Rogerii Marescalli. Manguisi privigni eius. Gaufridi andegavensis. Roberti Scalionis. Willelmi de aurentia. Laudovici magistri castelli. Rogerii filii domne Raguse. Radulphi de castrovilari. Hugonis de Lacrassa (*c*). Johannis de sancto iohanne. Petri de Leurona. Petri tartalie. [Roberti de Vice comitissa (*d*)].

(*a*) *Zire scherphyn.* (*b*) L'indizione qui usata è la greca che comincia col settembre 1141, e va all'agosto 1142; sicchè la data è 1141, che risponde all'indizione V. (*c*) manca nella perg. 11. (*d*) aggiunto nell'altra copia, perg. n. 12.

Nel retro della pergamena leggesi: « Privilegium de molendino et terris in insula veterani »; in caratteri più recenti: « Et Jardino et Battinderio in syracusa ».

Tabulario capitolare di Cefalù, perg. n. 11 e 12; la prima è di mm. 320 × mm. 22, con linee a secco alla distanza ciascuno di mm. 9; la seconda, di mm 222 × mm. 18, con righe pure a secco alla distanza di mm. 8 ciascuna. Nel dietro di questa 2ª pergamena v'è scritto « De molendino Sancte lucie de syracusa ». Le varianti che pongo sono desunte da questa seconda copia del documento.

XVII.

(6650) 1142, Febbrajo, Ind. V.

Ruggiero Re concede ai monaci del Monastero di S. Maria di Marsala alcune terre.

Rogerius in Christo Deo pius et potens rex. Quoniam a deo custodita et tranquilla potentia nostra moram trahente in adeo

sacro eius palatio civitatis Panormi, accesserunt presancte dei genitricis de Marsala monachi, qui ex parte eorum Abbatis petentes converti eis partem de terris, quas tenebant ex detemptione iniuxta, pro eo, quod arti et districti erant de terris laboratoriis, in quibus poterunt ad vidandam eis necessariam operari. Cum igitur providerimus ipsos adoperabiles repelli, sed mansuete et hilariter esse receptos nostra potentia annuit eorum deprecationi, et dat eis per presens eius privilegium partem de supradictis terris, clausuram existentem circa ecclesiam, que est de salmatis octo et locum qui dicitur Sepposin, qui est de salmatis decem et in medio est herba vocata cipperis, hoc est feudi; in superiori autem parte est fons, que debet esse libera ad populum, et in clausura vinee que dicitur Ayn eocube (*a*) salmatas terre decem; que predicte terre, sicut superius dicte sunt, in dictis locis sunt in summa omnes salmate viginti octo etc.

Debent tamen exorare semper deum pro nostra potentia et salute animarum divorum parentum nostrorum. Nullus ergo sit qui molestet eos vel partem contra eorum Monasterium super possessione et dominio huiusmodi dictarum terrarum ab hodie. Ut sit hoc stabile et ratum in omnibus fieri fecimus hoc presens privilegium nostrum, consueta bulla munitum, quod datum est eis mense Februarii indictionis quinte, anno ab origine Mundi 6650.

✠ Rogerius in Christo Deo pius et potens rex et Christianorum adiutor.

(*a*) Barberi legge: *Cube.*

Arch. di Stato di Palermo. — Barberi, *Capibrevi, Beneficia Ecclesiastica,* vol. I, foglio 255'. Ritrovasene pure una copia nei ms. di Antonino Amico nella B. C. P., Qq. H. 9, f. 288, della num. nuova, 237 dell'antica; al margine pure di carattere dell' Amico, si legge: *hec versio an mihi videtur scatet erroribus.* Pirro, *S. S.*, pp. 883 e 1001 cita questo privilegio, ma non lo riporta; cf. pure Behring, *Sic. St.*, II, n. 57.

Le sopradette due lezioni furono pubblicate dal mio ottimo amico Cav. Salvatore Struppa di Marsala nell'opuscolo « *Sulle sorgenti di Mar-*

sala. Documenti storici. Marsala, 1886, pp. 9 a 38.— Io appresi la pubblicazione di *questi documenti* solo quando la tipografia l'avea stampato; il mio, che credetti lasciare per alcune varianti di lettura. Per le parole *Sepposin* e *Cuba*, rimando alle belle ed importanti note dello Struppa.

XVIII.

1144 (6652), Febbraio, Ind. VII.

Ruggiero re concede ad alcuni cittadini Veneti una chiesa greca, distrutta dai Saraceni, per costruirvi una chiesa in onore di S. Marco. (Transunto del 1309).

Anno ab urbe condita (*sic*) 6652. Ab incarnatione Domini 1144.

Rogerius in Christo Deo pius potens rex. Dignum est et Deo gratum ut pro divinis et sacris domibus erigendis ac deperditis et destructis reedificandis iuxta posse. habere sollicitudinem usitatam, divinus cultus augeatur in fidelibus et crescat quoniam ab christiane religionis inimicis dissipare conatum est; quamobrem cum vos Leontius, Masuro, Marchus Canali, Marchus Gabusceda, Robertus Criscerio, Radulfus Bembo, Bartholomeus Caterino, veneti cives maiestati nostre humiliter supplicavistis, ut, Ecclesiam antiquitus a grecis edificatam in quarterio seralkadi inde a perfidis saracenis destructam, reedificare et ad honorem Dei denique marci dedicare licentiam impartiri benigniter dignaremur. Nos vero, intuitu illius per quem regnamus et eius divinum cultum ad accorgendum omni posse dediti, precibus et supplicationibus vestris clementer inclinati petitam licentiam vobis concedimus et donamus; ita tamen quod venerabili Patri nostro Panormitano Episcopo et successoribus ac Panormitane matri Ecclesie debitum in spiritualibus tribuatur obsequium et obedientiam. Ut autem hec nostra concessio inconcussa stabilisque perpetuo permaneat,

consueta nostra bulla plumbea presens scriptum sigillari fecimus et vobis tradi ad cautelam, mense Febbruario indictione vii. anno 6652 (1).

B. C. P. Ms. Qq. H. 3, f. 8 (*Diplomata Ecclesiae Cathedralis Panormitanae a Domino Scavo collecta sec. XVIII.* — « *Extat hoc privilegium in Tabulis Ecclesie Panormitane licteris grecis exaratum et deinde latine translatum.*

Nel dorso della pergamena del transunto che esisteva ai tempi dello Schiavo, si leggeva: « Anno 1309, XI die mensis Augusti VII Indictionis Friderici regis Sicilie anno XIV Regni eius, Reverendus Dominus Bartholomeus Archiepiscopus Panormitanus exemplare fecit retroscriptum privilegium, unde factum fuit publicum coram Ptolomeo de Capua judice Panormi et testibus per manus Philippi de Ecclesiastico clerici et publici tabellionis Panormi. ».

Mortillaro, *Catalogo,* 304, diede del documento una indicazione non del tutto esatta: cf. pure Behring, *op. cit.,* n. 72.

XIX.

1144, Ottobre 18, Ind. VIII.

Ruggiero conferma, a preghiera di Giovanni Auris Aurea priore, alcuni privilegi appartenenti al Monastero di S. Maria di Giosafat.

IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI. ROGERIUS DIVINA favente clementia Rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere et precipue que ad libertatem ecclesiarum pertinet libentius confirmare. et

---

(1) Ruggiero dal Gennaio al Giugno 1144 risedette sempre a Palermo. Behring, *Sic. Stud.*, II. p. 8.

serenitate nostri temporis validiora reddere. Iussimus itaque ut omnia privilegia ecclesiarum et subiectorum regni nostri antiquitus composita. a nostra clemencia noviter essent elucidata et robore nostri culminis communita. Residentibus autem nobis in palatio messanensis urbis cum comitibus et magnatibus nostris. Iohannes Auris Aurea venerabilis monachus prior sancte Marie de josaphat ecclesie site pertinentiis Sancti Mauri. ad nostram presentiam veniens ostendit nobis sigillum grecum scriptum anno ab origine mundi. vi^{m}dcxx. Mense madii. indictione xii. factum a nobis Pagano religioso monacho per quod concesseramus prefate ecclesie villanos quos Robbertus de miliaco dederat ipsi ecclesie in loco Seminarie quorum numerus minime ibi insertus erat. predictus tamen prior Iohannes dixit eos esse numero. viii. || Et ostendit aliam cartam latinam cum cerea bulla scriptam anno dominice incarnationis. MC.X. Mense aprilis indictionis iii. per quam. Sica que fuerat uxor Robberti de bubun una cum filio suo Unfredo dederat ecclesie Sancte Marie josaphat monasterium sancti Michaelis arcangeli quod est fundatum intra fines fuscaldi cum omnibus pertinentiis suis et cum villanis. vi. et eorum hereditatibus cum uno veteri molendino de paula. et vineam unam propriam et molendinum suum et villanum unum. et ut per unumquemque annum daret buttem unam plenam vino. sicut pater suus concesserit. || Et attulit aliam cartam cum cerea bulla latinam scriptam in anno incarnationis dominice. M.C.XIIII. indictionis. vii. factam a prefato Unfredo de bubun. per quam tantum dando confirmaverat ipsi ecclesie omnia que a matre sua Syca et a se ipso data esse perleguntur. et insuper dederat. ipsi ecclesie monasterium sancti Iohannis et monasterium sancti Laurentij sita inter fines fuscaldi cum omnibus pertinentiis suis. || Et ostendit aliud sygillum latinum scriptum anno incarnationis dominice. M.C.XI. Mense aprilis indictionis iiii. factum a Riccardo senescalco. per quod obtulerat prefate ecclesie per manus Ugonis venerabilis Abatis omnes villanos quos habuerat in sancto Mauro de calabria cum omnibus rebus suis et cum omnibus aliis rebus ipsius quas ibi habebat. villanorum vero istorum

numerus minime in hoc privilegio continebatur prefatus vero prior dixit eos essent numero. xxvi || Et attulit sigillum latinum scriptum anno incarnationis dominice. M.C.XIIII. Mense madii indictionis vii. factum a W. duce bone memorie nepote nostro. per quod concesserat amore et precibus Pagani religiosi monachi predicte ecclesie sancte Marie omnia que a patre suo Rogerio duce bone memorie consobrino nostro. et que a Riccardo senescalco. et hugone de claromonte. et aliis baronibus et hominibus in eadem ecclesia iuxte et rationabiliter data et concessa fuerant et ea que pars ipsius ecclesie iuxte comparaverat. et dotem quam idem pater suus in ipsius ecclesie dedicationem dederat et terram que est infra ambas vias. quarum una ad portum altera ad mare pendebat. et molinum de moribus et vineas et terras. atque villanos et omnia que ipsa ecclesia in quibuslibet locis tenere rationabiliter dominare et iuste possidere. tunc temporis denoscebatur. Dixit preterea idem prior. quod ipsa ecclesia iuste et rationabiliter. teneret in territorio fillini villanas. xiii. dono Radulfi maledocti. || Et ostendit nobis cartam cum cerea bulla scriptam anno incarnationis dominice. M.C.XV. indicionis. ii. factam a drogone de montealto. et uxore sua Sybilla. per quam concesserant predicte ecclesie sancte Marie. et Pagano monacho ceterisque fratribus ecclesiam sancti vincentij. et sancte Marie de fossis. et ecclesiam sancti Petri prope Rendam. et ecclesiam Sancte Venere cum pertinentiis earum. et cum rusticis hominibus qui sunt. LX. sicut ipse ore suo dixit. Nos autem prefato priori et successoribus suis canonice promovendis. tam privilegium nostrum confirmamus. quam reliqua privilegia nobis obstensa. que vera sunt. et quod de numero villanorum dixit verum est confermando concedimus. et robore nostre celsitudinis communimus. et nisi aliquid aliud in eis visit quod contra regalia spectet. Confidentes de religione et sanctitate eorum ut iuxta debitum sui ordinis iuste et rationabiliter ducantur. quatenus anime parentum nostrorum eterna requie ipsorum interventu perfrui mereantur, nosque a deo digna merita consequamur. Ipsi vero de fidelibus fideliores in regno efficiantur. || Data in urbe

messana eo quod Robbertus noster Cancellarius absens erat. per manus maionis nostri scriniarii. Anno dominice incarnacionis. M.C.XLIIII. mense Octubris. die. xviii. Indictione. viii. Anno vero regni domini Rogerii famosissimi et gloriosissimi dei gratia Regis sicilie. ducatus apulie et principatus capue. xiiii. feliciter. Amen. Amen. Amen.

'Εγὼ Ρωγέριος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ εὐσεβὴς κραταιὸς Ρὴξ καὶ τῶν χριστιανῶν βοηθός (1).

Arch. di Stato di Palermo — Tabul. di S. Maria di Valle Giosafat, perg. num. 29.

« Pergamena di mm. 400 (con mm. 35 di ripiego per l' apposizione del suggello) × mm. 440; con linee a secco distanti mm. 10 e riquadratura marginale. La prima linea é scritta con lettere maiuscole intrecciate e porta l'invocazione intera e l' intitolazione fino a *Divina*. — Nel dorso: a destra « Privilegium Regis Rogerii confirmantis bona concessa mona-

---

(1) Copia di questa pergamena trovasi in Amico, Ms. Qq. H. 11, f. 237 della Biblioteca Comunale di Palermo. Noto che l' Amico a f. 235 ha copia del priv. 11 Ottobre 1144, edito dal Battaglia in *Doc. per serv. alla st. di Sicilia*, vol. XVI cit., p. 3 e segg. Questo privilegio sarebbe sfornito della firma di Ruggiero, ma porterebbe il suggello reale, nel modo seguente:

Dir.: il Salvatore e lateralmente le sigle: IC. XC., attorno la leggenda: ✠ *Rogerius Dei gratia Siciliae, Italiae, Apuliae Rex.*

Rov.: La figura di Re Ruggiero che nella destra ha lo scettro e nella sinistra il mondo; attorno la leggenda: ✠ Ρογεριος κραταιός εὐσεβὴς ῥήξ.

Essendo il priv. 11 ottobre 1144 falso, come dimostrerò in seguito, ritengo che il suggello fosse stato tolto da quello del 18 Ottobre 1144 ed apposto nel falso per autenticarlo.

A proposito di suggelli il Minieri-Riccio, *Saggio di Cod. Dipl.*, Supp. I, p. 11, riporta la conferma fatta dal Re nel Maggio 1144 al vescovo di Siracusa; che il Behring, *Sic. St.*, II, n. 70, sulla cit. del Pirro e del Fazzello, erroneamente ritenne del Decembre 1143.

Il suggello, secondo il transunto, porterebbe da un lato il versetto biblico: *Dextera Domini exaltavit me, Dextera Domini fecit virtutem;* che fu usato nelle *rote* di Guglielmo II.

sterio de Iosaphat a baronibus suis sita partibus Calabrie sed de bonis Sicilie nulla hic mentio fit »; a sinistra « *1144* Rex Rogerius confirmat donationis baronum Calabrie et non Sicilie, (di carattere più recente) « Privilegium de confirmatione regis Rogerii in quas (*sic*) confirmavit villanos sancti Theodori ».

I diversi privilegî confermati sono distinti gli uni dagli altri per mezzo di tratti che si sviluppano a mo' di triangolo scaleno sul lato più lungo, posto orizzontalmente ad asta di bandiera. Non potendo tipograficamente riprodurre questi segni, ho usato il doppio trattino orizzontale.

XX.

Messina, 1144, Novembre 3, Ind. VIII.

Ruggiero re conferma ad Urso, abbate del Monastero di S. Maria di Maccla, i privilegî precedentemente conceduti a quel Monastero.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI. ROGERIUS divina favente clementia rex Sicilie ducatus apulie et principatus capue. Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere. et precipue que ad libertatem ecclesiarum pertinent. Libentius confirmare. et serenitate nostri temporis validiora reddere. Iussimus itaque. ut omnia privilegia ecclesiarum et subiectorum regni nostri antiquitus composita. a nostra clementia noviter essent elucidata. et robore nostri culminis communita. Residentibus (*a*) autem nobis in palatio messane urbis cum clarissimis filiis nostris. Rogerio duce apulie. et Willelmo (*b*) principe et cum comitibus et magnatibus nostris. Urso minister monasterii sancte Marie de maccla ad nostram veniens presentiam. attulit nobis sigillum latinum scriptum Anno dominice incarnationis M.C.XV. Mense Madio Indictione. viii. factum a .W. duce bone memorie nepote nostro. per quod concessit et confirmavit pro

anima patris et matris sue. et salute sua monasterio predicto sancte semperque dei genitricis et virginis Marie quod est constitutum in territorio acri. in quo monasterio dominus (*c*) Stephanus venerabilis abbas tunc presidebat. omnia que a patre suo Rogerio duce bone memorie. consobrino nostro. et a matre sua A. (*d*) et a se ipso. et A cunctis baronibus. et fidelibus suis. vel ab aliis quibuslibet hominibus in eodem monasterio concessa vel data. seu a parte ipsius monasterii esse empta videbantur. et molendinum de cefalino et terras de calcariis. quas ipsum monasterium et homines eiusdem monasterii tunc ab eodem monasterio tenere videbantur per divisas et terminos. sicut in prefato sigillo continebatur. || Actulit quoque aliud sigillum grecum cum cerea bulla scriptum Anno ab origine mundi VI^{m}.dc. Mense Novembris. per quod Robertus guiscardus dux beate memorie patruus noster dederat vineas. et terras ecclesie predicte sancte Marie per divisas et terminos. sicut in ipso sigillo continebatur. || Ostendit etiam aliud privilegium grecum. scriptum Mense Madii per quod Robbertus guiscardus dux felicis memorie. patruus noster concesserat et confirmaverat terras et vineas cum animalibus eiusdem ecclesie. et omnibus qui iuste tunc tenebat. || Actulit preterea cartam latinam testibus roboratam absque sigillo. scriptam Anno dominice incarnationis M.C.XXIX. Mense Septembris Indictione xiiii. factam a Goffredo malliardo per quam concessit et confirmavit ecclesiam sancti Nicholai que dicitur de campo Ad obediendum monasterio predicto de maccla. sicut eamdem ecclesiam sancti Nicholai pater eius in manibus prefati .S. venerabilis Abbatis qui tunc temporis ut predicitur (*e*) ipsi preerat monasterio tradiderat et concesserat. qui postea videlicet memoratus Goffredus malliardus. concessit eidem monasterio et confermavit per evangelia. et optulit in prefato monasterio sancte Marie. in manus domini Clementis venerabilis abbatis eamdem predictam ecclesiam sancti Nicholai cum omnibus rebus suis perpetuo habendam sicut in ipsa carta continebatur. Preterea prenominatus minister dixit idem monasterium certe et rationabiliter tenere villanos novem. in casali de Maccla.

concessione predicti .W. ducis bone memorie nepotis nostri et villanum unum in eodem casali. concessione predicti Goffredi malliardi. Quorum nomina hec sunt. Iohannicius. Paganus frater eius. Urso frater eius. Nicolaus fratellus. Andreas frater eius. Maurus. Letus. Iohannes frater eius. Nicolaus. Petrus. Dixit preterea ipsum monasterium tenere in ecclesia sancti Nicholai prefati dono Amilini. villanos xxvi. Quorum nomina hec sunt. Petrus. Benedictus. Nepos eius. Robbertus. Robbertus. Petrus frater eius. Symeon. Robbertus filius eius. Iohannes filius eius. Maiore. falana. Iohannes filius robberti. Maurus. Nicholaus filius eius. Iohannes filius. Petrus. Iohannes frater eius. Gemmatus. Iohannes ricus. Iohannes consentinus. Lucifer frater eius. filius petri consentini. Grisilius. Iohannes nepos eius. Nicholaus. Ursoleo. Nos autem prenominate ecclesie sancte semperque virginis et dei genitricis Marie. et prenominato Ursoni ministro et Iohanni venerabili sacerdoti. consocio suo omnibusque confratribus et successoribus suis canonice promovendis predicta duo privilegia Roberti guiscardi ducis beatissime memorie confirmamus. et prefatum privilegium. W. ducis bone memorie nepotis nostri. et predictam cartam Goffredi malliardi confirmando corroboramus et concedimus. et robore nostre celsitudinis communimus. Corroborantes eis omnia que concessione ipsorum in vita eorumdem prefata ecclesia tenuit. et ipsi hodie iuxte tenent. et que iure et rationabiliter recuperare poterunt. si quid de predictis iniuste amisit eadem ecclesia. Predictos etiam villanos ipsis concedimus et confirmamus. quos prefatus Urso minister dixit. Confidentes de religione et sanctitate eorum ut iuxta debitum propriis ordinis. sic sancte et honeste ducantur. quatinus anime parentum nostrorum eterna requie perfruantur. nosque superstites digna a deo merita consequamur. ipsique de fidelibus fideliores in regno efficiantur. Tali quidem tenore ut si inter hec omnia predicta aliquid iuris prenominate ecclesie esse asseruit. quod non erat. illud ammictat et de mendacio. rectum curie faciat. || Data in urbe messana eo quod Robertus noster cancellarius aberat per manus Maionis nostri scriniarii (*f*). Anno incarnationis domi-

nice M.C.XLIIII. Mense Novembris die iii. Indictione. viii. Anno vero regni domini Rogerii dei gratia famosissimi et gloriosissimi regis sicilie ducatus Apulie et principatus capue. xiiii. feliciter. Amen. Amen. Amen.

✠ Ρογέριος ἐν Χριστῶ τῶ θεῶ ἐυσεβὴς κραταιὸς ῥὴξ καὶ τῶν χριστιανῶν βοηθός.

Porta il suggello di Re Ruggiero. Nel diritto: Figura del Salvatore, e ai lati: *IC. XC.*; attorno: « ✠ *Rogerius Dei gratia Sicilie Calabrie Apulie Rex* ». Nel rovescio: L'immagine del re in abito reale collo scettro nella mano destra e il mondo nella sinistra, e attorno: « ✠ Ρογερίος κραταίος ἐυσεβὴς ῥὴξ. I fili del suggello sono serici, violacei e sfilacciati.

(*a*) Residentib. (*b*) W. (*c*) don? (*d*) Il Cod. frammentario in pergamena legge: *Ala.* (*e*) *pitur.* Il cod. framm. legge: *prefertur.* (*f*) v'è rasura che sembra *Dat.*

Tabulario di Morreale, perg. n. 26, alta mm. 370 × mm. 552 e mm. 40 di plica. Se ne trovano due altre copie: una nel Codice frammentario in pergamena, l'altra nel *Liber Pandectarum;* ma entrambi hanno false letture e lacune.

XXI.

1145 (6653, Egira 539) 13 Gennajo, Ind. VIII.

Ruggiero rinnova ad Adelina il privilegio che le avea conceduto nove anni prima.

Vedi doc. 1290, 12 Febbrajo, Ind. IV, pag. 31.

XXII.

Palermo, 1145, Giugno, Ind. VIII.

Accordo sulla prebenda dell' Arcidiaconato di Catania.

Recordatio concessionis et concordie de prebenda Archidiaconatus Cathanie, que fuit facta ante regiam maestatem inter Magistrum Aschetillum Archidiaconum Cathanie, et Anselmum de Rode et Raynaldum Pictaviensem et Willelmum de Calatanisset monacos Cathanensis ecclesie, quos Suanus eiusdem ecclesie electus ex parte sua totiusque conventus ad hoc miserat, talis est: Prebenda Archidiaconatus debet valere in singulis annis milleducentos tarenos, ita videlicet quod predictus Archidiaconus, et qui pro tempore eius successores fuerint, recipiant a prefata ecclesia tertiam partem eorum, scilicet quatuor centum tarenos in victualibus, que ipse voluerit, intrante mense Augusto, sic tamen, si de eisdem victualibus invicem conveniri potuerint; sin autem idem Archiadiaconus, suique successores ipsos quatuor centum tarenos in auro recipient in predicto mense. Reliquum vero, scilicet octingentos tarenos in auro, Archidiaconus eiusque successores. ex quibus imputabuntur sibi unoquoque anno quinquaginta tareni pro Ecclesia Sancti Martini, que retenta est in prebenda Archidiaconatus; residuum itaque in auro, quod est septingentiquinquaginta tareni, recipient prememoratus Archidiaconus suique successores ad duos terminos; videlicet ad Pasca dominice resurrectionis trecentos septuaginta quinque tarenos; et ad Nativitatem Domini reliquos trecentos septuagintaquinque tarenos in singulis annis. Archidiaconus autem et qui in loco eius fuerint, curam Archidiaconatus gerent de spiritualibus sicut canones sanctorum fratruum iubent. Predictorum vero annorum inceperit initium a primo die mensis Martii Indictionis octave.

Ad huius autem conventionis firmamentum hec carta scripta est in mense Iunio, eiusdem indictionis anno incarnationis dominice 1145, regni vero magnifici et gloriosissimi Rogerii Dei gratia Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno quinto decimo feliciter. Amen (1).

Dal Tabul. di S. Pietro della Cappella Palatina di Palermo. — Ms. Qq. H. 5. B. C. P. (Schiavo) — (*Extat in Tabulario S. Petri Regij Palatij Panormitani*).

Oggi la pergamena originale non si ritrova più.

XXIII.

Messina 11(45) (2) Luglio, Ind. VIII.

Enrico e Beatrice coniugi donano alla Chiesa di S. Giovanni dei Gerosolimitani in Messina alcune terre *in partibus terre Scordie.*

✠ Signum manus Henrici.
✠ Signum manus Beatricis uxoris eius.

---

(1) Questa carta non so come sfuggì al valente GAROFALO, che pubblicò il Tabulario della Cappella Palatina; eppure egli comprese tanto le pergamene che le copie fatte dall' Amico, e non dubitò mai della veracità di esse. La copia è dello Schiavo, e il documento è vero. Colla stessa data e mese il Garofalo pubblica la concessione della terza parte delle decime delle terre di Castrogiovanni ed Aidone fatta dall' eletto di Catania alla Cappella Palatina, a richiesta di re Ruggiero. La *recordatio* che pubblico è la conseguenza di quella concessione: qui si determina in numerario il valore delle decime cedute.

(2) Pongo la data 1145 perchè l' indizione ottava cade nel regno di Ruggiero nel 1129-30 e nel 1144-45. Ora nel Luglio del 1130 Ruggiero non era re, e quindi il documento non poteva darlo come tale, onde bisogna che appartenga invece al 1145, per cui l'anno del regno è il quindicesimo.

Anno ab incarnatione domini MC(XLV) mense Iulii viii[e] Indictionis. Regnante domino nostro invictissimo rege Rogerio Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno (XV) feliciter. Amen.

Quoniam firmius manent tenaciusque constitunt, nec ulla posteritatis circumventione labefactari queunt, que memoriali chyrographi stilo juste firmantur, idcirco ego supramemoratus Henricus cum uxore mea domina Beatrice prefata in subscriptorum testium presentia bona ac gratuita voluntate memorans illud quod antecessores meos facere de bonis suis, que ecclesie sacri dominici Templi eorum in vita dedere, videlicet in partibus terre Scordie, pro qua assidue cum fratribus ipsius domus Templi pro eorum anima in divinis officiis eorum participantur: de terra mea videlicet que prope eorum culturam adhibeat in sortem terre sue, scilicet terram que est prope jardinum meum, et terram aliam que est prope culturam meam apud Marium, dedi et cambiavi. Tali vero tenore ut fratres eiusdem Templi domus habeant liberam potestatem de ea et in ea facere quicquid voluerint dandi vendendi vicariandi, ut proprias res suas in perpetuum nemine calumniante. Si quis sub hac (*a*) terra mutuum forte in aliquo tempore calumniam inferre presumpserit, sit a Deo, et beata Dei Genitrice ac Virgine Maria et beatis Apostolis Petro et Paulo et sanctis Patribus maledictus, ac deinceps subiaceat in curia regali pena unciarum auri centum ac deinde a curia vacui redeuntes invisi taleant manente domui et fratribus Templi causa. Terminatio terre sic determinatur. Incipiens a parte septemtrionali a lapide signato signo sancte Crucis supra fontem fratrum Templi deinde ascendens veniens ad casularem domini Gerardi de Pentarica patris mei, et exinde ascendens similiter per muri terminum usque ad lapidem signo sancte Crucis signatum, tunc rediens veniens ad terram Muddibi Dilhussem, inde ascendens usque ad terram Catanote et usque ad magnam petram marcatam, que est ad cristam, deinde descendens a parte orientali per terram que fuerat Roberti Cucci et carf. totam terram ipsam, que continet in pendentem usque ad terram Templi, similiter ab

ipso lapide signato, qui est ad cristam, descendens a parte orientis usque ad petram mercatam veniens ad petram nigram, deinde rediens a parte meridiei ascendens ad aliam petram mercatam, et ascendit usque ad Marium terre Roberti Cucci per Marium; videlicet, ascendens usque ad petram mercatam per manum domini Bartholomei de Placca, que fuerit datoris et dominatoris ipsius terre, ab ipso vero termino redit et vadit usque ad terram domini Raynaldi de Modica, videlicet Rahal-Masoris; hanc dedi terram et datam confirmavi more aliorum datorum. Ut autem huius rei inviolabili permaneat scriptio, presens hoc privilegium per manus Monaldi sacerdotis et terre nostre Cappellani precipimus scribi, roboratumque proborum hominum legali testimonio, quorum nomina inferius subscribuntur. ✠ Ego Mattheus filius Henrici Alamani miles testor. ✠ Ego Paganus de Bussema miles testor. ✠ Ego Leonius miles testor. ✠ Ego Theobaldus Scordie mercator testor. ✠ Ego Bartholomeus sororius domini Petri mercatoris testor. ✠ Ego Bartholomeus de Caiusu testor. ✠ Ego Nichita de Sitta testor. ✠ Ego Petrus mercator Scordie testor. ✠ Ego Iordanus de Ioanne Grosso testor. ✠ Ego Petrus Iordani filius testor. ✠ Ego Dionysius nepos Roberti Follis testor. ✠ Ego Tancredus de Notho testor. ✠ Ego Raynaldus filius Silvestri militis testor. ✠ Ego Girardus domini Henrici dominatoris Scordie testor. ✠ Ego Iacobus novus christianus testor. ✠ Ego Petrus filius Roberti de Notho militis testor. ✠ Ego Leo venator testor.

✠ Ego Monaldus sacerdos et scriba hec scripsi et testis sum.

(*a*) hoc.

Dal *Tabul. dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme di Messina*, copia trascritta da A. Amico. Ms. Qq. H. 12, « Tabularium Domus Templi nobilis civitatis Messane », fogl. 93.

XXIV.

Palermo 1145, Ottobre, Ind. IX.

Guglielmo di Puzzolo, Guglielmo Avalerio, Rinaldo di Tusa e Avanello, regî giustizieri, per ordine di Ruggiero re di Sicilia e Italia assegnano le divise della Chiesa di Cefalù e quelle delle terre di Gratteri.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Anno ab incarnacione domini Iehsu Christi M.C.XLVI. mense octobris. Indicionis viiii. Regni vero domini nostri domini Rogerii potentissimi regis sicilie et italie primi comitis Rogerii heredis anno XVI. Nos W. de puzolo. et W. avalerius et Renaldus de tusa et Avanellus regii iusticiarii isto scripto presentibus significamus et posteris. quod dominus noster magnificus Rex Rogerius utpote qui ex divina sibi celitus transmissa gratia totius Regni sui feliciter pacj providet ac quieti precepit nobis ut sollicite et certis terminis distingueremus divisas terrarum ecclesie Cephaludi et divisas grateriarum quia quedam confusio videbatur hinc in eorum confinia commiscere. Nos igitur iuxta preceptum ipsius domini nostri serenissimi regis pro removendis litigiis dissidencium que inde aliquo tempore possent surgere unde eciam possent re . . . . . . (*a*) agravari inspeximus diligenter . . . . . . partes in quibus ipse divise certis finibus discernerentur. Itaque convocatis subscriptis ydoneis viris et prudentibus quorum verbis credendum erat ut nostris qui comprehenderunt certa loca finium predictorum silicet de petralia et grateria et golisano. et cestudo. Postquam circuivimus et confidavimus studiose ipsas divisas predicte ecclesie discrevimus· hoc modo terminis suis terras eius videlicet quod ascenditur a mari per flumen gratere usque ubi eidem continuatur flumen sancti yconij. A quo ascenditur per idem flumen gratere ad orientem ut similiter ei continuatur flumen rahal batal. Inde ad orientem ut dictum est ascenditur per idem

flumen usque dum itur in quendam vallonem montis pilati qui protenditur versus meridiem et per eumdem vallonem usque ubi ulmi sunt. et inde in rupem quamdam in pede montis pilati. et inde ascendendo versus orientem itur ad cristam ubi sunt olivastri. Postmodum obliquando versus meridiem usque ad . . . . ecclesia . . . . ubi . . . . similiter olivastri exinde ad viam ubi olivastri . . . . descenditur per quemdam vallonem versus orientem per quem vallonem usque ad pantanum . . . . solicum et inde ad lapidem que est in via que dicitur. . . . . inde ad quemdam lapidem furcutam montis Gibilmagne a quo . . . . pantanulum et inde versus orientem . . . . rupem eiusdem. . . . . a qua descenditur ad fontem Frigidam . . . . et inde per signa ficorum . . . . usque ad vallonem. . . . . inde ad petram . . . . . in pede rupi Cessudi et inde ad vineam . . . . usque . . . . obliquando versus meridiem per serram serram pervenitur ad serronem super vineis Casudi. et inde super terras. . . . . ad quoddam pantanulum a quo vadit versus orientem. qua pendente versus aquilonem per serronem usque ad cacumen montis michine a quo ad collem Sorbi et inde per cristam montis aqui. et inde per terras Ursonis vicecomitis per quamdam serram usque ubi est coacervus lapidum fixorum in divisione . . . . descenditur per vallonem qui dicitur . . . . qui respicit ad aquilonem silicet per vallonem vallonem calamidorum usque per pedem montis Rotundi. ubi continuatur alii valloni . . . . per quem vallonem Malpertus pervenitur ad mare. Ita siquidem sunt divise terrarum ecclesie Cephaludis quas postquam sollicite inquisiverimus aperte et districte veraciter suo ordine ostendimus predicto domino nostro serenissimo regi. Unde idem dominus rex eas rectes et iustas esse cognoscens mandaverit nobis quod illa omnia in scriptis redigamus. Nos igitur ad huius inquisicionis memoriam de hoc negocio divisarum factarum hoc

scriptum fieri fecimus predicte ecclesie cephaludis in manus domini Iocelini venerabilis electi eiusdem ecclesie et in quo nos propriis manibus subscripsimus (1).

(*a*) Originale sbiadito e corroso in varî punti.

Tabulario Vescovile di Cefalù. — *Arch. di Stato di Palermo.* N. 131, codice membranaceo del sec. XIII, pag. 27 e 28. Cf. ciò che ne dissi nella *Prefazione,* al § 2.

XXV.

1147, Maggio, Ind. X.

Arduino, priore della chiesa di Bagnara, col consenso dei suoi monaci, stabilisce che la chiesa di Bagnara sia suffraganea a quella di S. Salvatore di Cefalù.

Ego Arduinus non meis meritis sed sola gratia dei et cephaludensis ecclesie sancti salvatoris prior ecclesie balnearie reduco ad memoriam qualiter a quo tempore balnearie ecclesie cephaludi unita et copulata est. Dominus itaque Rogerius divina favente clementia Rex sicilie. ducatus apulie et principatus capue. noster continuus benefactor custos providus ecclesie nostre tutor et auctor diligens religionis nostre observantiam divino inspiratus numine. ad honorem sancti salvatoris ecclesiam in civitate cephaludi edificari proposuerat. in qua predicta religio coleretur. Unde ipse in tam benigno proposito.

---

(1) Mancano le sottoscrizioni perchè non esiste la pagina seguente in pergamena , la quale conteneva pure il principio dell' altro documento del 1172, Ind. V Il foglio in pergamena in cui è trascritto il presente documento è un palinsesto latino.

tunc nostram voluntatem explorando permisit utrum vellemus nostram ecclesiam cephaludi ecclesie copulare. an ipsam per se existere. Super quo absque quolibet dubietatis nevo in veritate cognoscendo et investigando. ipsa regia maiestas anno incarnationis Dominice M°.C°.XXX°. Indictionis. viii. (*a*) personaliter ecclesiam nostram adivit. predicta in nostro ponens arbitrio. Nos vero quià in tota sicilie et calabrie provincia canonica religio a nobis specialiter colebatur. tunc fratrum nostrorum coadunato (*b*) conventu diligenter communicato consilio. in nullo coacti immo potius libera et spontanea voluntate nostra ducti. ecclesiam balnearie cephaludi ecclesie velud matri filiam univimus et copulavimus. et ipsam caput nostre ecclesie fore concessimus. promittentes eidem ecclesie et Jocelino eiusdem ecclesie venerabili electo et omnibus successoribus suis in perpetuum veram obedientiam. sed cum in tempore mei prioratus super his inter confratres nostros altercaretur. quibusdam ex eis qui dum hec acta fuerant nondum fraternitatem nostram adepti fuerant. dissentientibus plurimis vero eorum senioribus gravitate morum et vite honestate predictis predicta confirmantibus. Regalem mansuetudinem in urbe panormi mense aprili indictione nona adivimus ante cuius conspectum causa ista subtiliter et secundum deum ventilata et inquisita. volentes a via veritatis discedere immo ipsam cupientes custodire. prefata vero esse cognoscentes. ego simul et Bernardus cephaludi cellerarius. Ursus. Hubertus. Iohannes de Melito. Iohannes de monte alto. Guido. Gualterius. herbertus. Rogerius fratres mei. qui tunc presentes erant manus nostras in manus predicti electi denuo reponentes promisimus nos et confratres et successores nostros in perpetuum vere obedientes existere ecclesie cephaludi. et eidem prememorato electo et omnibus successoribus suis. Et ut hec firma manerent. reversi in domo nostra balnearie. coadunatis reliquis confratribus nostris qui que nos fecimus et ipse personaliter fecerunt. eorum consilio et voluntate presens scriptum per manum confratris mei Danielis et confratrum testimonio et quorumdam vicinorum nostrorum. quorum nomina subscripta sunt confirmari. et bulla

plumbea nostro tipario impressa sigillari fecimus. Anno incarnationis dominice M.°C.°XLVI. mense madij indictione nona. Anno vero Regni domini Rogerii dei gratia magnifici et gloriosissimi regis sicilie. ducatus apulie et principatus capue. xvi feliciter amen. Nostro privando consorcio et numero apostatandum deputando. et dei omniumque sanctorum ad nostre maledictionis jaculo feriendo quicumque fratrum nostrorum huic nostre ordinationi obviare temptaverit. Sed ut prefata omnia validiora semper velud muro inexpugnabili munita existerent. ut iterum super hoc numquam altercaretur benignitatem regiam suppliciter exoramus. ut sua misericordia et pietate nobis scriptum iuberet fieri regia bulla munitum confirmans. hoc presens scriptum et quod nobis prefatus electus fecit et cephalocensis ecclesia et sua solita liberalitate nostris precibus favens effectui dedit.

✠ Ego Rogerius dei gratia Dux apulie subscripsi.

✠ Ego Willelmus dei gratia neapolitanorum dux et capuanorum princeps subscripsi.

✠ Ego Rogerius panormitanus electus subscripsi.

✠ Ego Hugo dei gratia Troianus electus subscripsi.

✠ Ego Stephanus melitensis episcopus subscribo.

✠ Ego Rogerius Reginus archiepiscopus testis sum.

✠ Ego Octo Reginus canonicus testis sum.

✠ Ego Eurardus Sancte euphemie abbas testis sum.

✠ Ego frater Basilius scribanus testis sum.

✠ Ego frater Petrus Maria sancte euphemie testis sum.

✠ Ego harduinus cappellanus de sancto leinardo et frater balnearie testis sum.

✠ Ego harduinus subscriptus prior balnearensis ecclesie. et omnes fratres mei huic privilegio subscripsimus. quorum nomina hec sunt.

✠ Iohannes de Milito. ✠ Petrus balnearensis cellerarius. ✠ Hubertus. ✠ Ursus. ✠ Gaufridus. ✠ Petrus. ✠ Serlo. ✠ Iohannes de castronovo. ✠ Iohannes de Monte alto. ✠ Guido. ✠ Gualterius. ✠ Capuanus. ✠ hubertus. ✠ Bernardus. ✠ Mauricius. ✠ Iohannes de sancta margarita. ✠ Bernardus cepha-

ludensis cellerarius. ✠ Guaimarius. ✠ Willelmus. ✠ Willelmus de Apulia. ✠ D. Robertus. ✠ Guarinus. ✠ Nicholaus. ✠ Gualterius. ✠ Daniel. ✠ Rogerius. ✠ Adhelardus. ✠ Stephanus. ✠ Guaufridus. ✠ Balduarius. ✠ Radulfus. ✠ Paganus. ✠ Oliverius. ✠ Renaldus de Sperlingo.

Nel retro:

« Balnearia » — factum est. fol. 105.

In carattere più recente:

« Unio et submissio Monasterii de Balnearia ecclesie cephaludi ». XXXV.

(*a*) spazio. (*b*) co adunato.

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 13 di mm. 600 (compresi mm. 45 di plica per l' apposizione del suggello che manca) × mm. 378, con riquadratura marginale e linee tirate a secco, abbastanza pronunziate, alla distanza ciascuno di mm. 5.

XXVI.

1150, Ind. XIII.

Arduino vescovo di Cefalù riceve da Aicardo *terram de pantano*, non tanto pei suoi malfatti verso la chiesa, quanto per restituzione di ciò che avea preso dal tesoro vescovile.

Sicut legalium proborum virorum omnino est laudanda fidelitas sic infidelium seu malignorum sunt vituperanda mendacia. Ea propter Ego harduinus dei gratia cephaludi humilis electus volens Aychardi scelera oblivioni tradere memoratorium hoc de eo scribere iubeo. Denique pro multis offentionibus

quibus idem Aychardus me et antecessores meos. necnon cellerarios atque canonicos cephaludi multociens offendit. et turbavit. Adiudicata sunt omnia que ipse in civitate cephaludi possidebat tam in domibus quam in terris et vineis arbitrio seu voluntati nostre ac nostrorum canonicorum a domino Willelmo. Valerio atque domino Avenello justiciariis domini Regis. pro alio vero delicto iudicatum est ut ipse Aychardus fuisset sub pena nostre curie XXXVI^{ta} solidorum (1). sed quia longum est ut illius nequitie referamus. quod sibi de prenotatis accidit et finem earum scribere curamus. Rogati sumus tandem a predictis iudicibus ut illi parceremus suasque possessiones pro dei amore sibi restitueremus. Nos itaque nolentes resistere precibus tantorum virorum reddidimus prefato Aychardo domos ac suas possessiones. que iusto iudicio predictorum iudicum illi abstuleramus. tali quidem conditione ut si amodo ac deinceps aliquem canonicorum chephaludi. seu balnearii offendit et probatum inde fuerit supradicte pene omnino subiaceat. remota penitus spe recuperandi nostrum amorem. sed potius agnoscat se a nostra civitate turpiter eiecturum. Aychardus interea cupiens adipisci nostram dilectionem. consilio habito cum amicis suis concessit. et tradidit ecclesie et nobis terram suam de pantano. que est iuxta terram ecclesie que est in eodem pantano. Hoc autem nemine cogente sed sua voluntate fecit non tantum pro restitutione suarum possessionum vel relaxatione XXXVI^{ta} solidorum quantum pro causa tarenorum quos de thesauro ecclesie accepit. Hoc autem factum est anno incarnationis dominice M.°C.°L.° indictione xiii^{e}. testimonio predictorum iudicum et Willelmi scilicet. Valerij. atque socii ipsius Avenelli et aliorum jdoneorum testium. quorum nomina scribuntur.

---

(1) La penale stabilita nei contratti non era una semplice formula; spesso era anche devoluta alla parte che subiva l' evizione; la penale era sovente di 36 *numismi*, come dicono i contratti greci, e *solidi* secondo i latini.

✠ Ego Petrus Adversa.
✠ Ego Iohannes Grassus.
✠ Ego Willelmus de Thermis.
✠ Ego Gormundus interfui.

Nel dietro:

« Remissio cuiusdam pene facta per Arduinum cephaludi electum ».

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 14, di mm. 300 × mm. 249, con linee a secco alla distanza ciascuna di mm. 9.

XXVII.

1153, 21 Maggio, Ind. I.

Lucia, signora del Castello di Cammarata, col figlio Adamo pone a rettore della chiesa, da lei costruita in quel territorio, tal prete Guido.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno ab incarnatione domini nostri Ihu Χρι. millesimo centesimo quinquagesimo tertio regni autem felicissimi domini nostri Rogerii invictissimi regis sicilie et italie vicesimo. et domini Gulielmi filii sui cum eodem patre suo regnantis tertio. vicesimo primo die mense. Madii indictione prima. Ego Lucia una cum meo filio Adam castelli camarate dominatrix bona mea voluntate et per voluntatem et consensum mei filii adami pro dei amore et anime nostre parentumque nostrorum mercede. laboravi quamdam ecclesiam extra castello camarate ad honorem dei et beate marie semper virginis. quam in terris et vineis et baccis ditavi et ditatam ecclesie sancti salvatoris de cephaluni in obedientiam. obtulimus recipiente eam vice ipsius ecclesie Iuzelmo eiusdem ecclesie electo. quatenus orationibus et beneficiis pre-

dicte ecclesie toto tempore partecipes simus. Quam etiam cum dominus Iohannes barensis archiepiscopus per voluntatem domini regis rogerii in nostris venit partibus. rogatu nostro et domini Arduini cephaluni electi et per voluntatem et consensum decani et canonicorum agrigentine matris ecclesie. in cuius territorio est. ab eo ipsam dedicare fecimus et pro amore dei ecclesieque proficuo et pro honore tanti pontificis. qui eam dedicandam advenerat. ea que dei ecclesie concessimus. sicut in scriptis inde factis continetur ante predictum pontificem et subscriptos testes confirmavimus. et desuper vaccas duodecim in manibus presbiteri guidonis et prefate ecclesie sancte marie cappellani et rectoris donavimus recipiente eas vice eiusdem ecclesie sancte marie. Tali quidem tenore ut amodo in antea ipse rector et custos eidem ecclesie vel eius successores sine nostra nostrumque requisitione et contrarietate potestatem habeant exinde ad proficuum ecclesie quod voluerint facere. Et nos seu nostri heredes de toto vel de parte quod ecclesie obtulimus nullo adveniente tempore eam inquietemus. sed quietam et salvam eam esse dimittamus et defensores et auxiliatores ei existamus et pro tancti benefacti merito in orationibus et benefactis prefate ecclesie nos receperemus. Ut autem ipsa ecclesia hoc a nobis ei oblato et concesso firmiter et secure teneat et possideat per manus Petri de diacono et predicti archiepiscopi camerarii. hoc scriptum fieri iussimus in quo et nomina nostra pro confirmatione subscripsimus et sigillo nostro communimus.

Ego Lucia castelli camerata (*sic*) dominatrix ita egi.

Ego Adam domine Lucie filius consensi.

Nel dietro:

« Dotatio et fundatio sancte Lucie de Camarata ».

Tabul. cap. di Cefalù, perg. n. 15, di mm 410 × mm. 182, con linee a secco distante ciascuna mm. 5. Vi sono i segni del suggello mancante.

XXVIII.

1153, Dicembre 3, Ind. II.

Alessandro di *Buhone* restituisce al Monastero di S. Maria di Valle Giosafat le dotazioni di S. Demetrio e S. Giovanni, che per lungo tempo s'era appropriate.

IN NOMINE PATRIS ET SPIRITUS SANCTI AMEN; Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quia ego Alexander de buhone pro salute anime mee et parentum meorum. tam vivorum quam defunctorum reddo ecclesie sancte marie de valle iosaphat dotem sancti demetrij cum omnibus pertinentiis suis. et dotem sancti iohannis similiter cum omnibus pertinentiis suis. sicut privilegia sua requirunt. et patrimonia villanorum sancti michaelis ex toto ubicumque sint. de quibus videlicet dotibus a patrimoniis eidem ecclesie diu facta iniuria fuerat. quod ego bene recognosco. Unde ego timens periculum anime mee. hoc totum supradictum reddo et concedo solidum et quietum supronominate ecclesie in perpetuum. sicut ipsa ecclesia tenuit. et habuit. in tempore matris mee. et fratris mei. qui illa donaverunt. que concessio et confirmatio ut stabilis et certa permaneat. propria manu mea. in hoc privilegio hoc signum ✠ depinxi. et ipsum privilegium sigillo meo munivi et confirmavi. Si quis vero hanc confirmationem violare presumpserit. anathematis sententia feriatur. Facta est autem hec redditio anno ab incarnatione domini M.^{simo} C.^{mo} L.^{mo} III.^{tio} indictione secunda. tercia nonas Decembris. Regnante domino nostro potentissimo rege Rogerio. et rege Willelmo. In presentia domni iohannis de Barleto prioris calabrie. et domni Roberti prioris sancti michaelis. et fratris Arduini. et Rodulfi medici. qui hoc privilegium scripsit. presente etiam et concedente nicholao notario meo. qui manu

sua hoc signum ✠ fecit. Huic etiam confirmationi idoneos testes adhibuj. qui presentes affuerunt. et propriis manibus suis signa sua fecerunt. quorum nomina subscripta sunt.

✠ Ego Rainulfus de novilla me subscripsi. ✠ Ego durandus filius Gualteri me subscripsi. ✠ Ego Theodorus filius notarii (a) comiano me subscripsi. ✠ Ego Robertus de chazza me subscripsi. ✠ Ego Maurus iudex me subscripsi.

(a) notari.

Tabul. S. Mar. Maddalena di Valle Giosafat. Perg. N. 37.

Pergamena di mm. 599 × mm. 168 con linee a secco alla distanza ciascuna di un centimetro. La prima linea è scritta a caratteri grandi e porta l'invocazione divina. Nel dorso « *Sancti Michielis* » in carattere più recente « *106 bona multa donata monasterio de Josafat in partibus illis* » in un altro lembo « *Alexander de Bohone reddit ecclesiis* (*sic*) *sancti dimitrij et Sancti johannis* ». La scrittura è tutta di una mano; alla distanza di mm. 80 dal lembo inferiore si osservano due tagli orizzontali lunghi mm. 15, da cui dovea passare un pezzo di pergamena che fermava un suggello in cera (oggi scomparso), di cui s'osservano ancora traccie evidenti.

XXIX.

(1154-1166)

Re Guglielmo I conferma al Monastero di S. Maria di Valle Giosafat i privilegî conceduti dal padre suo Ruggiero e dagli altri baroni.

✠ REGIUM SIGNUM. IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI JHESU XPISTI AMEN. W. divina favente clementia. Rex sicilie. ducatus apulie. et principatus capue. Universa que tempore patris nostri felicissime memorie Regis Rogerij. et aliorum baronum pia et rationabili providencia' Sancte dei genitricis vallis iosaphat ecclesie largita atque concessa sunt. in eadem volumus stabili-

tate persistere. et ut futuris observentur temporibus. valida nostre concessionis potentia roborare. Ea propter pro nostre anime salute. nostrique genitoris prefati Regis Rogerij redemptione. omniumque consanguineorum nostrorum animarum salvatione. Sante Marie Iosaphat Vallis misericorditer concedimus. et omnes prefate ecclesie obedientias. tam in sicilia quam in calabria atque in apulia existentes. cum earum possessionibus et redditibus. sub clippeo nostre protectionis manutenere volumus. et presenti nostro privilegio communimus et in perpetuum confirmamus. Statuentes ut quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia quondam in regno nostro possedit. et in presentiarum iuste et rationabiliter possidet. aut in futurum concessione pontificum. largitione ipsorum heredum regum silicet vel principum. seu aliis iustis modis deo cooperante adipisci poterit. firma et illibata perpetualiter abnuimus esse. Statuimus insuper et fimiter precipimus ut nullo modo alicui ecclesiastice vel seculari persone. liceat. aliquas iniustas consuetudines predicte ecclesie obedientiis. quas in sussequenti dicturi sumus. imponere. aut monachis in eis commorantibus nulla gravamina inferre. Hec sunt itaque iosaphat vallis obedientie quas modo superius dicere proposuimus. Videlicet in calabria in rossanensi parrocchia. iuxta castrum Sancti Mauri. ecclesiam beate Marie sumptu ipsorum fratrum hedificatam. cum possessionibus suis. quas egregie memorie Dux Rogerius preclarus vallis iosaphat dedit ecclesie. Nobilissimus vero bone memorie dux W. ad sustentamentum fratrum. huic predicte ecclesie unum gripum semper in mari ad piscandum. sine omni consuetudinario servicio habendum. et perpetualiter possidendum concessit. Item in eodem castro. villanos omnes. et hereditatem totam. Riccardi senescalci. quam simul cum villanis ipsis. ipse Riccardus senescalcus magno Rogerio duce consentiente. fratribus sancte Marie vallis iosaphat. hereditario iure tradidit. Item apud idem castrum. totam hereditatem hugonis de claromonte. ab ipso hugone datam et a supradicto duce concessam. Et nonnulla iura campi que data sunt a trostaino de dumo. Item in eodem castro villanos.

quatuor cum possessionibus suis. sicut a scifo stratico (1). illi monasterio traditi sunt. In parrochia siquidem cassanensi. ecclesiam sancti laurentij cum possessionibus suis. et ecclesiam Sancte Marie de castro cum molendino uno. et possessionibus suis. et ecclesiam Sancti theodori cum suis possessionibus. a duce Rogerio concessas. In parrocchia vero cosentina. ecclesiam sancti Michaelis de fuscaldo cum omnibus pertinentiis suis. videlicet et ecclesiam. Sancti Laurentij. et ecclesiam Sancti Johannis cum villanis et possessionibus quas Umfredus de fuscaldo pro anima sua et parentum suorum deo et ecclesie Sante Marie iosaphat vallis dedit. et molendina duo sumptu monachorum preparata. et vineam unam iuxta molendinum fuscaldi. cum quadam domo ubi vinum ponitur. Similiter in eadem parrochia iuxta opidum montis alti ecclesiam sancti vincencij cum omnibus pertinenciis suis. videlicet ecclesiam Sante lucie cum possessionibus et Sancte Marie de fossis cum possessionibus et ecclesiam sancte Marie de gardia cum possessionibus suis. et ecclesiam. Sancti petri de ferlito cum possessionibus. et ecclesiam Sancti petri de renda cum suis possessionibus. et ecclesiam Sancti guerrierij (*a*) cum possessionibus suis. et molendinis et terris et villanis. a drogo ipsius terre domino datis. In territorio monticini ecclesiam Sancte trinitatis. et ecclesiam Sancti Nicholai cum pertinenciis suis. et infra diruta menia ipsius loci. ecclesiam sancti Iohannis evangeliste cum possessionibus a compluribus hominibus predicti loci datis. Item in eadem parrochia prope philynum ecclesiam Sancti Angeli cum casali. et villanis et possessionibus suis a quodam nobili viro Radulfo maledocto nomine datis. Iuxta civitatem marturane cappellam Sancti Stephani cum pertinenciis suis. Iuxta quoddam castrum quod seminarium dicitur. ecclesiam Sancti Theodori cum pertinensiis suis. et villanos quosdam a roberto de milia datos.

---

(1) Pirro, p. 1135 col. 2 — legge male: *Sistotracio,* in quello del 1188. Delaborde, *Chartes de terre Sainte,* Paris, 1880, p. 51—nota 1ª dice: *Nous serions tenté de voir ici un nom grec.*

In parrochia aglonensi in territorio policorij. ecclesiam Sancti Basilij cum terris. et terrarum consuetudinibus videlicet ut agricole predicte ecclesie. aquam. lingna. (*sic*) et silvam. rura ad eolendum. mare seu flumen ad piscandum. libere et absolute habeant. quam alberada domina illius terre pro anima viri suj Rogerij de pomaria. necnon pro anima omnium suorum consanguineorum. silicet Roberti guiscardi invictissimi ducis. et filii eius domini Boamundi. magni comitis Rogerij. deo et ecclesie Sancte Marie vallis iosaphat dedit. In parrochia tarentina. iuxta civitatem ecclesiam Sancte perpetue cum omnibus pertinentiis suis. videlicet ortum extra murum urbis tarenti. in loco qui dicitur laypoficum. a domina Constantia philippi regis francorum filia. quondam domini Boamundi antioceni principis sponsa. pro salute anime sue suique viri ecclesie vallis iosaphat perpetualiter concessum. et ecclesiam beati michaelis archangeli de casali quod dicitur paternum. cum ecclesia beati philippi apostoli in eodem casali posita. silicet terciam partem de toto casalî cum omnibus suis pertinentiis et ut liceret eis hospitari quindecim villanos extraneos in eodem casali. et XLV. pedes olivarum in loco qui dicitur cubusclysca (1). cum magistri fimij vinea. et aliam vineam in territorio Sancti petri imperialis positam. a supradicto domino Boamundo. et a predicta domina constantia ecclesie vallis iosaphat concessam. Et aliam terram cum antro et orto suo. que est ante ecclesiam Sancte perpetue extra muros tarentine urbis. a domina Emma comitissa magni incliti comitis Rogerij siculi filia. pro redemptione anime predicti sui patris. suique coniugis Radulfi machabej. omniumque suorum consanguineorum salute. deo et ecclesie vallis iosaphat largitam. Item barcam unam cum duobus piscatoribus tantum ecclesie vallis iosaphat. et rectoribus suis vice eorum obtinentibus in ecclesia beate perpetue extra tarentum. in parvo mari civitatis. ad sustentamentum predicte ecclesie et fratrum habendam libere

---

(1) Pirro legge in quello del 1188: *Chryhasalista*.

sine consuetudine tercie partis piscationis. a Boamundo domini boamundi celebris memorie antioceni principis filio. pro salute anime predicti patris sui. matrisque sue. omniumque suorum consanguineorum concessam. In Apulia autem. in territorio catule. ecclesiam Sancte Marie cum omnibus pertinentiis et possessionibus suis. A Roberto comite filio Riccardi comitis. ecclesie vallis iosaphat largitam. In Sicilia vero in parrocchia catanensi. intra opidum paternionis. ecclesiam Sancte Matris domini. cum terris. vineis. et villanis. molendino uno. et domibus. et hortis. ceterisque aliis possessionibus. ab henrico comite datam quam Angerius episcopus consecravit. sibique baptismum. confessionem. cimiterium. perpetualiter habere concessit. Aliamque ecclesiam Sante Marie Magdalene iuxta paternionem sitam. de expensa ipsorum fratrum hedificatam. ab eodem comite henrico. cum mauricij episcopi consensu. tociusque conventus assensu. vallis iosaphat ecclesie datam et in perpetuum concessam. In partibus vero plazie. quoddam. casale quod treblezinum sive arbora dicitur. cum suis pertinentiis eidem ecclesie vallis iosaphat. ab ipso henrico comite concessum. In parrocchia autem messane prope ipsam civitatem. ecclesiam Sante Marie Magdalene cum vineis. et terris. Ab egregio comite Rogerio. prefate vallis iosaphat ecclesie perpetualiter largitam. quam Gaufredus messanensis episcopus consecravit. sibique cimiterium. confessionem. baptismum habere concessit. Item in eadem parrochia. ecclesiam Sante anne de galat cum villanis. terris. et vineis. ab eleazar milite claro datam. In parrocchia mazarensi ecclesiam sancte Marie de galatahmet. cum terris. villanis et suis possessionibus. a Rainaldo de tyrone datis. Apud castrum sacci villanos quosdam. a Symone ducis filio datos. Itemque apud paternionem ecclesiam Sancti michaelis cum territorio. aliamque ecclesiam Sancti helij cum clausura patelline et magnam terre multitudinem que messepe dicitur. et piscaria cum territorio usque ad divisionem adernionis et in planitie quadam sancti pancratij magnas quatuor terre pecias. a prefato comite henrico ecclesie vallis iosaphat perpetualiter largitas. Apud casale quod-

dam quod fraxinum nomine vocatur quamdam ecclesiam cum vinea et cum decima unius molendini aliisque decimis bonorum hominum latinorum et cum tanta terre pertinencia quantumcumque unum par boum per annum arare potest. a ranfredo de nas ecclesie vallis iosaphat datam. Item apud tauromeniam domum unam a quodam probo viro Nicholao nomine prefate ecclesie perpetualiter largitam. Statuimus insuper et firmiter precipimus. ut nemini liceat prefate ecclesie vallis iosaphat obedientias perturbare. aut earum possessiones auferre. vel ablatas retinere. aut minuere. seu aliquibus vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum predicte (*sic*) fratrum pro quorum gubernatione et sustentacione concessa sunt. usibus omnimodis profutura. Si quis igitur de cetero hunc nostre constitucionis privilegium scienter contra eum temere facere temptaverit. secundo terciove commonitus si non satisfactione congrua emendaverit. Ad regiam mercedem nostram de tota sua possessione omni occasione remota adveniat. reumque nostro regio iudicio. de regalis nostri mandati transgressione se esse cognoscat (1).

(Manca il resto).

(*a*) invece di *Venere*.

Tabul. S. Maria Val. Gios. Arch. St. di Palermo, perg. n. 47.

---

(1) La pergamena presenta una gravè anomalia, il protocollo finale manca interamente, e non può supporsi che sia originale per le seguenti ragioni:

1.° La pergamena è riquadrata con linee tirate a secco; ai margini si trovano i punti molto rimarcati per segnare l'equidistanza delle righe, in modo da credere che lo scrittore si fosse servito della riga e del compasso; nei documenti regî della Cancelleria normanna, di non dubbia originalità, non ho mai trovato l' uso del compasso, sibbene della sola riga;

2.° Dopo l'uttima parola, doveva continuare il protocollo finale, quindi

XXX.

(6663), 1155, 6 Gennajo Ind. III.

Gli eredi dell' ammiraglio Teodoro vendono al glorioso ammiraglio di Salerno (Matteo vicecancelliere regio) i loro beni posti in Palermo, pel prezzo di 600 tarì. (Traduzione di data incerta).

(Instromento della vendicione di uno Manghipio fatto in lingua greca lanno dela creacione del mondo 6663 ali VI del mese di gennaro della III Ind.ᵉ et dala incarnatione del verbo de Idio lanno 1155 tradotto in questa lingua italiana) (1).

✠ Signo della mano Callus la moglie del condam amirati theodoro.

✠ Signo de la mano di Basilio figlio del condam amirati theodoro.

✠ Signo dela mano di philippo figlio del condam amirati theodoro.

Io Callus ut supra il segno de lonorata et vivificante croce in questa scrittura con propria mano signai et li mei dui fi-

---

dopo un po' di spazio, la datazione. Ebbene dall' ultima riga alla fine della pergamena ritagliata, v'è la distanza di 3 cm.; eppure in questo spazio non v'è alcun segno di rigatura o di punti equidistanti, ciò che fa supporre che la scrittura non continuava. Paleograficamente dunque è una copia, non mai un'originale; diplomaticamente i caratteri interni mi fan molto dubitare che ci trovassimo in presenza di una falsificazione, come in quell'altro di Ruggiero del 1144, 11 Ottobre.

La cancelleria regia non cominciava i suoi diplomi colla formula: ✠ *Regium Signum.*

(1) Trascrivo fedelmente la copia del sec. XVI, che ho rinvenuta.

gli Basilio et philippo, il mio (*sic*) nome a la presente il dicto Basilio di propria sua mano scrissi et nui li nominati soi figli li signi de la onorata et vivificante cruce a la presente di propria mano escrissimo ne lo presente istromento et scrittura ampla e chiara fatta da nostra libera et spontanea volonta Senza dolo macula ne defecto ne altra forza ne causa adomandata; ma de nostra libera volunta avemo venduto a voi glorioso amirati domino Salerno lo nostro manghipion, quale pervene a noi de li beni de nostri anticessori, la quale e et si ritrova al vecchio Asti de la città di Palermo ne la strata ditta Fatusa. Come e stato prezato da diverse persone il suo giusto precio esseri tari seicento con tutti li soi ragioni intrate spese et aria, et generalmente quanto in esso nui signorigiamo; et restando d' acordio con voi de li sopra ditti seicento tari, che e la sopra ditta giusta sua valuta e precio, vi avemo fatto lo presente scripto ad cio che mai in nissuno tempo ne anno da noi ne da nostri consanguini (o) hereditarii possa essere repigliato; ma per ora et sempre et sempiterno in te et a toi posteri resti giusta la forma de le divine legie et noi restamo contenti. Del che confessamo che abiamo recevuto da parte vostra, amirati domino Salerno, li dicti seicento tari giusti et non mancanti per mano di Domino philippo figliolo di nicolao gazzifa et domino Petro judice de la cita di Palermo, et ve lo avemo consignato de oggi, et in perpetuo l'abiate voi et vostri heredi in vostro dominio et mandato et in vostra libera volonta et signoria: et far di esso tutto quello che vi parera in venderlo darlo disminuirlo beneficarlo et farlo parte et ali propii heredi darlo et privarlo, con autorita del dominio et signorio da noi datovi. Liberando a voi et a vostri posteri et heredi de la ligitima pretencione de qualsivoglia persona strana et consanguinia cki comparira a nostro nome, fratello figli ho ereditarii, di disturbare o ademandare per questo a te o a toi posteri, che a tal caso sia condennato per te e per toi posteri lo prezzo et beneficii di esso il doppio, et a lo presentare di lo scritto sian liberati et da lo giudicio sia rebuttato et condannato de più in nomismata cento. Et per questo si da

lo presente a voi et per toi heredi e posteri per hora e per infiniti anni. Si divide et confina di questa sorte: cioè de la parte di levante la via della strata donde e la intrata et usita di esso, e per ponente la casa del figliolo de vusigires e parte de la casa azuzes figliola di Julia, e per sirocco la casa de Vuaudulle filio de oscophi, e per tramontana la casa de Adelasias et cussi si confina.

Quale fu scritto regnante la fidele corona del potentissimo nostro principe Gugliermo Re et sotto procura et governo del dicto domino Petro judice de la cita di Palermo, Per mano di calochiris tavularis, Ali VI del mese di gennajo della III indicione deli 6663. Anni, in presencia de li sotto scritti degni testimonii.

Il supra nominato petro Righinos et judice di Panormo sottoscrisse.

✠ Theodoro sacerdoto del santo gratia martira Pantaleo testimonio.

✠ Del suprascritto filio testimonio sottoscritto et testifico.

Sottoscricione Morisca.

Sottoscricione Morisca.

Grigorio indegno Sacerdoto et cappellano de Santo nicolao facon testimonio sottoscrisse.

Ioseppe filio cait in aimun testimonio sottoscrissi la honorata croce.

Lo humile sacerdote Nichiforo testimonio sottoscrissi.

Filza 367 Mon Cancel. Palermo; Arch. St. Pal. cf. Prefazione, § 2.

XXXI.

1156, Ind. IV.

Adelicia, nipote di Re Ruggiero, dona un mulino alla chiesa di Malvicino. da lei fondata in onore di S. Nicola.

✠ In nomine sancte et individue trinitatis. Amen. Anno ab incarnacione domini nostri Ihu Xρι. Millesimo. Centesimo. Quinquagesimo sexto. Indicione quarta. Cum nos Adelicia domini gloriosissimi regis. Rogerii Neptis in animo deliberare vellemus ob felicem illius memoriam et filiorum eius. Rogerii et principis Anfussi et Trangredi comitis. ecclesiastica beneficia semper augerė illud divinum imitari desiderantes. Dare et dabitur vobis. Centuplum accepietis et vitam eternam possidebitis. ecclesie sancti Nicholay de malo vicino in territorio doici (?) fabricare quam. Rogatu nostro dominus Arduinus venerabilis chephaludensis electus et eiusdem ecclesie conventus cuidam nostro Iohanni scilicet de brucato concesserant post aliorum collata beneficia et nostrorum peccatorum remissione saltum molendini in flumine idocie ubicumque vellet circa nostra concessimus. Preterea super tanto munere collato compromisimus quod si predictus. Iohannis nutritus noster ipsam ecclesiam prudenter regeret et eiusdem possessiones de bono in melius multipliciter reformaret. erga datum aliud additamentum perciperet unde ecclesia sine alicuius amminiculo se perpetuo sustentaret tamquam recreata. et antique religionis consuetudine rediviva. Cum et enim deo volente molendinum erectum. et ad effectum perductum fuerit. talem de eo predicte ecclesie libertatem contribuimus. ut quicumque de terra nostra aut extraneus sive aliquis adventicium ad predictum molendinum molere voluerit non a nostrorum cabaliota nec ab aliquo alio teneatur. nec illi molestia aliqua vel calupnia inferatur. Ut autem ecclesia huiusmodi dono et libertate se gaudeat. timentes

nos ne forte a quocumque tempore lapso molestetur. sive laceretur: privilegium sibi inde fieri fecimus. et sigillo nostro plumbeo premuniri. Eos vero qui hec contempserint aut infirmaverint excomunicationi perpetuo subjacere censemus et in exstremo examine reos ante conspectum veri iudicis apparere et eterna incendia et sine miseracione penitus substinere. Huius nostre donationis rate et firme testes sunt.

✠ Ego Adam avellus concedo et confirmo.
✠ Ego Robertus de sancto Iohanne testi (*a*) sum.
✠ Ego W. archiadiaconus testi sum.
✠ Ego Pandolfus cappellanus testi sum.
✠ Ego Gofredus sacerdos testi sum;
✠ Ego Rainaldus vicecomes testi sum.
✠ Ego Martinus Malfitanus testi sum.
✠ Ego Petrus ruffus testi sum
✠ Ego Marcellus testi sum.
✠ Ego Iulianus testi sum.
✠ Ego Matheus vicecomes testi sum.
✠ Ego Bernardus Carboserius testi sum.
✠ Ego Petrus faber testi sum.
✠ Ego Galderius maccarrone testi sum.
✠ Ego Gotofredus de afferana testi sum.
✠ Ego Rogerius de Roberto senescalcus testis sum.
✠ Ego Benedictus miles testi sum.
✠ Ego Gervasius testi sum.
✠ Ego Petrus vicecomes de Golisano testi sum.
✠ Ego Haurus vicecomes testi sum.
✠ Ego Gofredus bocherius testis sum.
✠ Ego Martinus de Arduino.
✠ Ego Petrus de basilia testi sum.
✠ Ego David de la vella testi sum.
✠ Ego Iohannes de milito testi sum.
✠ Ego Iohannes de panormo testi sum.
✠ Ego Ricardus de biviano testi sum.
✠ Ego Averardus testi sum.
✠ Ego Iozulinus filius eius testi sum.

Nel retro della pergamena a caratteri del sec. XIV:

« Privilegium concessionis molendini apud Scillatum per Adeliciam neptem regis Rogerii anno IIII[e] Indictionis 1156 ».

(a) È inutile avvertire che trascrivo fedelmente dalla pergamena, che legge così.

Tabulario di Cefalù, Arch. di St. di Palermo. Perg. n. 11 di mm. 33 × mm. 26, con linee a secco alla distanza ciascuna di mm. 5. All'altezza della pergamena debbono aggiungersi mm. 4 per la piegatura con quattro buchi, dove era attaccato il suggello che ora manca.

XXXII.

1157 (?).

Bosone, vescovo di Cefalù, accorda alcuni diritti ai borgesi della sua città e stabilisce i diritti di scannatura, molitura, caccia ed altro.

Ego Boso divina providencia sancte chepaludensis (*a*) ecclesie primus episcopus subiectorum semper invigilantes remediis -- si in hiis quorum a deo et regia maiestate donandi nobis est. tributa potestas. sit aliquid corrigendum. inquirere non cessamus. et ideo plerumque voluntarios labores suscipimus. ut aliis quietem et remedium preparemus. Nostrorum igitur in χρ̄ο filiorum burgensium si quidem chephaludij (*b*) votis que a racionis tramite non discordant. iustisque peticionibus facilem prebentes asensum. quasdam sinistras consuetudines atque pravas de civitate chephaludi volumus removere. Statuimus igitur et per huius scripti paginam stabilimus. quod ipsi burgenses chephaludi. nostri in christo filii dilectissimi. macellum sicut ex prima ville chephaludi institucione antea fuit. liberum imperpetuum sibi habeant. solam scanaturam ecclesie sancti salvatoris debeant exhibere (1). de bove vide-

(1) Lateralmente nel Cod. 129 si legge: *Nota Jus scannature de omnibus animalibus macellandis.*

licet tarenum dimidium. de porco quartam tareni. de muntone (*c*) grana tria. de duobus agnis granum unum. de capra granum unum. Qua siquidem scanatura ecclesie persoluta carnes faciendi atque vendendi. quilibet burgensium libere habeat potestatem. Si vero burgensium aliquis bovem suum voluerit renovare. veterem interficere. ipsum vendendi absque scanatura habeat potestatem. Statuimus quoque quod idem burgenses chephaludi minucionem liberam imperpetuum sibi habeant ita videlicet quod quicumque voluerit per villam chephaludi minuere. minuendi libere habeat potestatem. Precipimus eciam quod virorum aliqui chephaludi vel mulierum aliqua farinam quam pro victu suis tesitoribus antea tribuebant. ulterius eis non audeant exhibere. et tamen ipsi tesitores sui servicii precium ob hoc non audeant augmentare. sed sicut mos fuit pro grossitudine et subtilitate filorum sui laboris precium sibi moderare suscipiant. Statuimus eciam et firmamus quod (*d*) quocumque modo frumentum vel farinam vendatur. carum videlicet sive vile. de triginta panibus unus tantum panis pro furno fornarijs de cetero tribuantur. nec aliquis chephaludi de paucioribus panibus quam triginta unum ipsis fornariis audeat exhibere. decernimus preterea et iubemus quod cabellatorum aliquis cuniculorum nostre venacionis vineam alicuius burgensium chephaludi causa venandi vel in ea instrumentum aliquod ponendi ulterius in terre non audeat. sed ipsi burgenses suas vineas a venacione liberas possidentes. in suis vineis iuxta eorum voluntatem omni tempore venandi habeant libertatem. et si quos cuniculos in suis vineis capere potuerint. ipsos libere sibi habeant. Item decernimus quod universi carbonarii chephaludi minimorum scilicet carbonum cuicumque voluerint carbones vendendi habeant potestatem. Precipimus eciam et firmamus quod molendinarii nostrorum molendinorum rocelle unum legitimum tuminum de duana pro mulitura (*e*) de cetero tantum accipiant. nec amplius eorum multuram. audeant augmentare. Quicumque igitur has nostras instituciones infringere vel infirmare vel eis modo aliquo voluerit contradicere dei omnipotentis et gloriose eius genitricis semper vir-

ginis marie, et beatorum apostolorum petri et pauli. et sanctorum omnium vestreque pravitatis maledictionem incurrat. et in extremo examine ante districtum iudicem debeat inde reddere racionem. Si vero burgensium aliquis chephaludi vel aliquis extraneus chephaludi degens has nostras easdem instituciones impedire temptaverit. vel eas noluerit observare prius iacturam suarum rerum sui corporis penam incurret et aliorum burgensium libertatis omnino fiat extortus.

(*a*) per *Cephaludensis*. (*b*) *ceph.* (*c*) Perg. legge : *multone*. (*d*) qui vi era un *cu* col segno d'interpunzione. (*e*) *multura*: la pergamena e il Cod. f. 7'.

Nel retro :

« 1157. Constitutiones Bosonis super scannatura et aliis ».

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 17, di mm. 585, con mm. 45 di plica (dove è attaccato il filo che teneva il suggello conservato separatamente) × mm. 394; con rigatura a secco; ciascuna linea dista mm. 17. Trovasene una copia nel ms. dei Tabulario di Cefalù, Cod. 129, f. 6'.

XXXIII.

1157 (?).

Inventario dei beni della Chiesa di Cefalù, sotto il vescovo Bosone.

Hec sunt vestimenta chephaludensis ecclesie Sancti Salvatoris. Cappe quas dominus Rex donavit eidem ecclesie sunt xviij. Quas electus bone memorie emit x. Casule sunt vj. quas dominus rex donavit. Quas dominus electus emit sunt iijj[or]. Dalmatice quas rex donavit sunt iij. Quas electus emit sunt iij. Tunice quas rex donavit . . . . Quas electus emit sunt iij.

Stole sunt x. Manipuli viij. P ...... sunt vj. Bufuta. ij. Pulvilli palliati ij. Tres telas de z(en)dato. Tria vexilla serica. Albe parate iij. Pla .... Amicti cum auri friso sunt v. Amicti plani vij ...... pro missis cantandis. CRux aurea. i. argentee. ij. cum fustibus suis argenteis. Tres textus evangeliorum unus aureus et ij argentei. Turibula tria. i. aurum et ij. argentea. Calices iiij. argentei. Candelabra ij. argentea que fecit fieri electus. fiale ij. argentei. Bacini. ij. argentei. Altare. i. aureum. Lignum dominicum cum duabus tabulis aureis et gemmatis. Capsa argentea. I ... ad thus ponendum. cum suo cocleare argenteo. Siclus. i. argenteus. flabellum. i. eburneum. Pecten. i. eburneus.

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 18, frammento di mm. 312×mm. 210, con righe a secco alla distanza ciascuna di un centimetro. È scritta a caratteri grandi ; ed è logora nel lembo sinistro.

XXXIV.

1159 (?), Gennaio 20, Ind. VII.

Rainaldo di Tusa, gran Giustiziere della Magna Curia, dirime la controversia fra Gilberto, eletto di Patti, e Bosone (1), vescovo di Cefalù.

In nomine patriis et filii et spiritus sancti amen. xx° die Ianuarij indictionis vii. Nos Rainaldus de tusa magnus Iusticiarius Regie magne curie ex precepto domini Guillelmi dei

(1) Bosone fu vescovo di Cefalù fino al 1172, secondo le carte da me qui pubblicate. La presente non ha data, ma l' indizione VII cade sotto il 1° Guglielmo dal 1158 Sett., al 1159 Agosto, onde è fuor di dubbio che la data è 1159.

gratia invictissimi Regis Sicilie ducatus apulie et principatus capue et mandato domini. Maionis magni ammirati perreximus ad inquerenciam de divisis terrarum Polline et terrarum plinga de quibus erat contencio inter dominum. Bosonem cephaludensis ecclesie electum et inter dominum Gilibertum pactensis ecclesie electum. ut congregatis atque convocatis probis hominibus de vicinis partibus faceremus fieri inde quod iustum. foret et rationabile ut (*sic*) utque ecclesia in suis possessionibus jus proprium sequeretur. Venerunt itaque convocati quidam seniores et probioribus hominibus (*sic*) petralie et policii et Golisani et de Rocca asini et gratere. Quibus nos exposuimus qualiter ex precepto prefati magnifici Regis domini nostri et mandato predicti magni amirati eos feceramus convocare et qualiter querebamus scire ab eis veritatem de predictis divisis non sub verbo eorum simplici sed sub districte iuramenti predicti itaque probi homines diligenter et studiose circumvenerunt prefatas divisas et primo pro ipso negocio divisarum ut veritatem inde non tacerent. Iuraverunt de petralia. Andrea protopapa. presbiter Leo. harif ben elcadah. et alii plures de petralia. viderunt illos iurare. Isti autem iuraverunt de golisano. Ionathas Baro (*a*) Accardus vicecomes. Gregorius protopapa et alii plures de Golisano viderunt illos iurare. Isti autem Iuraverunt de Gratera. Cale senex. Calleas senex filius acintuli. Mohabup filius de areo. Gaytus. cosmas senex. Filippus filius Tome. Gallis senex filius Tome. Abdemelec senex filius trumarchi. benireb-ben-aret. Petrus filius Mohichisi. Isti iurati dixerunt quod ita annotatur divise terrarum polline. de quibus erat contencio cum ecclesia pactensis. Ascendit enim versus meridiem per vallonem manhusite. quod latine alio nomine dicitur malpertus. et inde usque ad quoddam trivium in quo est una via que ducit ad casale sancte anastasie et alia via que ducit ad casale sancti helie et alia via que ducit pollinam et ab ipso trivio versus meridiem descenditur per vallonem profundum usque ubi dicitur fastilarnebe. et inde per vallem vallem usque ad flumen asini. ab ipso enim flumine a capite incipitur et descendit usque ad locum ubi est divisio gratere.

et inde per flumen flumen usque ad illud flumen quod dicitur Oedezebuchi quod venit de Giracio et inde itur per flumen usque ad mare preter illos autem qui iuraverint. illi et alii interfuerunt. Comes Rogerius. Yscle majoris. Riccardus de sperlingo et sui milites. Gualterius Bosi. Mattheus lupinus. Robertus Cully. Iordanus canonicus. Mattheus de noto. et Rolleno Varnaldus de sperlingo et socii nostri eciam interfuerunt. Gervasius de Monte Majori baro. Iohannes messanensis de Tusa miles. Iordanus filius Raonis miles. Filippus de Tusa miles. Guido filius Roberti miles. et de petralia interfuerunt. Nicolaus stratigotus petralie. Iohannes de Aversa. Zaccarias senex. Ugo de capua canonicus Petralie. Natalis canonicus Petralie. Isti autem (de) golisano interfuerunt. Natalis stratigotus golisani et alii plurimi. de policio autem interfuerunt. petrus de gervasio. et alii presbiteri et layci. Ad perpetuam autem concordiam utriusque ecclesie presens scriptum utique dedimus ecclesie mediantibus. quibusdam apicibus. qui partiti fuerunt ut si quando de predictis divisis oriretur discordia per munimentum huius scripti sopiretur.

(*a*) paro.

Arch. di Stato di Palermo. — Tabulario vescovile di Cefalù, n. 131.— Codice pergamenaceo del sec. XIII, pag 24-26.

XXXV.

1159, Ind VII.

Giovanni di Malconvenant assegna alcune terre ad Enrico fedele suo.

✠ In nomine domini nostri ihu χρι. anno ab incarnacione eius. M.ºC.ºL.IX. indictione vii.; Ego Iohannes maleconvenant

mea bona voluntate. feci hanc divisionem. Henri (*sic*) meo fideli. de monte putei serpentis et incedit in panormitanam viam. deinde ad terram mobilem. deinde ad veterem murum. et deinde cristam cristam usque ad cudit bem callele. usque ad rupem rubeam cursus aque. usque ad vallonem qui venit de ain ctimaa. usque ad aream de filio hacterii et deinde tenes cristam usque ad pontem carharjcem. et pergit viam mazariensem usque ad vallonem burafin. et vallonem erga vallem usque ad flumen. et fluvius erga vallem donec et puteum ben carábe. Exinde per cristam. chatusi. a(d) cristam de buadera et ad cristam ben ahmed. ad aream bugerah. et ad puteum de bugerah. et exinde ad viam que partitur intra bulucum et revenusio. deinde ad terram motam. supter parvam fontem exinde ad terram motam. usque ad petram rubeara. exinde ad excelsum montem qui est supra casale: Et hoc sibi suisque heredibus sine hullo calumnio firmo.

✠ Ego Robertus maleconveatio (*a*) huius rei concessionis et testis sum.

✠ Ego Willelmus eius frater testis sum.

✠ Ego. Iohannes de h.° suprascripto testis sum.

✠ Ego. Rogerius dagumari testis sum.

✠ Ego. Andreas Sancti Nicolai cappellanus confirmo.

✠ Ego Petrus de busachino baro sum testis.

✠ Ego sarlo filius simonis. mazarii sum testis.

✠ Ego Gadefredus (*b*) sum testis.

✠ Ego Adam de tivilla testis sum.

✠ Ego Iohannes filius .Willelmi testis sum.

✠ Ego Iohannes de cicala burgensis testis sum.

✠ Ego Galterius osmundi filius testis sum.

✠ Ego Willelmus miles de mele sandino testis sum.

✠ Ego Iohannes de marsaria testis sum.

Nel retro:

« divisio terrarum et aquarum ».

A caratteri recenti:

« Declarationi di confini di terre d'Enrico dati per Giovanne Maleconvent » — a 25 Luglio 1705 — Consegna del presente privilegio. Mons. fabritio ».

In un lembo:

« XLV — 1159. Iohannes Maleconvent Baro Castelli Calatatrasi concedit Henrico quasdam terras quarum confines definit. Tab. II, n. 6 ».

(a) male c̃o. (b) spazio.

Tabulario di Morreale, perg. n. 62, senza suggello, di mm. 295 × mm. 259, senza righe.

Nel lembo inferiore si legge: Balsamo arcivescovo.

XXXVI.

(6669), 1161 Gennaio Ind. IX.

« Istromento di la vendicione di un forno fatto in lingua greca lanno dela creacione del mondo 6669 al mese di gennaio de la VIIII[a] Indizione et de la incarnacione del verbo de Dio l'anno 1161 et tradotto in questa lingua italiana. (Traduzione di data incerta).

✠ Signo de la mano Sicunis de la congueguale de l'amirati Salerno.

✠ Signum manus meum Rogerum filii Salerni amirati.

Sicuna del condam amirati Salerno moglie con il nostro figlio Rogero la supraditta de mano propria il segno de la honorata et vivificante cruce et il proprio nostro nome, et io il nominato Rugerio in questo istrumento signato, confessamo come di nostra spontania volonta et propria liberta senza dolo

ne scandalo ne macula ne altra causa adomandata ne forza. Ma stando a nostri pensamenti et sano giuditio con nostra salute con tutta la nostra lisentia, avemo venduto a voi domino Joanne fratello di domino Joanne de Magno Palazo; Il nostro furno con tutti li soi necessarii quale pervenne a noi de li beni di nostro patri Salerno Amirati, che se trova et e posto ne la cita di Palermo ne la strata de Fatusa per tari al numero seicento, e per il suo spartimento si conosce cussi: che per levante vi e la via del camino donde e la intrata e usita sua, e per Ponente la casa del figliolo di Vusigeres, e per sirocco la casa de vuaudile filio di scufi, e per tromontana la casa d'adelasias, e per traverso de la parte di ponente ave parte de la casa de azuzes de la figlia di Julia: che cussi si confina et si disparte. Et confessamo come havemo havuto li sopraditti seicento tari giusti et non mancanti et vi avemo consignato lo sopra ditto furno et suo dominio et vi avemo dato la sua ultima possessione et dominio, havendolo ad ogni vostra volonta et signorio a far di esso quello che vi piacera: vendere dare et alienare et in tutto fare di esso quanto a voi parera. Pel il dominio che qui se include, come la possessione et signoria da noi datavi quale ve defendemo de la giurisditione che avesse qualsivoglia persona strana e nostra consanguinea, et confessamo, come hàvemo ditto, che abiamo havuto li sopra ditti sei(cento) tari giusti et non mancanti et vi avemo consignato lo sopraditto furno et suo dominio, et vi avemo fatto di esso questa finale e chiara cautela che la possediate voi et vostri hereditarii. Et dove a voi parera darlo sia libero de ogni domanda et de ogni turbatione, et si alcuno se imaginara de nostra parte consanguineo o fratello o figlio o hereditario di disturbare o adomandar a noi o a toi dexendenti, sopra questo non siano intesi, ma siano descachiati et condennati al danno del judicio nomismata trentasei, et non volendose quietare, ma vorranno anichilare lo presente scritto, sia cascato in pena del pretio et agumenti al doppio a voi a prevenirse, et altra nomismata trentasei al regio fisco aplicandi; et cussi sevira lo presenti scritto come scrictura fatta regniante

la fidele corona del potentissimo et santo nostro principe Guglielmo Magno re et al tempo del judice de la cita di Palermo Domino Leone Rigino per mano di Calochiris tabularij (*a*) al mese di Gennajo de la VIIII[a] Indizione ne li 6669 Anni.

✠ Il leone Rigini et judice di Palermo sottoscrissi di mano propria.

✠ Il figliolo De nicolao garzifa philippo testimonio sottoscrissi.

✠ Sottoscrittione morisca.

✠ Sottoscrittione morisca.

✠ Micael Cavallaro testimonio sottoscrissi la onorata cruce di prorria mano.

✠ Ego Filipu gatanu testi.

✠ Tancredo filio nicolao testimonio sottoscrisse.

✠ Cristodulo filio auderach' mel testimonio sottoscrissi.

✠ Joanne cancellario testimonio sottoscrissi la onorata croce mano propria.

✠ Andrea Riginis filio grigorio Drungharis testimonio sottoscrissi la onorata croce mano propria.

✠ Costantino filio di Stefano Romano testimonio sottoscrissi la onorata croce mano propria.

✠ Framundo Palmenti testimonio sottoscrissi la onorata croce mano propria.

(*a*) tanclarii.

Mon Cancell. di Pal. Arch. St. Pal. Filza 367, in carattere del sec. XVI.

XXXVII.

(6672) 1163, Settembre Ind. XII.

Giovanni secreto esegue la volontà di Ruggiero secreto, marito di Ola Graffeo, relativamente alla fondazione dei Monasteri di S. Maria di Bordonaro e di S. Anna.

Ex testamento Rogerij secreti mariti Ole Graffei, quo omnia eorum bona relinquentur Monasterio Sancte Marie de Burdunario, et Monasterio Sancte Anne relinquuntur preter id, quod pro anima sua relinquuntur, mihi tunc uxore mea; quia nunquam filios habuimus, visum est cuncta bona mobilia et stabilia Deo eiusque Matri, a quo accepimus restituere, et fundare Monasterium, in quo preces fundantur pro anima nostra et magni Comitis Rogerij, et invicti Regis nostri Willelmi eiusque filiorum: hoc autem ad exitum perducere cum non possim uxorem meam relinquo, ac iubeo id perficere post obitum meum, quod viventes utrique comuni voluntate prestare volebamus, et bona mea tam materna quam paterna, et illius etiam tam paterna quam materna, pro equali portione relinquere duobus Monastesteriis, que ab ea fundanda sunt ad eos alendos, qui ibi commoraturi sunt; quorum alter ad honorem Beate Marie virginis in meo predio ad flumariam Bordonariorum iubeo erigi pro hominibus, alter vero in meis edibus intus Civitatem, pro meee uxoris voluntate fiat, ad monalium habitationem sub auspiciis Beate Anne: ob que tam ipse quam uxor mea speramus misericordiam consequi. Iubeo ergo ab uxore mea eligi pios viros, quibus templum Beate Marie una cum bonis tradetur, ut dixi que . . . . . circuitum vinearum cum viridario, quod ibi est, domum, dolium, palmetum et subpalmentum vinee et canneti, et parvum montem, que omnia possideo in Abuto. Item dimidium canneti, quod habeo in Mi-

latio, etiam cannetos, qui sunt in Mandanicio, et dimidium insule Ulle. Templo vero, quod construi debet in edibus meis, lego eandem magnam domum, eodem modo quo ipse a fundamentis erexi, ubi morentur moniales, que pro victu suo habeant dimidium canneti, quod est Mijlis, et furnum situm apud Rogerium Marinum, et vineas quas emi a domino Lago cum viridario, sicut testatur actus vendictionis. Item viridarium meum quod supra est, ut clausum est; et relinquo viridarium cum horto proximo, quod est extra portam siniscalci, ut quotidie pro anima mea sacrum fiat, et ut ibi degentes duo sasacerdotes, qui ut diximus quotidie celebrent. Hec scripta sunt auctoritate Reverendissimi Presbiteri domini Theopreprii Protopape urbis Messane, et domini Presbiteri Basilli Tabularii; manu Presbiteri Andree notarij, mense Septembris Ind. XII anno 6672.

Preter supradicta idem Iohannes secretus reliquit eidem Monasterio S. Marie Burdunarij hec alia bona: tria boum paria, tres vaccas, equum unum, servos, duos calices, alterum ex argento, et alterum ex stanno, tres pedes ex ere, thuribulum, et duo paria candelabrorum ex solido argento; sacram supellectilem ad are, ornamentum sacerdotum vestes, et Bibliotecam in usum Ecclesie et Cleri.

Ms. Qq. H. 10 f. 32. Copia di Amico. *B. C. P.*
« Ex Archivio Monialium S. Anne Messane in menbranis ».

XXVIII.

1164 (?)

Bosone vescovo di Cefalù, insieme al capitolo, cede a Giovanni Pagano ed eredi una bottega vicino porta di mare, pel censo di 20 tarì da pagarsi in tre rate.

(In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Ego Boso dei gratia sancte cephaludensis ecclesie humilis episco-

pus fra)trum (1) capitulo ad hoc coadunato donavi apotecam in vico per quem a porta maris ad flumen itur. A parte muri civitatis sitam undecimam videlicet a supra nominata porta. Iohanni filio pagani. sibique et heredibus suis. iure hereditario possidendam concessi. tali conditione quod a mense marcio et ultra persolvat tribus vicibus in anno censum apotece ecclesie institutum videlicet viginti tarenos. et ut ipse apotecam melius rehedificet et eam ut solarium construere non moretur. Ipse vero et heredes sui habeant potestatem donandi pignori ponendi. vendendi consensu tamen ecclesie. Si vero ecclesia retinere voluerit. eundem censum ei persolvet. quem alio consegui poterit. si autem continguat ipsum sine herede morte appropinquare quemcumque voluerit faciat heredem. Quod si paupertatem nimium paciatur et censum apotece institutum ecclesie non possit persolvere ecclesia habebit potestatem apotecam recuperandi. Si vero creditores habeat et debita sua unde eis persolvat non habeat. habeat potestantem pignori ponendi. usque quo creditores que acomodaverint recipiant salvo iure ecclesie. Quod si peregre proficiscatur vel alio loco se transferat vel captivis vel alio aliquo modo detinuatur ut nec ipse nec alius qui censum ecclesie institutum persolvat ecclesia tenebit apotecam et alii locabit eumque septem annis expectabit. Si vero infra septem annos revertatur computabitur quid ecclesia de apotece loquacione receperit. et si minus aliquid repertum fuerit. ipse dampnum et detrimentum ecclesie restituet. et sic apotecam suam recuperabit. Si vero non redierit infra septem annos. ecclesia habebit potestatem apotecam. alii donandi vel vendendi vel quicquid voluerit faciendi. Ut hec autem nostra donatio rata et firma stabilique permaneat hoc privilegium scribi. et plumbeo sigillo ecclesie sancti salvatoris chephaludi sigillari feci. Ad huius eciam rei maio-

(1) Ho supplito il principio, posto in parentesi, perchè è questa la formula solita di siffatte concessioni in Cefalù; la perg. è un frammento.

rem confirmationem et evidenciam. omnes nos fratres et canonici regulares ecclesie sancti salvatoris subscripsimus.

. . . .

Nel retro:

« Concessio cuiusdam Pagani anno 1164 ».

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 19, mancante del principio e della fine.

XXXIX.

(6673), 1165 Aprile, Ind. XIII.

Filiberta, vedova di Rodolfo figlio di Daniele, fa il suo testamento, lasciando come erede l'Arcivescovo di Palermo, sotto speciali condizioni. (Traduzione di data incerta).

In nomine Sancte et individue Trinitatis Patris et filii et Spiritus Sancti Amen. Ego Filiberta olim uxor Radulfi filii Danielis, cum adhuc mihi vite spontium superest, de bonis meis sic dispono. Volo enim ut venerabilis pater dominus Archiepiscopus panormitanus matris ecclesie, omnia bona mobilia et immobilia et stabilia penes se habeat: attamen condictione quod si infra biennium a die obitus mei aliquis vel aliqui ex nepotibus meis, filii Gervasij fratris mei, qui in partibus insularum Gerbarum morantur, in hac urbe pervenerit seu pervenerint, vel aliqui seu aliquis ex nepotibus dicti olim viri mei Radulfi, qui in partibus Dalmatie sunt, ad hanc urbem pervenerint seu venerit, tunc dictus venerabilis Pater dominus Archiepiscopus illi vel illos vel cui comparverit assignare habeat medietatem meorum bonorum mobilium, et duas

tertias partes bonorum stabilium; si vero infra duorum biennium nullus ipsorum comparuerit, idem venerabilis Pater omnia bona mobilia sibi applicet ad sui commodum et utilitatem. In quantum vero ad bona stabilia, si predicti nepotes mei aut olim viri mei, infra spatium annorum decem ad hanc urbem predictam venerint seu aliquis eorum venerit et bona predicta queverint seu querevit, eo casu presens venerabilis pater illi vel illis tradere habeat duas ex tribus partibus dictorum bonorum meorum stabilium tantum et dumtaxat, alteram vero tertiam partem applicare habeat ad utilitatem et comodum predicte Matris Ecclesie. Fructus tamen dictorum bonorum usque tunc exactos non teneatur assignare; et si per spacium dictorum annorum decem nullus eorum comparuerit idem venerabilis Pater Archiepiscopus ea omnia applicet metropolitane Matri Ecclesie huius urbis, ut ea illa possideat et fruatur absque ulla contradiccione et molestia; et hoc pro salute anime mee viri mei et patris mei et omnium parentum meorum et redemptione peccatorum nostrorum. Ita tamen quod canonici ipsius ecclesie quotidie horare debeant dum celebrant missas pro salute anime mee et predictorum olim viri et patris mei. Item volo ut cadaver meus post obitum meum sepeliatur in Ecclesia Sancti Marci venetorum de quarterio Seralcadij, ubi corpora viri et patris mei Rainaldi sepulta existunt; cui Ecclesie judico tarenos quindecim pro funere faciendo pro missa cantanda in dicto die obitus mei, pro oblacione denique pro sepultura et omnibus aliis juribus et expensis. Iudico predicte ecclesie Santi Marci alios tarenos quatraginta pro celebratione missarum pro salute anime mee et omnium parentum meorum. Item Ecclesie Sancti Antoni judico tarenos duos; item ecclesie Sancti Jacobi iudico tarenos duos; item ecclesie sante Marie de latinis judico tarenos duos; item ecclesie Sancte Marie de Marturana judico tarenos tres.

✠ Signum manus Filiberte mulieris olim uxoris Rodulfi filii Danielis que ita disposuit ut supra scriptum est.

Testamentum scriptum, regnante inclito et magno Rege nostro Willelmo Rogerii regis nepote manu Arnaldi presbiteri

Tabularii anno 6673, mense Aprilis. Ego Albertus cappellanus subscripsi — Ego Damianus panormitanus canonicus suscripsi — Ego Gualterius panormitanus canonicus suscripsi — Ego Anselmus Panormitanus Canonicus suscripsi — Ego Gaufridus presbiter suscripsi — Ego Guarinus presbiter suscripsi — Ego Henricus Diaconus suscripsi — Ego Gesualdus clericus suscripsi — Ego Elias clericus suscripsi — Ego Manus clericus suscripsi — Ego Gaufredus filius Guilielni suscripsi — Ego Johannes filius Sergij suscripsi.

Dai Mss. dello Schiavo — B. C. P. Qq. H. 3. p. 12 segnatura a parte. *Diplomata. Ecclesie Cathedralis Panormitane a Domicico Scavo collecta saec. XVIII.*

« Extat in Tabulis nostri Thesauri »; oggi manca.

XL.

1166, 15 Decembre, Ind. XV.

Bosone, vescovo di Cefalù, dà a Guglielmo di Cammarata il permesso perchè costruisca un mulino coll'obbligo di dividerne il reddito colla chiesa.

In nomine sancte et individue trinitatis. Boso superna favente gratia cephaludensis ecclesie primus episcopus tam presentibus quam posteris rei geste memoriam. W. de Camerata dilectus filius noster suis nos. pulsavit precibus ut daremus ei locum quemdam ad pedem viridarii. in terra sancte Marie ad fabricandum in eo molendinum. ubi quidem numquam audivimus antea fuisse factum. Quod nos ecclesie. nostre et predicto viro utilissimum fore perpendentes. concessimus et donavimus ei. ea pactione ut molendinum propriis expensis construerit nobis ad illuc perficiendum nil conferentibus. Ex eo

autem tempore quo molere incipiet. nos medietatem expensarum componentes. mediam partem lucri quod ex eo perveniet eque accipiemus. Dedimus autem predictum locum. Willelmo laudante et consenciente fratre nostro Ugone cuius est prescripta terra ex dono nostro. ea conditione ut in tota ugonis vita. Willelmus et eredes eius idem molendinum libere et pacifice possideant. post mortem vero ugonis ad ecclesiam revertetur. Quod si ugo ante .W. ex presenti vita decesserit. .W. quidem tota vita illud possidebit post mortem autem eius ad nos revertetur nec transiet ad posteros illius. ac ne qua in futurum exinde mergat calumpnia. ut donatio nostra rata et inconcussa persistat. positis nominibus eorumdem fratrum nostrorum qui huic interfuerunt negotio. sigillo sancti Salvatoris cartam istam consignavimus. testimonii nostri auctoritate eam munientes. Quod si quis adversus hanc nostram ordinationem temerario ausu ire presumpserit anathematis spiculo confodiatur et eterne subiaceat condemnatione donec ad condignam redeat satisfactionem pax aut eam dei custodiat hee custodientes.

✠ Ego Boso primus chephaludi episcopus subscripsi.

✠ Ego Guido canonicus cellerarius.

✠ Ego Gilibertus canonicus.

✠ Ego Iohannes Gratianus canonicus.

✠ Ego Matheus archidiaconus subscripsi.

✠ Ego Ugo frater cephaludensis ecclesie.

Anno ab incarnacione Domini M.C.LXVII. (1) Indictione xv. xviii. kalendas Januarii. ✠

Tabulario Vescovile di Cefalù in *Arch. di Stato di Pal.* Cod. membranaceo, n. 130, pagg. 2 e 3; trovasene pure copia nel Cod. transuntato da Notar Giovanni Mistretta, f. 76.

---

(1) L'anno 1167, essendo l'indizione *ab incarnatione,* cominciava col 25 Marzo, ma l' indizione XV, oltre il giorno delle calende, ci porta al Dicembre del 1166.

XLI.

1166, Ind. XV.

Martino di Bisignano dona alcune terre nel territorio di Polizzi alla chiesa di Cefalù in onore di Dio, di Maria e di S. Domenica.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Quum que bene acta sunt quandoque malorum perversione depravantur. necesse est ut scriptis memoriter teneantur et testium testimoniis tenaciter roborentur. Ideoque tam presentibus quam futuris presenti inscriptione notum fieri volumus. quod Ego Martinus de besignan sponte mea ductus voluntate pro dei amore et remedio anime mee ac parentum meorum facio quamdam ecclesiam in honore dei et beate marie et sancte dominice in territorio policii. licentia et assensu domini electi et capituli cephaludensis. Cui ecclesie ego do in primis de meo proprio unam vineam. quam emi a rinaldo cum alia terra que ipsi vinee coniungitur. Et aliam terram in prato seminatam de decem modiis. Oves quinquaginta. par boum. Trojas duas. vaccam unam. Hanc vero ecclesiam quantum meo iuri pertinet. ego cum suis pertinentiis Matheo sacerdoti assensu domini electi. et communis capituli cephaludensis. Tali iure talique pacto quod ipse reddat per singulos annos ecclesie cephaludensis unam libram incensi et quicumque post eum eam tenuerint. Ipse autem quamdiu vixerit libere et quiete ecclesiastico iure eam teneat honeste tamen et cum bono testimonio vivendo et res ecclesie meliorando. Hanc vero potestatem salvo iure episcopali in eadem ecclesia heredibus meis retinui licentia electi et capituli cephaludensis. quod ipsi habeant potestatem ponendi in ea cappellanos quos voluerint prius tamen capitulo cephaludense presentatos et examinatos. si honesti sint et boni testimonii honeste prout decet sacerdotes per omnia viventes et res ecclesie aumentantes ut superius dictum est. Quod si

non faciunt et ecclesiam et res ipsius devastarent. nec divinum prout decet officium ibi celebrarent ecclesia cephaludis mater nostra ut iustum est eidem ecclesie sicut mater filie provideat et consulet. Facta carta Anno ab incarnatione domini M.°C.°LX.°VI. indictionis xvi. primo anno regni gloriosissimi Willelmi secundi. Archiepiscopo Messane venerabili Nycholao. Electo cephaludij venerabili Bosoni. Testes sunt canonici cephaludi. ✠ D. Wdo. ✠ D. Ascitinus. ✠ D. Rogerius. ✠ D. Petrus. ✠ D. Petrus. II. ✠ D. Ioannes. ✠ D. Girrisius. ✠ D. Petrus. III. ✠ Engilbertus.

Nel dietro:

« Privilegium sancte Dominice de policio cum solvendi censum salva. »

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 20, di mm. 315 × mm. 215, con linee tirate a secco, distante ciascuna mm. 9.

XLII.

1167, 28 Luglio, Ind. XV.

Segelguarda, moglie del conte Raimondo, dona alla chiesa di S. Cristoforo alcune case e terre.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Anno ab incarnacione domini Ihu χρι. M.C LX.VII. indictione xv. mense iulij. v. kalendas augusti. Qualia quamque salutifera sint divinorum preceptorum eloquia effectus ipse patenter demonstrat quem ex eis consecuntur beatitudinis fructus qui ea inmitantur. ostendit unde per prophetam dicitur. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua domine super meliori meo. de hac ergo cupiens saciari dulcedine. Ego Segelguarda in dei nomine quon-

dam uxor .R. comitis divino nutu communita. sine quo nullum potest fieri bonum. Concedo. dono. atque trado iure donacionis ecclesie sancti χ̄ρofori. que est sita ante portam elicèti. ad habendum. tenendum. et possidendum. in perpetuum de proprio demanio meo. In primis domum unam ante eandem ecclesiam. Ortum .1. iuxta ecclesiam. Duo casalina suptus ecclesiam. Ortum .1. in loco qui dicitur amendola. Unam peciam terre in loco qui dicitur salicis iuxta terram sublimani. Terram que est in bivarij costa inter terram iohannis botelleris et terram raynaldi pagani lombardi. domum .1. ante ecclesiam sancte Marie. que fuit de feudo alferij petri. Vineam .1. in paterno infra vineam iohannis bovis et vineam Roberti rodlendi. Ortum .1. cum vj pedibus olive in valle scarano infra ortum Sansonis et ursonis de fusca. Unam peciam terre in strata sancti trifonis. infra terram iudicis novelli et iohannis tallaferrum. Serram .1. in clusulella infra normanni et alferii carnicella. Terram in castro iuxta terram filippi iohannis faulerrii et marci de raulino. Pedem .1. olive in ripa corvorum. Iscitellum .1. in canali iuxta terram iohannis faulis. Peciam unam terre in paludibus sancti martini que fuit ursilei infra terram cesaris cafaris et .W. stalpelpti. Iscitellum .1. in bivario in frontem terre sillitti de vallis. Ortum unum cum .viij. pedibus olivarum iuxta vineam. Resandi caputlongi. et ortum magistri petri. ortum .1. cum pede olive infra vineas osberni de panfilia et ortum Joffredi fabricatoris. Vineam unam in vacari iuxta vineam maldeberti. In paludibus sancti martini peciam terre unam iuxta fontem angeli. et iuxta terram raymundi filii. .W. garimundi. In vinea ursonis alvarie pedes olivarum. xiij. iuxta vallonem qui dicitur avellane. et tres partes medietatis cuiusdam molendini quod est in rivo merdario. Et hec omnia predicta. dono sicut predixi prefate sancti χ̄ρophori ecclesie, pro anima dilectissimi comitis. et patris et fratris eius et mea. omniumque parentum meorum. Per manus sacerdotis pagani tali iure ac condictione ut si episcopus vel eius successores in cuius diocesy predicta ecclesia est syta. predicto sacerdoti

pagano ullam de predicta ecclesia sancti χ̄pofori vellet facere iniuriam. quod iste sacerdos paganus nulla ratione vel occasione quamdiu vixerit. hoc donum numquam possit amittere. quod per manus eius predicte facio ecclesie. Vel si predictus episcopus vel eius successores ullo in tempore ecclesiam prenominatam in servitutem voluerit redigere. ut non semper sit libera sicuti nunc est. quod heredes quicumque liberam habeant potestatem mei fuerint. Omnia prescripta in suo iure revocare. Si vero alio quocumque modo heredes mei vel quicumque fuerit. qui hoc decretum donacionis quod in presenciarum sanctio temptare violaverit. anathematis gladio feriatur. ✠ Ego Segelgarda comitissa. Uxor comitis Raymundi dono et concedo. ✠ Ego comitissa clemencia concedo. ✠ Ego Raynaldus cathanenis archidiaconus interfui. ✠ Iudex sum testis novellus de modo gestis. ✠ hiis aggregatus. ✠ W. scriba vocatus. Laudo brevis testum quo sit procul omne molestum (1). ✠ Signum crucis proprie manus anselonis montis ilaris. ✠ Ego magister Urso bononiensis ex precepto atque precibus venerande comitisse Segelgarde olim uxoris comitis R. hoc privilegium catenzarii subscripsi. ✠ Ego Philippus filius iudicis maraldi testis sum. ✠ Ego Robertus episcopus catanzarii precibus comitisse Segelgarde et filie eius clemencie cum veniret ad obitum suum deprecata est me ut imponerem manum per iudicium suum. et disposicione rerum suarum in carta ista que ante pretermiserat de ordinacione sancti χ̄pofori ecclesie quam de suo proprio fecerat. quod si episcopus in cuius diocesi syta est conturbare voluerit. vel aliquod redditus ibi quesierit. Paganus ea presideatur terras cultas et incultas et vineas et ortos et olivetos et domos. Et hoc ego post iudicium et confessionem suam scribere iussi coram meis clericis et aliis multis. ✠ Ego Paganus indignus licet sacerdos et cappellanus domini Riccardi comitis nobilissimi calinuli. fateor me ecclesiam sancti χ̊fori cappellam videlicet memorati domini comitis apud

(1) Questa è la firma rimata di cui parlai nella *Prefazione*.

deletetum castellum suum libera facultate et absque alicuius calumpnia seu redditus vel inspetionis (*a*) exatione de dono comitis. optinere quam bona et spontanea voluntate mea. Concedo et libere trado in manus domini bernardi venerandi canonici cephaludi. pro parte eiusdem ecclesie episcopi et tocius capituli nomine. nulla mihi seu cuilibet alii reservata condicione. sed sicut ego presedi et habui ut superius scriptum legitur donante etiam et concedente memorato domino comite cuius auctoritate et vigore ipsa cappella in suo statu et dignitate pollebat. ita eidem domino bernardo pro parte iam dicte ecclesie capituli donavi et tradidi Me quoque ipsum in eorum fraternitatis consorcio pariter reddidi et eorum licencia. pro redempcione anime mee sepulcrum dominicum resurrectionis visitare dispono in cuius via si divina disponente providencia decessero. rogo et obsecro communem congregacionem fratrum et dominorum meorum supranominate ecclesie chephaludi. ut amore et charitate dei mei memoriam facere non dedignentur.

Dilectissimo in $\stackrel{o}{X}$ patri suo domino guidoni divina gratia sancte ecclesie de chephaludo venerabili episcopo. et toto conventui eiusdem. Riccardus dei et regia gratia cosentie comes salutem et contemplative vite iocunditatem. Quanto premio quantaque beatitudine in celo remunerantur. qui ad divina servicia devotis invitibus anelant. Satis manifeste divina pagina testatur dicens. quod oculus non vidit nec in cor hominis ascendit quod preparavit diligentibus se. Idcirco inspecta huius seculi fragili et caduca vita quam cito velud fumus fugit. inspirante et divina clementia a qua omne bonum procedit. operis precium duximus thesaurizare nobis thesauros ubi fures non fodiunt nec furantia nec tinea . . . . . .

(*a*) īpettcione.

Tab. Vesc. di Cefalù in *Arch. di St. di Palermo,* Cod. 130, foglio 13-16. Mancano le pagine seguenti. — Transunto in pergamena del 1286, Maggio, Ind. XIV. — *Tabul. cap. di Cefalù,* n. 86.

XLIII.

1167, Settembre, Ind. 1.

Bosone, vescovo di Cefalù, concede, col consenso del suo capitolo, che Roberto di S. Giovanni continui a reggere le chiese di Golisano e di Polizzi.

In nomine sancte et individue trinitatis. Quoniam et legum ratio et equitas ammonet nos (na)turalis ut particeps procul dubio mercedis existat. qui bonorum se operum exhibet. adiutorem et ecclesiasticis utilitatibus fideliter insudantes congrue sint remunerationis beneficio prosequendi. ut et nos respondisse eorum digne obsequiis videamur. et ibi ex indulta. consolationis gratia utiliores existant. Hinc est quod ego Boso primus dei paciencia cephaludensis episcopus. una cum universo fratrum nostrorum capitulo unam petitionem quam fecit nobis dominus robertus de sancto Iohanne amicus et fidelis noster. qui in causis et obsequiis ecclesie nostre sepius noscitur laborasse. sicut poscebat ita per huius constituti nostri seriem ei concessimus. Quia eius qui ecclesiasticis famularunt obsequiis. et iuxta poscentibus aurem nos oportet benivolam commodare. Omnia igitur illa que ab ecclesia nostra ipse in golosano. et policio diu sub nostro et predecessorum nostrorum tempore tenuerat. quia pie eius desiderium voluntatis. et laudande devocionis. intencio. affectus. ut res iuste desiderata poscebat. sicut in tempore ut predictum est nostra et predecessorum nostrorum libere et quiete ea tenuitur. ita precibus et rogatu ipsius. Gaufrido clerico nutrito suo. sine ulla nostri successorumque nostrorum refragatione canonice tenenda. concedimus et per huius manumissionis cartulam confirmamus, ut nullius deinceps illicite usurpacionis molestia paciantur (*a*) aut ullius presumpcione perturbentur salva in omnibus reverentia ecclesie nostre. ut cum debita nobis obedientia. Nam

iusticie et rationis ordo suadet ut qui sua a successoribus desiderat. statuta servari procul dubio veritatem et mandata predecessoris sui in omnibus custodiat. Et ut hec nostra concessio perpetuum validumque robur obtineat. nec superesse aliquid valeat. unde quocumque tempore aliquid dubietatis incurrat. Facta carta anno ab incarnatione domini M.°C.°LXVII. Indictione i. iiij idus septembris. Et hanc manumissionis sigillo ecclesie nostre corroboravimus.

(*a*) qciant.

Tabulario Vesc. di Cefalù, Cod. 129, fog. 82. — Cod. 131, fogli 1° e 2° in *Archivio di Stato di Palermo.*

XLIV.

1168, Marzo, Ind. I.

Guglielmo re con Margarita, madre sua, a richiesta dell' abadessa Antiochia concede al Monastero di S. Maria delle Scale in Messina il Casale del Conte (detto in lingua saracena: *Rahal elmelum Rameth*) posto nel territorio di Milazzo.

✠ In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia rex Sicilie et ducatus Apulie et principatus Capue, una cum domina Margarita gloriosa Regina matre sua. Cura sollicitudinis et benignitatis nostre generaliter Regni nostri moderamine studium nostre serenitatis invigilat ad relevandum augumentandumque ecclesie statum speciali favore convertimur, et eo atentius ecclesiasticis necessitatibus duximus providendum quo illud cognoscemus esse gratissimum Regi Regum, per quem Regni decus feliciter obtinemus. Ideo petitionem tui Antiochie venerabilis Abbatisse Monasterij Sancte Marie de scala Messane, et hone-

starum sororum monialium ipsius monasterij, quia eiusdem monasterij indigentiam repellendam eidem monasterio aliquo subvenire nostre largitionis beneficio postulatis: benignius admictentes, concedimus in perpetuum et donamus ipsi monasterio ac tibi et dictis sororibus monialibus, pro eodem cunctisque in eo prelatis, que tibi in eo successerint canonice in futurum, Casale quod dicitur Comitis et saracenice vocatur Rachal eimelum Rameth situm in plano Milatii inter Montem fortem et Ramet, versus mare cum omnibus suis tenimentis et pertinentiis ac terris laboratorijs territorij sui. Et Monasterium predictum ipsum Casale cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis predictis per vos et successores vestros in perpetuum habeat, teneat et possideat titulo concessionis et donationis nostre, deinceps et imperpetuum liberum et exemptum ab omni exactione, et cuiuscumque servitij, debiti servitute, et ab omni contrarietate et molestia; quas perpetuo prohibemus esse dicto Monasterio, ab aliquibus vel aliquo Bajulorum et aliorum officialium nostrorum fidelium de dicto Casali aut aliquo suorum tenimentorum, aliquatenus inferendas. Ad huius autem concessionis, et donationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem presens privilegium per manus Iohannis nostri Notarii scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari (*a*), anno mense indictione subscriptis.

Datum Messane per manus Stephani Panormitane ecclesie electi et Regii Cancellarii, anno dominice incarnacionis 1168 mense Martio Indictione prima, regni vero domini Willelmi dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, anno secundo feliciter. Amen.

(*a*) Communiri.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, f. 34 (copia dello Schiavo).

« Ex Archivio Monasterij S. Marie de Scalis Messane ». È citato dal Pirro, op. cit., 448; cf. Behring, op. cit., II, n. 164.

XLV.

1168, Luglio Ind. V (?)

Nicola primo arcivescovo di Messina viene ad un accomodo coi suoi canonici, che gli avevano mosso lite.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI. AMEN. Anno incarnacionis eiusdem. Millesimo. Centesimo. Sexagesimo. Octavo. Mense Iulii. Indictionis V. Regni vero gloriosi domini nostri. W. secundi dei gracia illustrissimi Regis Sicilie. ducatus Apulie et principatus Capue. Anno. VIJ. feliceter Amen. Si pios patres quandoque filiorum occasione prebent. vel necessitate urgente. oportet in onestis peticionibus condescendere. dignum. valide et rationi consentaneum esse videtur. congruis eorum postulationibus. aures omnimodas patres adhibere. et in his que expedit. eos participes votorum suorum facere debere. Inde est igitur. quod nos Nicholaus primus dei gratia Messanensis ecclesie archiepiscopus. universis quibus presens scriptum ostensum fuerit. manifestum esse volumus. Quia orta altercatione et contentione preposita inter nos et canonicos eiusdem predicte ecclesie nostre Messane in presentiarum existentes. propter quedam eorum iura. que ad eorum communem spectare asserebant dicionem. ipsa eis exinanire penitus iuste sicut nobis videbatar satagentibus. atque ex eo quia communis erat canonicorum omnium iactura. ex fere singulorum specialis. querimoniam contra nos sacre Regie curie tunc Messane existenti. et magnatibus dominis. ipsis communiter deponentibus. sicut pius pater dominus Galterius panormitanus reverendus archiepiscopus clementer super nos considerans. causam non sustinuit ad plenum iusticie rigorem tunc aperire. Sed previdit pocius et decrevit. ut patrem et filios. inter pastorem et gregem. pax unita reformaretur.

destinavit ex suo latere. ad huius reformationis unionem. Venerabiles exconsumate opinionis viros. videlicet dominum Thomasium Cassanensem. et dominum Dionisium Aprucij honestissimos episcopos. et dominum Guillelmum venerabilem ydrontinum percentorem. et Magistrum Rogerium de hospitali. et Stephanum iudicem. Universo itaque memorato capitulo cum predictis venerandis viris coadunato ante presentiam nostram. de singulis capitulis. singule audite sunt querimonie. Capitula autem hec fuere. de statuentis custodibus in cappellis. De oblacione nove ecclesie. de decanatu. de cantoria. de archidiaconatu. de prebendis Magistri Petri de cathania. et domini Michaelis. de confessionibus et processionibus forensium ecclesiarum. De candelis quas debent habere singulis mensibus decanus et Cantor. et omnes canonici teR in anno. de oblationibus missarum domini Archiepiscopi. de remotione cappellani in archiepiscopatu et ipsius victu. his igitur diligenter a nobis auditis. et sollerti servitio inquisitis. utrum ex antiqua consuetudine et iure usu ceperant predecessorum capitula. an noviter ipsa sibi vendicare presumerent. tandem multis evidentibus rationibus et assercionibus ab eis introductis. et declaratis. quod de more antiquitatis prefata capitula. si statuta fuerint. iustis et piis eorum peticionibus condescentes. assensum prebuimus. et que nos postulaverant. eis integre concesserimus ex perhempni iure autenticavimus et confirmavimus. videlicet ut liceat ipsis canonicis pro libitu suo. custodes statuere in cappellanis. nullumque de statutis a nobis vel suscessoribus nostris remotarum. nisi iusta causa et communj (volunt)ate. eorum. Idemque viris eis concesserimus in oblacione nove ecclesie. et statuendo ibi cappellano et habere quod. . . . . (ca)pellam Sancti Nicolay. Decanum vero. Cantoriam. et . . . . . . um. personales videlicet dignitates Messane. quandocumque vacare contigerit iuxta co(ns)uetudinem enim . . . . . . antiquioribus canonicis ipsius ecclesie concedend . . . . . . domino petro de Cathania. Victum pro tribus hominibus. et si quid de terceria. . . . . . . et. Et domino Michaele si quid decent. ad . . . . . esse de cambio. de camera nostra eis restituere. sicut mos . . . .

tentia. ne urbem inter nos interdicturos. Et solitas candelas decano. et cantori. anni Mense et alijs canonicis ter in anno. nos red . . . . ex oblacionibus missarum quas celebravimus concessimus. sicut mos est . . . . cuam ut cappelenus maioris ecclesie Scilicet sancti Nicolay. pro se et clerico suo. De mensa archiepiscopi. per totum annum. procurationis habeat integritate annoque completo. canonici eum removendi habeant potestatem. Et victum cappellano. et potestatem canonicis quam de remocione ipsius habere consueverant. ad plenum reddidamus et firmavimus. dummodo. communj consilio Archiepiscopi et canonicorum, more prescripto. alius statuatur. Quin etiam. unicuique canonicorum. perpetuo ius suum nos servaturum concessimus His agitur nostra benigna exibitione concessis et confirmatis. predicti canonici nostre ecclesie. communi voto. et unanimi voluntate. devote nos exorantes postulaverunt. ut quandocumque in eadem ecclesia nostra Messane satis ingruentibus. vacanti prebende. novitius aliquid substituendus fuerit prebende gradatim meliorando inteR ipsos canonicos commutarentur. Addentes etiam supplicando. ut eam concederemus eis in ecclesia nostra Messane constitucionem. que in quibusdam ecclesijs pontificali apice coruscantibus. haberi videatuR. videlicet. ut quicumque canoniciis Messane ecclesie. infra Mense Marcij obierit. liceat ei legare tam de percipiendis prebende sue fructibus. Ad annum unum. quam etiam de perceptis. Sic tamen. quod vicarius predicti canonici per tocius anni circulum. ecclesie inservire non desistat. Et pariter. ut omnibus canonicis. liceat semper legare. et dimictere bona sua. quibuscumque voluerint pro libitu suo. ad velle eorum libere. Quod quidem. gratim nobis ex beneplacitum residens. eorumque peticionem iustam et honestam intelligentes. prebendasque actenuatos. et vix ab eorum redditibus ipsos canonicos se sustentare posse considerantes. pietatis et iusticie intuitu. voluntati et postulationi eorum acquievimus. Et tam eis quam universis in ecclesia Messane canonicis futuris. constitucionem prelibatam concessimus et confirmavimus. Ita eis licere. et posse libere facere iure perpetuo.

sicut nos postulaverunt et prelibatum est. Ad huius autem nostre concessionis et constitucionis memoriam et firmamentum inviolabile presens privilegium per manus Achilli notari nostri scribi et bulla plumbea tipario nostro impressa insigniri precepimus. Anno. Mense et Indictione prescriptis. Hoc etiam adiacente. ut quecumque persona contra hanc nostram concessionem perpetuo valituram temerario ausu deinceps venire presumpserit. perpetuo subiaceat anathemate.

Tab. S. M. di Malfino, perg. N. 2. *Arch. di St. di Palermo*, alta mm. 520 × mm. 438, con linee a secco alla distanza di mm. 5, e riquadratura marginale. La prima linea porta a grandi caratteri l'invocazione divina. Nel dorso: «Privilegium canonicorum» del sec. XVI.

I caratteri dietro la pergamena non sono anteriori al Sec. XVI: «Privilegium canonicorum».

La pergamena ha le linee tirate a piombino. Le note cronologiche sono tutte contradittorie, onde la presente copia è interpolata, cfr. la *Prefazione*.

XLVI.

1169 (?)

Copia informe di una petizione fatta a Re Guglielmo dai canonici di Cefalù perchè si sepelliscano nella loro chiesa i corpi di Re Ruggiero e di Guglielmo I.

Gloriosissimo dominatori suo Willelmo dei gratia Regi Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, una cum clementissima Margarita regina matre sua. Diu feliciterque regnare et salutaria vota et legitima statuta parentum intemerata illibataque semper observare bene novit Regie Maiestatis celsitudo summum in Regibus bonum esse iustitiam colere, ac sua cuique jura servare, et in subiectos non sinere quod potestatis est fieri, sed quod equum est custodiri. Nam Regali constitu-

cione aperte sancitum est, et iusta legis definitione decretum, ut ea, que contra leges fiunt, non solum inutilia sed etiam pro imperfecta habenda sint. Iusticie quoque, ac racionis ordo suadet ut qui sua a successoribus desiderat mandata servari, veritatem et statuta decessoris suis ipse custodiat; quos si negligitur cuncta in confusione deveniunt, dum alter destruit ea, que custodiendo alter edificat. Si igitur in rebus secularibus suum cuique jus, et primus ordo servandus est, quanto magis in Ecclesiasticis disposicionibus nulla debet induci confusio; hinc est, Clementissime Rex, et dominator iustissime, quod nos supplices et fideles vestri nudis pedibus, flexis genibus, humilibus (*a*) oculis, fusis lacrimis, contrito corde, humili prece, Regie Maiestatis pietati supplicamus, ut ea que gloriose memorie Avus vester, Rex Rogerius, vir tam magnificus, tam famosus, tam discretus, tam catholicus religionis amore succensus, pro sua parentumque suorum salute, et Regni sui, quod vestrum est stabilitate, Ecclesie nostre concessit, et in iure eiusdem Ecclesie contulit, Regia quoque Maiestas pragmatica sancione firmavit et vestra peticione Apostolica manus roboravit felicissimis temporibus vestris firma illibataque et sine aliqua refragacione persistant, nec ullius illicite usui pacionis molestia quaciantur, sua namque dicti sunt querentis. Vestrum est enim rigare ut nutrire quod alij plantaverunt, ut eumdem fructum reddat secunda gratia nutritori, quem reportata est prima gratia plantatori. Manifestum est enim Regno vestro quod felicis memorie Avus vester Rex Rogerius Civitatem Cephaludi a fundamento reedificavit, et Ecclesiam in honore Sancti Salvatoris cum multa expensa ibi construxit, in qua duo lapidea monumenta cum summa diligencia fabricari fecit ad hoc, ut corpus suum in uno eorum, et filius suus, qui post eum regnaturus erat, in altero sepelirentur; et hoc suum propositum Dei amore permittente fuit principalis causa quando Civitatem Cephaludi reedificavit et ecclesiam ibi fundavit; quod pater vester, bone memorie Rex Willelmus, bis ita confirmavit. Cum in obitu Patris tui dominus Karissimus (*b*). Episcopus noster esset domus nostre Cellerarius in presencia

Curie ab ipso poposcit corpus Avi vestri et patris tui, ut in sepultura sua prout vivens destinaverit Cephaludi sepeliretur; Pater vester laudavit, et confirmavit iustam eius peticionem dicens, ut nos cum ipso hoc pacienter expectaremus donec Ecclesia nostra consecreretur, et tunc ipse votum, et promissum Patris sui diligenter adimpleret. Quia cum Ecclesia consecreretur opportuna esset, sed magna labor foret, et inhonestum quibusdam videretur, ut corpus tanti Regis ab Ecclesia extraheretur; et hac sola causa tunc remansit corpus eius Panormi. Iterum alia vice cum Pater vester Cephaludo transiret, et in Ecclesia ante sepulcrum Patris sui staret, coram multis personis ordinavit et precepit huic Episcopo nostro adhuc Electo, et quibusdam aliis de fratribus nostris ut postquam corpus Patris sui ibi sepultum foret, omnis populus civitatis cum ad altare causa offerendi accederet in dextra parte ante sepulcrum Patris sui, omnes transirent, ut orarent pro anima eius. In redeundo vero ab altari a sinistra parte iuxta alterum sepulcrum redirent ut similiter orarent pro ipsius anima, qui in eo sepeliendus erat, et ita ut ipse precepit usque modo fit in Ecclesia. Et hec fuit ordinatio et preceptio Patris vestri post obitum Avi vestri. Unde iterum, atque iterum ad honorem vestrum Regie Maiestati supplicamus, ut nullius hominis persuasione hoc, quod Avus et Pater vester, tam sapientissimi tamque Catholici Reges pro salute anime eorum domino voverint et promiserint, et tam diligenter et cum tanta expensa constituere, diminui emutari aut in irritum duci ullo modo paciamini. Scimus pro certo quod cum Regie Maiestatis adolescentia ad viriles annos pervenerit hoc se fecisse, quod absit plurimum peniteret, et quisquis ille sit, qui hoc sibi persuaserit penas (inferi in perpetuum) pro tanto reatu exolveret. Ne igitur et nos una cum ipso huic pene digne subiaceamus, omnes pariter si factum fuerit chephaludem (*c*) et Ecclesiam pocius relinquimus, quam huic noxe consentiamus. Sublatis ab Ecclesia monumentis, quid aliud nobis restat nisi ut Ecclesia a fundamento subvertatur? Nam destructa operis principali causa consequens est, ut et opus dextruatur: dextructo prece-

denti dextruitur et consequens. Gratissimum nobis est nudos nudam Christi Crucem pro veritate portare, et illo uberrimo et amplissimo predio esse comptentos, ut amor paupertatis copiosos amore diviciarum facit criminosos. Qui enim male tollit, ut quasi bonum prebeat, constat procul dubio quod dominum non honorat.

(a) humentibus. (b) K. (c) chem.

Ms. B. C. P. Qq. H. 7, f. 65 e segg.

XLVII.

1169, Febbrajo, Ind. II.

Guglielmo re di Sicilia, con la madre Margarita, concede a Matteo, maestro notaro suo, il permesso di costruire in Palermo un Monastero di donne in onore di Maria Vergine.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI. AMEN. Willelmus divina favente clementia rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue una cum domina Margarita gloriosa regina matre sua. Cum sit liberalitas utpote virtus precipua in universis gentibus gloriosa, in regibus tamen et principibus orbis speciali debet privilegio prepollere, qui magnis et immensis beneficiis abundantis gratie valent exuberatione preesse. Licet autem celsitudo regia charitatis amplitudine fideles suos misericorditer amplectatur, eos tamen amplecti arciori charitatis vinculo consuevit, quos munda fides, devota servitia, et purioris obsequie grata multiplicitas recommendant. Te, itaque Matthee magister notarie et dilecte familiaris noster, ob ingentia et grata servicia, quibus iam diu benignitatem et gratia domini regis Willelmi pie memorie

patris nostri plenarie meruisti ob cotidiana quoque et devota obsequia, quibus nos ad favendum et promovendum tibi reddis merito proptiores, clementer in tuis precibus exaudimus et ad satisfaciendum pro voto et iuste petitioni tue, regie celsitudinis nostre aurem benignissimam inclinamus. Sanctum igitur et iustum propositum tuum favorabiliter prosequentes, iuxta desiderium et instantem petitionem tuam concessimus, ut in urbe Panormi de domo tua sumptibus tuis emptam et edificatam, monasterium facias; tibique liberam tribuimus facultatem concedendi donandi et assignandi in perpetuum ipsi monasterio casale tuum, quod dicitur Carrabule, prefati genitoris nostri sancte recordationis regia tibi liberalitate concessum. Quoniam ergo predia divinis usibus mancipata ad humanos usus retorqueri non debent, quia vota fidelium sunt et pretia peccatorum; presenti privilegio statuimus et observandum perpetuo precipimus et confirmamus, ut ipsum monasterium, quod in honore Dei Genitricis semperque Virginis Marie de domo tua constitues, quiete libere et absque ullius exactione servicii habeat et possideat in perpetuum iam dictum Casale Carrubule cum omnibus tenimentis et pertinentiis et hominibus suis. Nec liceat heredibus et successoribus nostris vel cuilibet alii persone Casale ipsum ab eiusdem monasterii jure et potestate subtrahere vel hanc concessionem nostram modo quolibet violare; sed sicut a te, dilecte familiaris noster Matthee magister notarie, concessum diffinitum fuerit et statutum , ita nostri privilegij auctoritate firmatum incommutabiliter omni tempore perseveret. Ad huius autem concessionis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus magistri Roberti nostri notarii scribi precepimus et bulla aurea typario nostro impressa roboratum signaculo nostro iussimus decorari. Anno, mense et indictione subscriptis.

Segue la ruota colla leggenda:

(Dextera domini fecit vivitutem. Dextera domini exaltavit me. Divina favente clementie Rex Sicilia ducatus Apulie et principatus Capue):

Data in urbe felici Panormi, per manus gloriosissimi domini Regis familiarium Gualterii scilicet venerabili Panormitani Electi, Riccardi Venerabili Electi Syracusani, Gentilis Venerabilis episcopi agrigentini, Riccardi comitis Molisii, Gaiti Riccardi Regii magistri camerarii et Gaiti Martini Regii camerarii, anno dominice incarnacionis MCLXIX mense Februarij, indictionis secunde; regni vero predicti domini nostri Willelmi, dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno tertio feliciter. Amen.

B. C. P. Ms. Qq. H. 9, f. 197 della numerazione nuova, 206 dell'antica, « Per la Chiesa del Cancelliere di Palermo ». *Arch. di St. di Palermo. Mon. del Canc.*, Filza 367. In questa trascrizione la prima linea è riprodotta a caratteri maiuscoli, come s'osserva negli atti della Cancelleria di Guglielmo II; la punteggiatura, non avendo l'originale la ho regolata secondo il senso.

XLVIII.

1169, Maggio, Ind. II.

Guglielmo re colla madre Margarita conferma a Stefano il privilegio fatto da Giovanni vescovo di Catania per la Chiesa di S. Salvatore di Calanna.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue una cum domina Margarita gloriosa regina, matre sua. Innate nobis liberalitatis est proprius fildelium nostrorum preces iustas admittere, et ad exaudiendum deprecationes humilium celsitudinis nostre aurem benignissimam inclinare. Hinc est igitur quod supplicationem et precum tuarum instanciam, Stephane serve Dei, animo benigno respeximus, et ad implendam peticionem et desiderium tuum

nostre magnificentie clementiam inclinamus. Petisti siquidem a serenitate celsitudinis nostre confirmari tibi, et ecclesie S. Salvatoris de Calanna privilegium concessionis a Ioanne, quondam venerabili episcopo Catanie, factum, quatenus authoritatis nostre confirmatione munitum, omni tempore ipsius concessio firma et incomutabilis perseveret. Nos itaque intuitu miserationis divine celsitudinis confirmamus in perpetuum prefato monasterio S. Salvatoris de Calanna, et tibi cuntisque Deo ibidem famulantibus, quidquid, prenominatus olim Ioannes venerabilis Cataniensis episcopus interventu tui, frater Stephane, ipsi prefato monasterio, cui Deo authore presides misecorditer et pie concessit, iuxta quod in privilegio concessionis sue continetur: quod est ad memoriam et perpetuam firmitatem bulla plumbea cathaniensis ecclesie tipario impressa provide roboratum. Ad huius confirmationis et concessionis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus magistri Roberti regis notarij, scribi et bulla plumblea nostra impressa iussimus communiri, anno mense et indictionis subscriptis.

Data in urbe felici Panormi per manus domini gloriosissimi regis familiarii Gualterii scilicet Panormitani Electi, Gentilis Agrigentini Episcopi, Matthei domini regis magistri notarij, Riccardi Comitis Molisii Gayti Riccardi regis magistri Camerarii et Gayti Martini regis camerarij (1); anno dominice incarnationis 1169, mense Mayo Indictione 2ª, regni vero domini nostri Willelmi, Dei gratia gloriosissimi et magnifici Regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, anno tertio feliciter. Amen.

B. C. P. Ms. Qq. H. 5. f. 73 (Schiavo).
« Monasterium S. Salvatoris de Calanna-Catane ».

---

(1) Cf. Siragusa, *Hist. o Liber etc. cit.* nota 1ª, pag. 79.

XLIX.

1169, Novembre 23, Ind. III.

Alessandro III, papa, concede a Bosone che sia vescovo di Cefalù e ne conferma i privilegi regî e pontificî.

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILI FRATRI BOSONI CEPHALUDENSIS ECCLESIE EPISCOPO EIUSQUE SUCCESSORIBUS CANONICE INSTITUENDIS IN P. P. M. =

Quoniam sicut rerum gestarum memoria et reverenda sanctorum patruum institutio evidenter declarant semper Sedi apostolice licuit. non solum sedes episcopales de novo in locis idoneis instituere. verum etiam coniunctas disiungere. et disiunctas unire. nos quj ex iniuncto nobis a deo summj pontificatus officio pro universarum statu ecclesiarum debemus quantum deus dederit. sollicite cogitare. Cephaludensem ecclesiam ad cuius regimen nuper, disponente dominio vocatus fuisti. et in episcopum consecratus. pontificalem sedem duximus statuendam. ita quidem quod cathedralis ibidem sedes perpetuis temporibus inviolabiliter observetur. Statuimus etiam. ut quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet. aut in futurum concessione pontificum. largitione regum. vel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipiscj. firma tibj tuisque successoribus. et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Civitatem ipsam Cephaludensem. sicut a Regibus Sicilie cum omnibus pertinentiis suis predicte ecclesie Cephaludensi concessa est, et suj privilegij munimine roborata. Casale de harsa cum omnibus pertinentiis suis. Casale de Polla cum omnibus pertinenciis suis. Ecclesiam sancte Lucie de Syracusa. cum Casa-

libus et omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancte Marie de Camarata cum possessionibus et pertinentiis suis. Statuimus insuper. ut nulli Archiepiscopo. vel Episcopo te et domum tibj commissam indebitis et inconsuetis exactionibus. seu gravaminibus liceat fatigare. Adicimus etiam. et auctoritate apostolica interdicimus. ne cui ecclesie tue canonicos sive conversos liceat absque consensu tuo. vel successorum tuorum ad conversionem suscipere. nisi forte ad artiorem voluerint religionem transire. Ad hec universas decimas ad iam dictam ecclesiam iure parochialj pertinentes. quas eadem ecclesia impresentiarum rationabiliter noscitur possidere. immunitates etiam et libertates rationabiles ab illustribus Sicilie Regibus tibi et successoribus tuis concessas. vobis presentj privilegio confirmamus. Decernimus ergo ut nullj omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. vel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt. usibus commodis profutura. Salva sedis apostolice auctoritate. et Messanensi Archiepiscopi canonica reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens. contra eam temere venire temptaverit. secundo tertiove commonita. nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit. potestatis honorisque suj dignitate careat. reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et dominj redemptoris nostri ihesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultionj subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax dominj nostri ihesu christi. Quatinus et hic fructum bone actionis percipiant. et apud districtum iudicem premia eterne pacis invenient. Amen. Amen. Amen.

(Ruota e monogramma del *benevalete*).

✠ Ego Alexander Catholice sedis Episcopus.

✠ Ego Hubaldus Hostiensis episcopus ss.

✠ Ego Hubaldus presbiter Cardinalis titulo Sancte Crucis in Ierusalem ss.

✠ Ego Albertus Presbiter Cardinalis titulo sancti Laurentii in Lucina ss.

✠ Ego Willelmus presbitor cardinalis titulo sancti Petri ad Vincula ss.

✠ Ego Boso presbiter Cardinalis sancte Prudentiane titulo pastoris ss.

✠ Ego Petrus presbiter Cardinalis titulo sancti Laurentii in Damaso ss.

✠ Ego Iacinthus Diaconus Cardinalis sancte Marie in Cosmydyn ss.

✠ Ego Aldicio Diaconus Cardinalis sancti Theodori ss.

✠ Ego Cinthyus Diaconus Cardinalis Sancti Andriani ss.

✠ Ego Manfredus Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad velum aureum ss.

✠ Ego Hugo Diaconus Cardinalis sancti Eustachii iuxta templum Agrippe ss.

✠ Ego Petrus Diaconus Cardinalis Sancte Marie in Aquiro ss.

Datum Beneventi per manus Gerardi Sancte Romane ecclesie Notarij viiii. kal. Decembris Indictione III. Incarnationis dominice anno M.C.LXIX. Pontificatus vero dominj alexandri pape iij. Anno undecimo.

Arch. di Stato di Palermo — Tabulario Vesc. di Cefalù, perg. N. 14.

L.

1169, Decembre, Ind. III.

Tustano, vescovo di Mazzara, esonera dalle decime ecclesiastiche il Casale di Corubrìchi, donato da Matteo, regio vicecancelliere, al Monastero da lui fondato in Palermo.

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab incarnatione eius MCLXIX regni vero domini nostri

Willelmi Dei gratia magnificentissimi et gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno quarto feliciter, amen. Tustanus (*a*) dei gratia mazariensis episcopus humilis et indignus. Episcopali officii consideratione monemur, novis monasteriis de temporalium rerum facultatibus nobis a Domino concessis misericorditer providere, et pietatis porrigere dexteram sanctis et venerabilibus locis, ut personis ad laudem Dei, et ad magnificentiam Divini cultus congregatis non desint subsidia temporalium, quarum meriti in eterna tabernacula recipi et confidimus et speramus. Note siquidem veritatis est, virum spectabilem et illustrem dominum Mattheum domini regis vicecancellarium propriis sumptibus edificasse Monasterium titulo sancte Marie de Latinis intra muros Panormitane civitatis, a Domino imperpetuum conservande, in qua religiosum collegium sanctimonialium collocavit, et quoddam Casale nomine Corubrichi imperpetuum eidem loco venerabili, religiosa liberalitate obtulit et concessit. Quod Casale quoniam infra ambitum Parrochie nobis a Domino commisse continetur, unde ex eo decimationem annuam de jure ecclesiastico recipere solebamus; nos pietatis obtentu et misericordie consideratione eamdem decimationem consensu fratrum et canonicorum nostrorum illi sanctarum virginum collegio predicto, videlicet Monasterio Sancte Marie de Latinis, remittimus et imperpetuum concedimus offerimus et donamus. Ut autem illi loco venerabili hec oblatio perpetua possit firmitate constare, nec aliquo iure, cognita possit ratione revocari, prebende ad quam predicta decimatio pertinebat, duo predia loco recompensationis aggregamus, que nuper sumptibus nostris a domino Willelmo filio Henrici Tironi comparavimus: quorum alterum est arboribus consitum et parietibus circumdatum, alterum vero via publica interposita terra laboratoria ad seminandum idonea, nec longe a civitate Mazarie, a Domino in perpetuum conservande. Addicimus etiam eidem prebende decimationem cuiusdam casalis nomine Kariani, quam nostris temporibus multo labore et sudore Mazariensi ecclesie acquisivimus. Hec omnia supradicta, predicte Mazariensi ecclesie nostris temporibus acquisita, prebendarium de Kala-

taphime volumus prebende nomine obtinere, et in suos usus, sicut ceteras eiusdem prebende partes ad arbitrium suum convertere (1). Hanc vero predictam oblationem illi loco venerabili imperpetuum profuturam ea condicione et ratione facimus, ut pena orrende excomunicationis imposita, neque nobis neque successoribus nostris ullo futuro tempore liceat hoc quod tam pia sanctaque devocione facimus in irritum revocare aut aliquatenus infirmare. Ut autem huius oblationis nostre pagina perpetua possit et stabili firmitate constare, nec ullo nostro vel nostrorum successorum tempore possit in totum vel in partem minus aut infringi, et sigillo nostro eam insigniri fecimus; et tam nostra et virorum venerabilium, qui interfuerunt, quam et patrum nostrorum subscriptionibus curavimus annotari et totaliter tibi Leonardo cappellano nostro scribere precepimus. Actum mense Decembris Indictionis III, feliciter. Amen.

✠ Ego qui supra Tustanus Dei gratia mazariensis episcopus concessi et subscripsi.

✠ Ego Gualterius Panormi Archiepiscopus.

✠ Signum Crucis proprie manus Rogerii Regini Venerabilis archiepiscopi.

✠ Ego G. (2) Agrigentinus Episcopus.

✠ Ego Ioannes episcopus Malte interfui et subscripsi.

✠ Ego Goffredus Cantor mazariensis et canonicus subscripsi.

✠ Ego Adam Archidiaconus mazariensis subscripsi.

✠ Ego Enricus canonicus subscripsi.

✠ Ego Hugo Grammaticus mazariensis canonicus subscripsi.

✠ Ego Guibertus mazariensis canonicus subscripsi.

✠ Ego Lucas canonicus mazariensis subscripsi.

✠ Ego Riccardus canonicus subscripsi.

✠ Ego Paganus canonicus subscripsi.

---

(1) Amico: *conservare.*

(2) Gentile.

✠ Signum Sancte Crucis factum propriis manibus Riccardi canonici mazariensis et melfiensis.

(a) Tust.

B. C. P. Perg. di *S. Maria del Cancelliere di Palermo* in ms. di Antonino Amico, seg. Qq. H. 9, fogl. 198, segn. nuova, 206 antica.
Monast. del Cancell. in *Arch. di Stato di Palermo*, filza 367.

LI.

1170, Gennaio, Ind. III.

Avenello, regio giustiziere, per ordine del re dirime una lite fra Nicola, priore di S. Filippo, e Goffredo Frangipane. (« Privilegium divisionis terrarum Ecclesie Sancti Philippi dicte de Musel, et alterius Privilegij divisionis presentes »)

Anno ab incarnatione Domini Millesimo Centesimo Septuagesimo mense Ianuarii indictione prima. Regnante domino nostro serenissimo rege Willelmo una cum matre sua Margarita gloriosissima regina. Cum frater Nicolaus prior Ecclesie sancti Philippi altercationem haberet cum Goffrido Frangipane propter divisas Ecclesie sancti Philippi, ego Avenellus regius Iustitiarius recepi per manus memorati Prioris licteras ex parte domini nostri Regis mihi precipientes ut irem ad sanctum Philippum; et secundum quod feceram una cum Willelmo Valerio divisas ecclesie tempore domini nostri Regis Rogerii et etiam secundum tenorem privilegij, quo munierat eamdem Ecclesiam dominus noster Rex Rogerius, collectis bonis hominibus regionis, iterum facerem et assignarem eiusdem divisas ecclesie. Spettantis mense et indictione, iuxta regium preceptum, veniens apud sanctum Philippum, adhibitis mecum bonis hominibus regionis, feci sicut prius feceram cum Willelmo Valerio divisas ecclesie sic. Ab initio via que descendit et vadit

Traynam, descendit viam viam, donec pervenit ad lapidem magnum, qui iacet ultra fontem, qui nominatur Musel, et descendit rivum rivum in magnum flumen Armiro, et ascendit divisas flumen flumen, donec pervenit ad rivum, qui descendit ad Bucal, et ascendit rivum in parte orientis usque ad funies et inde vadit ad fossatum vinee presenti monasterii, et ascendit fossatum fossatum, quod est intus vineam Ecclesie et vineam Iohannis de Bartolo, donec pervenit in Calcaram, et inde ascendit strictum rivum ex parte orientis ad speluncam, et usque in superiorem speluncam, et vadit usque ad viam que venit de tribus fontibus, et vadit ad sanctum Phllippum Argiry, et subter viam de divisa Ecclesie est vinea, in qua solet lavare populus et pervenit usque ad vineam de Sene Philippo homine Goffride Francigene, et vadit viam viam que ducit ad sanctum Philippum, et ante domum Willelmi Scoterii vadit usque ad cantonem domus Willelmi de Girgent, et diffinit in feram ubi Iustitiarii solebant figere tentoria. Regis precepto completo, ego Avanuel Regius Iustitiarius hoc memoriale scribi feci ad tutamentum et firmam notitiam divisarum prememorate ecclesie sancti Philippi.

Ego Avenel de Petralia Regius Iustitiarius. — Ego Willelmus notarius domini Avenelli regij Iustitiarij testor. — Ego Theodorus notarius domini Avenelli regij Iustitiarij testor. De Castrojoanne notarius Ioannes de Monachi. — Riccardus de Guarino, Riccardus Longus, Gualterius Fronciatus. — De Petralia: W. de Mericio, et dominus Silvester, Maurus Iordanus. — De Cirame: Bernardus Castellanus, notarius Gregorius.—Rogerius Leopardus, Leo Leopardus.—De Capitio: Petrus notarius, Goffridus Ruffus. — W. de Flandina. — Riccardus notarius Faliconus. — De Nicosimo: W. de Castello, Magister Ieremias, Georgius curator, et Ioannes de Castello. — Benevetus Gratianus. — Rogerius Plazar. — De Trayna, Gregorius Castellanus: — dominus Fol. Gimundus Raul villanus. — De Gagliano: — Beniamin miles. — Ioannes Goffridus frater eius, W. miles, Alexander Arrabiso miles.— De Sancto Philippo: Iordanus miles,

—Vincentius Lucensis.—Gerardus Lucensis.—Philippus Bucca. —W. Bucca. — Notarius Rogerius. - Philippus Curator .W. Roccaforte. — Ioannes Cutulu, Petrus de Gagliano. — W. Scoterius. — Petrus Miracapil. Ioannes de Elia. — Anselmus Batallia. — Bramundus. — Silvester Lumbardus. — Robertus de Amiza. — Alexander. W. filius eius. Falco. — Ugo Corvîserius. Petrus de Renda. — Riccardus Frenelba. — Rozalinus Ioannes de Anastasio.—Ioannes Mezalupo.—Roberto Bonifatio. — Costa de Saponaris.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, f. 73'.

(« Privilegii item presenti transumptum factum anno 1316. Regnante serenissimo domino nostro Friderico Secundo rege Sicilie per Iacobum De Mariscalco regius puplicus Civitatis Messane notarius, et per dominum Franciscum Coppula Iudicem eiusdem civitatis et per dominum Gauterium de Manna ac etiam Iudicem predicte civitatis Messane Testes sunt infrascripti Ioannes de Muretto testor. Ego Guilelmus Marescalco testor »).

LII.

1170, Febbraio, Ind. III.

Roberto, vescovo di Catania, concede al monastero di S. Filippo di Argirò, dipendente da S. Maria *de Latina* in Gerusalemme, alcune decime e giurisdizioni ecclesiastiche.

« Privilegium sive concessio facta per Robertum Tertium Dei gratia Catanie Ecclesie electum. factum anno 1170 ».

Ego Robertus Tertius Dei gratia Catanensis Ecclesie electus unitusque eiusdem ecclesie conventus ecclesie sancti Philippi de Argirò, que est de sancta Maria de Latina in Hyerusalem

ea omnia, que in eadem villa, que dicitur sanctus Philippus, ad Ecclesiasticum spectanti officium: scilicet baptisterium, sponsalia et cimiterium tam latinorum quam grecorum, et decimas universas, ecclesiamque sancti Ioannis, quam Ioannes de Roccaforti construere fecit, et alias ecclesias omnes, excepta sancta Maria, Cappella domini Ville et sancti Georgii oratorio filiorum Pagharij de Parisio; reservata etiam nobis et successoribus nostris archidiaconatu, canonicatu, et fidelitate clericorum et Synodo tam latinorum quam grecorum iuxta prius a predecessore nostro venerabile episcopo Augerio pie recordationis prenominate Ecclesie sancti Philippi olim datum et concessum esse novimus, in perpetuum donamus et confirmamus. Tali preordinatione, ut nos et successores nostri in eundo, sive redeundo a Panormo vel a quibuslibet locis alijs in eamdem Ecclesiam sancti Philippi, tamquam ipsa prima Abbatis de Latina, tribuas cunctis necessariis rationabiliter petitis in victualibus, secundum posse domus, nobis et successoribus nostris monacis et familiaris nostre; et versa vice eos venientes ad nos ad invicem honorifice recipiamus. Et si forte frater Nicolaus venerabilis prior prefate ecclesie per manus cuius hasce donationem et confirmationem ecclesie sancti Philippi facimus, vel alij priores, successores alii, elati spiritu superbie ut supra ordinatum est facere contempserit, nisi ad condignam satisfactionem de contemptu venerint, Ecclesia cataniensi recognoscant se ad sua; sive aliquis presbiter vel clericus, de spectabilis Ecclesijs et oratorio sancti Georgij vel Cappella Domini Ville de supra donatis et concessis Ecclesie s. Philippi, aliquid sibi prosumptuose usurpare tentaverit, ab ordine suspendatur et sit in mercede Ecclesie sancti Philippi de una uncia auri; si vero laicus fuerit excomunicetur usque dum res examinata et ut expedit coram nobis vel successoribus nostris emendetur. Ad huius auctoritate donationis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium, testimonio subscriptorum fratrum nostrorum et bulla nostra plumbea corroborari fecimus, et per manus Nicolai scriptoris nostri scribi precipimus. Anno incarnationis sâlutifere millesimo cen-

simo septuagesimo mense Februarii Indictione tertia. Ii sunt testes. — Ego frater Sanzon tunc prior catanensis ecclesie interfui. — Ego Lausa sacerdos interfui. — Ego frater Bonus prior Palatie interfui. — Ego frater Bernardus interfui. — Ego frater Leo interfui. — Ego frater Donatus interfui. — Ego frater Philippus interfui. — Ego frater Silvester interfui. — Ego frater Iohannes interfui. — Ego frater Robertus Blancardus interfui. — Ego frater Fulco interfui. — Ego frater Mattheus tunc magister Cataniensis Ecclesie interfui. — Ego frater Adam interfui.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, f. 52'.

LIII.

1170, Febbraio, Ind. III.

Gentile, vescovo di Girgenti, concede che Ansaldo, regio Castellano del Palazzo, fondi nel Bosco di Villanova la chiesa di S. Maria e riedifichi l'altra di S. Giorgio nel territorio di *Refes*.

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnacione eiusdem MCLXX Regni vero domini nostri serenissimi Regis Willelmi, anno quarto feliciter. Amen. Pastoralis cura et sollicitudo vite regiminis exigit, ut ad officium quo cogimur pertinet sacerdotum, ut nos qui Coloni ecclesie constituti sumus Ecclesiis, quibus aucthore Domino inheremus racionabiliter providere, et illas quarum fabrice ex nimia vetustate consumpte sunt, per nos et per alios studiosissime rehedificare debeamus; quatenus in Parochia constituta ecclesiarum

numerus crescat, et religio Christiana longe lateque diffusa de bono in melius pulchrius elucescat. Ansaldus igitur Regij palacij Castellanus, vir sapiens et discretus, divini afflatus illustracione preventus, lucerna Domini illuminatus, que investigat omnia secreta ventris atque rimatur, de salute anime sue pocius quam de utilitate corporis cogitans eminus, cominusque prospiciens diviciariis suarum subsidia et consolaciones largitori omnium, a quo contributa sunt, magis impertiri quam usui proprio reservare disposuit; et ut intellectu verbi, quem ex Divino amore concepit congruo perfectoque senectutis, et mature etatis sue tempore perconceptam intelligentiam, novam prolem novosque filios spirituales digne Deo pareret, sepe nobis immo sepissime preces multimodas fudit quatenus ei in Bosco, qui dicitur Villanova edificandi ecclesiam in honorem sancte Trinitatis, et rehedificandi aliam Sancti Georgij in honorem beate Marie Virginis in loco qui dicitur de Refes daremus licentiam. Nos igitur Gentilis dei gracia humilis Agrigentinus Episcopus et domini Regis familiaris, predicti filii nostri Ansaldi peticionem dignam considerantes, sanctum iustumque desiderium attendentes, preces eius admisimus et predicta sibi Ecclesiam edificare concessimus. Tali tamen tenore: quod quicumque Abbas, prior vel yconomus in prefata ecclesia fuerit ordinatus ab Agrigentino Episcopo, ipsius fundatoris vel heredum suorum ordinetur consensu. Ille vero Agrigentine sancte matri Ecclesie, ut eius Pastori debitam obedienciam et omnimodam reverenciam se exhibere iurabit, et annuatim predicte Matri Ecclesie duas libras cere et unam incensi persolvet. Vocatus ad Sinodum, nisi canonica fuerit prepedicione detentus, sine dilacione die non differet. Ter in anno prefatam Ecclesiam, videlicet in assuncione beate Marie et in festo sancti Iacobi, et in translacione Beati Gerlandi, si sanus fuerit personaliter visitabit. Supranominatum vero Episcopum si inde aliquando transire contigerit, tamquam Dominum, et Episcopum suum honeste recipiat, et ei ac suis pro modo facultatis sue serviat. His itaque in integrum conservatis predictam Ecclesiam ab omni servitutis exactione, et calumpnie perturbacione libe-

ram esse concedimus, et quietam; ita quod de laboribus propriis agrorum, vel vinearum et de propriis animalibus nullam decimationem nobis vel successoribus nostris cogatur persolvere, nisi forte de aliquo feudo prefatam ecclesiam augeri contingerit: cuius decimacionem et ius Pastorale nec tutum esse retinere, nec nostri esset officii condonare. Ut hac autem inviolatam obtineat firmitatem, presens scriptum tam nostra quam confratrum nostrorum subscriptionibus fecimus insigniri, et sigillo nostro iussimus roborari. Actum Panormi per manus Rogerii de Troia clerici et familiaris nostri, mense Februarii tercie indictionis.

B. C. P. Ms. Qq. H. 6, f. 11.

LIV.

1170, Ottobre, Ind. IV.

Guglielmo re concede a Stefano, eremita del monastero di Monte Gibello, il mulino di Talarico presso Paternò e il Casale detto *Rahal Senec* in Lentini.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, una cum domina Margarita gloriosa regina matre sua Mundanarum opus et bonorum temporalium tunc est usus salubrior, tunc commendabilior dispensatio cum eo in Christi pauperes et Dei ecclesias erogantes, ad commoda nostra vere traducimus, et in usus nostros perpetuamus. Hac ducti tam pia, tam salubri consideratione, et animadversiones indigentiam tuam, Stephane venerabilis Heremita de Monte gibello Monasterio, quod in tenimento Paternionis, in loco qui dicitur Scala, in honorem Sancte et

Beate Marie semper Virginis pia intercessione fundere coepisti; et tibi tuisque in eo successoribus concedimus et donamus in perpetuum molendinum de Talarico in pertinentiis Paternionis et Casale, quod dicitur Rahal Senec, in pertinentiis Leontini cum iustis pertinentiis suis secundum divisas ipsius Casali, que scripta sunt in deptariis Duane nostre de secretis. Quod Casale dedimus ei in excambio pro feudo, quod fuerat quoddam Oberti Coste in pertinentiis Paternionis, quod jam predicto fratri Stephano concesseramus, et nunc in demanium Curie nostre redegimus. Terras quoque concessas tibi in ipsis pertinentiis Paternionis a domino quondam magnifico Rege Willelmo Patre nostro dive memorie, quarum divise inferius describuntur, et alias terras ad tria paricla ab eodem domino Rege Willelmo concessas tibi in pertinentiis Calatagironis, prenominato monasterio tibi tuisque in eo successoribus nostri culminis authoritate confirmamus. In terris etiam demanij nostri Sicilie concedimus et donamus tibi liberam pasturam pro mille ovibus et pro centum bobus, glandarium pro trecentis porcis ipsius Monasterij, ut predicta animalia a terris ipsius demanij nostri Sicilie amodo libere pascantur absque ullo herbatico aut glandatico, sive molestia vel contrarietate, quam inde Baiuli aut aliqui alii fideles nostri exigere, vel inferre presumant. Preterea concessione, quam de ecclesia S. Petri de Haduro a Blasio et Iacobo confratribus tuis tibi et prescripto Monasterio S. Marie factam esse asseruisti, quantum ad authoritatem nostram pertinet, concedimus et confirmamus. Terrarum vero, quas predictus olim invictissimus Rex Willelmus beate memorie in pertinentiis Paternionis tibi concessit, divise sunt ee. Ab oriente habent terras que fuerunt Rogerij Sclavonis, quas tenebat Ursoleo, exinde ducuntur ad divisa terrarum monachorum Iosaphat usque ad Palatiolum, et vadit usque ad extremitates Sciti, (?) et tendit ad terram Cusoris, et ascendit ad terram Renaldi Cardonis, que est ad occidentem et perducuntur ad viam que vadit ad Casale Gualterij de Valle Currente, exinde vadit per viam recto tramite usque ad terras predicti Ursileonis, unde inceperunt et clanduntur illic. Sed

et de ipsis terris a predicto domino Rege Willelmo beate memorie tibi concessis, quarum sunt modo termini descripti, est quedam terra inferioris vie que fuit cuiusdam Saraceni nomine Mensulini. Ad huius autem concessionis donationis et confirmationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem presens privilegium per manus Iohannis nostri notarij scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari; anno, mense, et indictione subscriptis.

Data in urbe felici Panormi per manus Gualterii venerabîlis Panormitani Archiepiscopi et Regis familiaris, Mathei domini nostri Regis Vicecancellarii, et Gentilis venerabilis Agrigentini Episcopi et Regis familiaris, anno dominice incarnationis 1170 mense octobris indictione 4ª, regni vero domini Willelmi, Dei gratia magnificii et gloriosi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno V feliciter. Amen.

B. C. P. Ms. Qq. H. 5, f. 75. (Schiavo).
« Monasterium S. Marie de Scala prope Paternionem ».

LV.

1171, Ind. II (?).

Pietro di Pollina colla moglie Alaximilla e i figli vendono all'Abbate di S. Alaria la loro vigna presso Vicari pel prezzo di 130 tari

---

Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi Millesimo centesimo septuagesimo primo Indictione secunda. Ego Petrus de Pollina una cum uxore mea Alaximilla et filiis meis, videlicet, Alexius et Iohannes et Guglielmus et Jorlandus, cum nostra bona voluntate venditionem facimus domino Abbati Sancte Alarie de vinea nostra, que est in territorio Biccari

et est sita in loco quod dicitur Junie; vendidimus prefato Abbati nomine Ignatio pro tarenis centum triginta, et hanc crucem manus mee dipinsit; absque ulla calunnia in presentia domini Rogerii Castellani Biccari et aliorum bonorum hominum ipsius ville. Et qui hanc venditionem decretare et tibi contradicere voluerit sub pena sit quingentorum tarenorum. Ego Alaximilla hanc crucem manus mee dipinxi. -- Ego Alexius crucem meam dipinxi.—Ego Iohannes hanc crucem dipinxi.— Ego Guglielmus hanc crucem dipinxi. — Ego Iorlandus hanc crucem dipinxi. — Ego Robertus Joannis boni testis sum. — Ego Ioannes Casi de hac re testis sum. — Ego Ioannes Vicarius Archidiaconi Biccari hanc scriptam pepigi et jussum domini Rogerii Castellani Vicari, regnante domino nostro gloriosissimo Rege Willelmo filio Gulielmi Regis bone memorie.

Ms. B. C. P. segnato Qq. H. 3, p. 9 (Amico).

LVI.

1171, Marzo, Ind. IV.

Guglielmo re, stando in Palermo, concede a Gentile vescovo di Girgenti il possesso del mulino *Trululim*, del quale era stato defraudato.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, una cum domina Margarita gloriosa regina matre sua. Decet Regiam Maiestatem Ecclesias Dei diligere, earum possessiones augere ipsarumque Prelatis ad pias causas nobis supplicantibus aures non minus benignas quam efficaces porrigere illius intuitu, per quem Reges sumus et Regni gaudemus gubernacula suscepisse. Residentibus itaque nobis in palacio nostro felicis urbis nostre Panormi,

Gentilis venerabilis agrigentinus Episcopus fidelis et familiaris noster exposuit audiencie nostre Agrigentinam Ecclesiam ex antiquo molendinum quoddam possedisse in flumine, quod dicitur Trululim, et inde Curie nostre duos idoneos testes produxit, asserens molendinum ipsum tempore predecessorum suorum tum ipsorum negligencia, tum temporis vetustate omnino corruisse; adeo quod nisi saltus solus ipsius molendini non remanserit, multa precum instancia supplicans, ut molendinum ipsum reedificandi et construendi sibi licentiam pariter, et authoritatem daremus. Nos itaque ad supplices et devotas preces predicti fidelis, et familiaris nostri venerabilis Episcopi liberalitatis nostre aures accomodantes, non tam antique possessionis aucthoritate quam munificiencie nostre dono, predictum molendinum eidem Agrigentine Ecclesie reedificare et in perpetuum pacifice, et sine aliqua molestia vel calumpnia, possidere concessimus, atque donavimus. Ad huius autem munificencie concessionis nostre memoriam et perpetuum firmamentum, presens privilegium nostrum per manus Zaccharie nostri notarij scribi, et bulla plumbea nostro typario impressa precepimus roborari, anno mense et indictione subscriptis.

Data in felici urbe Panormi per manus Gualterij Dei gracia venerabilis Panormitani Archiepiscopi, et Matthei Regij Vicencancellarij Regiorum familiarum; anno dominice incarnacionis millesimo centesimo septuagesimo primo, mense Marcij, Indictionis quarte. Regni vero domini nostri Wilelmi, dei gracia gloriosissimi et preexcellentissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno quinto feliciter. Amen.

B. C. P. Ms. Qq. H. 6. f. 12. Tab. Girgenti.

LVII.

1171, Marzo, Ind. IV.

Marotta abbadessa del Monastero di *S. Maria de Latinis* in Palermo, dichiara che Matteo, vicecancelliere di re Guglielmo, fondò un Monastero di donne, con larghe concessioni di beni, sottoponendolo all'ordine di S. Benedetto.

In nomine domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius MCLXXI mense Martii IV Indictionis Regni vero domini nostri Willelmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, anno V feliciter. Amen. Ego Marocta Monasterii sancte Marie de Latinis prima electa, universe consorores mee, ibidem Domino servientes, devoctionis affectu, et charitatis ardore. Quia vos domine Matthee, eiusdem magnificentissimi et precellentissimi Regis Willelmi illustri vicecancellarie, predictum Monasterium ad honorem et gloriam Dei onnipotentis, et perpetuam laudem beatissime et gloriose semperque Virginis Marie fundari pariter et edificari fecisti, et ad decorem ipsi (*a*) domuj Domini necessaria ornamenta sufficienter et devote inpendistis ad usum famularum Christi, que nunc et semper, Domino largiente, divinis ibi vacabunt obsequis; quas possessiones et statutos ac sufficientes redditus liberaliter obtulistis, tam id salutiferum opus commendabiliter a vobis peractum in Domino, quam rerum eius opulentia a vobis indulta manifeste declarat. Nos itaque perpencius attendentes inexaustum (*b*) desiderium, et charitativum fervorem, quem geritis, ut tam a nobis quam a posteris nostris amodo, et imperpetuum in eodem Monasterio, omnipotenti Domine et gloriose beate Marie semper Virginis, statuto ordine et certis institutionibus serviatur. Promictimus vobis et heredibus vestris presenti pagina, ipsam nostram promissionem in Domino

communimus subscriptam ordinationem, comuni consilio et spontanea voluntate omnium nostrorum in ipso Monasterio, constitutam ad honorem omnipotentis Dei et assiduam laudem ipsius gloriose et perpetue Virginis Marie, Christo propitio, illibatam per omnia imperpetuum observare. In primis scilicet, Domino Presule, erimus in ipso Monasterio Abbatissa et moniales XXIV et scola puellarum, que ibi sunt permansure, et consecrande, et omnes insimul in refectorio commedemus, et in dormitorio insimul dormiemus; cibaria erunt nobis omnibus equalia, et omnes vestiemus similibus vestimentis, officium et verum ordinem tenebimus secundum regulam beati Benedicti. Ultra predictum vero numerum monialium non admittemus moniales nisi postquam Monasterium ipsum aliis possessionibus et redditibus adauxerit. Et tunc secundum incrementum aliorum reddituum et possessionum admictentur (*c*). Et numquam licebit Abbatisse vel monialibus, quam posteris nostris, laicam vel monialem undecumque sit, nisi semper sit ibi permansura, infra claustrum Monasterii hospitio suscipere nec in dormitorio ad dormiendum introducere, sed tantum si honesta fuerit, charitatis intuitu secundum regulam sancti Benedicti ad communem refectionem in refectorio quandoque licebit invitare. In his vero, que nobis et posteris nostris singulis annis necessaria sic a vobis iam dicto domino Mattheo domini gloriosissimi Regis Willelmi illustris vicecancellario sufficienter ac provide dispositum est et provisum, ut in celebratione divini officii nullam possimus movere querelam. Hec autem singulis annis nobis necessaria: videlicet, unicuique nostrum staminee quatuor, pellicie due, una nova et alia vetus, gunnelle due, linteamina quatuor, stramenta lectorum scilicet sagum et capitale, lene singule et cultre similiter, mantelli duo, unus novus et alter vetus, faciola quatuor, duo nigra et duo alba, gaiole due, tarche singule, corrigie singule, caligarum parium, pendules (*d*) similiter calceamentorum paria duo. Pro his autem omnibus emendis et reficiendis statutis a vobis domino Mattheo, domini gloriosissimi regis Willelmi vicecancellario, singulis annis tarenos scilicet mille centum quin-

quaginta. Pro tertio misse omnium festivitatum, in quibus duodecim lectiones fiunt statuti, sunt tareni quingenti pro sacristia in oleo cera et incenso, et aliis necessariis ipsius sacristie tareni centum triginta. In omnibus vero aliis, que necessaria sunt refectorio, cellario, coquine et ipsi monasterio, Abbatissa providebit, et de pretio quod ibi supererit fieri faciet. Et quoniam pro stipendìs et cunctis necessariis nostris a vobis sufficienter, et satis abunde est nobis provisum, et in voto habetis ut pauciores nunquam plures autem auctis, ut dictum est, possessionibus admictantur, ne causa inopie a nobis alique repellantur, presenti annotatione promictimus vobis, et heredibus vestris, quod nihil penitus a pauperibus mulieribus sese ipsi Monasterio offerentibus exquiremus, ni forte aliquid habuerint, quod sua sponte absque requisitione qualibet voluerint ipsi Monasterio impertiri: non tamen pro inopia sua quamlibet respuemus quamdiu de predicto numero constituto aliqua defuerit, nisi forte aliquid in ea repreensibile fuerit, propter quod iuste secundum regulam debeat reprobari. Et quia pro omnibus nobis indumenta, et cotidiana stipendia sufficienter sunt constituta; statutum est, ut quamdiu de predicto numero monialium alique defuerint refectiones earum que defuerint in mensa refectoris cotidie apponantur; et tam refectiones ipsas quam id quod pro indumentis earum aliisque necessariis est statutum, donec prefinitus numerus compleatur, pauperibus erogemus. Si que vero mulieres consanguinitatis vobis linea pertinentes ibi fieri moniales petierint gratis omni tempore, et absque percuntatione qualibet recipiemus: siquidem locus vocaverit statutarum. Sericum opus nunquam operabimus ad opus alicuius; sed si aliquando expedierit ad opus Monasterii precepto Abbatisse, quasi sub obedientia eadem soror cui fuerit iniunctum, si eius operis sciens extiteri operabitur. Duos cappellanos senes et honestos semper habebimus, qui cotidie missas ibi concelebrent tam pro vivis quam et pro defunctis: in claustrum autem ipsius Monasterii ipsos cappellanos penitus non permictemus intrare, nisi cum opus fuerit pro danda penitentia vel Eucharistia infirmis. Habebimus etiam hostia-

rium in anteriori porta Monasterii senem et honestum, quem secundam portam monasterii penitus ingredi non permictemus pro quolibet negotio: sed semper custodiet exteriorem portam Monasterii pro dandis et recipiendis responsis, et semper iacebit extra Monasterium. In mensa Abbatisse singulis diebus apponentur ciste octo panis et vini, et palmentariorum ultra que conventus utitur, et in elemosinis sic expendentur. Prima pro domino nostro gloriosissimo Rege Willelmo, ut Deus exaltet eum et pro regibus terre gloriosiorem faciat et multiplicet annos vite eius in longitudinem dierum. Secunda pro anima domini Regis Willelmi patris eius beate memorie. Tercia pro vobis. Quarta pro anima domine Sice quondam uxoris vestre, bone memorie, cuius consilio Monasterium ipsum a vobis cum devotione fundatum est et dotatum. Quinta pro anima patris vestri. Sexta pro matre vestra, septima pro uxore vestra domina Iudith. Octava pro benedictis filiis vestris. Pro domino autem gloriosissimo rege Willelmo cotidianam et specialem orationem faciemus, et pro ipsius vite longevitate, et incremento salutis in Assumptione beatissime Virginis Marie singulis annis de elemosina ipsius Monasterii scilicet de pane, vino, caseo et legumine centum pauperes nutriamus (*e*); et postquam annosi temporis felicem consumaverit cursum, eius anniversarium ibidem sollemniter celebrabimus, et pro eius iocunda memoria, et ipsius anime salute singulis annis in eius anniversario debimus pauperibus panes trecentos, et sex barilia vini, et unum cantare casei; et similiter faciemus singulis annis in anniversario domini gloriorissimi Regis Willelmi patris eius beate memorie, de cuius gratie et dono subscriptum casale Carubule vobis collatum fuit. Post decessum quoque domine Margarite gloriose Regine anniversarium eius sollemniter celebrabimus. Anniversarium etiam domini Henrici gloriosi Principis sollemniter celebrabimus. Anniversaria quoque domini magnificentissimi Regis Rogerii pie recondationis et predecessorum eius domini famosissimi ducis Roberti Guiscardi et magni comitis Rogerii (*f*), sollemniter celebrabimus. Anniversario et predicte domine Sice quondam uxoris vestre

bone memorie, et patris vestri domini Nicolai et fratrum vestrorum domini Constantini venerabilis quondam Venusini Abbatis, et domini Iohannis Venerabilis quondam Cathaniensis episcopi, et domini Rogerii magistri Iudicis Surrenti, sollemniter celebrabimus. Et singulis annis donec vobis vita fuerit comes in nativitate sancte Virginis Marie de elemosina ipsius monasterii scilicet de pane, vino, caseo et legumine centum pauperes nutriemus. Et post decessum vestrum et filiorum vestrorum, matris et sororis vestre, anniversaria vestra sollemniter celebrabimus, et in singulis anniversariis vestris et predicte domine Sice quondam uxoris vestre bone memorie patris quoque et matris vestre (*g*) ac filiorum vestrorum, dabimus pauperibus de elemosina ipsius Monasterii panes trecento et sex barrilia vini, et unum cantare casei. In singulis vero anniversariis predictorum fratrum vestrorum et sororis vestre dabimus pauperibus singulis annis panes ducentos, et quatuor barilia vini, et medietatem cantare casei. Post decessum quoque vestrum singulis septimanis semel in ebdomada pro anima vestra missam concelebrabimus et quotiescumque missam pro defunctis celebrabimus, secunda oratio dicetur pro vobis: Inclina domine, tertia oratio pro domina Sica quondam uxore vestra bone memorie: Quesimus (*h*) domine pro tua pietate. Similiter fiet in aliis officiis mortuorum. His ita dispositis et ordinatis omnes predicti tareni a vobis superius statuti pro omnibus vestimentis et indumentis et calciamentis, et pannis lectorum omnium nostrorum, et pro tertio misse omnium festivitatum in quibus duodecim lectionis fiunt, et pro infirmaria. et pro cera incenso et oleo Sacristie accipientur de redditibus subscripti Casalis Carubule, et possessionum, quas ipsi Monasterio obtulistis et concessistis ; cuius Casalis et possessionum statuti redditus in singulis annis in moneta tareni scilicet duo mille ducenti, absque victualibus et vino et aliis redditibus ipsius Casalis, et ipsarum possessionum. De quibus tarenis emptis et preparatis omnibus necessariis nostris, et hiis, que necessaria sunt pro tertio misse omnium festivitatum, et pro infirmaria, et sacristia sicuti superius dispositum est, residuum tareni proficient

utilitatibus et necessitatibus ipsius Monasterii. Similiter et fiet de victualibus reservato et receptuo ex eis quantum sufficiat ipsi Monasterio et pro elemosinis faciendis, sicuti superius est dispositum, reliquum proficiat ipsi Monasterio et ipsius utilitatibus. Et quando omnes predictos redditus accipiemus ita provide et discrete pro omnibus supradictis, et statutis expensis et aliis necessitatibus ipsius Monasterii distribuemus, ut sine querela et murmuratione, servitium Dei celebrare possimus, et predicta omnia que superius statuta facienda sine diminutione valeamus adimplere. Possessiones quas ad usus nostros, et ornamenta que ad decorem ipsius Monasterii et ad divinum officium ibidem celebrandum eidem Cenobio obtulistis, hec sunt: Casale Carubule cum omnibus iustis tenimentis et pertinentiis suis. Vinea magna, que est in Cannito supra sanctam Luciam cum omnibus pertinentiis suis et cum amigdaleto quod adiunxistis ipsi vinee cum terra vacua, quam emistis circa ipsam vineam. Totum cannetum quod emistis a Simone cantore Regie Cappelle, quod est in loco qui dicitur Susa, furnus qui est ante domum vestram in Ruga que vocatur de Fatosa cum omnibus pertinentiis suis. Terra vacua cum parietibus dirutis, que est ante ipsum Monasterium in qua olim fuit Buttellaria, et unam Buttellariam, que est in loco qui dicitur sanctus Nicolaus de Bosco, et jardinum parvum quod est retro secus tribunam ipsius Monasterii. Hec autem omnia oblata a vobis domino Mattheo, domini gloriosissimi regis Willelmi illustris vicecancellario ipsi Monasterio cum omnibus privilegiis, et nominibus et rationibus, quas inde habuisti. Optulistis etiam eidem Monasterio oves septingentas, vaccas quindecim, boves laboratorios octo, sumerios sex, mulam unam et servos duos. Ad decorem et ornamentum ipsius Monasterii, et ad divinum officium ibidem celebrandum, hec ornamenta eidem cenobio optulistis. Videlicet: crucem argenteam ad processionem, que cum pumo et hasta in qua infingitur habet tres libras argenti et uncias tres, et aliam crucem parvam de auro in qua est lignum Domini, et aliam crucem parvam argenteam, duos crucifixos argenteos qui habent

novem libras argenti et uncias duas, calices argenteos quatuor, quorum unus habet unam libram argenti et uncias quatuor, alius habet unam libram argenti, tercius habet uncias argenti decem, quartus uncias argenti sex. Ampullas argenteas duas, que habent uncias argenti quinque, baciles argenteos duos, qui habent unam libram argenti et uncias octo. Candelabra argentea quatuor, quorum duo habent unam libram argenti et uncias quatuor, alia duo habent unam libram argenti et uncias duas. Siclum argenteum cum spongea argentea, que habent unam libram argenti et uncias quatuor. Turibula argentea duo, quorum unum habet libram argenti unam, aliud habet uncias argenti decem et mediam. Concham pro incenso argenteam cum cocleare argenteo, que habent uncias argenti sex. Textum Evangeliorum, qui habet tres libras argenti et unciam unam et medium. Iconam cum miesivo, que habet libram argenti unam et mediam. Aliam Iconam argenteam rotundam in qua est imago sancti Georgii. Aliam Iconam magnam in qua est imago gloriose Virginis Marie Cristum in ulnis tenens, que in corona Christi, et in corona ipsius Virginis et circum circa ipsam Iconam habet libras argenti quinque et uncias tres et mediam; et in corona Virginis sunt sardine magne septem, et perne magne octo ad modum lupinorum; in corona Christi sunt sardine quatuor magne, et alie sardine parve duodecim, et perne sexdecim ad quantitatem ciceris; et in corona Christi et Virginis sunt perne mille quingente minus octo. Candelabra crea magna duo et alia parva duo, Casulas tres, unam purpuream cum lista aurifrisata, et alia parva duo, et aliam xamito rubeo similiter cum lista aurifrisata, et aliam de xamito viridi cum lista aurifrisata, et unam aliam Casulam albam sericam. Amictus duos cum listis, stolas duas unam de zendato rubeo et aliam de zendato albo, et aliam stolam cum aurifrixo, et cum uno simili manipulo, et tres alios manipulos sericos, albas tres, duas cum listis et unam sine listis, cingulos sericos duos. Sindones sericas de altari septem, tobalias lineas novem, cortinam unam de zanzili, campanas octo, libros ecclesiasticos ad officium Ecclesie dedistis, et omnia

alia, que pertinent ad usus necessarios ipsius Monasterii. His igitur et omnibus supradictis, Domino auctore, taliter dispositis et ordinatis Monasterium ipsum omnifariam liberum statuistis et ordinastis, et ab omni jure condictionis vel successionis heredum vestrorum liberum semper et absoluntum dimisistis; preter hoc quod vobis viventibus vestre reservatum est potestati scilicet, ut electiones ibi consensu et consilio vestro fiant, et administratio et ordinatio omnium rerum ipsius Monasterii vestro consilio tractectur et disponatur. Et ut nullo tempore liceat abbatisse neque monialibus eiusdem Cenobii, tam nobis quam posteris nostris, insimul vel semotim tam de cunctis possessionibus quam de predictis rebus ipsi Monasterio a vobis oblatis seu deinceps offerendis, distrahere vel alienare seu quolibet modo obligare, nisi forte ad comodum et meliorationem ipsius Monasterii causa commutationis intercesserit. Heredibus quoque vestris nullam reliquistis licentiam nec facultatem aliquam eis reservastis de electionibus ibi celebrandis vel concedendis, et de omnibus ipsius Monasterii tam stabilibus quam mobilibus distrahendi vel obligandi aut alienandi omnem eis potestatem abstulistis. Sed placuit vobis et statuistis, ut post decessum vestrum electiones in ipso Monasterio fiant libere et absque alicuius contradictione, secundum preceptum et regulam beati Benedicti. Hoc autem solum heredibus vestris reservastis; videlicet, ut si Abbatissa vel moniales tam nos quam postere nostre, ut predictum est, simul vel semotim de possessionibus vel de predictis rebus mobilibus ipsius Monasterii, quod absit, aliquid distrahere vel obligare seu alienare voluerimus, nisi forte, ut superius dictum est, ad commodum et meliorationem ipsius Monasterii causa commutationis intercesserit, ipsi inhibeant et fieri non permittant; et si factum fuerit auctoritate vestra intringere valeant et revocare. Et si predicta anniversaria, et missarum sollemnia, que ibidem statuistis celebranda non celebravimus, et elemosinas sicut a vobis statutum et dispositum est non erogavimus, ipsi heredes vestri iuxta predictum tenorem prefate dispositionis, et ordinem per omnia faciant adimpleri; hac enim condictione omnia que

suprascripta tam stabilia quam mobilia ipsi Monasterio concessistis et obtulistis. Ad huius autem nostre promissionis stabile firmamentum, et Domino propitio, et inrefragabile votum, huius privilegii tenorem et formulam comuni consensu et concordi voluntate cum sano consilio omnium nostrorum digestam scribi fecimus per manus domini Simonis Capellani vestri et vobis domino Mattheo domini gloriosissimi regis Willelmi illustris vicecancellario, ad perpetuam memoriam suprascripte promissionis habendam assignavimus.

(*a*) Amico, *semplici*. (*b*) *inexchaustum*. (*c*) Omesso da Amico. (*d*) Ms. sec. XVI *pedules*. (*e*) Amico *invitemus*. (*f*) Manca in Amico. (*g*) Manca in Amico. (*h*) *Qualenus*.

Dal Tab. del Monast. di S. Maria del Cancelliere, Ms. Amico B. C. P. Qq. H. 9, della nuova num. f. 203, 219 dell'antica.

Copia del sec. XVI, 2ª nota esistente nella filza di n. 367 delle carte del Monast. del Cancelliere di Palermo.

LVIII.

1171, Maggio, Ind. IV.

Matteo, Vicecancelliere di re Guglielmo, edifica il Monastero di S. Maria Vergine in Palermo, assegnandone i beni e la regola ecclesiastica.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab incarnatione eiusdem MCLXXI mense Maij iv indictionis, regni domini nostri Willelmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno V feliciter. Amen. Nos Mattheus eiusdem magnificentissimi regis vicecancellarius. Inter vanas et fugitivas temporalium affluentias, et deceptoris mundi ludrica constituti et circa alias dudum cum Mattheo solliciti ad contemplanda vite

munere dignioris cum Maria partem optimam possidente, aliquantulum, volente Domino, oculos considerationis infiximus, et illius inspirationis commoti, qui ait: Sine me nihil potestis facere, eiusque salubri auxilio confortati, que expetitio inter fluctuum discrimina laboranti porrexit dexteram redimere et grate salutis consilium paulo prestitit naufraganti. De domo nostra infra felicis urbis Panormi ambitum constituta in loco, qui vocatur in ruga de Fatosa, sanctuarium Domini, Domum Domini, et Tabernaculum Altissimi, toto affectu devota mente et toto desiderio construere volumus et optamus. Et quia equum est et salutare, ut ea que, Christo auctore, bona incohata principio meliori exitu consumantur, ideo huius nostri voti propositum opere pretium, et diligenti studio duximus adimplendum; quatenus, et bona voluntas habeat incrementum, et videntibus proficiat ad exemplum salutis. Igitur ad laudem et gloriosissimi Domini nostri Iesu Christi et honorem sacratissime Virginis Marie, genitricis eius, in prefata domo nostra pro favore et libera concessione domini nostri gloriosissimi regis Willelmi et domine Margarite pijssime regine matris sue consensu, etiam et auxilio ac laudatione domini Gualterii Dei gratia venerabilis Panormitani archiepiscopi et regii familiaris, Monasterium monialium fundamus et statuimus, et per hoc firmum privilegium nostro sigillo viria cera impresso signatum, et tam subscriptione proprie manus nostre quam et idoneis testibus roboratum. Grata licentia et sancta concessione eiusdem domini nostri gloriosissimi regis Willelmi et eiusdem domine Margarite serenissime regine matris sue, in ipso monasterio perpetuo iure concedimus atque donamus, casale nostrum Carubule cum omnibus iustis tenimentis et pertinentiis suis, vineam quoque magnam, que est in cannito supra Sanctam Luciam cum omnibus pertinentiis suis et cum amigdaleto quod adiunximus ipsi vinee, et terram vacuam, quam circumcirca ipsam vineam et toto canneto, quod adiunximus a Simone cantore regie Cappelle, quod est in loco qui dicitur Susa (*a*). Concedimus eidem monasterio cannetum parvulum cannarum, reliquum vero nostro usui reservamus. Similiter etiam ipsi

monasterio per idem privilegium concedimus et donamus hortum herbarum, qui est intus in civitate Panormi iuxta portam Thermarum, et furnum qui est ante domum nostram, et vocatur ibi ruga de Fatosa cum omnibus pertinentiis suis, et domum que est ante ciborium ipsius monasterii cum terra vacua, que est ante ipsam domum, que olim fuit Buttellaria, et unam Buttellariam, que est in loco qui dicitur S. Nicolaus de Bosco, et jardinum parvum, quod est retro secus absidam ipsius monasterii. Hec autem omnia ipsi monasterio offerimus et donamus cum omnibus privilegiis et nominibus et rationibus, quas inde habemus. Offerimus etiam eidem monasterio et donamus oves trecentas, vaccas quindecim, sumerios sex, mulam unam, boves laborativos octo, servos duos et ancillas quinque. Et ipsum vero monasterium a nobis constructum et huius nostre oblationis et concessionis munere dotatum, o felix et gloriosa angelorum regina et hominum semper excellentis gratie Imperatrix tuo insigni nomine decoratum, tibi virgo singularis offerimus sponte (*b*), et filio tuo pariter virtute cuncta regenti tota devoctione commictimus gubernandum suoque patrocinio petimus iugiter regendum. In quo hanc ordinationem, o beatissima Virgo, ad perpetuam laudem et suplicem famulorum sponso ac filio tuo, tibique iugiter exhibendum, consilio et voluntate domine Marocte eiusdem monasterii nostra concessione prime venerabilis Abbatisse totius conventus, statuimus et ordinamus, quam reparationem de bono semper in melius et perfectiora cupimus et valitura. Erunt, Domino Presule, in eodem monasterio Abbatissa et moniales xxiv, (*c*) et semper sit ibi scola puellarum conversarum que ibi sunt permansure, et consecrande; cum quibus omnibus Abbatissa in refectorio insimul comedat, in eodem dormitorio cum eis dormiat, cibaria habeant omnes equalia et omnes vestiantur similibus vestimentis, officium et ordinem teneant secundum Cassinensem ecclesiam. Ultra vero predictum numerum monialium nolumus quod admittantur moniales, nisi post quando monasterium ipsum aliis possessionibus et redditibus adauxerit, et tunc secundum incrementum aliorum reddituum et possessionum, predictus

monialium numerus poterit augmentari. Pro omnibus autem vestimentis et calceamentis et ligamentis et pannis lectorum predictarum monialium, singulis annis tarenos Sicilie statuimus sexcentos ad granum unum. His autem pannis singule ipsarum monialium habere debeant cammicias quatuor, vestellas duas, pellicias duas, facioles duos, suplas duas, parium calligarum unum, paria calceamentorum duas, mantellos duos, quorum alter de tertio in tertium annum sit novus, linteamina quatuor, cultram unam, frasatam unam. Infirmarie statuimus tarenos centum septuaginta ad granum unum. Pro tertio misse omnium festivitatum, in quibus duodecim lectiones sunt, tarenos quadringentos quinquaginta ad granum unum. Pro oleo, cera et incenso totius anni pro Ecclesia et lampadibus, que stabilita sunt in ipso monasterio, singulis diebus et noctibus ad lumen habendum, tarenos viginti ad granum unum: sunt autem omnes tareni milletrecenti quadraginta. Statuimus etiam ut habeant duos cappellanos senes honestos, et probe vite, qui cotidie missas celebrent in ecclesia sancti Eustachii. Intus autem in monasterio non carent missa in nativitate Domini et in Resurrectione, in Ascensione Domini et Pentecoste Salvatoris, et in sollemnitatibus beate virginis Marie, in festo beati Iohannis Baptiste et in natalitiis Apostolorum, in commemoratione omnium sanctorum, in dominicis diebus, si probate vite fuerint et arbitrio sederint Abbatisse, et totius conventus. Intrabunt autem in ipsum monasterium cum opus fuerit pro danda penitentia et heucaristia infirmis; aliud officium tam diurnorum quam nocturnorum celebrabunt ipse moniales absque ipsis sacerdotibus, sicut consuetudo est in regulari monasterio monialium, et in omnibus vivent secundum regulam beati Benedicti. Habeant autem hostiariam in porta claustri, que pro nullo servitio accedet extra portam; similiter in se habeant alium hostiarum senem moribus et vita probatum, qui sciet responsum dare et accipere, et semper iaceat in sichisa, et diligenter custodiat exteriorem partem sichise, quecumque autem introducenda fuerit, hostiarius introducat usque ad secundam portam sichise, et non ingredietur medianam por-

tam sichise: sed ab ipsa mediana porta sichise hostiaria cum ancillis introducat. Statuimus enim ut in singulis diebus apponantur in mensa Abbatisse ultra cibum suum ciste sex de pane et de vino et de pulmentariis que conventus comedit, que in elemosinis sic expendantur. Prima pro domino nostro gloriosissimo rege Willelmo, ut Deus exaltet eum et progeniem suam gloriosam faciat et multiplicet annos vite eius in longitudinem dierum. Secundo pro nobis; tertia pro domina Sica uxore nostra bone memorie, cuius consilio et devotione monasterium ipsum fundamus et dotamus. Quarta vero pro patre nostro. Quinta pro matre nostra. Sexta pro benedictis filiis nostris. Iterum statuimus, ut speciali et cotidiana oratione orent ipse moniales, pro vita et incolumitate et exaltatione domini nostri gloriosissimi regis Willelmi et domine serenissime regine matri sue et gloriosissimi principis domini Henrici fratris sui, et pro ipsius gloriosissimi regis vite longitudine et incremento salutis. In assumptione beatissime virginis Marie singulis annis, de elemosina ipsius monasterii, scilicet de pane, vino et caseo, et legumine centum pauperes nutriantur, et postquam annorum tempus feliciter consumaverint cursu anniversarium ibidem sollemniter celebretur, et pro eius iocunda memoria et ipsius anime salute, singulis annis in eius anniversario dantur pauperibus panes trecenti et sex barrilia vini, et de caseo cantare (1) unum. Et postquam domina serenissima regina mater eius et dominus Henricus gloriosus princeps in senectute bona tempora longioris vite feliciter consumaverint, eorum anniversaria ibidem sollemniter celebrentur. Anniversarium quoque domini gloriosissimi regis Willelmi beate memorie, de cuius munifico dono predictum Casale Carubule accepimus, in ipso monasterio sollemniter celebretur, et singulis annis in eius anniversario, de elemosina ipsius monasterii, dentur pauperibus panes trecenti et sex barrilia vini, et de caseo cantare unum.

---

(1) *Cantàro* o *kintàr* è voce araba; per quanto mi sappia questa è la più antica menzione che ne trovo in documenti latini.

Anniversaria similiter domini magnificentissimi regis Rogerii, pie recordationis, et predecessorum eius domini famosissimi ducis Roberti Guiscardi, et magni comitis Rogerii ibidem statuimus ut celebrentur. Ibidem anniversaria predicte domine Sice uxoris nostre, bone memorie, et patris nostri Nicolai et fratrum nostrorum domini Costantini venerabilis quondam venusini Abbatis, et domini Iohannis venerabilis quondam Cathaniensis episcopi et domini Ragonis magistri iudicis Surrenti. Et statuimus ut singulis annis, donec nobis vita comes fuerit, in nativitate sante Virginis Marie de elemosina ipsius monasterii, scilicet, de pane, vino et caseo et legumine centum pauperes nutriantur, et post decessum nostri et filiorum nostrorum, matris et sororis nostre, anniversaria nostra similiter celebrentur, et in singulis anniversariis nostris et predicte domine Sice quondam uxoris nostre, bone memorie, patris et matris nostre et filiorum nostrorum, singulis annis dentur pauperibus, de elemosina ipsius monasterii, panes trecenti et sex barrilia vini et de caseo cantare unum; in singulis vero anniversariis predictorum fratrum nostrorum et sororis nostre dentur pauperibus, singulis annis panes ducenti et quatuor barrilia vini, et de caseo cantare medium. Statuimus etiam consilio et ordinatione predicte domine Marocte venerabilis prime Abbatisse, et totius conventus eiusdem monasterii, ut post decessum nostrum singulis septimanis semel in ebdomada, sexta scilicet feria, pro anima nostra missam celebrent et totiescumque missam pro defunctis celebraverint, secunda oratio dicatur pro nobis: Inclina domine, tertia oratio pro anima predicte Sice quoddam uxoris nostre: Quesimus Domine pro tua pietate. Similiter etiam faciant in aliis officiis mortuorum in absoluctione capitali; et singulis diebus dominicis finitis matutinalibus. Himnis eant cum processione ad cimiterium, quod est in ecclesia Sancti Pauli, et faciant ibi commemorationem fidelium defunctorum; in ipsa vero ecclesia Sancti Pauli, in qua est, ipse conventus semper habeat unum sacerdotem grecum, qui ibi cotidie celebret divinum officium pro animabus predictorum gloriosissimorum regum, et omnium fidelium defunctorum, et

sexta feria missam celebrent pro anima nostra. Preterea omnes predicti tareni, quos constituimus pro vestimentis et calceamentis et ligamentis, pannis lectorum omnium monialium et pro infirmaria, et tertio misse omnium festivitatum, in quibus duodecim lectiones fiunt, et pro oleo, cera et incenso totius anni pro ecclesie et lampadibus, que stabilite sunt singulis diebus ac noctibus lumen habentes; qui sunt tareni mille trecenti quadraginta, excipiantur de redditibus predicti Casalis Carrubule et predictarum possessionum, quas ipsi Monasterio obtulimus et concessimus; cuius casalis et predictorum possessionum statuti redditus sunt, singulis annis in moneta tareni Sicilie duomilia quatringenti, absque victualibus et vino et aliis redditibus predicti Casalis, et predictarum possessionum. De quibus tarenis datis pro premissis statutis et nominatis expensis et utilitatibus ipsius monasterii, et statutis elemosinis in predictis anniversariis faciendis habeantur et conferant. Statuimus ut quando omnes predicti redditus accipiuntur ita providet et discrete pro omnibus supradictis et statutis expensis et pro aliis ipsius monasterii necessitatibus compartiantur, ut sine querela et absque murmuratione sorores ipsius monasterii servitium Dei possint celebrare, et predicta omnia, que statuimus facienda sine diminutione aliqua compleantur. Interea ad gloriam Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi et honorem sanctissime Virginis Marie genitricis, ad decorem ornamenti ipsius monasterii, et ad Divinum officium ibidem celebrandum, hec dona ipsi monasterio obtulimus, videlicet: crucem argenteam ad processionem, que cum pomo et hasta, in qua infigitur, habet libras argenti tres, et uncias tres (*d*), et aliam crucem parvam de auro *in qua est lignum Domini* (*e*), et aliam crucem parvam argenteam. Duos crucifixos argenteos, qui habent libras argenti novem et uncias duas; calices argenteos tres, quorum unus habet unam libram argenti et uncias quatuor, alius habet uncias argenti decem, tertius habet uncias argenti sex; ampullas argenti duas, que habent uncias argenti quinque; baciles argenteos duos, qui habent libram argenti unam et uncias octo; candeleria argentea quatuor, quorum duo

habent libram argenti unam et uncias duas, et sichium argenteum, qui habet uncias argenti decem et mediam; *turribula argentea duo, quorum unum habet libram argenti unam, aliud habet uncias argenti decem et mediam* (*f*); concham argenteam pro incenso cum cocleare argenteo, que habent uncias argenti sex; textum evangeliorum qui habet libras argenti tres et unciam unam et mediam; iconam, que est cum masibo que habet libram argenti unam et mediam; aliam iconam argenteam, in qua est imago sancti Georgii, candelabra erea magna duo et alia parva duo; casulas tres, unam de purpura cum lista aurifrisata, et aliam de xamito rubeo similiter cum lista aurifrisata, et aliam de xamito viridi cum lista aurifrisata et unam aliam casulam albam sericam; amictus duos cum listis, stolas duas unam de zendato rubeo et aliam de zendato albo et aliam stolam cum aurifrixo, et cum uno simili manipulo et tres alios manipulos sericos, albas tres, duas cum listis et unam sine listis, cingulos sericos duos. Sindones sericos de altaris septem, quorum quatuor sunt in cotidiano usu et tres in festivis diebus, tovalias lineas novem, cortinam de zanzili, unam campanam vetro, libros ecclesiasticos ad effectum ecclesie dedimus et omnia alia que pertinent ad usus necessarios ipsius monasterii. His igitur et omnibus supradictis, Domino auctore, taliter dispositis et ordinatis monasterium ipsum omnifarie liberum statuimus et ordinamus, et ab omni iure conditionis vel successiones heredum nostrorum libere semper volumus permanere, preter hoc solum: quod nobis viventibus nostre reservamus potestati, scilicet, ut electionem ibi consensu et consilio nostro fiant et administratio et ordinatio omnium rerum ipsius monasterii nostro consilio tractetur et disponatur. Et preter hec que inferius describuntur, ut nullo unquam tempore liceat Abbatisse neque monialibus insimul vel semotim, tam de cunctis possessionibus, quam de predictis omnibus rebus in ipso monasterio a nobis oblatis seu offerendis, distrahere vel alienare, nisi forte ad commodum et meliorationem ipsius monasterii causa commutationis intercesserit. Heredibus quoque nostris nullam relinquimus (licentiam),

nec facultatem eis aliquam reservamus de electionibus ibi celebrandis vel concedendis, et de omnibus rebus ipsius monasterii tam stabilibus quam mobilibus distrahendi vel obligandi vel alienandi omne jus tollimus vel potestatem. Sed electiones volumus et statuimus ut post decessum nostrum in ipso monasterio fiant libere et absque alicuius contradictione, secundum preceptum et regulam beati Benedicti. Hoc autem solum heredibus nostris relinquimus et reservamus; videlicet, ut si abbatissa vel moniales, ut predictum est, simul vel semotim de possessionibus vel de predictis rebus omnibus ipsius monasterii, quod absit, aliquid distrahere vel obligare aut alienare voluerit, nisi forte, ut superius dictum, ad commodum et meliorationem ipsius monasterii causa commutationis intercesserit, ipsi inhibeant et fieri non permictant, et si factum fuerit, nostra auctoritate infringere valeant et revocare; et si predicta anniversaria et missarum solemnia (que ibidem statuimus celebranda (*g*)) non celebrentur et elemosinas sicut a nobis superius statutum est et dispositum, non erogaverint, ipsi heredes nostri, iuxta predictum tenorem prefate dispositionis et ordinem, faciant adimpleri: hac enim condictione omnia, que supra scripta sunt tam stabilia quam mobilia, ipsi monasterio concessimus et donamus. Ad huius autem nostre oblationis et constitutionis stabile firmamentum, et domino propritio irrefragabile votum, duo similia scripta, unum vestrum eiusdem continencie per manus Simonis Cappellani nostri ibi fecimus caratteri, sigillo nostro viridi cera impresso cum subscriptione proprie manus nostre roboramus et testibus valde idoneis fecimus signari; quorum alterum assignamus predicte domine Marocte venerabili abbatisse et conventui ipsius monasterii, alterum vero nobis reservamus. Dedimus etiam eidem monasterio aliam iconam magnam, in qua est imago gloriosissime virginis Marie puerum in ulnis tenens, que in corona pueri et corona virginis et circumcirca ipsam iconam habet libras argenti quinque, et uncias tres et mediam, et in corona virginis sunt sardine magne septem et perne magne octo ad modum luppinorum. In corona pueri sunt sardine quatuor magne et alie sardine parve duo-

decim, et perne sexdecim ad quantitatem cicerum, et in corona Christi et Virginis sunt perne millequingente minus octo. Reduximus vero ad memoriam, quia quod superius est descriptum, est legitimum, proprium, irrefragabile et taliter sibi predicto Simoni Cappellano nostro scribere precepimus.

✠ Mattheus Domini regis vicecancellarius.

✠ Ego Marocta prima abatissa.

✠ Ego Aleonora prima decana et monaca.

✠ Ego Militia monaca.

✠ Ego soror Lauria monaca.

✠ Ego Maria monaca.

✠ Ego Gilbertus episcopus Iovenatii testis sum.

✠ Ego Georgius indignus presbiter.

✠ Ego Gregorius Lapito testis sum.

✠ Ego prescriptus Simon Cappellanus domini vicecancellarii.

(*a*) Amico: *Susa furnus.* (*b*) Ms. sec. XVI: *sponso.* (*c*) Ms. sec. XVI: *duodecim.* (*d*) Ms. sec. XVI: et *quartam.* (*e*) Ms. sec. XVI, manca. (*f*) Ms. sec. XVI, manca. (*g*) Amico, manca.

Dal *Tabulario delle monache di S. Maria del Cancelliere di Palermo.* B. C. P. Ms. Ant. Amico Qq. H. 9, f. 199 nuova numeraz. e 207 antica; e copia del sec. XVI, esistente nella filza n. 367 del *Monastero del Cancelliere*, nell' *Arch. di Stato di Pal.*

LIX.

1172, Gennaio, Ind. V.

Bosone, vescovo di Cefalù, per evitare lite concede agli eredi di Mauro Blancabarba di Polizzi che amministrino la chiesa di s. Filippo, costruita da un loro antenato.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno dominice incarnationis M.°C.°LXXI. mense Ianuarii quinte indictionis.

Regnante gloriosissimo rege Willelmo secundo. sexto Regni eius anno. Quoniam ignorantia mater errorum bene gestorum seriem sub sue oblivionis profundo iugiter conatur demergere. amica eternitatis prudentia. memoria comite huic proposito scriptorum ordine contradicit. Iccirco Ego Boso. divina misericordia sancte cephaludensis ecclesie primus episcopus cuiusdam ecclesie de politio quamdam concessionem quam fecimus. ne inde videlicet litigium aliquod. vel discordia amplius oriatur posterorum memorie scriptorum suffragio congruum. et conveniens duximus intimare. Omnibus igitur presentibus et futuris notificamus quemdam probum hominem de politio maurum blancabarba nomine pro anima sua et omnium fidelium defunctorum in territorio politii ad vocabulum sancti philippi. quamdam ecclesiam construxisse. Cui quidem ecclesie prenominatus maurus centum oves. unam equam. duos boves. unum asinum. et terre decem salmatas pro anima sua iudicavit. Denique vero post pretaxati mauri obitum nonnullorum bonorum hominum politii precibus Rogerio filio eiusdem mauri suprascriptam ecclesiam sancti Philippi manutenendam concessimus. Tali quidem conditione quod ipse Rogerius et heredes sui eandem ecclesiam sancti philippi bene manutenere et custodire. et ipsius ecclesie res universas semper augumentare. et quemdam sacerdotem in ipsa ecclesia pro deo servire semper debeant retinere. et quatuor milia pedum vinee ad opus et utilitatem ipsius ecclesie debent plantare. ita videlicet quod inde usque ad duos annos eam totam plantantam. scilicet quatuor milia pedum vinee debeant ostendere. Ideoque in memoria huius concessionis incensi libram unam. et cere libram unam. ecclesie sancti salvatoris de cephaludo annuatim pro censu debent persolvere. Si vero prenominatus Rogerius vel heredes sui ignorantia eorum vel desidia etiam prefatam ecclesiam sancti philippi. et res ipsius ecclesie non bene custodirent. vel colerent. aut res prenominatas eiusdem ecclesie diminuerent. vel eas permitterent diminui. nos vel nostri successores ipsam ecclesiam cum omnibus rebus suis accipiendi. et eam secundum nostrum beneplacitum statuendi potestatem habeamus.

Item si prescriptum Rogerium vel heredes sui per dei voluntatem absque legitimis liberis mori contingerit. nos similiter vel nostri successores eamdem ecclesiam. et universas res ipsius ecclesie accipiendi et omnem voluntatem nostram faciendi potestatem habeamus. Ut autem hec nostra concessio supradictis conditionibus firma stabilisque permaneat. hoc privilegium in memoria posterorum scribi precepimus. et hoc signo sancte crucis nostra manu propria confirmatum. typario nostre ecclesie precepimus sigillari. et hoc omnes fratres nostri subscribentes manibus propriis confirmaverunt.

✠ Ego Boso divina gratia sancte cephaludensis ecclesie primus episcopus hoc confirmo.

✠ Ego Guido tunc temporis cellerarius cephaludensis subscripsi.

✠ Ego Petrus de Besognano tunc temporis prior claustri subscripsi.

✠ Ego Andreas presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Constantinus presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Gislibertus presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Guerrisius canonicus subscripsi.

✠ Ego Robertus de Arenis presbiter canonicus subscripsi.

✠ Ego Robertus de mutata presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Petrus biturigena canonicus subscripsi.

✠ Ego Iohannes canonicus subscripsi.

✠ Ego Iohannes canonicus subscripsi.

✠ Ego Blasius presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Iacobus presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Robertus presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego leo presbiter et canonicus subscripsi.

✠ Ego Bernardus canonicus subscripsi.

La scritta del dorso è scompitissima.

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 23 di mm. 550 (compresi mm. 50 di plica per l' apposizione del suggello che è staccato) × mm. 245, con linee a secco, alla distanza di mm. 9 l' una dall' altra. — Il suggello in

piombo ha il cerchio esterno di mm. 300 e l' interno di mm. 19; — nel centro del diritto l' immagine del Salvatore, e lateralmente IC. XC.; — all' intorno: « ✠ Sigillum Sancti Salvatoris »; — nel centro del rovescio la chiesa di Cefalù, e all' intorno: « ✠ Ecclesia chephaludensis ».

LX.

1172, Febbraio, Ind. V.

Marco Canale con la moglie Rebecca e i figli concede alla chiesa di s. Marco un orto, posto fuori porta s. Agata, che avea comprato da prete Anselmo.

In nomine sancte et individue trinitatis. Amen. Anno dominice incarnacionis millesimo centesimo septuagesimo primo mense Febbruarii quinte indictionis, regnante gloriosissimo rege Willelmo sexto regni eius anno. Quoniam que bene et iuste acta sunt sepe sepius malignantis malitia perturbantur et contraversuntur, necesse est ut ea scriptis commendentur et proborum testium testimoniis convaledentur et roborentur. Qua propter ego Marchus Canali cum uxore mea Rabecca et filiis meis Vespasiano et Rainerio sponte nostra propria ducti voluntate, pro Dei amore et remedio animarum nostrarum et pro redemptione peccatorum nostrorum, concedimus ecclesie sancti Marcii, que nuper a me et aliquibus aliis concivibus meis venetis, de licentia et assensu incliti et potentis domini regis Rogerii felicis memorie tunc Sicilie Regis, propriis sumptibus et expensis construimus in loco Saralkadi ortum meum quod emi a presbitero Anselmo, situm extra portam beate Agathe subscriptis finibus confirmatum; hoc tamen pacto ut in die obitus mei in obitu uxoris mee Rabecce et predictorum filiorum meorum Vespasiani et Rainerii, Cappellanus dicte ecclesie cantare habeat missam defunctorum pro animabus nostris. Fines

vero dicti orti sunt: a parte occidentis est viridari predicti presbiteris Anselmi, a meridie est ortum magistri Samuelis filii Angesilai, ab oriente est aliud ortum Pandulfine mulieris uxoris quondam Gesualdi filii Simonis de Capicio, et via vicinali ex alio latere. Et autem hec nostra concessio et donatio firma in perpetuum stabilisque permaneat, hoc presens scriptum inde fieri fecimus nostris propriis manibus subscriptum et signatum in presentia subscriptorum testium.

✠ Ego Marchus Canali concedo dono et confirmo.

✠ Signum proprie manus Rabecce uxoris predicti Marchi Canali.

✠ Ego Vespasianus Canali concedo dono et firmo.

✠ Ego Rainerius concedo et confirmo.

✠ Ego Salaciel de Carino cappellanus testis sum.

✠ Ego Guidus de Perna testis sum.

✠ Ego Alaymus clericus testis sum.

✠ Ego Roxellus clericus testis sum.

✠ Ego Serlo clericus testis sum.

✠ Ego Oddus de Mena testor.

✠ Ego Paganus filius Iacobi testis sum.

✠ Ego Donadeus Fisauli testis sum.

✠ Ego Ioffridus (de) Paternione testis sum.

B. C. P. Ms. Qq. H. 3, f. 10 (Schiavo).
« Extat in Acta Thesauri Panormitane Ecclesie ».

LXI.

1172, Ind. V.

Descrizione delle divise delle terre di Girepizi.

He sunt divise terrarum girepici de quibus contenciones habentur. A fonte cusentinorum conscendit recte recte usque

ad aream balate. et ab area balate. vadit per montem montem usque ad olivastrum ubi est crux impressa. et a cruce olivastri vadit recte recte usque ad vetera. et antiqua edificia. et ab hac antiqua edificia propenditur a ponente. et vadit per montem montem usque ad caput montis girepici. que est ad transitum furni. et ab hoc transitu furni. vadit per costeriam costeriam usque ad montem girepici. et descendit a sinistris sinistris usque quo descendit ad montem parvum. et descendit ab hoc parvo monte. usque ad speluncam sancti Iohannis que est super flumen. et transit fluvium. et redit retro usque ad coronam olivastrum. et ab hoc loco vadit per planum planum usque ad monticellum qui est iuxta ipsum planum. et hic monticellus est inter duos montes constitutus. et ab hoc monticello conscendit retro usque ad planum superius et vadit per planum planum recte. usque ad caput vallonis spelunce fabricate. ubi est nidus corvorum. et descendit contra levantem per vallem vallem usque ad transitum. Et sic clauditur finis divisarum terre girepici. In his divisis sunt testes. Odo de Manco. Riccardus de camibri. et andreas romanus. Torinus de noto. Iohannes de salerno. et alii testes christiani. et saraceni. quos longos fuit scribeRe.

Nel retro:

« hee sunt divise girepici »; « Divise girepizi »; « Divise terre girepici »; « fines girepicii ».

Le prime due sono di carattere del sec. XIII, le altre due del sec. XVI.

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 13, di mm. 265 × mm. 131, con linee a secco alla distanza ciascuna di un centimetro.

LXII.

1172, Ind. V.

Goffredo di Moach, maestro giustiziere in Val di Noto, dirime la controversia circa il sito del Casale detto dei Cosentini.

In nomine sancte et individue trinitatis patris et filii et spiritus sancti. Amen. Quoniam que bene et iuste acta sunt. sepius malorum et iniustorum hominum perversione depravantur. necesse est ut scriptis memorie commendentur. et fidelium testium testimoniis tenaciter roborentur. Unde tam presentibus quam futuris presenti inscriptione notum fieri volumus. quod Ego Gaufridus de Moach eo tempore in Valle noti magister iusticiarius. regio precepto et magnatuum curie domini videlicet Gualterii Venerabilis Panormi Archiepiscopi et domini regis familiaris. et domino Mathei vice cancellarii. et domini Henrici comitis Note. perrexi a Syracusia usque ad terminos terre Note cum veteranis et antiquis hominibus Syracusie tam christianis quam sarracenis pro dirimenda et finienda quadam controversia et contencione. que diu fuerat inter homines Note et canonicos cephaludi pro terminis scilicet terre Note et casalis Gerebicii. quod est ecclesie cephaludi. Dicebat siquidem utraque pars terminos suos a parte Syracusie incipere a quodam fonte. qui dicitur fons cusentinorum. qui est in descensu cuiusdam montis. Sed erat contencio inter eos de nomine fontis. Dicebant enim homines Note quemdam fontem superiorem sibi remociore vocari fontem Cosentinorum. canonici vero cephaludi. et homines Gerebicii dicebant alium fontem in descensu Montis inferiorem alio superiore fonte maiorem. et antiquiorem esse et dici fontem Cosentinorum. et ibi divisas terre sue incipere confirmabant. Quod ego Gaufridus de Moach Iusticiarius ita ut canonici cephaludi et homines Gerebicii casalis dicebant verum esse cognoscens testimonio

veteranorum hominum subscriptorum christianorum et saracenorum. qui prioribus divisis interfuerant factis in tempore gloriosissimi Regis Rogerii bone memorie. qui eciam dicebant illum fontem superiorem. de quo dicebant homines Note nondum ibi apparuisse cum priores divise facte fuerunt sed alium fontem inferiorem. et antiquiorem esse fontem Cosentinorum. et ibi incipere terminos Gerebicii. et hoc idem dominus Odo de Manso. qui prioribus divisis interfuit. et magister iusticiarius erat cum facte fuerunt. quia pro infirmitate et senectute gravatus de Bizino. ubi tunc erat usque Notam ad nos venire non potuit. per litteras suas scriptas coram domino Rogerio de croso nobis mandavit. et hoc ipsum testificatus est. quod alii veterani dicebant et canonici (1) cephaludi requirebant. Unde ego Gaufridus tot veracium testium testimoniis certior factus saisivi canonicos cephaludi precepto curie. de prefata terra. de qua ut predictum est contencio fuerat. a fonte illo scilicet inferiori qui dicitur cosentinorum per alios terminos nominatos in privilegio Regis Rogerii. Hoc factum est. anno ab Incarnacione Domini M.C.LXXII. indictione quinta. regnante domino nostro gloriosissimo rege Willelmo secundo. anno regni eius septimo. Et ne de his terminis aliqua in posterum suboriatur dubitacio. ego Gaufridus de Moach iusticiarius hanc memoriam scribi feci cum subscriptis testibus. qui prioribus divisis interfuerant et in his nobiscum affuerunt eum ego hos terminos assignavi. et tradidi canonicis cephaludi. sicut in privilegio suo continentur. et hoc in manu magistri Rogerii canonici. qui tunc erat prior sancte Lucie Syracuse. Ego Iohannes de sancto Stephano chephaludi castellanus interfui et testis sum. De hominibus Siracuse. Ego Raymundus de Berrana. Ego Gisolfus miles de Sicla. Ego Rosemannus. De hominibus Note. Ego Iohannes tunc stratîgotus. Ego Sadoe. De hominibus de Bezino. Ego Bruno Stratigotus. Ego Aliner. Ego Simon miles. Ego Iohannes Crassus. Ego Iohannes de Muriella. Ego Geraldus

(1) Da questo punto si trova nel Cod. di Cefalù, n. 131, fog. 29.

Morenar. Ego Silvester Sambuisant. Ego Gualterius de Vit. Ego Ricardus Gifon. De Sarracenis Syracusie. Ego Gaitus Maimon. Ego Abderahamen gener eius. Ego Leage Topin. Ego Lehachim Mahomet. Ego Abderahamen claudus. Ego Hasen filius Hagi. Ego Sedic. interfuimus vidimus et audivimus et testes sumus.

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 26, di mm. 545 × mm. 334, con linee tirate a secco, distante ciascuna mm. 9.

Nel Cod. 131, p. 29 e 30, ve n' è un brano.

LXIII.

1173, Luglio, Ind. VI.

Il capitolo della chiesa di Cefalù nomina Pietro di Caltavuturo a suo canonico, ricevendone come omaggio i beni che questi avea nel suo paese.

Quoniam error mater ignorantia bene gestorum seriem sub sue oblivionis profundo conatur demergere. Amica eternitatis prudentia memoria comite. huius pravitatis proposito scriptorum ordine contradicit. Idcirco (*a*) Nos universus ecclesie cephaludi conventus humillimus. pactum quoddam quod fecimus posterorum memorie litterarum suffragio duximus intimandum. ne inde videlicet aliqua discordia. vel litigium aliquod in posterum oriatur. Omnibus igitur presentibus et futuris per hoc presens scriptum notificamus. Nos quidem presbiterum petrum de calatabuturo. multis utique precibus denique tantum divine charitatis intuitu in canonicum suscepisse. Quem cum ipse habitum nostre religionis suscepit quamdam suam domum quam ipse in calatabuturo jure hereditario possidebat. secundum (*b*) constat nostre ecclesie obtulisse. et quoniam concubina sua et filii in ipsa domo partem se habere asserebant. ut ipsi eandem

domum ecclesie solutam quietam appellaretur nos omnes et ipse frater noster petrus omnes alias res que ipsi fratri nostro pertinebant mobiles et immobiles. filiis suis solutas et quietas appellavimus. et ipsi prefatam domum ecclesie nostre in perpetuum solutam et quietam appellaverunt. et contra omnes homines eandem domum ecclesie nostre semper testificantes. de ipsa nobis debent perpetui (*sic*) existere defensores nobis utique presentia bonorum testium quorum nomina subtus leguntur. de eadem domo omnem voluntatem nostram faciendi licentiam tribuentes. factum est hoc anno dominice incarnationis. M.°C.°LXXIII. mense julii. vi. Indictionis. Regnante domino nostro gloriosissimo rege .W. secundo. Regni eius anno viij.

(*a*) Iccirco. (*b*) secum̄.

Arch. di Stato di Palermo. — Tabulario vescovile di Cefalù, Cod. n. 131, fog. 9, del sec. XIII.

LXIV.

1174, 30 Decembre, Ind. VIII.

Alessandro III conferma l'edificazione del Monastero di *S. Maria de Latinis* in Palermo fatta da Matteo Vicecancelliere e ne prescrive la regola.

Alexander episcopus servus servorum dei, dilectis in Christo filiabus Marocte Abbatisse monasterii Sancte Marie de Latinis eiusdem sororibus, tam presentibus quam futuris regularem vitam professis imperpetuum. Cum monasterium in quo divinis estis obsequiis mancipate a dilecto filio nostro Mattheo regio vicecanceliario pia sit consideratione constructum, et propriis dotatum redditibus, dignum est et consentaneum rationi ut monasterium ipsum preter comune debitum obtentu predicti

vicecancellarii tanto puriori debemus caritate diligere, quanto devotionem eiusdem vicecancellario ferventiorem circa opera pietatis esse novimus et circa nos et Romanam Ecclesiam inspirante Domino puriorem. Ea propter dilecte in Christo filie piis postulationibus prefati vicecancellarij gratum et iocundum impartientes assensum, institutiones illas, quas de consilio et assensu eiusdem vicecancellarii, Patroni vestri et fundatoris eiusdem monasterii, discrete satis et provide ex authenticis scriptis tam vestro quam ipsius vicecancellarii nomine intelleximus vos fecisse, sicut in eisdem scriptis authenticis continetur, rathas habemus et firmamus easque perpetuis temporibus integras et illibatas manere censemus, e quibus utque quasdam duximus exprimendas videlicet: quod in ipso monasterio Abbatissa et XXIV moniales eritis et scola puellarum, que ibi sint permansure ac consecrande, et omnes simul et in refectorio commedetis, et in dormitorio dormietis, et cibaria omnibus vobis erunt equalia, et omnes vestiemini similibus vestimentis. Mulierem autem laicam mansuram vobiscum in cenobio nullam liberam vel ancillam recipietis seu retinebitis, neque alicui vestrum extra monasterium balneari licebit, cum infra claustrum ipsius monasterii balneum sit constructum. Officium et ordinem in omnibus secundum regulam Beati Benedicti tenebitis. Ultra predictum vero numerum monialium non admictetis aliquas moniales, nisi postquam monasterium aliis fuerit possessionibus et redditibus ampliatum, et tunc secundum tenimentum aliorum reddituum et possessionum monialium numerus augeat. Non liceat Abbatisse vel sororibus monasterii presentibus vel futuris laicam vel monialem undecumque sit, nisi semper ibi sit permensura infra claustra monasterii hospicio recipere, et eandem in dormitorio ad dormiendum introducere sed tantum et honesta fuerit eam charitatis intuitu secundum regulam Beati Benedicti, ad communem refectionem quandoque vobis invitare licebit. Additum est insuper in ipsis institutionibus discrete satis et provvide: quod cum prescriptum monasterium per Dei gratiam de pia liberalitate iam dicti vicecancellarii sufficienter satis sit et abunde

dotatum, nullam a vobis pro inopia repelletis: nec aliquid penitus a mulieribus sese ipsi monasterio offerentibus exigetis nisi quod sua sponte eidem monasterio voluerit impertiri: nec aliquam pro sua inopia respuetis, donec aliqua de numero constituto defuerit, propter quod iuste secundum regulam debeat reprobari. Et quia pro numero monialium, quas prediximus indumenta et cotidiana stipendia sunt satis liberaliter constita, statutum est ut quamdiu de predicto numero monialium defuerint alique refectiones earum que defuerint in mensa refectoriis cotidie apponatis, et tam refectiones ipsas quam id quod pro indumentis earum aliisque necessariis est statutum donec prefinitus numerus compleatur, pauperibus erogetis. Si que vero mulieres prefati vicecancellarii consanguinitatis linea contingentes ibi voluerint fieri moniales, eas omni tempore gratis sine percuntactione qualibet recipiatis, siquidem locus vacaverit, statutarum. Duos cappellanos senes et honestos habebitis, qui cotidie ibi missas tam pro vivis quam pro defunctis celebrent: nec cappellanos ipsos infra claustrum monasterii eiusdem aliquando permictatis intrare, nisi cum opus fuerit pro danda penitentia vel eucharistia. In foris etiam habebitis hostiarium in exteriori porta monasterii senem et honestum; qui secundam portam pro quolibet negotio intrare nullatenus permictetis, sed semper custodiat exteriorem portam monasterii pro dandis et recipiendis responsis, et semper iacebit extra monasterium ipsum. Monasterium autem predictus vicecancellarius ab omni iure conditionis vel successionis heredum suorum liberum et absolutum semper statuit esse, preter hoc solum, quod eodem vicecancellario vivente suo, reservatum est potestati, scilicet ut ibi electiones fiant cum suo consilio et assensu, et administratio et ordinatio omnium rerum ipsius monasterii suo consilio tractentur et ordinentur. Abbatisse vero vel monialibus eiusdem monasterii nullo umquam tempore liceat insimul vel semotim de cunctis possessionibus quam de omnibus rebus ipsius monasterii, ab eodem vicecancellario oblatis vel offerendis, aliquid distrahere vel alienare seu modoquolibet obligare, nisi forte ad comodum vel

meliorationem ipsius monasterii causa commutationis intercesserit. Heredibus vero suis idem vicecancellarius nullam reliquit licentiam nec facultatem aliquam reservavit de electionibus ibi celebrandis vel concedendis : sed potius eis de omnibus rebus monasterii tam stabilibus quam mobilibus aliquid distrahendi vel obligandi seu alienandi omnem facultatem ademit; immo statuit, ut post decessum suum electiones in ipso monasterio libere (stent) absque aliqua contradictione secundum preceptum et regulam Beati Benedicti. Hoc autem solum de concessione vestra suis heredibus in monasterio reservavit in posterum : si Abbatissa vel moniales eiusdem monasterii insimul vel semotim de possessionibus vel de rebus ipsius monasterii, quod absit, aliquid distrahere vel oaligare seu alienare voluerint, nisi ut supradictum est, ipsi inhibeant, et fieri non permittant, et si factum fuerit infringere possint et revocari. Et si anniversaria et missarum sollemnia, que idem vicecancellarius in ipso monasterio statuit celebranda non celebraveritis, et elemosinas sicut ipse statuit in authentico scripto redegit, non erogaveritis, iidem heredes vicecancellarii sicut in eodem scripto continetur per omnia faciant adimpleri. Interdicimus namque, et auctoritate apostolica sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis ea que super his aut super aliis sive de anniversariis et elemosinis faciendis vel de tenendo ordine aut de aliis omnibus (1), que statuta sunt, sicut in predictis authenticis scriptis plenius continetur infringere audeat vel quomodolibet irritare; sed perpetuis temporibus firma et illibata permaneant. Nec aliquis possessiones vel redditus monasterio vestro concessas vel concedendas temeritate qualibet vestris, que post vos successerint, subtrahere vel auferre presumat. Decimam quoque Mazariensis ecclesie de quodam Casali nomine Carubule, quod est in Mazariensem Parrochiam constitutum, percipere consuevit, sicut ipsum venerabilis frater noster Tustanus Mazariensis episcopus vobis cum assensu

(1) Manca in Amico.

sui capituli contulit, et scripto authentico roboravit tam vobis quam monasterio vestro, auctoritate apostolica confirmamus, prohibentes, ne quis vos tenere, et eamdem decimam impetere aliquando audeat vel accipere. Ad hec ex authentico scripto venerabilis fratris nostri Gualterii, nunc Archiepiscopi tunc Electi Panormitani, nobis innotuit, quod ipsum monasterium vestrum cum omnibus rebus et possessionibus suis, quas modo habet vel habere vel, auctore Domino, in posterum est habiturum, ab omni servitio et exactione de consilio et assensu canonicorum suorum, liberum esse statuit. Ita quidem quod non liceat ei vel successoribus suis aut aliquis de Panormitana ecclesia quicquam inde demere vel exigere. preter annuum et statutum censum duas videlicet libras incensi, quas ipsum monasterium eis annuatim exolvat in festo assumptionis Beate Marie, dedicabitur autem ipsum monasterium ab Archiepiscopo Panormitano vel ab alio suffrageneo ad petitionem predicti vicecancellarii vel Abbatisse ipsius monasterii tempore competenti. Concessit etiam idem Archiepiscopus, de concilio fratrum suorum, predicto monasterio cimiterium pro toto conventu monialium et pro universis hominibus monasterii, et pro eis qui fuerint de domo et familia eiusdem vicecancellarii et heredum suorum, si in ipso cimiterio eligerint seppelliri, quibus etiam ab ipso monasterio Eucharistia et penitentia pariter debuntur si voluerint. Statuit etiam idem Archiepiscopus quod moniales eiusdem monasterii semper electiones libere faciant de quacumque moniali voluerint, et postquam electionem fecerint ipsam electam presentabunt Panormitano Archiepiscopo benedicendam, quam Panormitanus Archiepiscopus benedicet, nisi aliqua causa in ea fuerit pro qua de jure debeat reprobari. Abbatissa vero Panormitano Archiepiscopo de spiritualibus obedientiam faciet et servabit. Moniales ad petitionem Abbatisse sive in monasterio suo sive in maiori ecclesia Panormitana benedicantur ab eodem Archiepiscopo, vel ab aliquo suffraganeo. Preterea statuit prefatus Archiepiscopus, ut si Abbatissa fuerit de criminalibus accusata, coram Archiepiscopo inde respondeat, ac moniales de omnibus Abbatisse iudicio

stent; nisi quod absit fecerint contumeliam, pro quo necesse sit eas motus ecclesiastice esaminare et presentare. Cappellanos et clericos in ipso monasterio quandocumque et quoscumque voluerit Abbatissa, auctoritate sua statuet et mutabit, si quos statuere voluerit, et priusquam statuti fuerint Archiepiscopo examinandos representarí, ne quid in eis notabile sit, pro quo non debeant divina officia celebrare: non tamen quod Archiepiscopus vel ecclesia Panormitana possit ibi aliquid statuere vel mutare: ijdem vero clerici et cappellani de omnibus stent iudicio Abbatisse monasterii, exceptis criminibus de ordinibus summis, de quibus, si fuerint accusati, coram Panormitano Archiepiscopo stabunt, et eius iudicium osservabunt: vocati quoque ad Synodum venient, sicut igitur statuta sunt in eius scripto authentico, et continetur. Item, eo quod idem vicecancellarius sibi in electione Abbatisse prescripti monasterii in vita sua, sicut diximus, reservavit, ratha habemus et firma et auctoritate Apostolica confirmamus. De cetero Abbatissa prefati monasterii indigemus, ut liceat ei per se ipsam conversas recipere, et moniales eius si ad obitum venerint in cinere et cilicio ponere. Decernimus etiam nulli ommino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatos retinere, minuere seu alio quibus molestiis fatigare, aut hanc paginam nostre confirmationis vel ei aliquatenus contrahire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum. Amen.

Ruota:

✠ Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus.

✠ Ego [illegible]umhaldus Hostiensis et Velitrensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Gauterius Albanensis episcopus subscripsi.

✠ Ego Iohannes Presbiter Cardinalis sanctorum Ioannis et Pauli tituli Pammachii subscripsi.

✠ Ego Bral presbiter cardinalis tituli Sancti Petri ad Vincula subscripsi.

✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori subscripsi.

Ego Vitelbus Diaconus Cardinalis sanctorum Sergii et Bacchi subscripsi.

Datum Ferentini per manus Gratiani Sancte Romane ecclesie subdiaconi et notarii III. Kalendas Januarii Indictionis VIII. Incarnationis Dominice Anno MCLXXIV. Pontificatus vero Domini Alessandri Pape III. anno XVI.

(Segue il monogramma del *Bene valete*).

Dal *Tabul. del Monastero di S. Maria del Cancelliere Palermo*, Ant. Amico, Ms. B. C. Palermo, Qq. H. 9 f. 207 della nuova numerazione, 216 dell'antica.

Mon. Cancell. di Pal. Arch. St. Pal., filza 367 (1).

LXV.

1175, Ind. VIII.

Riccardo canonico di Cefalù dichiara avere ottenuto dal vescovo la rettoria della Chiesa di S. Lucia in Mistretta, in cambio della donazione di tutti i suoi beni dopo la sua morte.

Quoniam ignorantia mater errorum bene gestorum seriem sub sue oblivionis profundo iugiter conatur demergere. amica eternitatis prudentia memoria comite huius proposito scriptorum ordine contradicit. Idcirco ego. Riccardus chephaludensis quondam canonicus litterarum comendo memorie. quod qui quondam ab ecclesia irracionabiliter et sine causa digrediens.

(1) Leggesi nel margine inferiore dell' ultimo foglio: « Presentavit quarto Madii 1ª Indictionis ex parte monasterii Sancte Marie de Canchellerio ».

nunc autem pravitatis atque lascivie abiectis erroribus penitencia ductus ad pedes domini. Guidonis ecclesie chephaludi cellerarij atque tocius eiusdem ecclesie conventus precidens. commissorum humiliter veniam postulavi. pietatem si quidem conventus exorans. quatenus mei miserentes mihique paternis affectibus indulgentes. me in aliquo loco ita stabilirent quo ego domino servire. et animam meam per dei misericordiam ab inimici valerem laqueis liberare. Ipsi vero meis peticionibus faciles aures benigniter inclinantes. me tamquam ovem errantem. et a luporum morsibus ereptam receperunt. et animam meam ab impiis tartari cassibus (*sic*) eripere cupientes. ecclesiam sante lucie de mistretta in vita mea mihi concesserunt. ut ego in ecclesia ipsa quasi frater honeste quamdiu vixero degens omnes res meas. quas frater meus Iohannes de bivana mihi tribuit. scilicet. vaccas triginta. equos decem. domum unam. vegetem unam ipsi ecclesie debeam exhibere. et ipsam ecclesiam et res suas quamdiu vixero. pro mea facultate debeam augumentare. et octoginta tarenos domino petro camerario messanensi canonico annuatim dum ipse petrus vixerit debeam persolvere. Post excessum vero meum quicquid ego habuero. et quicquid in vita mea omnibus iustis modis conquirere potuero. totum ecclesie debeo dimittere. Si vero tempore aliquo divina misericordia inspirante ad claustrum redire voluero. ipsi canonici mihi revertendi licentiam exhibentes quasi canonicum me debent recipere. Si autem in ecclesia illa male et inhoneste me rexero. et res ecclesie iuxta meam promissionem non augumentavero. nec eas bene custodiero. ipsi me inde removendi. et in claustrum intromittendi sicut canonicus habebunt. potestatem et alium. qui Ecclesiam illam bene custodiat et res augumentet illuc poterint iuxta suam dirigere voluntatem. Anno dominice incarnationis MCLXXV Indictione VIII.

✠ Ego frater Riccardus manu propria subscripsi.

Arch. St. di Palermo, Tab. vesc. di Cefalù, Cod n. 130, fog. 12 a 13.

LXVI.

(6685), 1177, Settembre, Ind. XVX (?).

Leone colla moglie e i figli vende al Monastero di S. Maria de Latina una terra posta nella contrada detta in lingua latina : *Scandali,* in lingua greca: *Thanduthi,* in lingua araba: *Alcastani.* (Traduzione del 1346).

✠ Signum hoc ego Leo quondam Anastasie feci. Signum Marie uxoris sue. Signum Iohannis Leonis et Marie filiorum. Nos pretitulati qui signum honorifice et vivificantis crucis propriis manibus nostris quilibet nostra prescripsimus privata (propria) (*sic*) nostra scientia et bona voluntate, nulla cogente necessitate, non vi cohacti, non dolo, non fraude seu negligentia, aut persuasionis errore subducti, sed nostra bona grata et spontanea voluntate, et cum provisione nostrorum consanguineorum et heredum vendidimus nostram terram, quam possidemus in contrata dicta in lingua latina *Scandali*, que dicitur in lingua greca Thanduthi, et in lingua saracenica Alcastani, et dividimus ipsam sic. Ab oriente est vallonus convictus nostrarum terrarum et terrarum . . . . et ascendit dictus vallonus usque ad publicam viam et ipsa via transit parum et recipit convicturam nostram divisionem et terras Nichifori Capitas, et est ab oriente et ascendit ipsa divisione et ferit ad convicturam nostram divisionem et terras presbiteri Michaelis Rusaniti, ab occidente et pervenit ad convicturam nostram divisionem et terras Costantini Cravulli . . . . . versus meridiem et pervenit usque ad principium predicti valloni, ubi incepta fuit divisio et concluditur. Hanc nostram terram, prout fuit divisam, vendimus tibi venerabili Priori sancti monasteri sancte Marie de Latina, domine Berardo, pro tarenis auri quadraginta octo, quos confitemur quod recepimus ipsos integraliter et sine aliqua diminutione ponderis illustrissimi et sancti Regis Gul-

lielmi, et non debes nobis nihil. Concessimus ipsam in omni tua dominatione sancti predicti monasteri sancte Marie de Latina et omnium deum diligentium successorum, post te et tuos posteros, habendi potestatem vendendi donandi permutandi, libere et absolute faciendi quidquid placuerit dicto monasterio tamquam versus dominus a nobis concessum. Et si forte aliquibus annis seu temporibus apparuerit aliquis nostrorum consanguineorum, seu extraneorum, qui te impedire voluerit, tenemur defendere et absque contradicione et controversia attendere; et si forte in hoc negligentes fuerimus seu contra premissis venerimus, nos vero dicto sancte monastero sancte Marie de Italia (?) vel Priori et fratribus dapnificemus ad predictum pretium, et ad expensas restituatis (*sic*) ad duplum et regio fisco nomismata triginta sex. Scriptum manu Costantini humilis notarii, residente domino Tomasio filio Rampati, mense septembris anno sexmillesimo sexcentesimo octuagesimo quinto decime Indictionis, coram infrascriptis testibus.

Ego Paulus sacerdos supradicta testor. -- Signum Baldoyni filius Leonis Eiruksen. — Signum Donadei fabri. — Signum Bartholomei Maner. — Signum Iezelini de Bonafiglia. — Signum Bartuchi Medici — Signum Favionis — Signum Octaviani fratris Brancati. — Signum Iohanne Philippe dismota. — Signum Iohannis de Petro Fiterna. — Signum Petri Sacerdotis de Adinolfo. — Signum Balduini domini et Sacriste Stecundi. — Pipus bajulus Petralie, Thomasius filius Roberti Cire testor et prescriptam feci honorificentissimam crucem.

Transunto fatto da Notar Vitale di Leone di Messina nel 1346, 20 luglio — XIV Ind. — In Tab. S. Margherita di Polizzi, in *Arch. di St. di Palermo*, copia del XVIII.

LXVII.

1177, Ottobre, Ind. XI.

Stefano, con la moglie, vende una sua casa posta in Cefalù pel prezzo di 230 tarì.

In nomine sancte et individue trinitatis. amen. Anno dominice incarnationis M.°C.LXXVII. vicesimo die mensis octubris xi. indictionis. Ego stephanus una cum uxore mea letitia nostra spontanea et bona voluntate nemine nos cogente in presentia bonorum hominum. quorum nomina subtus legitur. consensu et licentia domini Guidonis venerabilis episcopi. vendidimus quandam nostram domum cum omnibus introitibus et exitibus suis et pertinentiis. Vilielmo de brocato. filio quondam iohannis de brocato. pro tarenis cc.xx. ut autem. hec nostra vendicio firma stabilique permaneat supradicto Vilielmo et successoribus eius. coram subscriptis testibus guadiam porrigentes prefatum Vilielmum de ipsa domo libere. absque omni calumpnia investivimus. eique donandi vendendi omnemque suam voluntatem faciendi tribuimus potestatem. Et ei de ipsa domo perpetui debemus existere deffensores (*sic*). Et ipsam domum contra omnes homines semper debemus testificari. hec autem domus sita est in vico Vilielmi lascici. a mane coheret ei domus presbiteri gregorii. A fero franci de Adenolfo. A meridie Iohannis muratoris. A septemtrione eiusdem franci.

Ego Stephanus hanc cartam scripsi.

✠ Signum manus stephani huius domus venditoris.

✠ Signum manus leticie huius domus venditricis.

✠ Ego Robertus francigena interfui.

✠ Ego Iohannes de adelina interfui.

✠ Ego presbiter gregorius interfui.

✠ Ego thomas interfui.

✠ Ego de spina interfui.

✠ Ego mabilia interfui.
✠ Ego sibilia interfui.
✠ Ego Guido de giliberto interfui.

Nel retro:

« Venditio cuiusdam domus et cum licentia episcopi 1178 ».

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 29 di mm. 437 × mm. 138, con linee a secco alla distanza ciascuna di un centimetro.

LXVIII.

(6689), 1177, Novembre, Ind. XI.

'Ola, figlia di Giovanni Graffeo e moglie di Ruggiero figlio del Secreto Giovanni, fa testamento in favore del Monastero di S. Anna in Messina, fondato dal marito suo.

(Ex Archivio Monialium S. Anne Messane. Ex testamento Ole bone memorie).

✠ Signum manus Ole filie Iohannis Graffei, uxoris Rogerii filii Iohannis Secreti.

Ego Ola in edibus a viro meo a fundamentis erectis pro fundatione monasterii S. Anne congregavi multas mulieres moniales sancte vite, ubi consumpsi omnia bona mea, que habui in dotem a parentibus meis, et mihi relicta a consanguineis meis, que applicavi ad nutriendas monachas. Vineas quas ipsa emi a Canatadiis post obitum viri mei; vineam quam emi a domino Leto; magnum viridarium situm apud portam dictam de Siniscalco cum proximis hortis, quos post mortem viri mei emi; et molendinum et furnum apud Rogerium Marinum et

cantinam, duas servas, pecora trecentum et iuvencas viginti et boves duos et asinos duos. Calicem ex argento cum cocleari; tres pelves ex ere; duo thuribula, unum ex argento, alterum ex ere; duo paria candelabrarum ex ere, crucem ex argento; imaginem quadricubitalem ex argento; sacram suppellectilem ad aras et sacerdotes et libros ad usum chori: que omnia relinquo pro memoria Regis Rogerii et Regis Willelmi et parentum omnium meorum mortuorum, cum pacto, ut singulis annis celebretur anniversarium fundatorum, monachi S. Marie de Burdunaro, pro anima mariti mei Rogerii, et moniales S. Anne, pro anima sua et parentum suorum. Volo autem hoc monasterium meum post obitum meum sit sub cura et administratione domine Agretis consobrine mee, filie domini Sergii Logothete, que huic sacro monasterio a me perfecto dum vixerit sit abbatissa, et quam ipsa elegerit in abatissimam, eam ecclesie iubeo in huius mee voluntatis executione; et creo fidecomissarios nobilissimum dominum Gulielmum Marturanum cognatum meum virum sororis mee, et dominum Iohannem nepotem meum filium domini Nicolaj Graffei quondam Ammirati, et carissimam sororem meam Mariam uxorem Gulielmi Marturani.

Testamentum scriptum regnante invicto et magno rege nostro Willelmo Rogerii Regis nepote, auctoritate Theopreprii protopape magne urbis Messane, manu Theocaristi Presbiteri Tabularii, anno 6687 mense Novembris.

Nos Nicolaus Messane nutu divino archiepiscopus primus sicut suprascripsimus, etiam subscripsimus, presens testamentum firmum et ratum perpetui teneatur.

Ego Daniel venerabilis messane archiepiscopi domini Nicolaj nepos et messanensis ecclesie domus Magister.

(« Sequebant et alij testes in apographo a meo viso non trascripti »).

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, f. 41 (Schiavo).

LXIX.

1177, Dicembre, Ind. XI.

Guglielmo concede ad Onofrio Archimandrita del S. Salvatore di Messina la giurisdizione sui crimini degli abitanti *in terra Turchii*. (Transunto del 1371).

« Anno dominice incarnacionis millesimo centesimo septuagesimo octavo, mense decembris undecime indictionis, in quo privilegio declarabatur: Quod idem rex Guillelmus concessit in perpetuum Honufrio, venerabili Archimandrite dicti monasterii (Sancti Salvatoris), et ipsi monasterio et successoribus suis, foris facturas et judicis que hactenus Bajuli Regij de hominibus habitantibus in terra Turchij habere consueverunt, donec ipsi homines in terra ipsa habitarent; ut nullus ex tunc de predictis foris facturis et judiciis se intromittere presumeret, set ipsa foris factura et judicio sine omni contradicione, et molestia in manus dicti Archimandrite et successorum eius quiete dimicteret. Exceptis videlicet illís jurisfacturis et judiciis, que specialiter ad cohercionem magne regie curie pertinerent, que in manibus et potestate dicte sue curie idem Rex reservavit, domisque similiter marinariorum, quas hactenus dare consueverunt curie, quas illibatas idem Rex detinuit » (1).

Da un transunto del 1371, Gennajo Ind. X, del Monastero di S. Salvatore di Messina — Antonino Amico, B. C. P. Ms. Qq. H. 9, f. 32 (numerazione nuova). PIRRO, *S. S.*, p. 180 cita questo documento coll' anno 1178, ma non lo riporta. Cf. BEHRINH, op. cit. n. 207.

---

(1) L' indizione XI cade dal Settembre 1177 all'Agosto 1178, sicché, invece di mettere l' anno 1178 Dicembre, che sarebbe stato nell'indizione XII, ho creduto porre il 1177.

LXX.

1179, Aprile, Ind. XII.

Moscato del castello di Acri, figlio di Roberto Buttilleri, venendo a Palermo per un *forisfatto*, offre al Monastero di S. Maria Nuova di Morreale un servo chiamato Giovanni ed una terra nel luogo detto *la Aera de la donna*, per incarico di Teodora contessa di Gravina.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Ihu χρι. Anno ab incarnatione eiusdem. M.°C.° septuagesimo nono. Regni vero domini nostri. W. dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis Sicilie ducatus apulie et principatus capue. mense aprilis duodecime indictionis. Anno tercio feliciter. Amen. Ego Muscatus de castello acri filius quondam Roberti buttillerii Panormum veniens pro quodam forisfacto de quo criminabar missus tamen a domina Theodora comitissa gravine ad dominum Guillelmum venerabilem abbatem regalis monasterii Sancte Marie nove ut de predicto forisfacto de quo criminabar ante eius presentiam iusticiam facerem. qui dominus abbas sua liberalitate et innata sibi misericordia forisfactum illud de quo appellatus fueram mihi indulsit. Unde ego non ab aliquo coactus si mea spontanea voluntate volens fieri frater eiusdem Regalis monasterii obtuli quendam rusticum meum nomine iohannem filium azuline. et unam peciam terre que est in loco qui dicitur Reucaucu ubi vocitatur la aera de la donna. fines huius terre hee sunt. a parte orientis fine costantinus tarantinus. ab occidente fine iohannacius tirioti. ab alia parte via publica. et coniungitur in vallone que descendit per finem costantini. Ipse et enim dominus abbas recepit me in fraternitate predicti monasterii et in protectione sua. Unde obligavi me meosque heredes predictum villanum et peciam terre numquam vobis prefato domino Guillelmo venerabili abbati vel ecclesie vestre modo quolibet subtrahere vel auferre. Sed si quis pro parte

mea vel heredum meorum supradictam donationem infringere voluerit. teneatur pena quinquaginta Unciarum auri. medietatem regie curie. et aliam medietatem regali monasterio. Sic tamen ut propter hoc nullo modo predicta donatio minus firma vel illibata debeat permanere. Ad huius autem donationis mee irrefragabile firmamentum presens scriptum per manus Emmanuelis diaconi. scribi feci. in quo propria manu mea subscripsi. et alii viri a me rogati se subscripserunt. Anno mense. indictione subscriptis.

✠ Ego muscatus hoc confirmo.
✠ Nicola de Castrunovu subscripsi.
✠ Riccardus de Bari me subscripsi (1).
✠ Ego Robertus presbiter testis sum.

Nel dietro vi è scritto:

« Privilegium de agri qui villanum unum et peciam unam terre donavit ecclesie ».

A caratteri del tempo:

« 1179. Donatio cuiusdam villani dicti Azulina et cuiusdam loci a moscato ab acri filio Roberti Buttilleri, facta monasterio Sancte Marie nove, ob quoddam scelus, dictum forisfactum. Mense Aprilis ». (Tabul. IV del sec. XVII).

In un lembo: « XX ».

Sotto leggesi:

« N.° centocinque 105 ». Senza suggello: « Balsamo arcivescovo. »

Tabulario di Morreale, perg. n. 105.

Pergamena lunga mm. 423, larga irregolarmente cm. 29 con linee tirate a secco alla distanza ciascuna di mm. 9.

---

(1) Queste tre firme sono della stessa mano che scrisse la donazione, l'ultima firma è originale.

LXXI.

1180, Marzo, Ind. XIII.

Guglielmo re, stando in Palermo, concede al monastero di S. Maria Nuova di Morreale la chiesa di S. Spirito nel porto di Brindisi, costruita da Durante di Brindisi e devoluta poi al regio demanio.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU X. AMEN : W. divina favente clementia Rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. Licet ex innata nobis clementia ecclesiis et locis venerabilibus per regnum nostrum constructis. liberalitas nostra beneficia passim exhibeat. interior tamen quasi naturalis nobis surgit affectus: cuius intuitu regale monasterum nostrum sancte Marie nove quadam specialj prerogativa diligimus. Ut tanto ipsum crebis beneficiis et assidua providentie nostre diligentia foveamus. quanto fundationis nostre celebritas non delectat et factura manuum nostrarum familiarem benignitatis nostre favorem et gratiam promeretur. Inde est quod presentj scripto perpetuo valituro concedimus et donamus eidem monasterio ecclesiam sancti spiritus constructam in portu brundusij. que fuit durantj de brundusio et postea ad manus et regalia nostra pervenit. cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis. ut amodo in perpetuum ecclesia ipsa sancti spiritus libere et quiete sit ipsius monasterij. et abbates qui in eodem monasterio statuti fuerint. ecclesiam ipsam cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis tamquam ius et obedientiam suam ad utilitatem et servitium eiusdem monasterij nemine contradicente ordinent et disponant. ad huius autem concessionis et donationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarij scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari: anno. Mense. et Indictione subscriptis :

Data in urbe panormi felici per manus Gualterii panormitani Aschiepiscopi. et Mathei regij vicecancellarij et Riccardi venerabilis siracusani episcopi domini Regis familiarium. Anno dominice incarnationis. Millesimo. Centesimo. Octogesimo. Mense marcij Indictionis terciedecime. Regni vero domini nostri W. dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis sicilie ducatus apulie et principatus capue anno quartodecimo feliciter. Amen ;,

✠ Ego Gualterius Panormitanus Archiepiscopus subscripsi.

✠ Matheus domini Regis Vicecancellarius et familiaris subscripsi.

✠ Ego Riccardus Siracusanus Archiepiscopus ∴ (1).

Nel dietro leggesi, in un lembo: « XXIV ».

E poi a caratteri del sec. XVII:

« Privilegio di Guglielmo per lo quale dà al Real Monastero il porto di Brindisi ».

Quindi:

« a 7 Giugno 1705. Consegnato presente privilegio a Giorgio Puzzetta. Mons. Fabricio ». « 1180 Willelmus II Rex concedit Monasterio S. Marie Nove Ecclesiam S. Spiritus in portu Brundusii cum omnibus tenimentis suis Mense Martii. Tabul. IV. G. »

Suggello di piombo pendente. Nel diritto, in centro, Guglielmo re che nella sinistra ha il mondo e nella destra lo scettro; — nel rovescio: il

---

(1) Questa prima pergamena originale della Cancelleria di Guglielmo II offre veramente notizie nuove sulla punteggiatura. Sotto Ruggiero re si usò il solo punto (*Prefazione*, pp. L e LI); qui vediamo: i tre punti alla fine dell' invocazione divina, come nelle bolle dopo la notificazione; la virgola e il punto, cioè il *coma;* i due punti dopo la corroborazione, e i tre punti prima della datazione. Il documento chiude col *periodus,* cioè punto e virgola e trattino a mo' di punto interrogativo. Ciò dimostra che sotto Guglielmo II, almeno dal 1180 in poi, la Cancelleria normanna s'avvicinò sempre più alle usanze della Cancelleria pontificia.

Le firme sono originali.

Salvatore con le sigle laterali .$\overline{IC}$.$\overline{XC}$., ed attorno fra due centri concentrici .·. *Willelmus. Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et principatus Capue.*

Tabulario di Morreale, perg. n. 102, di mm. 495 × mm. 310, con linee tirate a secco alla distanza ciascuna di un centimetro. Vi sono mm. 30 di plica con tre fori, per cui passano i fili serici che portano il suggello, già descritto.

Di questo docum. esiste copia nel *Liber Pandectarum*, f. 101. Fu cit. dal Pirro, p. 457; cf. Behring, op. cit. n. 215.

LXXII.

1181, Gennaio, Ind. XV.

Roberto di S. Giovanni cede al Vescovo di Cefalù la chiesa di S. Pietro in Golisano con tutti i possessi che vi appartenevano.

In nomine sancte et individue trinitatis. Amen. Anno dominice Incarnacionis M.°C.°LXXXI° indictionis xv. Mense Ianuari. Regnante domino nostro gloriosissimo rege Willelmo secundo. Ego Robertus de Sancto (*a*) Iohanne coram subscriptis testibus per presens scriptum refutavi domino Guidoni venerabili episcopo ecclesiam sancti (*b*) petri de golisano quam hactenus ex dono et concessu ecclesie chephaludi cum pertinenciis suis tenui. Refutavi itaque prefato episcopo ipsam ecclesiam sancti petri cum omnibus que de rebus et pertinenciis suis visus sum hactenus possedisse. tam ex acquisitis meis quam ex donis bone memorie domine Adelicie. que ipsa eidem ecclesie dedit. et in eius dedicatione in dotem illi concessit et tradidit. Videlicet domum et vineam et furnum golisani et villanos quorum hec sunt nomina. Costa Iohannis. Helias Theodorus Georgius quorum fuerunt patres Abraam eben Eliaihar. Philippus eben Muheres. Abdesseid eben bussid. Seytun eben essaba. Preterea

terras carpiniani et farmute et terras maritime. et duas vineas que fuerunt amici et terram que fuit Iohannis Guaillardi. que est in cornu veteris ville subtus cruce et supra vineam hamonis et terram de Cipro. que fuit Iohannis de Leone. Prefatum vero episcopum et ecclesiam eius in protectione et adeptione predictarum rerum tam scilicet a nobis acquisitarum quam ab ipsa domina datarum et predicte etiam terre maritime que dicitur grutta liberum concedo habere arbitrium et potestatem.

Ego Robertus de sancto Ioanne supradicta confirmo.
Ego Rollandus Iusticiarius testis sum.
Ego Hugo de sancto Ioanne testis sum.
Ego Iohannis de yspaniis panormitanus canonicus testis sum.
Ego Stefanus tranensis panormitanus canonicus testis sum.

Nel dietro:

« quomodo refutavit dominus Robertus ecclesiam sancti petri golisani »; « Refutatio Roberti de sancto Iohanne facta de ecclesia sancti petri de Golisano et aliorum bonorum ac villanorum ipius terre domino Guidoni episcopo — anno 1181 — XV Indictionis (regnante Willelmo II rege). Quest' ultima parte di mano più recente.

(a) S. (b) scs.

Tabulario Vescovile di Cefalù in *Arch. di St. di Palermo*, perg. n. 20, di mm. 42 × mm. 21, (la larghezza è irregolarissima). Vi sono linee a secco, distanti mm. 6.

LXXIII.

1182, Ottobre, Ind. I.

Guglielmo II *ad maiorem cautelam* rinnova e fa trascrivere in altre due copie, munite di sugelli di piombo e del suo *signaculum* in cinabro, il privilegio con bolla d' oro, da lui dato il 15 Agosto 1176 al Monastero di S. Maria Nuova di Morreale.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHESU XPISTI. AMEN: W. divina favente clementia rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. In comunem credimus noticiam devenisse/ nos in constructione regalis monasterij nostri sancte Marie nove quod deo inspirante fundavimus/ et preclari operis edificia posuisse/ et non solum dignitatibus sed etiam largis ipsum possessionum titulis ampliasse. Volentes igitur ut quod artificioso murorum ambitu fundatum est/ copiis amplioribus honoratum/ securitate gaudeat et quiete/ ad maiorem cautelam duximus omnes concessiones et immunitates que in primo privilegio a nostra sibi munificentia continentur indulte/ tribus aliis privilegiis unius per omnia eiusdemque tenoris huius et primum (*a*) est annotari. ut si forte modo quolibet unum eorum exciderit supersit aliud quod ad tuitionem iuris monasterij ostendatur. Cuius continentia talis est. W. divina favente clementia Rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. Inter universas laudès et mansuetudinis nostre preconia/ et successus innumeros quibus clementia largiente divina regnum nostrum iugitur exaltatur/ Inter actus nostros et operum dispositionem que Rex regum omnium et donantium donatorum (*b*) a primordiis nostri regiminis clementer direxit et misericorditer custodivit, nichil est quod equa lance pensemus nichil de quo mens nostra gloriosius iocundetur quam quod pie devotioni nostre contigit aulam superno Regi construere et ei fundare basilicam de cuius dextera diadema su-

scepimus quo propiziante tranquillum nostrum regnum in pace fovetur. et omnes eminus turbines propellentur. In hoc si quidem de affluentia terrenorum que de celesti largitione percepimus in celesti gazofilatio portionem immarcessibilem confidimus collocasse. et ibi divino thesaurizasse permissu ubi nec erugo neque tinea demolitur. Ad illius ergo laudem honorem et gloriam qui servorum suorum iusta desideria prevenit et effectum prosequitur voluntatis: qui dignatus est devotionis nostre primitias de manu nostra suscipere; Monasterium ad ordinem cavensis monasterij et Beati Benedicti regulam informandum non longe a menibus felicis urbis nostre panormi super sanctam Kuriaciam diligentj cura nostra et multa devotione fundatum/ Sancte et gloriose semperque virginis dei genitricis Marie titulo et sacrosancto nomine duximus consignandum. Et quoniam in voto gerimus et incommutabili voluntate prelibatum monasterium muneribus domino largiente copiosis ditare opulentis dotare beneficiis et terris ac possessionibus multipliciter ampliare. desideriis nostris insidet alterius ut quanto deo volente letabitur nostre liberalitatis largitionibus ampliatum tanto excellentioribus dignitatis honoris. et totius liberalitatis privilegiis auctoritate nostra gaudeat perpetuo communitum. Cum enim progenitorum nostrorum Regum sicilie/ recolende memorie/ vestigia imitantes universis ecclesiis in nostro felicissimo Regno positis ampliorem ceteris regnantibus reverentiam exibeamus/ nec eas onere functionum aut improbis exactionibus sustineamus vexari. equissimum est. et omni consentaneum rationi. ut predictum monasterium sumptibus propriis et laboribus. sub ipso principio nostri regiminis edificatum tamquam opus manuum nostrarum plena libertate donemus. et omnem sibi prestemus immunitatem que potest de nostra liberalitate ac munificentia proficisci. Ut sic orationibus liberius invigilent qui tanta libertate fruentur et deum nobis implorent propitium. quorum pectora nulla molestia terhabuntur. In nomine igitur illius ad cuius laudem et gloriam monasterium ipsum est nostra devotione fundatum precipimus ac presenti privilegio nostro perpetuo valituro sanctimus ut

omnia que a nostra munificentia sibi collata sunt vel fuerint et concessa in ea semper libertate possideat et fruatur. que nostre concessionis privilegiis fuerint annotata. Nec aliquatenus alicui liceat de his que auctoritate nostra sibi fuerint indulta aliquid infringere aut evacuare vel deteriorem ipsius monasterij conditionem sub aliqua specie. commutare sed suis semper subnixa iuribus et libertate perseverent. sicut apparuerint nostra liberalitate concessa. Nihilominus ea omnia que a domino Alexandro sedis apostolice pontifice per suum privilegium prefato monasterio auctoritate apostolica nostris precibus sunt indulta concedimus et sibi modis omnibus confirmamus. Sanctientes ut nullus heredum nostrorum aut regum succedentium nobis. Nullus archiepiscopus vel alia ecclesiastica secularisve persona inde aliquid infringere aut evacuare presumat. Set suis suffulta viribus et hac nostra sanctione roborata firma sibi semper et inviolata perseverent. Concedimus quoque ut in eodem sancto monasterio electiones semper libere fiant. secundum regulam et constitutionem beati Benedicti. Videlicet defuncto pastore qui in eo fuerit pro tempore constitutus fratres eiusdem monasterij in unum conveniant et invocata gratia sancti spiritus unam de personis eiusdem conventus quam magis idoneam esse providerint. sibi deo volente secreto nominent in pastorem eligendum. et deinde ipsam regie celsitudini pronuntient. Providentia autem regia voluntatj et peticioni eorum assensum prebeat et personam in quam omnes insimul aut sanior et potior pars eorum convenerit/ eis ad ipsorum peticionem concedet. Illud autem omnino interdicimus. ut donec in congregatione eorum persona fuerit ad eligendum inventa de extraneis nominationem nullomodo facere presumant. Concedimus etiam ei castellum iati et castellum corilionis et castellum Kalatatrasi cum omnibus tenimentis et pertinentiis eorum. tam in demanio quam in servitio secundum divisiones eorum. que continentur in alio privilegio nostro exinde facto et nostro sigillo roborato. Set demanium quidem libere et absque omni exactione servitij. De baronibus autem nobis et heredibus nostris ac utilitatj regni nostri servitium reservamus. Ut quo-

cienscumque videlicet pro custodiis/ maritime sicilie vel expedictione facienda seu pro sollempniis coronationis nostre seu aliis sollempnitatibus celebrandis aut pro aliis serviciis nostris a nobis vel heredibus nostris alebas eiusdem monasterij vel conventus inde fuerit requisitus. barones ipsos ad servitium nostrum vel heredum nostrorum prout eorum feodum exigit transmictat. Si vero contigerit aliquem baronum predictorum castellorum decedere. nullo herede relicto qui sibi de iure et constitutione curie nostre succedere debeat. concedimus ut feodum quod baro ipse ab eodem monasterio tenuerit in demanium ipsius monasterij et potestatem deveniat. Casale vero quod dicitur Bulchar et est iuxta ipsam. monasterium constitutum. eidem monasterio concedimus cum molendinis et omnibus pertinentiis suis. Concedimus etiam eidem monasterio molendinum quod subtus ipsum monasterium noviter est constructum cum omnibus pertinentiis suis: Donamus quoque et concedimus ei in demanio ecclesiam sancte Kuriacie et ecclesiam sancti Silvestri. cum vineis Cannetis aquis Casalibus et omnibus tenimentis et pertinentiis earum. In Messana vero concedimus ei ecclesiam sancti Clementis cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis. In calabria vero concedimus ei ecclesiam sancte Marie de Maccla et cappellam sancti Mauri que est apud russanum cum omnibus tenimentis et pertinentiis earum: Ea videlicet ratione ut omnes predicte ecclesie iamdicto monasterio a nostra liberalitate concesse. semper et omni tempore sint in demanio et potestate ipius monasterij. Abbas quoque et conventus eiusdem monasterij liberam habeant potestatem ordinandi et disponendi de eis quod voluerint absque alicuius impedimento vel disturbatione. In panormo etiam et pertinentiis eius concedimus ei domum que fuit quondam Gayti Martini camerarij. que est apud Kemoniam cum jardino et omnibus pertinentiis eius. Et iuxta portam rote concedimus ei libere et absque datione aliqua Molendinum unum ad molendas cannas mellis. quod saracenice dicitur Masara. cum omnibus iusticiis et pertinentiis suis. Vineam quoque que fuit quondam notarij Symonis quam curia nostra emit ab eo-

dem Notario Symone cum terris et cannetis et omnibus tenimentis suis. Et vineam que fuit quondam Silvestri comitis Marsici: que curia nostra emit a Comite Guillelmo filio suo. et jardinum quod dicitur Marandi quod est subtus aquam Cribellj. cum omnibus justiciis et pertinentiis suis eidem monasterio concedimus et donamus. Tunnariam quoque que est in insula que dicitur fimi prope portum Cali cum omnibus pertinentiis et iusticiis. et rationibus suis. eidem monasterio perpetuo libere habendam concedimus. Ut omni tempore liceat ipsi monasterio ad utilitatem suam officium piscationis tunnorum vel quascumque alias utilitates voluerit absque exatione. aliqua exercere. In apulia vero concedimus/ ei libere et absque omni exactione servitij. Civitatem bytecte cum omnibus iustis tenimentis et pertinentiis suis. tam in demanio quam in servitio. Concedimus etiam pretaxato monasterio liberam potestatem semper habendi quinque sagittias in portu panormi. et mari eidem civitati adiacentj. vel ubicumque in sicilia aut in aliis partibus regni nostri Abbas eiusdem monasterii eas habere voluerit. que ad opus conventus eiusdem libere officium piscationis exerceant. Nec liceat baiulis illius terre vel loci ubi sagittias ipsas ad piscandum statuerit seu alicui eas inde modo quolibet impedire. aut ius aliquod ab eis exigere. De omnibus autem que in regno nostro ad usum fratrum seu servicium eiusdem monasterij empta vel ab aliquo donata fuerint vel oblata vel de exteris partibus fuerint asportata seu etiam de his que de redditibus terrarum et possessionum vel animalium suorum vel de quibuscumque aliis rebus suis vendiderint ius aliquod exigi a baiulis portulanis seu a quibuscumque aliis. modis omnibus inhibemus. Similiter et de omnibus rebus eorum propris quas per portas urbis nostre panormi vel aliarum civitatum et terrarum tam sicilie quam totius regni nostri miserint seu traxerint, ab eis ius aliquod nullatenus exigatur. Naves quoque vel alia propria et demania vascella eiusdem monasterij ubicumque per totum regnum nostrum cum demaniis rebus suis pervenerint tam in exitu quam in introytu omnino libera constituimus. ut nil iuris vel exationis ab eis vel propriis re-

bus ipsius monasterij ab aliquo requiratur. Concedimus quoque ipsi sancto monasterio ut quotienscumque abbas vel conventus eiusdem monasterij ecclesiam seu ecclesiis aut domos aliquas ex novo facere vel factas rehedificare aut preparare voluerint. habeant potestatem quecumque lignamina pro predicto opere necessaria in quocumque nemore tam sicilie quam aliarum partium regni nostri voluerint libere et absque aliqua datione incidere. et exinde asportare. Ad hec adiacentes concedimus ut omnia animalia propria ipsius monasterij et omnium obedientiarum eius in regno nostro ubique per demanium nostrum libere et absque aliqua datione pascantur. eis simili libertate concessa in omnibus terris archiepiscoporum episcoporum et aliorum prelatorum ecclesiarum et comitum et baronum nostrorum in transitu eorum. cum ipsa per eorum terras transire contingerit. Homines quoque seu equitaturas aut cetera animalia ipsius monasterii et obedientiarum et possessionum eius pro servitio galearum seu quolibet alio servitio capi vel ad angariam duci modis omnibus prohibemus. Liceat etiam abbati et fratribus tam ipsius monasterij quam obedientia eius clericos cuiuscumque ordinis seu laycos e seculo fugientes liberos tamen et absolutos in sanitate quidem vel egritudine cum rebus et possessionibus suis ad cônversionem vel fraternitatem eorum venientes sine alicuius persone contradictione recipere et sine alicuius molestia retinere. exceptis feodis et possessionibus que sunt alicui servitio obligate que nec ipsi recipere nec illi offerre absque nostra nostrorumque heredum licentia presumant. Illud quoque prohibemus et auctoritate regia artius interdicimus ne aliquis. de monasterio ipso vel obedientiis aut quibuscumque possessionibus eius invito abbate et conventu eiusdem vel prepositis obedientiarum et possessionum eius victum seu procurationem aliquam modo quolibet capere aut violenter exigere presumat. Nec nobis ipsis nec heredibus nostris et nobis in regno succedentibus nec alicui alij abbas eiusdem loci vel obedientiarum eius prepositj victum vel procurationem aliquam dare cogantur ab aliquo. nisi cum nos aut aliquem heredum nostrorum monaste-

rium ipsum adire vel per obedientas aut tenimenta eius transire contingerit duos. panes tantum et de vino et aliis cibariis que ibidem pro conventu fuerint preparata. sicut uni contratrum suorum karitative nobis vel nostris heredibus representent. Et quoniam sepe solet contingere ut delicta prelatorum in perniciem et iacturam ecclesiastici substantie convertantur. cum prelatis ecclesiarum amministratio quidem non dilapidatio concedatur/ nos saluti et conservationi eorumque iamdicto monasterio tam a serenitate nostra quam a quibuscumque aliis concessa fuerint seu ab eodem monasterio fuerint acquisita summa cum diligentia providere volentes si forte quod deus avertat aliquatenus contingerit. aliquem gubernationem ipsius monasterij gerentem in aliquod delictum incidere eum pro redimendo excessu suo ad aliquam bonorum ecclesie dationem omnino interdicimus convolare. Nichilominus heredes nostros etiam et omnes nobis in regno succedentes. de pecunia vel aliis rebus ipsius monasterij pro aliquo delicto prelatorum recipere aut ab eo quolibet aliquid extorquere penitus interdicimus. Nolumus enim monasterium delicta prelatorum lugere. nec earum quemquam si forte pena debuerit cohercere de iniusta impunitate cum iactura monasterij gloriari. Preterea providentes quieti et paci ipsius monasterij ne aliquo tempore occasione aliquorum iusticiariorum molestias vel vexationes aliquas sustineret. perpetuo concedimus ut quicumque fuerit abbas ipsius monasterij constitutus sit justiciarius omnium terrarum et tenimentorum eiusdem monasterij tam eorum que possidet modo quam illorum que deo volente in posterum ab ipso monasterio fuerint acquisita. Nec liceat alicui iusticiariorum nostrorum de causis que inter homines ipsius monasterij emerserint se aliquo modo intromittere; set abbas ipsius monasterij eas determinet et decidat. et de hoc quod de causis ipsis ad abbatem ipsum pervenerit nichil curia nostra habeat set totum eidem monasterio cedat. Hec autem omnia supradicta sicut apparuerint ipsi sancto monasterio a nostra liberalitate concessa ab omnibus heredibus et successoribus nostris nec non ab omnibus regimini nostro subiectis perpetuo

statuimus et precipimus observari. et nulii liceat ea in aliquo modo quolibet infringere aut minuere vel turbare. Statuentes ut quicumque contra que superius adnotata sunt aliquo modo facere vel ire temptaverit. pene centum librarum auri subiaceat. De quibus medietas curie nostre. altera vero medietas prefato monasterio persolvatur. predictis omnibus secundum concessionem nostram in omnibus suo robore firmiter perpetuo permanentibus. Ad confirmationem autem et perpetuum robur omnium predictorum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi precepimus et bulla plumbea nostro typario impressa roboratum nostro signaculo iussimus decorari. Anno. Mense et Indictione subscriptis: (1).

Segue la ruota o *signaculum* il cui diametro nel giro esterno è di mm. 119, e l'interno mm. 91. È tutto scritto in cinabro; il giro interno ha una croce che lo divide in quattro segmenti uguali e v'è scritto: *W. divina favente clementia rex Sicilie Ducatus Apulie et principatus Capue;* seguono due giri equidistanti due millimetri, poi uno spazio di 24 mm. colla scritta: *Dextera domini fecit virtutem. Dextera domini exaltavit me,* e chiude finalmente con altri due cerchi equidistanti 2 mm.

Data in urbe panormi felici per manus Gualterii panormitani archiepiscopi et Matthei regii vicecancellari et Riccardi venerabilis siracusani episcopi. domini regis familiarium. Anno dominice incarnacionis Millesimo. Centesimo Octogesimo secundo mense Februarij indictionis prime. Regni vero domini nostri. W. dei gratia magnificentissimi et gloriosissimi Regis

---

(1) La pergamena del 1176 fu pubblicata dal Del Giudice, (p. 2 a 6); l'originale si conserva nel Tabulario di Morreale mancante della *Bolla d'oro:* ha pure il *signaculum*, però in inchiostro nero. In quella del 1176 fra le firme vi sono: quella di Alduino regio senescalco, e di Berardo regio *comestabili*, oltre a parecchi conti.

Nella datazione, con inchiostro diverso ma della stessa mano leggesi: « In qua familiares nostros et subscriptas personas et alios viros illustres subscribi precepimus ».

sicilie ducatus apulie ct principatus capue Anno Septimo decimo feliciter. Amen ;,

Nel dietro : « Scriptum II ».

In un lembo :

35 — « 1183 ». « Unum ex tribus originalibus eiusdem tenoris privilegiis Gulielmi II Regis contines libertates, et immunitates Monasterii S. Marie Nove, ac quosdam etiam donationis. mense Octobris. Tab. VI. B. » « 27 Giugno 1705 ».

Suggello di piombo di Guglielmo.

(*a*) Avevano scritto : *privilegium*, che poi aggiustarono in *primum*.
(*b*) Nel privilegio del 1176, 15 Agosto era scritto: *Dominantium Dominator*.

Tabulario di Morreale : « Numero settantanove 79 con suggello di piombo Balsamo Arcivescovo ». Di questa pergamena nè esiste un' altra identica copia autentica, che ha il numero 113 del Balsamo.

LXXIV.

1182, Novembre, Ind. I.

Tommaso vescovo di Regio, col consenso del suo Capitolo, rinunzia in favore del Monastero di S. Maria Nuova di Morreale, ai diritti sul Monasterio di S. Salvatore di Mercello fabbricato da Giovanni Camerlengo del re, e sull'altro di S. Giovanni di Essocaliva fuori le mura di Regio.

✠ In nomine dei eterni et Salvatoris nostri Ihu χρι Amen. Anno incarnationis eius Millesimo Centesimo octogesimo secundo. Mense novembris prime Indictionis. Regnum vero domini nostri. W. dei gratia magnifici et gloriorissimi Regis Sicilie ducatus apulie et principatus. capue. anno septimodecimo feliciter. amen. Domino Guillelmo dei gratia venerabili

abbati regalis monasterij Sancte Marie Nove eiusque successoribus. Thomas eadem gratia regine ecclesie archiepiscopus in perpetuum. Ex fonte karitatis emanat ut ex antiquo fundare ecclesie suisque possessionibus privilegiis stabilite novas et quasi nascentes ecclesias amplectantur et diligant. eisque vel de possessionibus suis adiciant vel honorem impendant. hac itaque consideratione ductus ego iamdictus Thomas dei gratia reginus archiepiscopus grata idonea et spontanea voluntate mea communi etiam consensu et voluntate totius capitulj ipsius regine ecclesie vobis predicto domino Guillelmo eadem gratia regalis monasterij Sacte Marie nove venerabilj abbati et successoribus vestris et ipsi regali monasterio in perpetuum concedo jus benedictionis et totum jus episcopale et quodcumque aliud jus predicta regina ecclesia in monasterio Sancti Salvatoris de mercello quod construxit Iohannes Kalomenus. quondam regius camerarius. et in monasterio monialium Sancti Iohannis exocaliva quod est extra muros civitatis regij. et cellis et obedientiis et possessionibus et tenimentis ac pertinentijs ipsorum monasteriorum hactenus habuisse dinoscitur. nullo iure predicte regine ecclesie vel mihi seu meis successoribus in eisdem manasterijs vel cellis vel obedientiis. et possessionibus eorum aliquatenus reservato. set amodo in antea vos et successores vestri et ipsum regale monasterium perpetuo libere. et sine aliqua contrarietate nostra vel successorum nostrorum seu partis eiusdem regine ecclesie habeatis in ipsis monasterijs scilicet Sancti Salvatoris de mercello et Sacti Iohannis exocaliva. et cellis et obedientiis et omnibus possessionibus eorum jus benedictionis et totum jus episcopale et quodcumque aliud jus in eis ego et predecessores mei et predicta regina ecclesia hactenus dinoscitur habuisse vel in posterum debemus habere. Nec liceai mihi vel successoribus meis aut alicuij pro parte regine ecclesie supradictam concessionem in partem vel in totum infringere vel ei aliquatenus contraire. set vobis et successoribus vestris et iamdicto regali monasterio firma semper integra et illibata permaneat. Si quis autem successorum nostrorum vel aliquis alius pro

parte regine ecclesie vos aut successores vestros vel ipsum regale monasterium in aliquo inde perturbare vel molestare presumpserit nisi presumptionem suam celeri et congrua satisfactione correxerit. eum vinculo anattematis perpetuo innodamus. hac concessione nostra nichilominus firma et stabilj permanente. Ad huius igitur (*a*) nostre concessionis memoriam et inviolabile robur presens privilegium per manus Gosfridi domini Regis notarii a me rogati scriptum ac subscriptione proprie manus nostre canonicorum regine ecclesie confratrum nostrorum confirmatum et sigillo ipsius regine ecclesie inpresso fecimus roborari. et illud vobis ac predicto regali monasterio assignavimus. Anno. Mense et Indictione prescriptis. ;

✠ Ego thomas reginus archiepiscopus supradicta concedo et confirmo.

✠ Ego Otto reginus decanus.

✠ Ego Absalon reginus cantor subscripsi.

✠ Ego Rogerius reginus archidiaconus subscripsi.

✠ Ego palmerius reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego Riccardus reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego petrus reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego Maurus Reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego Robertus Reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego philidpus reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego bernardus reginus canonicus subscripsi.

✠ Ego bartholomeus reginus canonicus.

Nel dietro leggesi in un lembo: « XXXVIII ».

A caratteri del sec. XVIII:

« Privilegio per il quale l'arcivescovo di Regio cede tutti raggioni che havesse nel monasterio di Santo Salvatore di Martello — 4 Luglio 1705 — Per l'atto di. Consegna del presente. Ms. Fabritio — 1182 ». « Archiepiscopus Reginensis cedit monasterio Sancte Marie Nove jus in monasteriis S. Salvatoris

de Martello, et S. Ioannis de Exocaliva mense novembris Tab. IV, 7 ».

(*a*) gi.

Tab. di Morreale, « Centodiecinove 119 senza suggello : Balsamo Arcivescovo ». Perg. di cm. 48 × cm. 43 con linee tirate a secco alla distanza ciascuna di mm. 9.

LXXV.

1183, Novembre, Ind. I.

Roberto di Golisano, ricevendo l' abito chiericale dalle mani di Guidone vescovo di Cefalù, dona alla Chiesa dieci villani una casa e una vigna (1).

✠ In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Evidens nobis suggerit veritas quod imitatores χ̄ρι promptius se in gloriam creatoris expandunt. qui quam suavis sit deus gustant sub sorte ministerij clericalis potissime hij qui et se in continencie arce curtodiunt et humane fragilitatis actus in se fluidos reprimunt per vite consuetudinem laucioris. Hac itaque consideratione ductus. Ego Robertus de golisano filius quondam bartholomei magistri cupiens in domesticam χ̄ρι plebem ovis signata transferri in manus domini Guidonis dei gratia venerabilis episcopi ecclesie Sancti Salvatoris cephaludj eiusdem ecclesie fratrem me reddidi et ab eo habitum suscipiens clericalem. fraternam ibi conversationem dum vixero ducere promisi. ita quod ecclesia ipsa mihi assidue in victui et vestitui

(1) Questo doc. fu pubblicato dal Battaglia, *Doc. p. serv. alla St. di Sic. 1ª S. Dipl.*, vol. XVI, fasc. II, 119 e 120; però vi mancano i nomi dei servi, che io ho messo dentro parentesi, dei testimonî e del notaro.

necessariis. vite subsidia largietur. et quum bonorum que in ipsa gerenda sunt et geruntur ecclesia. particeps volente domino sum statutus. ad maiorem incepte conversationis consumacionem. et anime méé meorumque affinium beatitudinem. tradidi bona mea voluntate et concessi in perpetuum eidem ecclesie villanos decem cum suis tenimentis quorum sunt nomina. «Iohannes filius delegandj. Philippus filius bulfadar. Basilius filius abdesseid. Isti sunt χ̄ρiani. Saraceni vero. hasem filius themen. Omor filius dahamen. Oseim filius bufel. Omorach filius fratris ipsius oseim. et alij tres fuerunt mortuj. sed filij eorum vivunt quorum nomina fuerunt. Bulfadal sale. Abdesseid. Omor eben tuluctet». Concessi etiam eidem ecclesie domum et vineam meam cum tenimentis. eius que sunt vicina molendinis eiusdem ecclesie aput rochellam. et terras omnes quas hactenus possedi. iuxta scripta eorum et privilegia. que inde predicto domino episcopo et ecclesie assignavi. que omnia iure hereditario hucusque tenui et possedj. Ut autem predicta ecclesia hec cuncta libere et quiete in evum habeat e possideat sine inquetacione cuiuslibet infestantis. subscriptos testes in hoc privilegio quod inde ei feci propriis rogavi manibus subsignari. et huic méé interesse concessioni. Actum est autem hoc anno dominice incarnationis millesimo centesimo LXXXIII°. Mense Novembris prime Indictionis. ✠ Ego supradictus Robertus supradicta confirme.

✠ Ego Petrus guzus interfui.
✠ Ego Gisolfus ramesinus interfui.
✠ Ego danihel decimarius interfui.
✠ Ego Ugo lombardus interfui.
✠ Ego Albertus magistri Nichite interfui.
✠ Ego Notarius Iohannes sancti georgij interfui.
✠ Ego Iohannes de pagano vicecomes cephaludi interfui.
✠ Ego Iohannes de golisano interfui.
✠ Ego Notarius Riccardus civis cephaludi interfui.
✠ Ego Simeon castellanus cephaludi interfui.
✠ Ego Nicolaus filius magistri helie interfui.

✠ Ego Simeon de catania interfui.
✠ Ego Theodinus curatus interfui.
✠ Ego Willelmus lassicus interfui.
✠ Ego Enricus frater presbiteri burrelli interfui.
✠ Ego Benedictus psallus in arbore interfui.
✠ Ego Nicolaus textor interfui.
✠ Ego Notarius Matheus qui hec scripsi interfuj.

Nel dietro, a caratteri coevi alla scritta :

« de fratre Roberto de golosano ».

A caratteri del sec. XVII:

« Robertus de Golisano occasione receptionis habitus clericalis ab Episcopo Guidone cephaludi dedit ecclesie Cephaludensi septem villanos ij christianos et quatuor saracenos certas domus et terras et possessiones quas iure hereditario possidebat anno domini 1183, F. N. 31, N. 14 ».

Tab. Vescovile di Cefalù, peg. n. 21. *Arch. St. di Palermo*, di mm. 423 × mm 290.

LXXVI.

1183, Gennaio, Ind. III.

Guglielmo re, stando nel suo palazzo di Capua, concede al nobile Bubonoso, cittadino genovese, che sia suo uomo ligio, e gli dona un *Casalino* posto *in Magistra ruga Messane.*

« Willelmus secundus Rex Sicilie etc.., recipit Bulbanum (*sic*) nobilem civem Ianuae in hominem liberum eique concedit quoddam casalinum situm in Ruga Magistra Messanae nec non singulis annis dicto Bulbonoso solvere promictit libram unam auri aerario Regio ».

In nomine dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ad laudem spectat et gloriam regie dignitatis et obsequia respicere subiectorum et ad extraneos manum liberalitatis extendere, sicque pie regere subditos ac fovere, ut etiam alieni etiam suis se servitiis prona simul, et liberti devotione summittant. Residentibus nobis itaque in palatio nostro Capue cum comitibus et magnatibus curie nostre, dum Bubonosus nobilis civis Ianuae presentatus se et servitium suum nobis cum magna precum instantia optulisset. Nos devotionem et preces eius recipientes, ipsum iuxta quod postulaverat in ligium hominem nostrum manibus nostris recepimus; et iuxta consuetudinem curie nostre, sacramento hominis et fidelitatis nobis et heredibus nostris secundum nostram ordinationem ab eo sicut ab aliis nobilibus regni nostri contra omnes homines et feminas prestito: de grata et consueta munificentia nostra concessimus ei et heredibus suis, quos in ligios nostros recepimus, si tales fuerint, ut eos dignos paterno beneficio censeamus casalinum unum, quod est in Magistra Ruga Messane, quod fuit iam Bernardi filii Petri, et singulis annis libram auri unam de nostro statuimus erario solvendam ei venienti ad curiam vel certo nuntio suo ad hoc specialiter destinando. Ad huius autem concessionis nostre memoriam et inviolabile firmamentum, praesens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi et bulla plumbea typario nostre maiestatis impressa, iussimus roborari. Anno mense et indictione subscriptis.

Datum Capue per manus Gualterii venerabilis panormitani archiepiscopi et Matthei regis vicecancellarii et Riccardi venerabilis messanensis archiepiscopi domini Regis familiarum. Anno dominice incarnationis. MCLXXXIII. mense Ianuario. prime indictionis; regni vero domini Willelmi, Dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno septimo decimo feliciter. Amen.

B. C. P. Ms. Qq. H. 12, f. 66 della nuova numerazione, 12 dell'antica,—Amico.—«Ex tabulario Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Messane».

LXXVII.

1183, Marzo, Ind. I.

Rugiero di Tarsia e Maria figlia di Roberto di Malvonvenant, coniugi, rinunziano alla terra di Bisacquino.

✠ In nomine patris et filii et Spiritus Sancti. Amen. Anno dominice Incarnationis. Millesimo. Centesimo Octogesimo tertio Mense Madii Indictionis prime. Regni vero domini nostri .W. dei gratia magnifici et gloriosissimi Regis sicilie ducatus apulie et principatus capue Anno octavodecimo feliciter Amen. Ego Rogerius de tarsia. et Ego Maria filia quondam Robertj malconvenant uxor eius per hoc presens scriptum declaramus: quod cum regia maiestas misericordia et pietate sua concessit matrimonium inter nos contrahi cum terra quam iamdictus Robertus pater et socer noster iuste tenuerat. In presentia domini Matthei regij Vicecancellarii et familiaris. et aliorum vestrorum qui subscriptj sunt ambo insimul recognovimus quod Busackinum non fuerat iuris predictj Robertj malconvenant. et quod nos nullum ius in eo habemus. et quod nullomodo nobis pertinet. set potius pertinent domino nostro gloriosissimo Regi propter quod. tam ego Rogerius de tarsia quam et ego. predicta Maria uxor eius bona et spontanea voluntate nostra dimisimus et perpetuo renunciavimus illud in manus et demanium regium. quatinus nec nos nec heredes nostri nec aliquis pro parte nostra aut heredum nostrorum ullo umquam futuro tempore. ius aliquod in ipso Busackino possimus exigere. Cognovimus etiam quod nec cartas nec munimina aliqua de ipso Busackino habemus. Quod si aliqua-

tenus munimina aliqua vel instrumenta inde ostenderimus. munimina et instrumenta ipsa penitus irrita et vacua sint. Si etiam aliquo tempore nos aut aliquis pro parte nostra vel heredum nostrorum questionem aliquam de predicto busackino moverimus pene centum unciarum auri erga regiam curiam subiaceamus. Nichilominus causa ipsa stabili et firma perpetuo permanente. Et de his omnibus presens scriptum per manus Alexandri regij notarii ad perpetuam memoriam et firmitatem scribi rogavimus et regie Curie illud tradimus. In quo propriis manibus nostris subscripsimus et alij viri a nobis rogatj se subscripserunt. Anno mense et Indictione subscriptis.

✠ Matheus domini Regis vicecancellarius et familiarius subscripsi.

✠ Ego Rogerius de Tarsia supradicta omnia concedo et confirmo.

✠ Ego Maria filia quondam Roberti Malconvenant uxor domini Rogerii de Tarsia supradicta omnia concedo et confirmo.

✠ Ego Hugo Lupinus domini regis privatus interfui.

✠ Guillelmus Malconvenant regie magne curie magister Iusticiarius.

✠ Riccardus Regij Vicecancellarius filius interfui subscripsi.

✠ Ego Iordanus lupinus testis sum.

✠ Ego Guillelmus Sorellus regie private masnede solidarius interfui.

✠ Ego Hugo de sexto regie private masnede solidarius testis sum.

I caratteri dietro la pergamena sono del sec. XVII; in un lembo si legge:

« XLIV Strumento per lo quali Roggeri de Tarsia Declara Bisaquino spettari al Re e lui non havere alcun jus. » « A 10 Luglio 1705. l' atto di consegna del presente. Ms. Fabritio ». « 1185 Rogerius de Tarsia et Maria eius uxor fatentur nul-

lum se habere jus in Casale Busachini. Mense Madii. Tabul. VII. F. » (1).

Tabul. di Morreale, perg. n. 56. « Numero cinquantasette senza suggello. Balsamo Arcivescovo ». Perg. di mm. 444 × mm. 335, con linee tirate a secco alla distanza ciascuna di mm. 9. Le firme di Matteo, Guglielmo di Malconvenant, Riccardo etc. sono autografe.

LXXVIII.

1183, Novembre, Ind. II.

Filippa moglie del fu Roberto di Vizini coi figli Silvestro, Guglielmo ed Enrico, dona tutte le sue case poste nella città di Palermo, alla Chiesa di Morreale.

In nomine dej eterni et salvatoris nostri ihsu χρι. Anno eiusdem incarnationis Millesimo. Centesimo. octogesimo tercio. Regni vero domini nostri W. dej gratia magnifici Regis Sicilie ducatus apulie. et principatus capue anno nonodecimo feliciter Amen. Mense Novembris secunde Indictionis. Quoniam sepius immo cotidie gloriose et intacte virginis Marie supplici voce suffragium postulamus ut nos a periculis. et imminentibus angustiis securos faciat et quietos. dignum est ut eius ecclesie ad salutem et remedium peccatorum nostrorum de propriis facultatibus nobis a domino prestitis aliquid largiamur. Inde est quod per hoc presens scriptum ego philippa uxor quondam Robberti de bizino (2) et filii mei Silvester et Guillelmus

---

(1) Il Pirro ne diede un sunto molto ristretto in coda ad un altro doc. pure del 1185 Maggio Ind. I.

(2) Questo Roberto de bizino è quello che si firma nel doc. del 1176 ed. da G. B. Siragusa, *Gugl. I*, etc., vol. I, pag. 196.

et Henricus coram subscriptis testibus declaramus. quod nos grata et spontanea voluntate nostra tamen (*a*) intuitu dei tamen pro redencione peccatorum nostrorum tamen pro remedio anime patris nostri donamus et obtulimus omnes domos nostros cum omnibus pertinentiis suis quas habemus in civitate panormi iure patrimonij nobis pertinentis ecclesie Archiepiscopatus montis Regalis et eas vobis domino Guillelmo dei gratia eiusdem ecclesie Archispiscopo et domini Regis familiari tradidimus et assignavimus nullo nobis iure vel heredibus nostris in ipsis domibus aliquo tempore reservato. fines vero et confinia ipsarum domorum sunt hec. Una earum videlicet ex orientali parti iuncta est cum domo ipsius ecclesie ex parte occidentis iuncta est domui Riccardi ex parte Septemtrionis. est via puplica Regia. ex parte quidem meridionali distenditur usque ad murum civitatis. Alia vero domus ex orientali parte iuncta est cuidam ad alteri domini ipsius ecclesie et ex partibus occidentis et septemtrionis est iuncta domui Notarii nicolaj. ex parte vero meridiei est via puplica. Quod si nos vel aliquis heredum nostrorum seu quislibet alius pro parte nostra erga predictam ecclesiam aliquo tempore de supradictis domibus questionem. aliquam moverimus pene centum Regalium ipsi ecclesie et cotidie Regie Maiestati subiaceamus. Nichilominus causa ipsa perpetuo stabili et firma eidem ecclesie permanente. Et si alius in ipsis domibus calupniam inferret vel in eis aliquod. ius requireret. Nos eas predicte ecclesie defendere et guarentire debemus ut eadem ecclesia domos ipsas perpetuo quiete et pacifice teneat et possideat. et de eis faciat comodum et proficuum suum sine requisione nostra vel heredum nostrorum. Ut autem hec nostra oblatio et donatio firma semper et inviolabis predicte ecclesie et vobis domino Guillelmo dei gratia montis Regalis venerabili Archiepiscopo et domini Regis familiari et successoribus vestris permaneat; nec aliquo tempore a nobis vel heredibus nostris vel ab aliquo pro parte nostra infringi possit vel mutari. presens scriptum per manus Notarii philippi de claromonte et domini Regis familiaris fecimus assignari. Anno. Mense et Indictione prescriptis.

✠ Ego Philippa uxor olim Roberti de bizino hoc confirmo et concedo.

✠ Ego Silvester olim Roberti de bizino filius hoc confirmo et conced.o

✠ Ego Guillelmus eius frater hoc confirmo et concedo.

✠ Ego Henricus eorum frater hoc confirmo et concedo.

✠ Ego Raynaldus de moac testis sum (*b*).

✠ Signum manus Georgii cappellani.

✠ Signum manus Anestasius dapiferi.

✠ Signum manus Fulconis castellani.

✠ Signum manus Samarij.

✠ Signum manus notarii Iohannis.

✠ Signum manus Rogerii Cappellani.

Nel dietro in un lembo:

47: « A 10 Luglio 1705. Per ditto in consigna del presente. Ms. Fabritio, XLVII. » « 1182. Concessio domorum in urbe Panormi facta a Philippa uxore quondam Ruberti de Bizuno (*sic*). Mense Novembris. Tab. VII. H. ».

(*a*) *īn* (*b*) firma autografa.

Tab. di Morreale, « Numero sessantasette 67, senza suggello: Balsamo Arcivescovo ».

Perg. di mm. 474 × mm. 327, con linee tirate a secco alla distanza ciascuna di mm. 11. La scrittura è molto sbiadita.

LXXIX.

(6692), 1183, Dicembre, Ind. II.

Eugenio Calì secreto per la sua guarigione dona un orto in Palermo al monastero di S. Maria della Grotta (1).

In nomine lucide consubstatialis et vivificantis Trinitatis patri et filii et Spiritus Sancti. Amen. Quoniam divinis templis aliquod lustrantur et necessitatibus Sacramentum ministrant remuneratione et ineffabili gaudio digni facti sunt secundum divinum illud dictum: Sanctificat enim divina gratia amantes eorum decorem; ideo hunc in modum ego etiam prescriptus Eugenius Calì, qui morbo detentus gravissimo mala pedum et genum fluxione, partem quamdam substantie mee cum ad medicos consupserim, atque humanum remedium nequaquam sit sortitus, opem meam collocavi in maxime venerabili et purissima imagine incorrupte mee Dei genitricis venerabilis monasterii Spelunce Civitatis Panormi, supplicans eam vel circumdante me morbo liberaret; at si huiusmodi gratiam adeptus fuerim munus debito dignum me oblaturum de meis bonis pro redemptione et remissione peccatorum meorum dei gratia, quod pro illius lampade faciat. Et jam ob eius intercessiones et ineffabilem misericordiam, isto multorum dolore auctore morbo liberatus et sanitatem, nonnisi maximo cum robore sortitus, omni prontitudine mea et arbitrio ex tota anima concedo (?) in hoc dicto venerabile templo laudatis domine nostre Dei genitricis civitatis panormi, lampadis pro munere eius dicte imaginis a bonis meis agrum horti erbarum qui est in civitate Panormi, qui est et iacet in loco appellato Phachaer iuxta Judeorum Sinagogam et cognoscitur ex sedereo cum viridario

---

(1) Cf. *Prefazione*, pp. XXVI e XXVII tenendo presente l'*Errata-Corrige*, p. LII.

etiam vetere, quod apud eum est, Senis Pubdai ut faciant in eius loci donatione, fratres qui inibi sunt puri Monasterii hortum herbarum, et pratum frutiferum offerentem lampadis oleum venerabilis imaginis atque fratrum usum. Dico autem cum his etiam certam ut faciant ibi piscinam ad rigandas inibi futuras erbas et domesticas arbores; habeam vero ab ista loci donatione unoquoque die dominico totius anni, quo advixerim sportam unam herbarum at si inibi fuerint ficus bigene affricane, habeam ex eis quo advixerim in dies canistrum unum similiter etiam ex aliis ficubus eiis (?). Est autem istius dicati loci definitio; ex oriente quidam fundaci Olagiorum, et ex occidente Iudeorum Sinagoga: ex aquilone ut oritur via ex antique aciei cubito civitatis Panormi Gubolonum Damma di Lize et facit fiuvium, qui est iuxta iudeorum synagogam, et ascendit via usque ad magnam viam, que ascendit in Deestin, et januam Sauten: et austro vero predicta magna via que ascendit ad Degerim. Hoc igitur anime utile munus dico spontaneo meo consilio et voluntate, ut loci donationis donatione significatum; venerabile monasterium habeat in seculum permanens, nulla mutatione, nulloque impedimento ab omni pena contraria, secundum regulam dicentem: semel consecratum non revertitur. Ideo etiam tuta hec scriptura consecrationis scripta facta a me in ipso dicto venerabili monasterio Mense Decembre indictione secunda anno sexmillesimo sexcentesimo secundo, et confirmata est manu mea presentibus inventis digna fide testibus. Ego etiam a secretis Eugenius Calì testor, et manu mea subscribo; defuncti Ioannis Ananie Philippus testor, et subscribo filius Scholarii Pulchri testor et subscribo. Urbis Panormi regio Deesin Degesim hodie divisi: Ianua Sautem nunc Thermarum Porta.

B. C. P. Ms. 4 Qq. D. 54, cf. Ms. Qq. H. 9 fog. 300 « Monumenta Basilianae Abbatiae S. Marie de Cripta Panormi, collecta a Ioanne Amato ». La fonte dei documenti riportati in questi manoscritti è il Capibreve di G. Luca Barberi, ma proprio questo documento non si ritrova.

LXXX.

1184, 4 Febbrajo, Ind. II.

Lucio III ordina che i vescovi di Catania, morto quello che in atto vi si trova, cessino dall'uso del pallio « Iniuncta nobis ».

LUCIUS episcopus servus servorum dej. Venerabili fratri. W. Montis Regalis Archiepiscopo. Salutem. et apostolicam benedictionem. Iniuncta nobis omnium ecclesiarum sollecitudo nos ammonet. sic de illarum statu curam gerere. ut sublata eis penitus materia iurgiorum nullum sumere debeant. ex emergentis discordie scandalo detrimentum. Ea propter ne occasione pallij. cuius usum de indulgentia sedis apostolice Cathaniensis episcopus solitus est habere. inter predictam ecclesiam Montis regalis. cui deo auctore preesse dinosceris (*a*). et Cathaniensem episcopum quelibet dissensio futuris temporibus oriatur. apostolica sanctione decernimus. et tam tibi quam successoribus tuis presenti pagina confirmamus. ut post obitum Venerabilis fratris nostri. Cathaniensis episcopi qui nunc in eadem ministrat ecclesia. successores eius ab usu pallij debeant amodo penitus abstinere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis infringere. vel eis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem onnipotentis dei. et beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverint incursurum. Data Velletrj. II. None Februarij.

Suggello di piombo di Lucio III.
Nel dorso a caratteri del sec. XVI si legge : « 1184 ».

A caratteri dei secoli XVII e XVIII :

« Declaratio per sedem apostoliam factam quod ab obitu

episcopi Cathaniensis illius tempore successores eius se abstineant ab usu palij », « 4 Luglio 1705. Per atto di consegna del presente. Ms. Fabritio ».

In un lembo :

« 1184 Lucius III mandat ut mortuo Episcopo Cathanensis eius successores usu pallii privantur. Secunda None Februarij. Tab. VIII. A. ».

(*a*) Il Cod. vatic. 3880 legge: *dignosceris.*

Tab. di Morreale, perg. n. 70 « Numero settanta con suggello di piombo. Balsamo Arcivescovo ». La perg. è di mm. 165 (oltre mm. 10 di plica, dove con fili serici è attaccato il suggello di piombo) × mm. 200, con rigatura a secco: ogni rigo dista mm. 10.

Fu edita secondo il Cod. vat. 3880 da Pflugk Harttung, *Acta Ponf.* III, 301 ; Cf. Jaffê L. n. 14834 ; cf. pure *Prefazione*, p. XLI, not. 2. Il Pflugk Harttung. attribuisce l'anno 1183.

LXXXI.

1184, Settembre, Ind. III.

Guidone vescovo di Cefalù concede a Cantagullano una bottega che avea comprato da tal Sinibaldo sita nella via che dal mare conduce alla città di Cefalù, pel censo di 20 tarì all'anno (1).

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Ego Guido dei gratia sancte cephaludensis ecclesie humilis episcopus. fratrum capitulo ad hoc coadunato. donavi cantagullano quamdam apothecam. que fuit sinibaldi. sitam in vico

(1) Cf. *Prefazione*, p. XXVI e XXVII, tenendo presente l'*Errata-Corrige*, p. LII.

per quem a porta maris itur ad portam civitatis. quintam videlicet ab ecclesia sancti Georgii. suisque heredibus iure hereditario possidendam. Tali siquidem condicione quod a mense marcio et ultra persolvat tribus vicibus in anno censum ecclesie institutum scilicet tarenos viginti. et ut ipse apothecam melius rehedificet. Ipse vero et heredes sui habeant potestatem donandi. pignorandi. vendendi. et quicquid aliud voluerint faciendi. consensu tamen ecclesie. Si vero ecclesiam eam retinere voluerit. idem precium ei persolvat. quod ab alio consequi poterit. Si autem contingat ipsum sine herede morti appropinquare. quemcumque voluerit faciat heredem. Quod si paupertatem nimicam paciatur. (*a*) et censum apothece institutum ecclesie non possit persolvere. ecclesia habebit potestatem apothecam recuperandi. Si vero creditores habeat nec unde debita sua persolvat. habeat potestatem hanc pignorandi usque quo creditores ea. que accommodaverint recipiant. salvo iure ecclesie. Quod si proficiscatur peregre vel ad alium locum se transferat vel captivus. vel alio aliquo modo detineatur. ut nec ipse nec alius sit. qui ecclesie censum institutum persolvat. ecclesia tenebit apothecam. et alii locabit eumque septem annis expectabit. Si vero infra septem annos revertatur. computabitur quod ecclesia de apothece locacione receperit. et si munus aliquod repertum fuerit. ipse dampnum et detrimentum ecclesie restituet et sic apothecam suam recuperabit. Si vero infra septem annos non redierit ecclesia habebit potestatem alii eam donandi. vel vendendi. vel quicquid voluerit faciendi. Ut autem hec nostra donacio rata. stabilisque permaneat hoc privilegium sibi fieri et plumbeo sigillo ecclesie sancti Salvatoris cephaludi sigillari precepi. Ad huius eciam rei maiorem confirmacionem omnes nos fratres canonici regulares ecclesie cephaludi. Anno dominice incarnacionis M.°C.°LXXXIV.° mense septembris Indictionis tercie. Domino nostro illustrissimo Rege Willelmo secundo feliciter regnante.

✠ Ego Guido cephaludi episcopus concessi et subscripsi.

✠ Ego Petrus prior subscripsi.

✠ Ego Costancius subscripsi.

✠ Ego Petrus Berruerius subscripsi.

✠ Ego Guirrisius subscripsi.

✠ Ego Iohannes montis corbi subscripsi.

✠ Ego Blasius subscripsi.

✠ Ego Petrus de tyna subscripsi.

✠ Ego frater Rogerius de Nota canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego Mauricius canonicus regularis subscripsi.

Nel retro:

« locatio apothece facta cantagallo ».

(*a*) *pciat* (ω r)

Tabulario capitolare di Cefalù, perg. n. 32, di mm. 367 × mm. 310, con rigatura a secco, ciascuna linea dista mm. 19. Porta il suggello di piombo della Chiesa: da una parte il Salvatore e lateralmente IC. XC. e attorno « Sigillum Sancti Salvatoris »; dall'altra parte: « Ecclesia Chephaludensis » attorno; e nel centro la Chiesa. I fili che portano il suggello sono in cotone rosso.

LXXXII

1185, Aprile 2, Ind. III.

Guglielmo II, a preghiera di due monaci del monastero di S. Maria di Giosafat, sulla fede dei testimonî, rinnova un privilegio di Ruggiero re, da loro perduto nel terremoto che distrusse la loro casa di Calabria.

W. dei gratia rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. Per hoc presens scriptum notum facimus. quod helyas et Stephanus fratres ecclesie Iosaphat messanam ad nostram curiam venientes. exposuerunt quod in ruina quam domus eorum de Calabria passa est ex terremotu. amiserunt quoddam privile-

gium domini magnifici regis Rogerii avi nostri felicis memorie. quod se habuisse dicebant de libertate ecclesie sue. et de his que ad opus ecclesie Iosaphat a portu Messane sine aliqua datione et ancoratico annis singulis extrahebant. Et supplicaverunt attentius celsitudini nostre. ut quia perdiderant privilegium ipsum. autenticum scriptum nostrum inde ipsi ecclesie Iosaphat ad munimentum fieri fateremus. Et dum requisiti essent si de hoc quod proposuerant certificare possent curiam nostram. produxerunt in conspectu curie nostre testes. Videlicet Nctarium Nicholaum presbiteri Leopardi. Notarium Tibaldum. Notarium Andronicum. Notarium Iohannem de ecclesia nova. et Notarium Gregorium Lagudari. portulanos Messane qui testificati sunt. et dixerunt. et super sancta dei evangelia iuramento firmarunt quod ecclesia de Iosaphat per privilegium prefati gloriosissimi regis Rogerii avi nostri beate recordationis quod ipsi viderunt et audierunt. libertatem habebat in omni regno nostro. et consueverunt libere absque aliqua dacione et exactione extrahere a portu Messane inter pelliceas. Toninam. Taminias. caseos. scutellas. et pannos laneos et lineos pro indumentis fratrum. ferrum. Acerum et lignamina aliaque necessaria. mittenda ultra mare: de quibus duana nostra singulis annis computabat portulanis messane pro iure portus centum et viginta. tR. ad pondus messane. Ipsi etiam portulani sub eodem juramento testificati sunt et dixerunt. quod cum propria navis ipsius ecclesie veniebat messanam onerata victualibus. lignaminibus. vino. et baconibus. vel aliis rebus. libere illam exonerabant. et onerabant. et vendebant vel emebant. nullo loerio vel anchoratico pro eis dato portulanis messane. res quoque sua de Paternone libere deferebant et vendebant. Nos autem audito testimonio predictorum portulanorum messane, (quod) per hoc protulerunt. et recepto iuramento quod exinde prestiterunt ad preces et supplicationes eorumdem fratrum presens scriptum nostrum sigillo nostro roboratum. predicte ecclesie Iosaphat admunimentum inde fieri fecimus. et statuimus ut prefata ecclesia de cetero universeque in regno nostro iuste possidet libere et absque exactione aliqua perpetuo iure

possideat. et ut nulla ecclesiastica vel secularis persona vel aliquis baiulorum nostrorum presumat possessiones eorum perturbare vel diminuere. nec aliquam angariam hominibus eorum inferre. neque de rebus usui eorum necessariis quas vendunt aut emunt vel de bestiis eorum aliquam diricturam esigere vel extorquere.' et de cetero singulis annis quanto habuerint et voluerint res ipsas extrahere que superius numerate sunt: tantum de eiusdem rebus extrahant a portu messane libere et absque aliqua datione. ut inde computari debeat portulanis messane centum et viginta. tR. ad pondus Messane. Et ut propria manus eiusdem navis ecclesie messanam sicut predictum est (onerata. veni)ens vel exiens eam habeat libertate in portu Messane quam ibi hactenus habuisse per predictos testes probatum est et super(ius continetur).

Data Messane Secundo die M. Aprilis tercie indictionis.

Archivio di Stato di Palermo — Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat, perg. n. 60, di mm. 360 × mm. 255

Un'altra copia di questo privilegio trovasi nel Museo Civico di Catania.

LXXXIII.

1185, Maggio, Ind. III.

Guidone, vescovo di Cefalù, consente che Rainaldo del fu Roberto di S. Giovanni assuma la rettoria della chiesa di S. Nicola di Malvicino.

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Nos Guido episcopus ecclesie chephaludi presenti scripto presentibus notificamus et posteris. quod Rainaldus filius quondam Roberti de sancto Iohanne cathaniensis canonicus ad nos veniens chephaludi nobis et fratribus nostris cum multa precum instancia supplicavit. quatinus ecclesia nostra sancti nicolai de Malvicino

sibi concederemus ad tenendam eam pariter et regendam. Nos itaque habito communi fratrum nostrorum consilio et assensu ad instanciam precum ipsius Raynaldi. et quia per eius servitutem et studium speramus eiusdem ecclesie adaugeri concessimus ei in vita sua prefatam ecclesiam sancti nicolai de Malvicino regendam cum rebus. et illis suis possessionibus. de quibus. ad presens illum sagivimus. Ipse autem Raynaldus iuravit se fidelem clericum esse nostre ecclesie. utpote quod iure ecclesie devocionem debitam et reverenciam exhibebit. et unoquoque anno ecclesiam nostram in festo transfiguracionis domini visitabit. et ipso festo rotulum unum thuris nostre ecclesie persolvere tenebitur annuatim. Nobis quoque. et nostris successoribus cum ipsam ecclesiam visitaverimus procurium in victui necessariis ministrabit et presenti quoque reedificabit domos ipsius ecclesie. et persolvet omnia debita. que constat facta fuisse in ipsa ecclesia a precedentibus eius rectoribus. Quicquid etiam labore. vel studio suo. vel quibuscumque eius partibus acquirere poterit totum pro ipsius ecclesie negociis et utilitatibus erogabit. Si autem dampnum infestum. vel dilapidacio aliqua inciderit per eum in rebus ipsis. vel si hec omnia non adimpleverit. ut minoris solum certitudinis redargui dignus existat. vel in domibus ipius ecclesie aliquam mulierculam inhoneste teneri. et nos et successores nostri eum viva voce commonebimus. ut a talibus desistat. et omnia predicta de bono in melius adimpleat. Quod si predictam commonicionem de talibus supradictis lapsibus apparuerit obstinatus. ecclesia nostra resumet ecclesiam sancti Nicolai pro velle suo in propriam potestatem. Ad huius autem concessionis nostre memoriam et inviolabilem firmamentum presens prîvilegium per manus mathei notarii nostri inde sibi fieri. et illud plumbeo sigillo nostre ecclesie fecimus roborari. Nos quoque fratres et canonici eiusdem ecclesie Regulares subscripsimus.

Datum chephaludi anno mense et indictione suprascriptis.

✠ Ego Guido chephaludensis episcopus. concessi et teneatur idem Raynaldus pepigit dare pro recognicione nostre ecclesie

tarenos xii. quos ipse nostre ecclesie debet persolvere annuatim. videlicet uno quoque anno in festo transfiguracionis dominice.

✠ Ego Petrus de calatabuturo prior subscripsi.
✠ Ego magister Rogerius canonicus Regularis subscripsi.
✠ Ego Constancius subscripsi.
✠ Ego Martinus canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego Donatus cellerarius subscripsi.
✠ Ego Robertus subscripsi.
✠ Ego Guerra canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego Iohannes canonicus subscripsi.
✠ Ego Nicolaus canonicus subscripsi.
✠ Ego Maurinus canonicus subscripsi.
✠ Ego Petrus de Trano canonicus subscripsi.
✠ Ego Peregrinus subscripsi.

Nel dietro nulla v' è di carattere coevo o di poco posteriore. La scrittura di questa pergamena è difficile perchè sbiadita e minuta.

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 33, di mm. 142 × mm. 168, senza rigatura.

LXXXIV.

1185, Giugno, Ind. III.

Pietro, arcivescovo di Brindisi, rinunzia, col consenso del suo capitolo, a favore del vescovo Guglielmo di Morreale, ai diritti che avea sulle chiese di S. Spirito di Brindisi e di S. Angelo di Campo, ch'erano nella sua diocesi.

✠ IN NOMINE. DEI. ETERNI. ET SALVATORIS. NOSTRI. IHESU. CRISTI. Anno incarnationis eius millesimo. centesimo. octogesimo quinto. Mense Iunii. tercie Indictionis. Regni vero

domini nostri. Willelmi magnifici et gloriosissimi Regis sicilie. ducatus apulie. et principatus capue. Anno vicesimo feliciter. Amen. Domino Guillelmo dei gratia venerabile archiepiscopo montis Regalis suisque successoribus. Petrus eadem gratia Brundusinus archiepiscopus. in perpetuum. Petitiones sanctas misericordie (*a*) votum. karitatis affectum. digno favore prosequi vigor equitatis expostulat. et ordo rationis invitat. quatenus ad studia bonorum operum provocentur vota cunctorum. Inde est quod cum venerabilis ecclesia montis Regalis cui auctore domino presidens haberat in diocesi nostra ecclesiam sancti spiritus de brundusio. et ecclesiam sancti angeli de campis. nos grata et spontanea voluntate nostra. communi etiam omnium fratrum nostrorum consilio. concedimus in perpetuum et donamus vobis supradicto domino Guillelmo reverendo archiepiscopo montis Regalis vestrisque successoribus. et ipsi ecclesie vestre omne jus episcopale et parrochiale. quod nos vel successores nostri vel ipsa brundusina ecclesia hactenus in ipsis ecclesiis dignoscitur habuisse. vel requirere posset. Ita scilicet ut nec nobis nec alicui successorum nostrorum. nec eciam ipsi brundusine ecclesie de cetero liceat in prefatis ecclesiis sancti spiritus et sancti angeli possessionibus et omnibus pertinentiis suis que nunc in parrochia et diocesi nostra habentur. vel in posterum iuste et canonice poterint adipisci jus aliquod requirere. Sed amodo ab omni iure episcopali et parrochiali quod nos vel successores nostri vel ipsa brundusina ecclesia in iam dictis ecclesiis sancti spiritus et sancti Angeli et omnibus pertinentiis suis sicut supradictum est requirere possit. libere penitus permaneant et absolute. Et liceat vobis supradicto domino Guillelmo venerabili archiepiscopo montis Regalis et successoribus vestris in prefatis ecclesiis sancti spiritus et sancti angeli possessionibus et omnibus pertinentiis earum uti de cetero omni iure episcopali et parrocchiali. quod nos vel successores nostri vel brundusina ecclesia hactenus in ipsis ecclesiis possemus requirere. Ad huius autem nostre concessionis memoriam irrefragabile firmamentum. presens privilegium nostrum per manus Guillelmi diaconi nostre brundusine

ecclesie scribi. et bulla plumbea tipario brundusine ecclesie impressa. fecimus insigniri. Quod et subscriptione manus nostre et omnium canonicorum brundusine ecclesie confirmando roboravimus. Anno. mense. et indictione pretitulatis.

(Disegnata una testa con larghi ghirigori).

✠ Ego Petrus divina gratia brundusine ecclesie humilis minister.

✠ Ego Petrus brundusinus archidiaconus subscripsi — ✠ Sancit canonicus qui fatur cartula subscripsi.

✠ Ego Nicolaus baylardus testis sum et subscripsi. ✠ Ego presbiter Calo et canonicus. ✠ Ego Landus presbiter et canonicus. ✠ Ego Leucius brundusine ecclesie saccentor. ✠ Ego petrus bisinianus decanus et brundusine ecclesie canonicus. ✠ Ego Nicolaus presbiter et canonicus. ✠ Ego Philippus presbiter et canonicus. ✠ Ego darius sacerdos et canonicus.

Nel dietro, in un lembo, si legge:

LII — « a 26 Luglio 1705. Consegna del presente previlegio. Ms. Fabritio ». « 1185. Petrus Archiepiscopus Brundusinus concedit archiepiscopo montis Regalis jura que habebat in Ecclesiis sancti spiritus de Brundusio et S. Angeli de Campis. Mense Iunio — Tab. VIII. E. ».

(*a*) m[8]ie.

Tabulario di Morreale, « Numero sessantanove, 69 », con suggello di piombo. Perg. di mm. 446 (oltre mm. 30 di plica) × mm. 338, con linee tirate a secco, alla distanza ciascuna di mm. 9. La scrittura é elegantissima, ed i fili serici che tengono il suggello sono a due colori: rossi e verdi.

LXXXV.

1186, Gennaio, Ind. IV.

Gualtiero Alfano, chiamato dalla Regia Curia di Palermo, rinunzia al possesso di un mulino e di un giardino appartenenti alla chiesa di S. Lucia di Siragusa, riconoscendo il diritto del vescovo Guido di Cefalù.

✠ In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Ihu χρι. Anno ab incarnacione eius millesimo centesimo octogesimo sexto. Mense Ianuarii, quaRte indictionis. Regni vero domini nostri Willelmi dei gratia Gloriosissimi et excellentissimi Regis sicilie. ducatus apulie et principatus capue. anno vicesimo feliciter. amen. Ego Gualterius Alfani filius quondam Guaymarii cum in curia Regia apud panormum coram domino Guillelmo malconvenant et domino Goffredo de marturano vocatus fuissem in causam a Domino Guidone dei gracia venerabili cephaludi episcopo de quodam molendino battenderio. et jardino. que sunt ecclesie sancte Lucie de syracusia in divisis girepici. que ego iniuste invaseram sicut coram ipsis magistris iusticiariis rationibus et iure modo diffidens confessus sum me vel uxorem meam vel filios meos nullum ius in illis habere. ita coram subscriptis testibus ego. et uxor mea. et filii mei presenti scripto refutamus omnem calumpniam. et omnem questionem in perpetuum. seu omnes rationes. quas adversus ecclesiam cephaludi. de predictis possessionibus aliquo tempore. futuro quocumque modo habere. vel movere videremus. Nos enim iniuste illa invaseramus. et sine ratione tenuimus. quia ego vel uxor mea. vel filii mei nullum ius in predictis nisi de sola pietate. et gratia atque concessione cephaludensis ecclesie habemus. vel valemus habere. Ad huius autem nostre renuntiationis memoriam et inviolabile firmamentum nec non et ad perpetuam securitatem predicte cephaludensis ecclesie pResens scriptum propria manu mea. uxoris et filiorum meorum sub-

scriptum et corroboratum inde per manus Philippi notarii Regie curie fieri et subscriptorum testium testimonio roboraRi rogavi. Anno Mense et Indictione supradictis.

✠ Signum crucis proprie manus predicti Gualterii Alfani supradicta omnia concedentis et confirmantis.

✠ Ego Iohannes de Golosano vicecomes cephaludi interfui.

✠ Ego Iohannes de Pagano interfui.

✠ Ego Gregorius Lumbardus subscripsi.

✠ Ego Notarius Sanson interfui.

✠ Ego Rogerius de Gervasio testis sum.

✠ Ego Iohannes Gallina testis sum.

✠ Ego Philippo (*sic*) miles de Alphano testis sum.

✠ Signum crucis proprie manus domina charufa uxoris domini Gualterius (*sic*) Alfani.

✠ Signum crucis proprie manus Guido filius eius.

✠ Signum crucis proprie manus Roberti filius eius.

✠ Ego Iaquinta filia domini Gualterii Alfani subscripsi.

✠ Ego Riccardus Arressi testis sum.

✠ Ego Rogerius de Pulia testis sum.

✠ Ego Willelmus de Agufisi de Casali alphani testis sum.

✠ Ego Gualfredus de bibino testis sum.

✠ Ego Iohannes de Benevento testis sum.

✠ Ego Iohannes culi nigrum.

✠ Ego Riccardus arba fullus testis sum.

✠ Ego Presbiter Alferi testis sum.

✠ Ego Ieronimus de cardinale testis sum.

✠ Ego Silvester de cardinale testis sum.

✠ Ego Alexander de fumeria testis sum.

✠ Ego Presbiter Iohannes de Casali Alfani cappellanus testis sum.

Nel retro:

« 1186 ». « Scriptum Gualterii alfani de confirmacione Iardini. molendini. bactinderii ».

Tabulario cap. di Cefalù, perg. n. 34, di mm. 339 × mm. 330, con linee tirate a secco, distante ciascuna mm. 16.

La pergamena comincia col *chrismon*, e porta il capolettera *I* in maiuscola elegante.

LXXXVI.

1186, 16 Marzo, Ind. IV.

Teocrito Mairosini di Chioggia fa testamento dividendo i suoi beni a parecchie chiese di Palermo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno eiusdem incarnacionis MCLXXXVII, decimo sexto die mensis martii, indictionis iv. Regnante serenissimo domino nostro domino rege Willelmo anno XXII regni eius feliciter amen. Ego Theocritus Mairosin de Chioggia filius Gualterii volens, dum vite spatium restet et intellectus non deficit, salubriter saluti anime me providere eo modo quo possum de bonis meis sic dispono. Volo enim ut cadaver meus post obitum meum sepeliatur in nostra ecclesia divi Marci que est in loco Kiralkadii cui lego et iudico tarenos xx pro funere faciendo et pro missa cantanda pro ceris et aliis expensis iuxta morem solitum prestandis. Item judico predicte nostre ecclesie domum unam meam sitam in quarterio s. Antonii iuxta domum Uberti de Berlioni ex uno latere et Simonis de Hasta ex alio latere; hoc tamen pacto ut singulo anno cantetur missa mortuorum et deprecetur altissimo pro salute anime mee, uxoris mee et aliorum parentum meorum, et pro redemptione peccatorum meorum. Insinuo heredes meos Iulium et Mintum filios meos legitimos et naturales natos ex me et Bertucia uxore mea nuper defuncta. Dimicto Aguliam servam meam, cui judico tarenos viginti quinque et omnes arnesios quos habet pro usu suo.

Iudico panormitane matris ecclesie tarenos sex. — Iudico ecclesie s. Petri Regii Palatii tarenos sex. — Iudico ecclesie s. Antonii tarenos tres. — Iudico ecclesie s. Marie de Cancellerio tarenos tres. — Iudico ecclesie s. Iacobi tarenos tres. — Item ecclesie s. Marie de Marturana tarenos tres. — Item pro missis celebrandis in die obitus mei pro anima mea tarenos viginti et pro candelis tarenos viginti quinque. — Ut autem hec mea voluntas firma stabilisque perpetuo permaneat trascribi feci et manus propria subscripsi presentia infrascriptorum testium.

Ego Theocritus Mairosini dispono et confirmo ut supra.— Ego Presbiter Iulio (*sic*) testis sum. — Ego Presbiter Oddonus testis sum.—Ego Marchus filius Angerii testor.—Ego magister Thomas testor. — Ego Fridericus Velatus testor. — Ego Quintianus de Baumonte testor. —Ego Ioannes filius Auberti testor. — Ego Orlandus Frisonus testor. — Ego Petrus de Nigro testor. — Ego Gilibertus filius Thomasii de Nigro testor. — Ego Iacobus de Trapano testor. — Ego Guidonus de Veneri clericus testor.

B. C. P. Ms. Qq. H. 3, f. 16.
« Diplomata Ecclesie Cathedralis Panormitane a Domenico Scavo collecta sec. XVIII » ; oggi non si ritrova.

LXXXVII.

(1186), Novembre 15, Ind. V (1).

Guglielmo II notifica agli ufficiali del regno di aver conceduto all' arcivescovo di Morreale libertà di transito, e di avere istituito quell' arcivescovo come giustiziere delle terre possedute e da possedersi dal medesimo Arcivescovato.

W. dei gratia Rex Sicilie. ducatus apulie. et principatus Capue. Archiepiscopis. Episcopis. Abbatibus. Electis. et quibus-

(1) La V indizione in quel torno di tempo cade dal Settembre 1186 al-

cumque prelatis ecclesiarum. Comitibus. Baronibus. Iustitiariis. Camerariis. Baiulis. et universis fidelibus suis. de Sicilia. Calabria. Apulia. et terra Laboris. quibus presentes litere ostense fuerint Salutem et dilectionem. Per hoc presens scriptum notum facimus quod nos inter concessiones et libertates quas indulsimus Archiepiscopatus Montis regalis. quod est a celsitudine nostra constructum. concessimus ut de omnibus que in regno nostro ad usum fratrum seu servientium eiusdem archiepiscopatus empta vel ab aliquo donata fuerint vel oblata vel de exteris partibus fuerint asportata. seu etiam de hiis que de redditibus terrarum. et possessionum vel animalium suorum vel de quibuscumque aliis rebus suis vendiderint nullum jus a baiulis. portulanis seu a quibuscumque aliis modoquolibet exigatur. Similiter et ut de omnibus rebus eorum propriis quas per portas omnium civitatum et aliarum terrarum tocius regni nostri miserint seu traxerint in introitu et exitu ipsarum portarum ab eis jus aliquod nullatenus exigatur. Naves quoque vel alia propria et Demania vascella eiusdem archiepiscopatus ubicumque per totum regnum nostrum cum demaniis rebus suis pervenerint. tam in exitu quam in introitu omnino libera constituimus. ut nil iuris vel exactionis ab eis vel propriis rebus ipsius archiepiscopatus ab aliquo requiratur. Concessimus quoque ipsi aschiepiscopatuj ut quotienscumque venerabilis

---

l'agosto 1187, e benchè la pergamena porti la data del 1185, siccome la datazione è d'inchiostro differente, pur essendo della stessa mano, quasi ad indicare che la presente fu una lettera circolare agli ufficiali del regno, cui s'appose in seguito la data di recezione, ho creduto bene accordare l'anno all'indizione. Del resto pare che la Cancelleria regia proprio in quel tempo emanasse ordine agli ufficiali suoi di rispettare e far rispettare il diritto di passaggio, che avevano i cittadini nelle terre demaniali e baronali. Cfr. MINIERI RICCIO, *Saggio di Cod. dip. Sup.*, Parte I, p. 20, e CAPASSO, *Rep. delle perg. dell' Università di Gaeta*, Nap. 1884. Il diploma di cui parlo ha la spedizione esecutiva fatta dal Regio Camerario di Calabria ai suoi dipendenti, onde è possibile che la spedizione fatta nella V^a indizione, sia stata ricevuta nel 1186

archiepiscopus vel conventus eiusdem archiepiscopatus ecclesiam seu ecclesias aut domos aliquas ex novo facere et factas rehedificare. aut preparare voluerint. habeant potestatem queque lignamina pro predicto opere necessaria in quocumque nemore tam Sicilie quam aliarum partium regni nostri voluerint libere et absque aliqua datione incidere. et exinde asportare adiacentes. concessimus ut omnia animalia propria ipsius archiepiscopatus. et omnium obedientiarum eius in regno nostro ubique per demanium nostrum libere et absque aliqua datione pascantur. eis similj libertate concessi in omnibus terris archiepiscoporum. episcoporum. vel aliorum prelatorum ecclesiarum. comitum. baronum nostrorum in transitu eorum cum ipsa per eorum terras transire contigerit. homines quoque seu equitaturas aut cetera animalia ipsius archiepiscopatus. et obedientiarum et possessionum eius pro servicio galearum seu quolibet alio servitio capi. vel ad angariam duci modis omnibus prohibemus. Liceat etiam archiepiscopo. et fratribus tam ipsius archiepiscopatus quam obedientiarum eius clericos cuiusque ordinis seu laycos e seculo fugientes liberos tamen et absolutos in sanitate quidem vel egritudine cum rebus et possessionibus suis ad conversionem. vel fraternitatem eorum venientes sine alicuius persone contraditione recipere. et sine alicuius molestia retinere. Exceptis feodis et possessionibus que sunt alicui servicio obligate; que nec ipsi recipere nec illi offerre absque nostra nostrorum heredum licentia. et mandato presumant. Illud quoque prohibemus et auctoritate regia artius interdicimus. ne aliquis de archiepiscopatu ipso vel obedientijs aut quibuscumque possessionibus eius invito archiepiscopo et convento eiusdem vel propositis obedientiarum. et possessionum eius victum seu procuracionem aliquam modo (*a*) quolibet capere aut violenter exigere presumat. Preterea providentes quieti et paci ipsius archiepiscopatus ne occasione aliquorum iusticiariorum possint molestias vel vexationes aliquas sustinere. concessimus ut venerabilis archiepiscopus iam dicti archiepiscopatus sit iustiaciarius omnium terrarum. et tenimentorum eiusdem archiepiscopatus tam eorum

que possidet modo (*a*) quam illorum que deo volente in posterum ab ipso archiepiscopatu fuerint acquisita. Nec liceat alicui iusticiariorum nostrorum de causis que inter homines ipsius emerserint se aliquomodo intromittere. set predictus archiepiscopus eas determinet et decidat. Mandamus itaque generaliter precipimus ne quis de predicta libertate a nostra serenitate iam dicto archiepiscopatuj concessa Guillelmum venerabilem archiepiscopum dilectum fidelem et familiarem nostrum. aut prepositos vel alios baiulos. et homines eiusdem archiepiscopatus aliquo modo impedire presumat set ea sicut predictum est eos in pace et quiete uti dimictatis. Sciturj quod quicumque contra hanc nostram concessionem fecerit ut violator mandati nostri cum rerum suarum iactura nostri culminis indignationem incurret. Data Panormi XV die mensis novembris quinte indictionis *1185*.

Nel dietro si legge:

« LIIII. A 25 Luglio 1705, Consigna del presente privilegio. Ms. Fabritio ». Tav. H.

(*a*) *m.°*

Tabul. di Morreale, numerazione del Balsamo 63, Perg. di mm. 385 × mm. 320, con linee tirate a secco, alla distanza ciascuna di mm. 95, e riquadrata ai margini.

Non vi sono neppure segni di suggello pendente. *Data* etc. è scritta con altro inchiostro, sebbene la mano sia la stessa; l'anno *1185* è d'altra mano ed inchiostro; attorno si osservano traccie di una materia colorata, che può essere cera. Alla distanza di mm. 70 dal lembo inferiore e di mm. 55 dal laterale si osservano due tagli orizontali lunghi mm. 13 e distanti fra loro mm. 10; per questi fori passa una striscia di pergamena.

LXXXVIII.

1187, Marzo, Ind. V

Gaito Riccardo, camerario del re *et Magister Regie Dohane de Secretis*, prende ad enfiteusi, dall'arcivescovo di Palermo, un pezzo di terra presso il regio Palazzo, che serviva come pubblico letamaio.

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno incarnationis eius millesimo centesimo optuagesimo septimo Regni vero domini nostri Guillelmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno vicesimo primo feliciter; mense Martii V^e^ indictionis. Quia frequenter fieri consuevit, ut quociens contrahentes malique legitima voluntate conveniunt super eorum consensu, ne dissensu oriatur in posterum, forma instrumenti publici subsequentis, ideo Gaytus Riccardus domini Regis Camerarius et magister regie Dohane de Secretis, universis tam presentibus quam futuris, notum fieri volo, quod cum sancta ecclesia Panormitana, terram habet subtus ecclesiam sancti Nicolai de Kemunia, que propter plures immunditias non solum ecclesie videbatur inutilis multum, verum etiam civitati regie pistilentiam minabatur. Cupiens in hoc parte mihi, et vicinie toti consulere dominum Gualterium venerabilem Panormitanum archiepiscopum, et domini Regis familiarem precibus multitudinis exoravi, quatenus eumdem locum sue Panormitane ecclesie claudendum in circuitu plantandum mihi traderet et edendum, ut sic melius loci facie reformata prescriptum posse incomodum evitare; qui sui gracia preces meas libenter admictens, habito consilio venerabilium canonicorum sacre Panormitane ecclesie (auctoritate qua regia subsequente) predictam terram in emphiteosim mihi prescripto modo in vita mea concessit, sicut continetur in instrumento quod inde mihi interveniente consensu, et utilitati

capituli sancte Panormitane ecclesie, idem dominus archiepiscopus fieri fecit. Ita videlicet ut eam claudam per circuitum, plantem diligenter et excolam, et eius usque ad septem annos absque reductione aliqua percipiam usufructum; elapso vero septennio de omnibus fructibus inde provenientibus decimam sancte Panormitane ecclesie annuatim cum integritate me constitui donec vixero soluturum; post decessum autem meum, prenominata terra, et quicquid in ea plantatum, insertum, aut inhedificatum fuerit, cum anni benefitio et melioratione quam me, vel aliquem pro parte mea ibidem fecisse contigerit, ad proprietatem et possessionem sacre Panormitane ecclesie redere debet, omni contradictione seu impedimento cessante, sub ipsius potestate et dominio perpetue duratura. Ut autem prescriptus contractus perpetua firmitate ditatur et firmius semper et inviolabile perseveret, presens instrumentum per manus Roberti mei notari scribi iussi, quod manu propria subsignavi et subscriptorum testium subscriptione feci robborari, anno mense et indictione prescriptis.

✠ Ego Riccardus domini Regis Camerarius et Magne regie Dohane de Secretis (1) confirmo.

---

(1) Questo gaito Riccardo è una persona notissima nel tempo di Guglielmo II. Nella *Historia* o *Liber Regie Mon. di Ugo Falcando*, *cit.*, ediz. cit. comincia a farsene menzione nel cap. XXXIII « *De statu Curie.* È quivi detto *magister camerarius palacii.* L'Amari, op. cit., vol. III, p. 263 nota che il *Caito Riccardo,* che si trova in un diploma edito dal Pirro, *Sic. Sacr.*, p. 1017, del 1169, è lo stesso di quello del 1183 edito dallo Spata, a pag. 291. Lo stesso Amari a pagg. 500 a 502, del medesimo vol. III, colla scorta del Falcando parla del tradimento di Matteo e del gaito Riccardo. Il Siragusa ricordò nella nota 2 dell'edizione citata del Falcando l'altro diploma latino arabo del 1187, edito dal Cusa a pag. 83.

Noi lo troviamo in questi documenti, oltre che camerario *magister Regie Duane de secretis,* firmato nella spedizione di un diploma (Doc. XLIX), fra i familiari del re, e come *magister camerarius.* Riunendo le notizie del Falcando e dei documenti, si vede bene che nel 1169, Riccardo era *maestro camerario* di palazzo; alla *duana baronum* sopraintendeva in questo tempo gaito Martino.

✠ Ego Gullielmus Dei gratia Montis regalis archiepiscopus.

✠ Ego Mattheus domini Regis vicecancellarius et familiaris.

✠ Lupinus domini Regis Senescalcus.

✠ Riccardus de Tarento.

✠ Signum manus Riccardi Gentilis Regie private masnede Comestabuli.

✠ Signum manus Iordani Lupini.

✠ Signum proprie manus Belli Castellani Biccari.

B. C. P. Ms. Qq. H. 3. f. 18. « Tabularium Ecclesie Panormitane ab Antonino Amico collectum sec. XVII ».

LXXXIX.

1188, Gennaio, Ind. VI.

Gualtiero, arcivescovo di Palermo, concede che il Monastero di S. Maria del Ligno passi dal rito greco al rito latino.

Gualterius panormitanus archiepiscopus fratri monachi Abbati sancte Marie de Ligno eiusque successoribus imperpetuum. Pastoralis ministerii debito mancipati districta ipsius necessitate constringimur et personis vestre custodie commissis et locis eo sollicitudinis celo (*sic*) providere me per amministrationis desidiam aut personarum, quod absit, decrescat religio aut locorum modoquolibet labi in deterius videatur. Sane quemadmodum inepta loca profecium aliquando personarum impediunt, ita et persone notabiles per infamie vitium quantumlibet locorum honestatem offuscant, et tunc, quidem manifestum contagium dissumulare, aut servienti averni morbo negligenter occurrere, certum periculum est pastorum, de quorum

manibus sanguis tandem est omnium requirendus, nimirum non potest absque prelatorum periculo seu religio minui seu ecclesiastica substantia deperire quando ad ipsorum officium et amministratio temporalium et cura maxime pertinet animarum. Quoniam igitur monasterium vestrum sancte Marie de Ligno, in quo fuit olim grecorum religio, per abbatum et monachorum gravissimos et evidentes excessus eo usque redactum esse constat ad nihilum, ut non modo prorsus religionis rem et nomen ammiserit, verum etiam locus ipse gravem infamie notam sustineat et insuper temporalium bonorum commodus sit ex parte maxime distitutus; nos post longe deliberationis excursum, tandem domini regis Guillelmi gloriosissimi secundi impetrata licentia, de comuni omnium fratrum nostrorum coeptorum et canonicorum panormitane ecclesie sententia voluntate pariter et assensu in latinam ipsam religionem, videlicet ordinis Cisterciensis convertimus tibique frater abbas ad formam ipsius ordinis cum consilio et auctoritate patris abbatis monasterii sancti Spiritus tradidimus ordinandum. Si quidem cum semper inibi ut supradiximus tam in abbatibus quam in monachis tam in magistris quam in discipulis ex mutuo quodam iniquitatis consensu vitia pullularunt, et nostro et predecessorum nostrorum tempore nec emendationis in melius longa expectatio defuit, nec pastoralis correctionis frequens ac diligens disciplina, verum quia non facile tollitur inveterata iam consuetudo pecandi, nec expectatio nec conrectio perficitur, nec etiam ipsorum aliquando mutatio personarum; quin immo contra spem et votum, expetactio insolentiam corructio quamdam maturam observationem induxit ut etiam novarum prorsus subrogatio personarum nullatinus efficere quieverit, quin semper quod precipue quamlibet religionem extinguit et pauciorem prioribus subsequentes. Huius itaque compulsi tandem necessitatis articulo, quia periculosum nobis esse credidimus locum religionis absque religione dimittere, immo eciam non in meliorem religionem mictere vel pauperum Christi usibus deputata in nostris usibus convertere, seu nobis modoquolibet propriare, predictam mutacionem salubriter. quod quantum nostra

dictat intentio de comuni, ut diximus omnium fratruum nostrorum consilio et voluntate duximus faciendum. Statuentes ut predictum monasterium Sancte Marie de Ligno cum omnibus ecclesiis, tenimentis et appendenciis suis, nec non cum iure suo tam spiritualium rerum quam temporalium ab omni jugo eterne servitutis penitus absolutum, eaque donatum per omnia libertate que continetur in privilegio a summo pontifice generaliter ordini cisterciensi indulto, in tuam frater abbas successorumque tuorum plene transeat potestatem, secundum Dei timorem et sancti Benedicti regulam ac cirsterciensis ordinis instituta regendum. Si quidem licet de ordinis rigore non sit ut aliquo cisterciense monasterium ecclesias habere debeat aut villanos quia tandem de eiusdem ordinis nihilominus est indulgentia unumquemque locum quo ad possessiones et tenimenta recipere ac tenere, quali cum primo applicatur ad ordinem invenitur et nos monasterium hoc quod a principio et ecclesias et villanos habuit cum omnibus ecclesiis, villanis, casalibus et tenimentis suis vestre omnino tradidimus potestati. De quibus hec duximus propriis vocabulis exprimendi. Casale ipsum Ligni cum omnibus ecclesiis, villanis et pertinentiis (s)uis; casale sancti Pantaleonis cum omnibus ecclesiis villanis et pertinentiis suis; ecclesiam sancti N(icolai)..... Grati cum o(mnibus) pertinentiis suis. Et hec quidem omnia sicut de tenimento predicti monasterii sancte Marie de Ligno, insuper autem concessi(mus v)obis...... ecclesiam sancti Angeli in partibus Malveli cum omnibus similiter tenimentis et appendenciis suis...... quodam...... nomine....... quod ad opus nostrum et ecclesie nostre duximus retinendum. Sane qui de singulis annis tam de...... cum de hac eadem ecclesia sancti Angeli censum percipere consueverat panormitanus antistes........ coeptorum......... orum con........ casale retinuimus unde census pro utraque ecclesia ad opus nostrum successorumque nostrorum servicii......... annuatim. Quatenus scilicet et monasterium et ecclesia atque res omnes monasterii prout libertas cisterciensis ordinis............ censualibus........... et suo iure p(anor)mitana mater ecclesia

non fraudetur. Alia vero omnia que pertinent quecumque ad eamdem ecclesiam sancti Angeli sicut ea que pertinent ad prefatum monasterium cum ipso monasterio, vobis vestrisque successoribus imperpetuum concessimus et presentis auctoritate confirmavimus instrumenti. Si qua etiam in futurum largitione regum vel principum, concessione pontificum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, idem monasterio prestante domino poterit adipisci, firma, libera et illibata vobis perpetuo censuimus pertinere. Nullique omnino de successoribus nostris aut de panormitano capitulo liceat prefatum monasterium perturbare; aliquatenus aut eius possessiones auferre ablatas retinere minuere aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra et libera conserventur eorumque pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Quod si locus ubi nunc est predicta ecclesia sancti Angeli eius oportunitatis esse videbitur ut commodius ibi possit esse quam ubi nunc est monasterii sedes in arbitrio vestro sit illuc monasterium monasteriique sedem transferre. Si forte, quod absit, abbas aut electus eiusdem loci in aliquo deliquerit, nullus de successoribus nostris aut de panormitano capitulo suum eum protrahat ad examen, sed omnino secundum cisterciensis ordinem iudicetur. Excessum itidem fratrum non nisi abbatis sui aut electi iudicio corrigatur nec aliquis preter abbatem aut electum iudiciariam in eis sibi vendicet potestatem. Lites etiam et cause monasterii clericorum abbatis iudicio terminentur, controversie quoque ac questiones rusticorum ceterorumque hominum monasterii nisi ad curiam domini gloriosi regis pertineant, abbatis tantum aut ministrorum eius iudicio decidantur. Tu frater abbas tuique successores nobis nostris successoribus et panormitane ecclesie reverentiam et obedientiam salva per omnia vestris cisterciensis ordinis libertate perpetuo debebitis exhibere et singulis annis in die assumptionis gloriosissime Virginis ad altare sancte Matris ecclesie Panormitane duas libras cere in recognitione ipsius et in signum debite obedientie per vos aut per aliquas de fratribus vestris offerre, ab omni alia exactione liberi penitus et securi. Decre-

vimus equidem et attentissime prohibemus ut nullus de successoribus nostris aut de panormitano capitulo ab abbate vel fratribus aut monasterio plusquam statutum est de rebus ipsius monasterii quicquam exigere liceat aut quomodolibet extorquere. Ordinem cisterciensem studebitis totis viribus observare in omnibus ecclesiis nostris cappellanos et clericos plene liceat vobis statuere et ammovere. Quotiens locus idem pastore vacaverit sit liberum omnino fratribus secundum ordinis formam personam sibi placitam in pastorem eligere, nullisque de successoribus nostris aut de panormitano capitulo electionem eorum impedire liceat aut aliquatenus disturbare. Cum tamen quem comunis fratrum rationabilisque consensus secundum ordinis vestri formam elegerit panormitanus pontifex, aut cui hoc tempore demandare voluerit, benedicet. Ordines etiam monachorum seu clericorum vestrorum, consecrationes basilicarum sive altarium, crisma, oleum sanctum, oleum infirmirorum sacramentum confirmationis et cetera si qua sunt sacramenta ecclesie a quocumque volueritis de vicinis episcopis suscipietis, denique vos in summa omnem consuetudinem cisterciensis ordinis, omnem institutionem, omne cap)itulu)m omnimodamque libertatem secundum tenorem prememorati privilegii a summo pontifice huic indurti generaliter ordini, vobis concessimus et presenti confirmavimus instrumento. Diligentius annectentes, ut si qua umquam ecclesiastica secularisque persona huius nostre constituit(ionis) paginam sciens contravenire temptaverit, et secundo terciove commonita minime respuerit, excomunicacione subiaceat reumque se sacratissimi corporis et sanguinis Domini tam diu esse cognoscat donec excessum suum digna et sufficienti satisfactione em(en)det; nihilominus eadem pagina perpetuo vobis firma per omnia et inviolabile permanente. Ômnibus autem eam servantibus sit pax gaudium et vita eterna. Amen. Datum Panormi anno dominice incarnationis M.°C.° octogesimo octavo mense Ianuarij sexte inditionis, regni vero domini nostri Guillelmi secundi Dei gratia gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, anno vicesimo secundo feliciter. Amen.

Ego Gualterius panormitanus archiepiscopus. — Ego Bartholomeus agrigentinus episcopus et domini regis familiaris. — Ego Laurentius mazarie episcopus.—Ego Mauritius panormitanus percentor subscripsi. — Ego Henricus panormitanus canonicus subscripsi. — Ego magister de terra Tranij panormitanus canonicus testis sum et confirmo. — Ego Rogerius panormitanus canonicus subscripsi. — Ego Petrus panormitanus canonicus et thesaurarius subscripsi. — Ego Robertus de Alberto panormitanus canonicus subscripsi. — Ego Petrus panormitanus canonicus subscripsi. — Signum salvifice ✠ Ego Iohannes de Messana panormitanus canonicus subscripsi. — Ego Radulfus panormitanus canonicus. — Ego Guarinus panormitanus canonicus testis sum et confirmo. — Ego Gualterius panormitanus canonicus et saccentor subscripsi. — Ego Iohannes panormitanus canonicus subscripsi. — Ego Guillelmus flori panormitanus canonicus. — Ego Bartholomeus canonicus et capudaquensis archidiaconus.

Transunto fatto nel 1237, 7 Gennaio, da Simone imperiale notaro. — *Tab. Catt. Pal.*, scaff. 12, perg. n. 48.

XC.

1188, Aprile 11, Ind. VII.

Clemente III comunica a Guglielmo, arcivescovo di Morreale, che gli ha conceduto il diritto metropolitico sulla chiesa di Siracusa. « Non est novum ».

CLEMENS episcopus servus servorum dej. Venerabili fratri. W. Montis regalis Archiepiscopo. Salutem et apostolicam benedictionem. Non est novum nec ab antique observantia consuetudinis alienum. ut his quos sacrosancta Romana ecclesia certis ex causis benignitate confovet ampliori. insignia honoris

audaugeat. et plenioris conferat beneficia dignitatis. Ea propter tue devotionis sinceritatem. quam circa nos et ecclesiam rerum experimento cognovimus diligentius attendentes. ad preces et instantiam karissimi in χ̄ρ̄ο filii nostri. W. illustris Regis Sicilie prosequente venerabili fratre nostro. Nicholao Salernitano archiepiscopo. qui ad promovenda negotia ecclesie tue cum multa sollertia et sollicitudine laboravit. ecclesiam Siracusanam. que nullo mediante specialiter hactenus ad ius ecclesie Romane pertinuit. de consilio et assensu fratrum nostrorum tibi et per te ecclesie tue duximus perpetuo concedendam. et ut sicut proprio metropolitano decrevimus in posterum subiacere. Ut autem nostre concessionis liberalitas perpetuis temporibus illibata permaneat. ipsam auctoritate apostolica confirmamus. et presentis scripti pagina communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et confirmationis infringere. vel eis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dej et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius. se noverit incursurum. Datum Laterani III Idus Aprilis Pontificatus nostri. anno primo (1).

Nel dietro, in un lembo: « 54 ».

A caratteri del sec. XVII:

« Confirmatio sedis apostolice quod ecclesia siracusana subiaceat Metropolitane ecclesie Montis Regalis » « a 26 Luglio 1705. Consigna del presente privilegio. Ms. Fabritio ». Tabol. 4.

Tabulario di Morreale, numero sessantacinque con suggello di piombo « Balsamo Arcivescovo ».

Perg. di mm 200, con 20 mm. di ripiego (da cui pende il suggello di piombo di Clemente Papa III, attaccato con fili di seta) × mm. 200, con linee a secco, alla distanza ciascuna di un centimetro.

Pflugk-Harttung, *Acta Ponf.* III, 359; Cf. Jaffé L., n. 16205. Cf. *Prefazione*, l. c.

---

(1) L'indizione usata in queste lettere è la *romana* o *pontificia*, quindi l'Aprile 1188 era ind. VII; mentre per la costantinopolitana era la VI.

XCI.

1188, Aprile 11, Ind. VII.

Clemente III ordina al capitolo di Siracusa che obbedisca all'arcivescovo di Morreale, come suo metropolita. « Si quid ex liberalitatis ».

CLEMENS episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis Capitulo Siracusano. Salutem et apostolicam benedictionem. Si quid ex liberalitatis apostolice providentia fratribus et coepiscopis nostris accedat. ad nostri honoris augmentum credimus redundare. ut de plenitudine potestatis quam sacrosanta Romana ecclesia largiente sibi vendicat singularem. ecclesie inferiores accipiant. et ab ea velut a capite in subservientia membra beneficiorum munera transfundantur. Cum igitur ad preces et instantiam karissimi in Xpo filii nostri. W. illustris regis Sicilie. ecclesiam Siracusanam. que specialiter hactenus ad ius ecclesie Romane pertinuit. ecclesie Montis regalis. tamquam sue metropoli perpetuo subiecerimus. universitati vestre per apostolica scripta mandamus atque precipimus. quatinus venerabili fratri nostro. W. Montis Regalis archiepiscopo aliisque successoribus eius. qui pro tempore fuerunt canonice subrogati. sicut propriis metropolitanis in omnibus que ad ius metropoliticum spectant. honorem et obedientiam debitam reverenti et devoto animo humiliter impendatis. Data Laterani III° Idus Aprilis. Pontificatus nostri anno primo.

Nel dietro, in un lembo, vi è scritto:

LV, « a 10 Luglio 1705. Per l'atti in consegna del presente privilegio. ms. Fabritio ».

Tabul. di Morreale. Numero sessanta. 60. con suggello di piombo. « Balsamo Arcivescovo ».

Perg. di mm. 138, con mm. 16 di ripiego (dove è attaccato con fili di seta il suggello di piombo di Clemente Papa III) × mm. 175, con rigatura a secco: ciascun rigo dista un centimetro.

Pflugk Harttung, op. cit., III, 358. Jaffé L., n. 16206. Cf. *Pref.* l. c.

XCII.

1188, Agosto 1, Ind. VI.

Pietro d'Andrea Coci, partendo pel s. Sepolcro, dispone di tutti i suoi beni a favore dei suoi parenti e, nel caso periscano i suoi eredi, a favore del Vescovato di Cefalù.

In nomine sancte et individue trinitatis. Amen. Anno ab incarnacione domini M.°C.°LXXX°VIII°. indictionis vi. Ego Petrus quondam filius Andree coci Dei misericordia commotus ipsius sepulcrum pro peccatis meis luendis me vovens usitaturum. possessiones meas coram subscriptis testibus judicavi. et alia quelibet. que sub mea potestate habebantur. et ut statui sic volo. ut ratum maneat. et perpetuum si hoc in itinere debitum carnis persolvero. Possessiones vero predicte sunt. Ortus virgultum usque ad supremum cornu fisqui. qui etiam cum vinea a meridie usque ad lestineum. que est divisa vinee corbini. Item habeo vineam que habet divisa cum vinea domini Iohannis babini et cum vinea Willelmi de iuxta utpote vallus meus est. Item habeo apotecam que fuit Alberici fabri. et aliam apotecam que fuit Alaymi. Que omnia si obiero in hoc itinere cuidam nepoti meo filio sororis mee perrone. gaufredo nomine dimitto. ut dum vixerit de fructu et bonis quibuslibet gaudeat. et fruatur. Tali vero tenore. quod de possessionibus nihil vendat. immo. et si adnichilari videatur ad melius. quomodocumque poterit. faciat reparari. et unumquemque annum de fructu ipsarum possessionum pro anima patris et matris mee et parentum meorum. et omnium fidelium defunctorum pro missis

celebrandis decem tareni latinis et grecis sacerdotibus tribuantur. canonici infirmarie. egrotantibus decem tareni similiter. Hoc vero debet fieri in vigilia beati petri apostoli mense Junii. defuncto vero Gaufredo prefate res fratri suo succedant. si vixerit. et sic per omnia succedint personaliter generi meo sive masculo sive femine cum predicto tenore. ut dictum est et stabilitum. Si vero predictas possessiones aliquis a se alienare vel vendere voluerit. rogo pastorem ecclesie preminentem. quatenus prefatas possessiones ab aliquo extraneo non desinat possideri immo propinquiori mee stirpis tribuat ad regendum. Cum vero genus meum visum fuerit defecisse. matrem ecclesiam sancti Salvatoris que me in suis oracionibus non meis meritis, set sola ipsius karitate perpetualiter recipit heredem constituto. ad opus canonicorum infirmarie egrotancium. videlicet ut ipsa infirmaria semper custodiat possideat et dominetur earumdem. Si vero aliquis eas alienare voluerit non consenciat. sed infirmarie permaneat in eternum si deo volente reversus fuero. possessiones meas debeo recipere. et de illis quicquid mee sederit voluntati facere. si vero ipsas vendere vel alicui dari voluero. Matri ecclesie tarenos septuaginta duos. et canonicis trigincta octo dare debeo. Possessiones vero predictas Bernardo de orta et Roberto de pollina. et Iohanni de morica et Iohanni de primo recommendo tali tenore. quod ipsas possessiones per semptem annos teneant. et de redditibus illarum Martino Furdo tareni viginti. quos ei debeo tribuantur. et Rose uxori quondam Iohannis Lauvirdi quinquaginta. Si vero debitum carnis infra hos septem annos persolvero. Beatrici filie neptis mee Marie tarenos centum si vixerit tribuantur. sorori vero mee Perrone tarenos centum similiter. Beatrici et sorori mee tarenos centum libere dimitto eciam de predictis redditibus Lambarde filiole mee filie Bernardi de orta tarenos quinquaginta. et Iohanni filiolo meo filio Roberti de pollina tarenos quinquaginta. Quicquid vero residuum fuerit detur pro anima mea. et patris et matris mee. et omnium fidelium defunctorum. Transactis vero septem annis predicte possessiones prefato nepoti meo Gaufredo. ut superius dictum est. tribuan-

tur. Volo insuper ut prefate sorori mee perrone a mense septembris et ultra detur per unumquemque mensem tarenum unum exceptis supradictis centum tarenis. Scripta sunt hec primo die mensis augusti. Indictionis ·vi.

✠ Ego Alkerius testis sum.
✠ Ego Bonus de Lucifera testis sum.
✠ Ego Iohannes Buccacornu testis sum.
✠ Ego Willelmus de Ragusa testis sum.
✠ Ego Manfredus de Bulonia testis sum.
✠ Ego Iohannes vicu testis sum.
✠ Ego Willelmus de henrico testis sum.
✠ Ego Mansus Viculus testis sum.
✠ Ego Iacob melfitanus.
✠ Ego Horisius mercator testis sum.
✠ Ego Guiscardus testis sum.
✠ Ego Asmundus testor testis sum.
✠ Ego Willelmus de rainerio testis sum.
✠ Ego Adam de Tudino testis sum.
✠ Ego Henricus filius barcillone.
✠ Ego Ieconias de hamone.
✠ Ego Rogerius ortolanus.
✠ Ego Riccius militensis canonicus huius rei scriptor testis sum.

Nel retro:

« Scriptum Andree Coci ».

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 36, sbiaditissima e logora, di mm. 324 × mm. 240, con linee tirate a secco, alla distanza ciascuna di mm. 5

XCIII.

1188, Ottobre 19, Ind. VII.

Clemente III ordina che il vescovo di Siracusa si astenga dall' uso del pallio. — « Iniuncta nobis ».

CLEMENS episcopus servus servorum dej. Venerabili fratri. W. Montis Regalis Archiepiscopo. Salutem et apostolicam benedictionem. Iniuncta nobis omnium ecclesiarum sollicitudo nos ammonet. sic de illarum statu curam gerere. ut sublata eis penitus materia iurgiorum. nullum sumere debeant ex emergentis discordie scandalo detrimentum. Ea propter ne occasione pallij cuius usum ex indulgentia sedis apostolice siracusanus episcopus solitus est habere. inter predictam ecclesiam Montis Regalis cuj deo auctore preesse dinosceris. et siracusanum ipsum quelibet dissensio futuris temporibus oriatur. apostolica sanctione decernimus. et tam tibi quam successoribus tuis presenti pagina confirmamus. ut siracusanus episcopus et successores eius ab usu pallij debeant amodo (*a*) penitus abstinere. Decernimus ergo ut nullj omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis intringere vel ej ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem omnipotentis dej et beatorum Petri et Paulj apostolorum eius. se noverit incursurum. Data Laterani xiiii kalendas novembris Pontificatus nostri. anno primo.

Nel retro:

LVI — «a 25 Luglio 1705. Consegna del presente privilegio. « Ms. Fabritio » — Tavol. 4.

Porta il suggello di piombo di Clemente papa III.

(*a*) *am.°*

Tabulario di Morreale. Numero cinquantotto. 58. con suggello di piombo. « Balsamo arcivescovo ».

Perg. di mm. 155 (oltre mm. 15 di ripiego, ove con filo di seta è attaccato il suggello pontificio) × mm. 190, con rigatura a secco di cui ciascuno dista un centimetro.

Pflugk-Harttung, op. cit., p. 367. Jaffé L., n. 16333. Cf. *Pref.*, l. c.

XCIV.

1188, Ottobre, Ind. VII.

Maria del fu Romano, concedente la madre e col consenso del vescovo, vende a prete Pietro alcune sue case poste in Cefalù pel prezzo di 155 tarì.

✠ In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo octogesimo octavo mense octobris septime Indictionis. Ego Maria filia quondam Romani concedente matre mea et fratribus meis. nemine cogente sed bona mea voluntate. consensu eciam et licentia domini Guidonis. dei gracia venerabilis cephaludi episcopi vendo tibi presbitero petro tres clausuras domorum que fuerunt ex domibus Andréé coci avi mei. scilicet pro tarenis centum et quinquaginta et quinque. et eas tibi damus et concedimus ut habeas exinde liberam potestatem dandi eas vendendi et omne velle tuum faciendi tu et hij qui pro te eas tenuerint. et de cetero refuto tibi omnem potestatem. quam exinde habuimus. et cum omnibus justiciis et pertinenciis suis eas tibi trado et concedo. Quarum fines et terminos fecimus per presens scriptum annotari (1). Ab oriente iuxta domum matris méé muro mediante comuni. A septemtrione vero iuxta domum beatricis amicte méé muro eciam mediante comuni. ab aliis partibus

(1) Fin qui l'inchiostro è sbiadito; la descrizione dei confini, benchè della stessa mano, è con differente inchiostro. Le firme sono coll'identico inchiostro del principio, sicchè i confini furono scritti dopo.

utrinque via regia cingitur. Ut hec autem nostra vendicio tibi permaneat et firma et stabilis hoc presens scriptum fieri fecimus.

✠ Ego maria supradicta hanc vendicionem confirmo et concedo.

✠ Ego Gaufridus frater marie concedo.

✠ Ego Finamur frater Marie concedo.

✠ Ego Maczonus testis sum.

✠ Ego Bernardus Granectius testis sum.

✠ Ego Eliachim senescalcus testis sum.

✠ Ego Girardus de Goloso testis sum.

✠ Ego Ugo filius Alberti conciatoris testis sum.

✠ Ego Matheus filius parisii testis sum.

✠ Ego presbiter petrus Graonis testis sum.

✠ Ego notarius Iohannes Virie hec scripsi et interfui.

Nel lembo inferiore:

« Presbitero petro tres clausura domorum pro tarenis CLV que facere Andree coci ».

Tabulario Cap. di Cefalù, perg. n. 37 di mm. 230 × mm. 241, senza rigatura.

XCV.

1188, Decembre, Ind. VII.

Guglielmo conferma ad Alessandro abbate del monastero di S. Maria de Ligno, i privilegî e i beni. (Transunto del 1237).

✠ In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Amen. Guillelmus divina favente clementia rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Cum ad omnes suo regimini sub-

ditos regia se extendit comuni pietate protectio speciali quodam favore ad ecclesiarum tutelam et cultum specialius vigilat et intendit. quatinus in eo statu et tranquillitate serventur. ut Deo possint quiete servire et de hiis que iuste possident calumpniam non formident. Inde est quod cum tu Alexander venerabilis abbas sancte Marie de Ligno venisses panormum et celsitudini nostre devotissime supplicasses ut monasterium ipsum nec non obedientias et res ac tenimenta. que idem monasterium iuste possidet benignitas nostra tibi et successoribus tuis auctoritate regia confirmaret! nos in hac parte peticioni tue. prestantes nostre liberalitatis assensum auctoritatis regie robore tibi tuisque successoribus confirmamus. monasterium ipsum nec non omnes obedientias et res ac tenimenta que idem monasterium in presentiarum iusto noscitur. titulo possidere. Ad huius autem confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro tipario expressa iussimus roborari. Anno mense ed indictione subscriptis.

Datum in urbe Panormi felici per manus Gualterii venerabilis panormitani archiepiscopi et Guillelmi venerabilis archiepiscopi Montis regalensis. Mathei regii vicecancellarii et Bhartolomei venerabilis agrigentini episcopi domini regis familiarum. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo octavo mense Decembris Indictionis septime; Regni vero domini Guillelmi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie ducatus apulie et principatus capue anno vicesimo tercio feliciter amen.

Dal *Tabul Metrop. Panor. eccl.*, scaff. 12, perg. n. 48, in transunto 7 Gennaio, 1237. Ho seguito la punteggiatura del transunto.

XCVI.

1189, Aprile, Ind. VII.

Mabilia, moglie di Ruggiero di Cantore, dona alla chiesa di S. Maria di Girgenti alcune sue terre.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno Incarnacionis eius MCLXXXIX mensis Aprilis septime indictionis, regnante domino nostro magnificentissimo Rege Willelmo feliciter. Amen. Quoniam eas que inter homines geruntur facile quolibet casu a memoria labuntur, illaque desiderantur rata et firma in perpetuum duratura, que literarum suffragio recomendantur ut et facta mortalium inviolabiliter observentur, et posteritas quasi nescia contra ea ausu temerario venire non presumat. Inde est quod ego Mabilia uxor Rogerii de Cantore, bona et gratuita voluntate mea atque consensu, et voluntate predicti Rogerij viri mei, dono et concedo sancte Marie agrigentine ecclesie pro anima Willelmi de Paulo fratris mei quamdam terram quam mihi idem Willelmus frater meus iudicavit, et in extremis suis me inde in conspectu proborum virorum investivit. Prefata autem terra vocatur Ramelia, et est in contrata Agrigenti, et tenetur cum terris Berardi Dentissarrabie; sic itaque iam dictam terram ipse sancte Marie agrigentine ecclesie in integrum dono et concedo cum omni jure et proprietate et cum omnibus pertinenciis et divisionibus atque iuxtis et rationibus suis, sicuti eam predictus Willelmus frater meus tenuit per diem et noctem unam ut illam ab hinc, et deinceps perpetuo tempore habeat possideat et libere et quiete inde faciat quidquid illi et Rector suo placuerit, sine mea vel alicujus persone contrarietate. Et si in aliquo tempore sive ego ipsa quod futurum esse non credo, aut aliquis de meis heredibus, seu propinquis, vel quelibet apposita persona contra hanc donationis mee cartam venire tentaverit, vel eam quo-

libet modo infringere voluerit, iram Dei et sanctorum patrum in primum maledictionem incurrat; insuper in fisco regio uncias auri centum persolvat nomine pene et quod cupit obtinere non valeat, sed presens carta proprie manus signo roborata omni tempore maneat inconcussa ad omnimodam autem securitatem iamdicte agrigentine ecclesie. Hoc scriptum per manus Nicolai Agrigentini Cappellani et pubblici Tabularij fieri feci et subscriptos testes, ut se subscriberent rogavi, anno mense et indictione suprascriptis.

Signum Mabilie uxoris Rogerij de Cantore que supra.
Signum manus Rogerij de Cantore qui supra.
Ego Cabilia de Bulindun interfui et concedo.
Grimet interfui et concedo.
Ego Arupandus de Albertino testis sum.
Ego Gerardus agrigentinus vicecomes testis sum.
Ego Guarrafius de Albertino testis sum.
Ego Willelmus de Sancto Stefano testis sum.
Ego Amelinus testis sum.
Ego Albertus Palmenterius testis sum.
Ego Iohannes bas de Maldavera testis sum.
Ego Iohannes de Pagano testis sum.
Ego Accardus testis sum.
Ego Iohannes filius quondam Fulci testis sum.
Ego Guarinus Chalza testis.

B. C. P. Ms. Qq. H. 6, f. 18.
« Ex Tabulis eiusdem Ecclesie Agrigentine » (Schiavo).

XCVII.

1190, Luglio 10, Ind. VII (?).

Stefano Figulo dichiara aver preso dal vescovato di Cefalù un pezzo di terra per fabbricarvi il suo ufficio.

✠ Decime die mensis Iulii indictione septima. Ego Stepha-

nus figulus coram subscriptis testibus per manus notarii Mathei tale pactum facio de terra mea domino meo domino Guidone dei gratia venerabili episcopo cephaludi. quod quia concessit mihi sua pietate et gratia edificare domum in ipsa terra iuxta viam publicam. et aliam veterem domum inde diruere. ubi possim meum officium solitum exercere. ego debeo manutenere ipsam domum. et exercere meum officium. sicut figul de ollis de calamidis. sicut hactenus solita est habere apotheca mea. et non debeo unquam in ipsa terra puteum facere nec ortum. nisi hiemalem. quia dominus episcopus non concessit mihi facere nisi ortum hiemalem de cepis. oleribus et aliis et huiusmodi. et si aliquo tempore predicta non adimplevero. vel si contra predictum pactum meum venero. ipsa terra mea transeat in potestatem et dominium ecclesie sancti salvatoris cephaludi.

✠ Ego predictus Stephanus hanc meam supradictam concessionem confirmo.

✠ Ego Iohannes de golisano testis sum.
✠ Ego Iohannes de pagano testis sum.
✠ Ego Simon castellanus testis sum.
✠ Ego Petrus guzo testis sum.
✠ Ego Iohannes de Morica testis sum.
✠ Ego Matheus de pocu filius testis sum.
✠ Ego Iohannes filius nicolai textoris testis sum.
✠ Ego notarius Matheus cigne scripsi hec et interfui.

Nel retro:

« Privilegium de orto concephani (*sic*) filius Ursi 1190 ».

Tabul. Cap. di Cefalù. Perg. n. 46, di mm. 298 × mm. 200, senza rigatura.

XCVIII.

1190, 23 Ottobre, Ind. IX.

Clemente, papa III, conférma a Guidone vescovo di Cefalù i privilegi e i beni della sua chiesa.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILI FRATI GUIDONI CEPHALUDENSI EPISCOPO EIUSQUE SUCCESSORIBUS CATHOLICE SUBSTITUENDIS IN P. P. M. Ex iniuncto nobis apostolatus officio fratres et Coepiscopos nostros tam vicinos quam longe positos sincero caritatis affectu debemus diligere et Ecclesiis in quibus domino militare noscuntur suam dignitatem et iustitiam conservare. Equam enim et rationabile est, ut qui beato Petro eiusque Vicariis devociores esse noscuntur et sancte Romane Ecclesie patrocinio cupiunt confoverj eiusdem pie matris uberibus nutriantur, et in suis rationabilibus petitionibus exaudiantur. Qua propter Venerabilis in christo frater Episcope tuis iustis postulationibus clementer annuimus, et ad exemplar felicis recordationis ALEXANDRI pape predecessoris nostrj Cephaludensem Ecclesiam cui auctore deo preesse dinosceris. sub beatj Petrj et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum largitione Regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci. firma tibi tuisque successoribus. et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Civitatem ipsam Cephaludensem sicut ab illustribus Regibus Sicilie cum omnibus pertinentiis suis predicte Ecclesie Cephaludensi concessa est. seu privilegij munimine roborata. Casale de Arsa

cum omnibus pertinentiis suis. Casalia de polla cum omnibus pertinentiis suis. Quidquid nobilis mulier Adelicia neptis bone memorie Rogerii. quondam illustris Sicilie Regis eidem Ecclesie rationabiliter contulit sicut in scriptis autenticis exinde factis continetur. Beneficia Golosani Calatabutorij Paliçij. Mistrette. que Terzelie nuncupantur. Ecclesiam sancte Lucie de Siracusa. cum Casalibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie de Camerata cum possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Nicolaj de Malvesin. sicut Iohannes de Brucato. cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Nicolaj de Canrata que est in loco Policij cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie de Zibel magno cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Jconij de Gratera cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Iohannis de Rocella cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Salvatoris de Capitio cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis. Nihilominus etiam diocesim cum decimis et omni jure episcopali quemadmodum a Messanensi Ecclesia commisse tibi Ecclesie concessa est! eidem Ecclesie auctoritate apostolica confirmamus. Prenominatam videlicet Civitatem Cephaludensem cum omnibus pertinentiis suis. Mistrettam cum omnibus pertinentiis suis. Palenam cum pertinentiis suis. Tosam cum pertinentiis suis. Grateram cum pertinentiis suis. Roccam asini cum pertinentiis suis. Golesanum cum pertinentiis suis. Policium cum pertinentiis suis. Calatabutarium (*sic*) cum pertinentiis suis. Algusam cum pertinentiis suis. Casale de bacco cum pertinentiis suis. Montem maiorem cum pertinentiis suis. Et ut flumen torte incipit. et ad mare descendit et a marj usque Cephaludem. Statuimus preterea et per huius scripti paginam stabilimus ut Prior sancti Georgii de Gratera et Ecclesie que in tua sunt diocesi constitute occasione temporalis obsequij. in quo aliis respondere noscuntur. tibi in spiritualibus obedientium non audeant denegare. Preterea iustas donationes ab illustris recordationis. Rogerio et Willelmo quondam Sicilie Regibus, prescripte Ecclesie factas ratas et fir-

mas habemus et eas auctoritate apostolica roboramus. Ad hec immunitates. et libertates rationabiles a prenominatis illustribus, Sicilie Regibus tibi et successoribus suis concessas. vobis presenti privilegio confirmamus. Statuimus insuper ut nulli Archiepiscopo. vel Episcopo. te et domum tibi commissam indebitis et in consuetis ęxationibus seu gravaminibus liceat fatigare. Adicimus et auctoritate apostolica interdicimus. ne cui Ecclesie tue canonicos sive conversos liceat absque consensu tuo vel successorum tuorum ad conversionem suscipere, nisi forte ad artiorem voluerint religionem transire. Constitutionem quosque quam de sacerdotibus loco defunctorum canonicorum substituendis, de communi consilio et assensu Capituli tui. prodecendentium salute fecisse dinosceris. ratam habemus et firmam eamque auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus ergo ut nulli omnimo hominum liceat predictam Ecclesiam temere perturbare vel eius possessiones auferre ablatas retinere. minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva sedis apostolice auctoritate et Messanensis archiepiscopi canonica reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre costitutionis paginam sciens. contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit. potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri iesu christi. Quatinus et hic fructum bone actionis percipiant. et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen — amen, amen.

Ruota e monogramma.

✠ Ego Clemens cattolice Ecclesie Episcopus ss.
✠ Ego Albinus Albanensis episcopus ss.

✠ Ego Iacobus diaconus Cardinalis sancte Marie in Cosmydyn ss.

✠ Ego Gregorius sancte Marie in Porticu diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Iohannes sancti Theodori diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Bernardus sancte Marie Nove diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Romanus sancte Romane Ecclesie diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Ioannes sancte Romane Ecclesie diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Gregorius sancti Georgii ad velum aureum diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Canthius sancte Romane Ecclesie diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Nicolaus sancte Romane Ecclesie diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Iohannes Penestrinus Episcopus ss.

✠ Ego Petrus Portuensis et sancte Rufine Episcopus ss.

✠ Ego Petrus Presbiter Cardinalis sancti Petri ad vincula titulo Eudoxie ss.

✠ Ego Iohannes titulo sancti Clementis Cardinalis et Tusculanus episcopus ss.

✠ Ego Iohannes Felix Presbiter cardinalis titulo sancte Susanne ss.

✠ Ego Rufinus Cardinalis sancte Praxedis Aruminensis Episcopus ss.

Datum Laterani per manus Moysi sancte Romane Ecclesie Subdiaconi, vicem agentis Cancellari X. Kal. Novembris Indictionis IX. Anno incarnationis dominice MCXC. pontificatus vero domini Clementis pape III. Anno tertio.

Nel dorso v'è scritto a sinistra:

« Confirmatio omnium rerum datarum ecclesie cifaludensi per Clementem papam III^me^ X° Kalendas novembris viiij^e^ indictionis 1190 », « factum est fol. 87 ».

« Clementis III breve 1190 quo confirmantur omnia bona et possessiones ecclesie Cephaludensis ».

A destra si legge:

« Privilegium Clementis Tertii, qui ponit ecclesiam cephaludensem sub tutela summi pontificis et confirmat privilegio ».

Tutti in caratteri del sec. XVI.

Arch. St. Pal. Tab. Cef., perg. N. 28; alta m. 639 con mm. 30 di ripiego per l' apposizione del suggello, × mm. 55 con linee tirate a secco alla distanza di mm. 8.

XCIX.

1191, Febbraio, Ind. IX.

Guidone vescovo di Cefalù dona ad Arangia, povera ragazza nipote di frate Samuehl, una vigna in occasione del di lei matrimonio, coll'obligo di corrispondere ogni anno alla chiesa due libre di incenso.

✠ In nomine sancte et individue trinitatis. Amen. Guido dei gratia episcopo cephaludi una cum capitulo fratrum eiusdem ecclesie. cum iniuncto nobis incunbat officio commisso nobis gregi fidelium. Amorem suggerere karitatis. Ipsi nos potius ad illud debemus exemplariter incitare. ut eos non tantum verbis. sed accionibus provocemus. Ea propter necessitatibus Arangie neptis venerabilis Fratris nostri Samuehl. que tunc viro tradenda erat volentes misericorditer providere. cum pium esse censeremus et consonum karitati. puellam inopem maritali copula uxorandam beneficiis sublevare. donavimus eidem Arangie. et heredibus suis quamdam vineam ecclesie nostre.

que quondam fuit Michaelis carbonarii. et uxoris sue. et tam sibi quam suis heredibus potestatem tribuimus faciendi. de ea suam quamlibet voluntatem. dandi vendendi vel pro anima iudicandi. salvis decimis Ecclesie nostre solvendis de ipsa vinea. et salvis duabus libris thuris pro recognicione annis singulis nostre ecclesie persolvendis. Ipsa autem vinea est sita in contrata Agazone. ab oriente vicina vinee Alexandri de gillino et vinee Stephani et Willelmi filiorum quomdam Iohannis de Limogiis. Ab occidente est iuxta vineam Willelmi vaccaroli. et vineas Amiti Surdi et Iohannis ricij. A meridie est iuxta vineam Ursu de Grateria. A parte vero septemtrionis est finis via publica et ita concluduntur fines ipsius vinee. Ad huius igitur nostre concessionis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium eidem Arangie fieri fecimus et bulla plumbea nostre ecclesie insigniri. In quo nos fratres et Canonici subscripsimus. Data cephaludi. Anno dominice incarnationis M°CXCI° mense februarii none indicionis. regni vero Domini nostri gloriosissimi Regis Tancredi anno secundo feliciter amen.

✠ Ego Guido episcopus ecclesie cephaludi qui supra subscripsi.

✠ Ego frater Samuehl tunc temporis Prior subscripsi.

✠ Ego frater Petrus Bertus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego Frater Iohannes de Calatabuturo canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Constancius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Iohannes canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Ieremias canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Rohertus cantor canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Robertus de Castro Iohanne subscripsi.

✠ Ego frater Guerrisius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Martinus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Blasius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Petrus de Troia canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Daniel canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego frater Peregrinus Canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego frater Rogerius panormitanus canonicus subscripsi.
✠ Ego frater Petrus Adelardi canonicus regularis.

Nel dietro la scritta è illegibile perchè abbastanza sbiadita.

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 42 alta mm. 515, × mm. 200, con linee tirate a secco, alla distanza ciascuna di mm. 9.

C.

1191, Marzo, Ind. IX.

Guidone, vescovo di Cefalù, conferma a Gregorio Lombardo i possedimenti che teneva in parte dalla chiesa e in parte avea comprati.

✠ In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Nos Guido dei gratia episcopus Ecclesie cephaludi presenti scripto declaramus quod nos inspeximus quedam privilegia que habebat Gregorius Lombardus. que ecclesia nostra sibi indulsit de quibusdam apothecis. videlicet de quadam domo. que est prope murum civitatis versus aquilonem iuxta domum Petri de neapoli. muro mediante communi. et de media apotheca. que fecit Roberti filii Roberti. quam postea ipse Gregorius emit a bonoinfante de Petralia. cui vendita fuerat. et de quadam alia apotheca sua. quam emit a notario Sanson. de Petrelia. (*sic*) Unde ad justas preces ipsius Gregorii quoniam in manus nostras reddidit privilegia sua. que inde habebat concessiones sibi factas de predictis domibus presenti scripto confirmantes concessimus eidem Gregorio. et heredibus suis ipsas domos iure hereditario possidere. tali vero condicione. quod a mense marcii. et ultra persolvat tribus vicibus in anno censum domorum ecclesie institutum. scilicet tarenos viginti et

duos. Ipse vero et heredes sui habeant potestatem dandi eas pignori ponendi consensu tamen Ecclesie. Si vero Ecclesie eas retinere voluerit idem precium ei persolvet. quod ab aliis consequi poterit. Si autem contingat ipsum sine herede morti appropinquare quemcumque voluerit inde faciat heredem (*a*). Quod si paupertatem nimium paciatur. et censum ecclesie institutum non possit persolvere ecclesia habebit potestatem eas recuperandi. Si vero creditores habeat. et non habeat unde sua debita eis persolvat. potestatem habeat pignori eas ponendi usque quo creditores recipiant que accomodaverint. salvo tamen iure ecclesie. Quod si peregre proficiscatur. vel ad alium locum se transferat. vel captivus aliquo modo detineatur. ut nec ipse. nec alius persolvat censum ecclesie institutum. ecclesie tenebit eas domos. et alii locabit eumque septem annis expectabit. Si vero infra septem annos revertatur. computabitur quod ecclesia de earum locacione receperit. et si minus aliquod receptum fuerit. ipse dampnum. et detrimentum ecclesie restituet et sic eas recuperabit. Si vero non redierit infra septem annos ecclesia habebit potestatem donandi eas aliis. vel vendendi. et omne quicquid voluerit faciendi. Ut hec autem nostra donatio firma et stabilis permaneat hoc privilegium inde sibi fieri fecimus et plumbeo sigillo ecclesie Sancti Salvatoris cephaludi illud fecimus sigillari. Nos eciam fratres et Canonici eiusdem ecclesie regulares subscripsimus. Data cephaludi mense Marcii Indictione IX. Anno dominice incarnacionis M.°CXCII°.

✠ Ego Guido Episcopus Cephaludi qui supra subscripsi.

✠ Ego frater Petrus de Calatabuturo prior claustri subscripsi.

✠ Ego frater Petrus Berrisius canonicus regularis testis sum.

✠ Ego Blasius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Martinus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Nicolaus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Ambrosius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego Donatus cellerarius subscripsi.

✠ Ego frater Constancius canonicus regularis testis sum.

✠ Ego frater Guerrisius canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Iohannes regularis subscripsi.

✠ Ego frater Hugo canonicus subscripsi.

✠ Ego frater Petrus De Troia canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Enricus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Rogerius de Panormo canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Robertus cantor canonicus regularis subscripsi.

Nel retro:

« De duobus domibus iuxta portam ».

(*a*) *her* è corrosa, e sopra v'è una crocina.

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 43, alta mm. 377, × mm. 90, con rigatura a secco, distante ciascuna riga mm. 5. Sonvi mm. 50 di ripiego, con i segni del suggello che manca.

CI.

1191, Marzo, Ind. IX.

Stefano figlio di Giovanni Compagnone conferma al notaro Matteo di Aversa e suoi eredi la vendita che avea loro fatta di un orto pel prezzo di 348 tarì.

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Anno dominice incarnacionis M°C°XCII°. Mense marcii. none indicionis. Ego Stephanus filius Iohannis de Compagnione in presencia domini mei Domini Guidonis dei gratia venerabilis episcopi cephaludi. et subscriptorum testium confirmo tibi no-

tario Matheo de aversa et heredibus tuis in perpetuum vendicionem quam tibi feci de orto meo pro tarenis trecentis et quadraginta. et octo. quos a te in integrum recepi. quam videlicet vendicionem feci cum licencia predicti domini mei Venerabilis episcopi transactis quinque annis antequam ego uxorem meam accepissem. Ipsum itaque ortum sicut illum tibi vendidi et hactenus eum in potestate vestra tenuisti. ita eum vobis et vestris heredibus concedo confirmo ad habendum eum et possidendum libere et quiete et sine omni calupmnia. et do vobis potestatem dandi eum vendendi vel pro anima iudicandi me et meis heredibus existentibus inde vobis perpetuis defensoribus contra omnes homines vel feminas. qui vos inde voluerint infestare. Ipse itaque ortus est iuxta ortum Sicomororum qui est Ecclesie sancti salvatoris cephaludi. et iuxta magnam vineam ipsius ecclesie. quem ortum cum omnibus iusticiis. quas in eo habui tibi tradidi et assignavi.

✠ Ego supradictus Stephanus filius Iohannis de Compagnone hanc meam vendicionem confirmo.

✠ Ego David vicecomes cephaludi testis sum.

✠ Ego Iohannes de Golisano testis sum.

✠ Ego Iohannes de Pagano testis sum.

✠ Ego Petrus Guzus testis sum.

✠ Ego Belbrunus comitis testis sum.

✠ Ego Bernardus de Otta testis sum.

✠ Ego Benedictus Buccherius testis sum.

✠ Ego Anastasius de Barone testis sum.

✠ Ego Andrea de Barone testis sum.

✠ Ego Guillelmus de Bonina testis sum.

✠ Ego Adam diaconus testis sum.

✠ Ego Magister Andreas dicti domini cephaludi episcopi testis sum.

✠ Ego notarius Iohannes Diaconus hec scripsi et interfui.

✠ Ego iudex Matheus consensi donacioni quam uxor mea fecit de hoc orto canonicis ad opus infirmarie et Cappellanis ecclesie cephaludi in perpetuum. Mense octobris none Indictionis. quem debent inter se per medium dividere. et inde

habere nos in suis orationibus commendatos. et specialiter animam Damiani filii nostri.

Nel dietro :

« Venditio cuiusdam orti facta de licentia cephaludi episcopi. 1192 ».

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 44, alta mm. 354 × mm. 210, senza rigatura.

CII.

1191, Aprile, Ind. IX.

Guido, vescovo di Cefalù, col consenso del capitolo, dona una casa vicino la torre della città a Notaro Matteo d'Aversa, pel censo di tarì 16 annuali.

✠ In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Guido dei gratia ecclesie sancti salvatoris cephaludi episcopus fratrum capitulo volente et concedente concessi quandam domum iuxta turrem porte civitatis cephaludi et inferius habitaculum ipsius turris. quod hactenus solebant tenere bardarii duane nostre. Notaro Matheo de aversa et heredibus suis iure hereditario possidenda. tali conditione quod a mense marcio et ultra persolvant tribus vicibus in anno censum domus ecclesie institutum. Videlicet sedecim tarenos. Ipsi vero et heredes sui habeant potestatem donandi. pignorandi. vendendi consensu ecclesie ipsam domum cum consuetis iustitiis suis. Si vero ecclesia eam retinere voluerit eumdem censum eis persolvet quem ab alio consequi potuerit. Si autem contingat ipsos sine herede morti appropinquare quecumque voluerit faciam here-

dem. Quod si nimiam paupertatem paciantur et censum domus institutum ecclesie non possint persolvere. ecclesia habebit potestatem domum recuperandi. Si vero creditores habeant et debita sua unde (*a*) eis persolvant (non) habeant. habeant potestatem pignori eam ponendi usque quo creditores que accommodaverint recipiant salvo tamen iure ecclesie. Quod si peregre profiscantur. vel si alio se transferant. vel captivi. vel alio aliquo modo detineantur ut nec ipsi. nec alius sit qui censum ecclesie institutum persolvat. ecclesia tenebit domum ipsam et alii locabit eosque septem annis expectabit. Si vero infra septem annos revertantur computabitur quod ecclesia domus ipsius locatione receperit et si minus aliquid repertum fuerit ipsi dampnum et detrimentum ecclesie restituant et sic domum recuperabunt. Si vero infra septem annos non redierint ecclesia habebit potestatem aliis dandi vel vendendi eam vel quicquid voluerit faciendi. Ut autem hac nostra donatio rata et firma permaneat hoc privilegium eidem notario Matheo et heredibus suis fieri et plumbeo sigillo ecclesie nostre sigillari feci. Ad huius etiam rei maiorem confirmacionem Nos fratres et canonici eiusdem ecclesie ididem nos subscripsimus. Data cephaludi Mense Aprilis Inditionis none. Anno dominice incarnationis. M.°C°XC° secundo.

✠ Ego Guido episcopus cephaludi subscripsi.
✠ Ego donatus cellerarius confirmo.
✠ Ego frater Guerrisius canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego frater Petrus biturigna canonicus subscripsi.
✠ Ego frater Martinus canonicus Regularis subscripsi.
✠ Ego frater daniel canonicus regularis conscripsi.
✠ Ego frater Enricus canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego Rogerius Sacerdos et canonicus subscripsi.
✠ Ego peregrinus sacerdos et canonicus subscripsi.
✠ Ego frater Samuehl canonicus regularis subscripsi.
✠ Ego frater petrus de calatabuturo tunc prior subscripsi.
✠ Ego Iohannes de Calatabuturo subscripsi.
✠ Ego frater blasius canonicus Regularis subscripsi.
✠ Ego frates Gelbertus canonicus regularis subscripsi.

✠ Ego frater Ieremias canonicus subscripsi.

✠ Ego Constancius canonicus Regularis subscripsi.

✠ Ego frater Petrus de troia canonicus Regularis subscripsi.

✠ Ego frater Matheus canonicus subscripsi.

✠ Ego Petrus Adelardi canonicus subscripsi.

✠ Ego frater Iohannes de Rohe canonicus regularis subscripsi.

(*a*) ūn.

Nel retro la scrittura è scompita.

Tabulario Capitolare di Cefalù N. 45, alta mm. 335 × mm. 24 con rigatura e secco alla distanza ciascuna riga di mm. 10.

CIII.

1191, Maggio, Ind. IX.

Tancredi re di Sicilia dà alla Chiesa di S. Maria della Grotta in Palermo alcuni possessi che furono di *Haly Iudei eben Salach*.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Tancredus divina favente clementia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Ex dei, que non fallitur, providentia et gratie sue propicia nobis dignatione nos adicti solii conscendisse ad fastigia cognoscentes, sacrosanctis ecclesiis et locis venerabilibus, que per sacra divinorum misteria veneratione digna prohibentur, dignum duximus eius obtemptu, in cuius sunt nomine consecrata gratis beneficiorum largitionibus et alias cum expedit pietatis affectibus benignius providere. Inde est quod, de consueta nostri solii clementia, de possessione que fuit Hali Iudei eben Salach venerabili ecclesie Sancte Marie de

Cripta Panormi, hec subscripta concedimus in perpetuum et donamus. Videlicet: hortum qui est prope ipsam ecclesiam in contrata Buttelerie in qua est vinea et puteus, que videlicet terra eidem horto coniunta est, et quondam terram prope Montem Peregrinum in qua erant arbores de amigdalis, et duas terras vacuas, quarum altera dicitur fuisse filii Derder, altera vocatur Habel edarge. Presentis privilegii nostri auctoritate hec omnia suprascripta ipsi ecclesie in perpetuum confirmamus. Ad huius autem donationis et concessionis nostre memoriam et inviolabile firmamentum, presens privilegium per manus Gandolfi notarij et fidelis nostri scribi et bulla plumbea nostro typario impressa iussimus roborari; anno mense et indictione subscriptis.

Datum in urbe felici Panormi per manus Matthei regii Cancellarii, anno dominice incarnationis MCXCI.° mense Madii VIIII Indictionis, regni vero domini Tancredi, dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno secundo feliciter, amen; ducatus vero domini Rogerii gloriosi ducis Apulie, filii eius, anno primo prospere Amen.

Dal Tabulario di S. Maria de Cripta di Palermo. Ms. An. Amico Qq. H. 9 f. 289 num. nuova, 238 antica. — B. C. P. *Arch. di St. di Pal.* BARBERI, *Capibr. Benif. ecclesiast.*, vol. I, fog. 264'.

CIII.bis

1191, Maggio, Ind. IX.

Tancredi re dona a Solatiel, priore del Monastero di S. Giorgio in Gratteri, il casale di Amballut, ch'era stato del siniscalco Simone.

✠ IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHU XPI. AMEN. TANCREDUS DIVINA FAVENTE CLEMEN-

TIA REX SICILIE DUCATUS APULIE ET PRINCIPATUS CAPUE. Et si de innate nobis mansuetudinis gratia et benignitate procedat ipsius intuitu. cuius clementia preside non aviti solij ad fastigia conscendisse cognovimus. sacrosanctas ecclesias Regni nostri et loca venerabilia divino cultu dedicata munificia liberalitate respicere et congruis beneficiis ampliare. illis tamen ecclesiis et locis venerabilibus propensiori cura. et speciali quadam favore commonemur benignius providere. quas progenitorum nostrorum recolende memorie et precipue domini ducis Rogerii Illustris patris nostri inclite recordationis largicionibus. et beneficiis cognovimus fuisse fundatas. Inde est quod cum tu Solatiel venerabilis Prior Monasterii sancti Georgii de Grattera celsitudini nostre devocionis supplicares. quatinus ipsi Monasterio. quod illustris pater noster hedificasse dignoscitur. de munificientie nostre gratia in aliquo beneficio provideremus. preces devotionis tue et supplicationes benigno favore admittentes. intuitu dei et pro remedio anime incliti patris nostri felicis memorie concedimus. et perpetuo donamus tibi. et successoribus tuis atque predicto monasterio. Casale quod dicitur Amballut quod fuit olim Symonis senescalci cum iustis tenimentis et pertinentiis suis de liberalitatis gratia. et dono majestatis nostre libere possidendum. Ad huius autem nostre donationis et concessionis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium. per manus Sansonis notarii et fidelis nostri scribi et bulla plumbea typario impressa iussimus roborari. Anno mense et indictione subscriptis.

Datum in urbe felici Panormi per manus Mathei regii Cancellarii. Anno dominice Incarnationis Millesimo centesimo nonagesimo primo. Mense Madii none indicionis. Regni vero domini nostri Tancredi dei gratia magnifici et gloriosi regis sicilie ducatus apulie et principatus capue anno secundo feliciter. Amen. Ducatus vero domini Rogerii dei gratia gloriosi Ducis Apulie filii eius anno primo prospere. Amen.

Nel dietro:

« Donatio Casalis inballuti facta per Regem Tankredum

Monasterio Sancti Iohannis de Gratterio »; « factum est »; « donatio Regis Tankredi monasterio Sancti Georgii de Gratterio ».

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 41, alta mm. 360 × mm. 300, con riquatratura marginale, e righe tirate a secco alla distanza ciascuna di mm. 12. In fondo si notano i segni del suggello che manca. PIRRO, p. 839 la pubblicò, io ne ridò il testo corretto; perciò l'ho posta col numero *bis*; cf. BEHRING, op. cit. n. 257.

CIV.

1192 (1193) 9, Febbraio, Ind. XI.

Celestino III conferma a Pietro Abbate che il monastero di S. Maria de Ligno passi dal rito greco al latino. (Transunto del 1257).

In nomine Christi Amen. Celestinus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Petro Abbati Sancte Marie de Ligno eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis imperpetuum. Cisterciensis ordo cum sit gratus hominibus et Deo sicut arbitramur acceptare ubique terrarum Deo gratus palmites sue religionis ostendit, ut inter fideles tam non sit aliqua religio quam ipsa religio non illustret. In fratribus siquidem eiusdem ordinis honestatis formam et sanctitatis gratiam, actendentes dilatationi presciptе religionis intendimus, cum non dubitemus Deo nos obsequium prestituros si temporum nostris ipsa fuerit adaucta religio et in locis competentibus instituta. Intelleximus autem quod cum monasterium per dissolucionem et insolentiam grecorum monachorum, qui sub religionis habitu in ipso degebant; ad nihilum devenisset, ita quod nec religionis vestigium ibi posse habere immo propter turpitudines suas non sine dispendio temporalium

rerum gravis infamie notam incurrerit, tandem bone memorie Gualterius Panormitanus Archiepiscopus monasterium ipsum, de assensu illustris recordationis Guillelmi Sicilie regis et de comuni consilio suffraganeorum suorum et canonicorum ecclesie sue, ad quam pertinet, supradicto ordini deputavit ipsumque tibi filii abbas iuxta ordinis instituta cum consilio et auctoritate patris abbatis monasterii Sancti Spiritus tradidit ordinandum; sane monasterium ipsum cum ecclesiis et possessionibus, villanis possessionibus suis et cum omni iure suo, tam temporalium quam spiritualium rerum ab omni iugo terrene servitutis exceptum, et donatum omnimode libertati regendum secundum ipsius ordinis instituta concessit. Insuper etiam dedit vobis cum eorum consilio ecclesiam Sancti Angeli in partibus Malveti ad iurisdicionem panormitane ecclesie pertinentem, cum ecclesiis tenimentis et omnibus appendiciis suis, excepto casali nomine Scillutani in tenimento Tirgani, quod sibi et sue ecclesie reservavit in recompensacione census, quem de monasterio vestro et de prescripta ecclesia Sancti Angeli predecessores eius recipere consueverant annuatim. Et statuit ut si prescripta ecclesia Sancti Angeli regilioni et ordini magis apta fuerit et ydonea abitationem vestram illic libere transferre possitis. Ita tamen ut tam tu filii abbas quam successores tui ei et successoribus suis et eciam panormitane ecclesie reverentiam et obedientiam, salva in omnibus vestra ordinis libertate, perpetuo debeatis impendere et singulis annis in festo assumptionis beate Marie altare ipsius ecclesie duas libras cere in recognicionem debite subiectionis per vos vel per aliquos de fratribus vestris offerre et ab Archiepiscopis prescripte ecclesie, qui pro tempore fuerint ellecti (*sic*) abbates gratis et sine pravitate qualibet debeant benedici. Ea propter dilecti in Christo filii considerantes factum ipsius Archiepiscopi de caritatis radice manasse, ipsum ad peticionem vestram auctoritate apostolica confirmamus. Statuentes ut orto monasticus qui in monasterio vestro per iam dictum Archiepiscopum secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam atque instiucionem cisterciensium fratrum institutus esse dignoscitur per-

petius ibidem temporibus observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presenciarum iuste ac canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante domino, poterit adipisci, sub beati Petri et nostra protetione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut ea firma vobis vestrisque successoribus et illibata permanant. Sane laborum vestrorum, quos propriis manibus vel suptibus colitis sive de numeratis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presummat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos e seculo fugientes ad conversacionem recipere, eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratruum vestrorum post factum in eodem loco professionem fas sit absque abbatis sui licentia de eodem descedere; discedentem vero sine comunium licterarum cautione nullus audeat retinere. Paci quoque et tranquillitati nostre paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus, ne quis infra domorum vestrorum sive grangiarum vestrarum furtum rapinam ne commictere, ignem apponere, hominem capere vel interficere seu aliquam violentiam temeritate qualibet audeat exercere. Decrevimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione aut sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo terciove commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei ac domini nostri Ihesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultionis subiaceat; cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax

domini nostri Ihesu Christi. Quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen.

✠ Ego Celestinus Catholice sedis episcopus ss.

✠ Ego Pandolfus basilice XII Apostolorum presbiter cardinalis ss.

✠ Ego Melior sanctorum Iohannis et Pauli presbiter Cardinalis tituli Pamachii ss.

✠ Ego Iohannes felix tituli sancte Susanne presbiter Cardinalis ss.

✠ Ego Hugo presbiter Cardinalis sancti Marcii tituli Equitii ss.

✠ Ego Iohannes tituli sancti Stephani in Celio monte presbiter Cardinalis ss.

✠ Ego Cinthius tituli sancti Laurentii in Lucina presbiter Cardinalis ss.

✠ Ego Romanus tituli sancti Anastasi presbiter cardinalis ss.

✠ Ego Albinus Albanensis episcopus ss.

✠ Ego Octavianus Hostiensis et Velletrensis episcopus ss.

✠ Ego Iohannes penestrinus episcopus ss.

✠ Ego Petrus portuensis et sancte Rufine episcopus ss.

✠ Ego Gratianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Goffredus sancte Marie in Via lata diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Gregorius sancte Marie in Porticu diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Bernardus sancte Marie Nove diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Gregorius sancte Marie in Aquiro diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Gregorius sancti Georgii ad Velum aureum diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Lotarius sanctorum Sergii et Bachi diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Nicolaus sancte Marie in Cosmydyn diaconus Cardinalis ss.

Datum Laterani per manum Egidii sancti Nicolai in carcere Gulliano (*a*) diaconus Cardinalis V° Idus Februarij Indictionis XII^e incarnationis dominice anno MCXII°; Pontificatus vero domini Celestini pape III (anno secundo).

(*a*) Tulliano.

Tabul. Catt. Pan. Scansia n. 12 pergam. n. 48 in transunto del 7 Gennajo 1237.

CV.

1193, Gennaio, Ind. XI

Ruggiero Hamet regio giustiziere, seguendo l'ordine del Re, assegna i confini di alcune terre appartenenti al vescovo di Cefalù, per cui era sorta lite col milite Adamo di Millia.

In nomine dei eterni. Amen. Anno ab eius incarnacione M°C°LXXXXIII mense Januarii XI Indictionis. Regnante domino nostro Gloriosissimo Rege Tancredo anno quarto feliciter. Amen. Certum sit cunctis tam presentibus quam futuris hominibus. quod nos Rogerius hamictus Regius Iusticiarius. Recepimus in sacris Regiis mandatis quod dominus Guido venerabilis cephaludi episcopus conquestus fuerat sacre Regie Maiestati de domino Adam de millia significans quod ipse iniuste ac auctoritate sua tantum destituit ecclesiam cephaludensem. de quibusdam terris mutate. que sunt in loco. qui vocatur Ahin aleg. de quibus eadem ecclesia fuerat in sasina quando terram camerate eidem Ade de millia Sacra Regia magnificentia de gratia sua concessit. pro quo dominus noster serenissimus Rex nobis Rogerio hamicto precipiendo manda-

vit. quatinus hoc diligenter inquisissemus. et si constiteret quod jamdicta ecclesia de terris ipsis in sagina erat quando memorato Ade de millia terram ipsam de gratia sua concessit. et idem Adam memoratum episcopum. et ecclesiam suam de terris ipsis postmodum destituisset. poneremus eumdem episcopum. et ecclesiam suam de prefatis terris in ea sasina. in qua fuit quando exinde destitutus est. deinde si prenominatus Adam super hac adversus eumdem episcopum agere voluisset ordine iudiciario experiretur. Unde nos Rogerius hamictus iusticiarius iuxta sacrum Regium mandatum venientes apud castrum novum. et hoc diligenter inquirentis ecclesia cephaludi coram nobis produxit testes de melioribus hominibus castrinovi. Camerate. Casalis Melis (*a*). quorum nomina subscribi fecimus. qui sic testificaverunt et affirmaverunt. Quod terre memorate a tempore domini nostri felicis Regis Guillelmi beate' memorie. in sasina ecclesie erant et viderunt tenere et possidere eas antequam dominus Adam de Millia terram Camarate habuisset. et ecclesia viridarium fructificantium arborum in eisdem terris plantavit. quorum itaque recipientes ecclesiam cephaludi de memoratis terris iuxta Sacrum Regium mandatum. quod inde recepimus. in sasina. in qua fuerat. posuimus et causa memorie scriptum istud per manus notarii nostri Rogerii scribi fecimus. Hec sunt nomina hominum. qui prescripta testificati sunt. De Castronovo. Matheus de alterio. Bernardus bulgaris. Thodarus de capsella. Guillelmus filius tinarili. Simeon vicecomes filius Ammaneie. Alexander abalati. Ospinellus. andreas de papa Leone. Simeon de papa Iohannis trifiloni. Bartholus de Bernardo. petrus de porco. Rugerius Senex. Urso de caccabo. Rogerius mazapreste. nicolaus sielis. et de casale Melis. Iulianus miles. Anastasius miles. Iohannes miles. Petrus corbolinus. Vivianus. Basilius Cicala. Guillelmus cardamomo. Robertus liceria. Petrus cappellanus. et de casali sancti petra. presbiter vetrus. Martinus vicecomitis Galterij de leta. Iordanus. Et de Camarata. Benedictus Coriustrius. Petrus clericus. Tancredus de Guillelmo iacono. Gracianus.

Signum manus Rogerius (*sic*) hamicta Regii Iusticiarii.

« Constitutum penes acta Magne Regie Curie XXIV Novembris XIV Indictionis pro episcopo cephaludense in questione quam habet cum filiis et heredibus quondam Domini Francisci de Aragona ».

Nel retro:

« Cautela maioris ecclesie cephaludi ».

Più recente:

« Carta de terra motata tempore Rogerii hamut justiciarii ».

In carattere ancora più antico:

« Carta de mutata tempore Rugeri hamut ».

(*a*) *Mel.*

Tabulario Capitolare di Cefalù, perg. n. 47 alta mm. 485 × mm. 333, senza righe.

CVI.

1193, Ottobre, Ind. XII.

Guglielmo III re, con Sibilla madre sua, conferma a Goffredo Marturana e alla di lui moglie Aloisia, la fondazione di un monastero di donne in Palermo.

✠ In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus Divina favente clementia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, una cum domina Sibilia gloriosa regina matre sua. Cum universis gentibus gloriosa et laudabilis sit liberalitas, in regnantibus tamen et principibus mundi quodam speciali modo prevalere debet; nam gloriosum valde cedit re-

gnantibus quocies fidelium suorum merita, quos grata fidelitatis obsequia condignos approbat beneficiis et graciis liberaliter recompensat. Inde est quod cum tu Goffridus de Marturana dilecte fidelis vir et uxor tua Aloysia devote postulastis ut erigendi et edificandi in domo vestra, quam in civitate Panormi ex largitate celsitudinis nostre possidetis, quoque olim erat Adelicie de Golisano, ecclesiam et monasterium seu collegium ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriose semper virginis Marie matris, in eius quo puelle virgines monasticam et religiosam vitam sub regula beati Benedicti ducere et ab illecebris mundi recedere volentes permanere valeant; eidemque ecclesie et monasterio seu collegio congruam dotem de bonis vestris, tam feudalibus quam burgensaticis, pro earum vite substentatione, utensiliis necessariis et aliis occurrentiis dicte ecclesie et monasterij assignandi concedendi et donandi, licentiam et beneplacitum nostrum concederemus. Nos vero postulationibus vestris benignius inclinati sanctum et pium propositum vestrum favorabiliter prosequentes, uti in dicta urbe Panormi in precalendata domo vestra ecclesiam et monasterium seu collegium puellarum virginum sub vocabulo sancte Marie Nove faciatis et erigatis; eique assignandi, concedendi et donandi in perpetuum in dotem, et pro dote ipsius ecclesie et substentatione dictarum puellarum quecumque predia sive feudalia, sive allodialia, domos, vineas, territoria, redditus, proventus et bona alia mobilia et stabilia aut sese moventia, facultatem concedimus et plenariam impartimur potestatem. Et quoniam bona divinis usibus mancipata ad humanos usus retorqueri non debent, quia vota fidelium sunt et pretia peccatorum, presenti privilegio statuimus et observandum perpetuo precipimus ut ipsum monasterium ad honorem Dei Genitricis semperque Virginis Marie construendum. quiete libere, et absque ullius servicii exactione bona assignandi habeat, teneat et possideat in perpetuum, nec liceat heredibus et successoribus nostris, vel cuilibet alie persone de illis aliquid subtrahere; sed sicut a vobis concessa et assignata fuerint et presentis privilegii auctoritate confirmata, immutabiliter omni tempore per-

severent. Ad huius autem concessionis et confirmationis nostre memoriam, et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Maximiani de Brundusio notarij et fidelis nostri scribi et bulla plumbea nostro typario impressa roborari, nostroque iussimus signaculo insigniri; anno mense et indictione subscriptis.

Datum in urbe felici Panormi per manus Bartholomei venerabilis panormitani archiepiscopi et Nicolaj venerabilis salernitani archiepiscopi, domini Regis familiarium, anno Dominice incarnacionis Millesimo centesimo nonagesimo tercio, mense octobris Indictione duodecima; Regni vero domini nostri Willelmi, Dei gratia illustrissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno primo feliciter. Amen.

Registrata in Cancelleria. — Ms. Qq. H. 10, f. 43.

CVII.

1194, Maggio 23, Ind. XII.

Aloisia, moglie di Goffredo di Martorana, insieme al marito fonda un monastero di donne in Palermo, e ne redige i capitoli.

In nomine Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi. Probate consuetudinis apud fideles ac pie devotionis est opus ecclesias et monasteria edificare, in quibus Deo servire est; in Ecclesiis enim benedicere Dominum necesse est quia meliorem est dies una in actis Domini super millia. Sagimus quidem dudum sanctos et beatos Patres coenobia et monasteria edificasse quibus pie viventes sedula racione in celestibus habitacionibus sedes preparavere. In terris quidem oratoria, in coelo autem lucidissimas mansiones edificavere; quorum pia vestigia pro modulo

nostre quantitatis pia consideracione cupiens imitari: ego Aloysia uxor Goffridi de Marturana una cum dicto viro meo proposuimus, ad laudem et honorem omnipotentis eterni et trini Dei gloriosissimeque intemerate Virginis matris filie sponse et domine matris Marie, sanctuarium et domum orationis construere. Propositum huiusmodi ad debitum finem perducere volentes, assentiente et concedente domino nostro gioriosissimo rege Willelmo et piissima Regina Margarita matre sua, et assensionibus et collaudantibus domino Bartholomeo venerabili panormitano archiepiscopo ac parentibus nostris domini Regis familiaribus, de domo nostra in hac urbe Panormi et in contrata Cassari constituta, que olim fuit Adelicie de Golisano et Guarna, largitate presenti gloriosissimi domini nostri Regis ego Aloysia possideo, ecclesiam et collegium seu monasterium sanctimonialium construere deliberavimus, et incepimus edificare; orans ipsum Dominum ut inchoatum opus felici exitu consumare permittat, et nostra bona voluntate incrementum accipiat ex pia benivolentia fidelium. Ipsi ergo monasterio seu collegio totam et integram domum meam predictam cum omnibus adiacentibus et contiguis domunculis et apothecis et omni tenimento suo concedimus et donamus. Concedimus quoque eidem monasterio Casale nomine Sancti Felicis, quod in Calabria ego Goffridus habeo cum villanis et iustis tenimentis, territoriis et pertinentiis suis, quod ex patrimonio Auberti patris mei mihi pervenit: terram quoque vacuam et hortum, que sunt in territorio civitatis Panormi, in loco qui dicitur Hakirid, quem terram et hortum mihi vendidit Isaach saracenus pro tarenis auri quadraginta septem. Concedimus quoque eidem monasterio pomerium nostrum, quod habemus in eadem civitate Panormi iuxta Portam Patitellorum in loco qui dicitur Heliphaber: concedimus quoque et donamus eidem monastero domum terraneam et furnum, que habemus in eadem civitate Panormi in Ruga Sancte Helie, que olim fuerunt Ubertini militis, a quo ego Gaufridus emi pro tarenis triginta. Assignamus quoque et concedimus ipsi monasterio tenimentum terrarum constitutum in loco qui dicitur Misicali prope Carcanum

et Partenuum confinantem cum terris Cas Catmet et cum arboribus domesticis et sylvestribus, domunculis stabulis, cisternis et pontibus aquarum defluentium et omnibus iustis pertinentiis suis, quod mihi Gaufrido pervenit ex hereditate Radulphi avunculi mei. Concedimus insuper et donamus eidem monasterio vineam et cannetum cum fonte aquarum defluentium, que sunt in ipsa civitate Panormo extra Portam Rote, secus viam que ducit ad Castrum Xixe. Concedimus etiam et donamus predicto monasterio apothecas duas cum cathodiis tribus et cortile, positis in eadem civitate Panormi in quarterio Calcie iuxta viam puplicam a parte meridiei, iuxta domum heredis Heuberti Bardani ab oriente, cortile monasterii Ustice ab occidente, et domum Riccardi Avella a parte septemptrionis. Concedimus quoque dicto monasterio domunculas duas terraneas et aliam domunculam soleratam cum cisterna, que sunt prope Cassarum Panormi in ruga s. Helie iuxta domum Jotte mulieris ex una parte, et Peregrini Grillo ex alia. Denique concedimus eidem monasterio casalina duo cum puteo et furno, sistentia in eadem civitate Panormi iuxta domum Ortoni de Castanea ab oriente, via puplica ab occidente, et domum Simonis de Iuvetraci a septemptrione; que bona superius descripta, concessa et assignata cum omnibus juribus rationibus et pertinentiis suis. Donamus quoque eidem monasterio vaccas viginti, boves laboratorios decem, oves trecentum sexaginta, sumerios octo, mulos tres, servos sex, et ancillas sex. Hac tamen lege presentem donationem et assignacionem facimus, ut venerabilis abbatissa, quam ex nunc ordinamus et statuimus in predicto monasterio, dominam Sylveriam neptem nostram et successive venerabili abbatisse insimul cum aliis monialibus ipsius monasterii, comedant in refectorio, equales habeant cibos et vestimentis similibus utantur, ordinem et regulas cassinenses habeant, et eas stricte et diligenter observent. Numerus vero monialium in dicto monasterio recipiendarum iuxta annuos redditus ipsius monasterii computetur et augeatur, cum fructus possessionum et bonorum ipsius monasterij incrementum ceperint. Singule moniales vero dicti monasterij habeant camisas

quatuor, vestellas duas, pellicias duas, jojolas duas, faciolas duas, unum parum caligarum, duo paria calceamentorum, mantellos duos singulis duobus annis, linteamina quatuor singulis tribus annis, coltram unam singulis sex annis. Statuimus ut in dicto monasterio adstruatur valetudinarium pro monialibus infirmis cum lectis et utensilibus necessariis. Item, pro Deo cera et incenso pro Ecclesia et lampadibus stabilienda in ipso monasterio singulis diebus et noctibus ad lumen habendum, statuimus tarenos triginta sex ad granum unum quolibet anno. Statuimus etiam ut habeant duos cappellanos senes probate vite honestatis et morum, qui quolibet die missam celebrent in ecclesia construenda in dicto monasterio; officium tam diurnum quam nocturnum celebrabunt ipse moniales absque ipsis cappellanis sicut construendo est in alio regulari monasterio ipsius ordinis. ac in omnibus et per omnia vivant et regulam observent B. Benedicti. In porta claustri habent hostiariam; extra portam vero habeant hostiarium senem moribus et vita comprobatum, qui acceptet et det responsum et diligenter custodiat exteriorem portam. Quecumque autem introducenda erunt Hostiarius introducat usque ad secundam portam et non ingrediatur medianam, sed ab ipsa mediana porta Hostiaria introducat cum ancellis. Statuimus quoque ut in singulis diebus expendantur ultra residua mense monasterii ipsos duos panes in elemosinis pauperibus pro animabus nostris et parentum nostrorum, ut piissimus dominus concedat defunctis requiem sempiternam et curentibus remissionem peccatorum. Insuper statuimus ut quotidie moniales ipsius monasterii particulariter orent pro salute animarum nostrarum, ut inveniamus misericordiam apud tremendum judicium in die nostri decessus et propitius sit in extremo judicio. Orent quoque quotidie ipse moniales pro vite incolumitate et exaltatione gloriosissimi domini nostri Regis Willelmi, a quo domum predictam ego Aloysia liberaliter accepi, et serenissime domine Regine matris sue ut Deus exaltet, eius annos multiplicet, et gloriosam faciat progeniem suam. Anniversarium quoque celebrent singulis annis pro animabus parentum nostrorum iam defunctorum, et

in die dicti anniversarii dentur pauperibus in elemosinis panes ducentum et barrilia vini unum. In die vero obitus cuiusque nostri expendantur in elemosinis panes ducentum et barilia vini duo, missamque sollepnem cum recitatione officii defunctorum celebrare faciant, et decens fumus in ecclesia dicti monasterii agant. Singulis vero hebdomadis a die dicti nostri obitus perpetuo missam celebrent pro animabus nostris et quociescumque in eadem ecclesia missam pro defunctis celebrari occurrent; dicatur pro nobis oratio: Inclina domine. Anniversarium quoque perpetuo faciant pro animabus nostris singulo anno illa die qua evenerit decessus noster, ut misericors Deus tribuat animabus nostris sempiternam requiem et sua misericordia citius recipiat eos in coelis. In unaquaque die dictorum anniversariorum, particulariter pro animabus nostris faciendorum, dentur in elemosinis pauperibus panes centum et barrile unum vini, ut illi preces fundant omnipotenti Deo pro salute animarum nostrorum. Statuimus, ut quando redditus et proventus bonorum et possessionum superius concessorum et donatorum accipiuntur demptis illis qui occurrunt pro complendis predicti anniversarii elemosinis, celebratione missarum et aliis expensis faciendis, iuxta presens statutum et ordinationem nostram, totum remanens ita discrete compartiatur pro necessariis expensiis dicti monasterij et commoda substentatione monialium eiusdem monasterj de provisione et substentatione; jocalium eius ecclesie, ut sorores ipsius monasterii sine querela et murmuratione secure valeant Deum et omnia predicta per nos statuta et ordinata sine diminutione adimplere videant nec recordacionis causam habeant. His igitur omnibus sic dispositis et ordinatis, statuimus ut monasterium ipsum omni futuro tempore sit liberum et exemptum a quocumque alio onere et a jure successionis nostrorum heredum. Hoc tantum nobis reservatum videlicet quod dum vitam in humanis duximus electiones tam abbatissarum Monasterii predicti, quam cappellanorum Ecclesie ipsius monasterij, hostiariorum et aliorum officialium et seminariorum eiusdem monasterij fiat nostro consilio et assensu, et preter consensum nostrum nullo modo

fiant. Administratio quoque et dispositio reddituum bonorum et rerum predicti monasterii nostro interventu consilio et assensu tractentur et disponantur. Nullo unquam tempore liceat abbatisse vel monialibus, tam seiunctim quam conjunctim, etiam capitulariter constitutis, de bonis stabilibus et mobilibus ipsius monasterii jam oblatis et concessis et deinceps dante domino offerendis et acquirendis, aliquid disponere distrahere alienare obligare vel permutare; nisi evidens commodum et utilitatem monasterium ex commutatione vel dispositione accesserit. Heredibus nostris nullum jus in electionibus supradictis et administratione bonorum stabilium et mobilium ipsius monasterii reservamus; quin immo eis omnem potestatem distrahendi et obligandi bona predicta, vel questionem contra dictum monasterium aut litem movendi quocumque jure, quacumque ex causa etiam successionis vel preter si dominii tollimus et abrogamus: post vero decessum nostrum electiones et administratio dictorum bonorum in dicto monasterio, absque alicuius contradictione molestia vel retardacione et secundum regulam et preceptum P. Benedicti. Volumus tamen et statuimus, ut si forte per obitum nostrum abbatissa vel moniales ipsius monasterii, tam conjunctum quam sejunctim vel etiam capitulariter constitute, aliquid de bonis stabilibus vel mobilibus aut semoventibus, juribus et actionibus activis distraxerint alienaverint obligaverint vel permutaverint, nisi tamen ex dicta permutatione commodum et utilitas dicto monasterio evenerit, heredes nostri hoc non permittunt; et potestatem habeant infringendi, annullandi, cassandi et cancellandi quecumque instrumenta acta contracta et scripturas tam publicas quam privatas, dictas distractiones alienationes obligationes vel permutationes continentes, et distracta alienata obligata vel permutata ad jus et dominium ipsius monasterij omnino revocandi et reintegrandi. Insuper, si post decessum nostrum abbatissa vel moniales ipsius monasterij, que pro tempore erunt, predicta anniversaria missarum celebratione, elemosinas et alia a nobis superius disposita statuta et ordinata non adimpleverint, vel retardaverint, ipsi heredes nostri plenam habeant potestatem

omnia predicta ad unguem adimplere faciendi iuxta tenorem presentis nostri statuti et dispositionis. Hac enim conditione et obligatione omnia supradicta bona stabilia mobilia seu semoventia jura et actiones nostras ipsi monasterio assignavimus, donavimus et concessimus et non aliter. Denique volumus et statuimus ut semel in quolibet anno in perpetuum infra dies octo, post universalem commemorationem omnium defunctorum, in mense novembris cuiuslibet anno in Ecclesia dicti monasterij fiat particulariter anniversarium pro animabus omnium parentum nostrorum tam antecessorum quam successorum, et celebrentur pro illis missas sex de requie, et moniales recitent officium defunctorum sollempniter pro eis ut misericors Deus tribuat illas requiem sempiternam in sinu Abraham. Ut autem hoc nostrum statutum et ordinatio donatio et concessio et omnia contenta in presenti scriptura perpetua obtineat robur et firmitatem, presens scriptum et alterum omnino consimile ad dicti monasterij perpetuam cautelam predicte nepti nostre eiusdem monasterij prime abbatisse assignandum, per manus Josberti notarij nostri scribi fecimus, subscripcionibus nostre proprie manus et testimonio subscriptorum proborum virorum roboratum. Actum Panormi mense mayo vicesima tercia die mensis eiusdem decime secunde indictionis. Anno ab incarnacione Domini nostri Iesu Christi Millesimo centesimo nonagesimo quarto, regnante gloriosissimo domino nostro domino rege Willelmo, Dei gratia Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno Regni eius primo feliciter. Amen.

Ego Gaufridus de Marturana dispono et statuo ut supra.— Ego Alojsia uxor eius dispono et confirmo ut supra continetur. — Ego Carus archiepiscopus montis regalensis testis sum. — Ego Leo episcopus Cathanensis testis sum. — Ego Lucas indignus presbiter testis sum. — Ego Apollonius regius iustitiarius et comestabulus testis sum. — Ego Costantinus Picelanus testis sum. — Ego Manuel de Chelamo testis sum. — Ego Lucas de Malvito testis sum. — Ego Robertus de Rocca testis sum. — Ego Laurentius de Xacca testis sum. — Ego Arnolphus de Picerna testis sum. — Ego Josbertus, predictorum dominorum

Gaufridi et Aloysie de Marturana notarius, presens scriptum de ordine et mandato predictorum dominorum scripsi, me subscripsi et testor.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10, f. 45 (Schiavo).

CVIII.

1194, Giugno, Ind. XII.

Bello, castellano di Vicari, dichiara aver venduto a Teofilo abbate di S. Maria di Vicari la sua casa posta *in ballio Castelli* pel prezzo di 100 tarì.

✠ Signum proprie manus Belli Castellani Biccari (1).

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Dominice Incarnacionis Millesimo centesimo nonagesimo quarto mense Junii xii Indictionis, regni vero domini Tanchredi Dei gratia gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno quarto feliciter regnantis. Amen. Et etiam Regnantis gloriosissimi Regis nostri Rogerij anno primo feliciter. Amen. Ego Bellus castellanus Viccari pretitulatus per hoc presens scriptum fateor, et coram subscriptis testibus declaro, quod tibi, domino abbati Theofilo sancte Marie de Viccaro et tuis successoribus ecclesie sancte Marie, vendidi domum meam, quam habeo sitam in ballio castelli Vicari cum exitu, transitu suo. Que domus sic dividitur: ex oriente est via publica, que pergitur in castellum, ex meridie est domo Iohannis Babe, ex occidente via, et ex septemtrione domo Damiani, et sic concluditur. Ipsa domus, quam domum per tarenos centum, qui

---

(1) Questo rigo trovasi aggiunto di mano dello Schiavo.

abbas sancte Marie sibi imputatum pretio cuiusdam equi quod recipi, antea dicto abbati volentium ducentos tarenos, et eo amplius, et dedi supra domum pullum equinum unum, quod recepi pretio similiter tarenos centum, et super illum, quod potuit tantum habere mihi bello doanum de jamdicto equo pro predicto pretio, et tuis successoribus ecclesie sancte Marie vendendi tradidi et deliberavi, et totum jus et actionem in eam tibi commissi abbati Theofilo, et tuis successoribus, ut nullo tempore Ego, seu heredes mei, te dictum abbatem jam dictum, perpetuo successores, nec aliquem pro parte mea impedire, aut molestare de ipsa vendictione presumamus. Si forte te vel tuos successores idem molestare presumpsere obligo me et meos heredes penes curiam regiam subiacere, et venditio ipsa, tam tibi quam tuis successoribus, perpetuo clarescat. Unde ad tui securitatem hoc presens et jdoneum scriptum per manus sacerdotis Iohannis Lumbardi scribi rogavi, anno, mense et indictione pretitulatis.

✠ Ego sacerdos Ioannes cappellanus castelli Viccari huius rei testis sum.

✠ Ego Damianus testis sum.

✠ Ego Thomas Arrabit testis sum.

✠ Ego Albertus testis sum.

✠ Ioannes Marsicius miles Biccari (*a*) testis sum.

(*a*) Di mano dell' Amico leggesi: *Mitt. Vicco*, cancellato poi dallo Schiavo, che vi scrisse sopra: *miles Biccari*. È certo che le due denominazioni *Viccari* c *Biccari* valevano la medesima cosa, e rispondono all'odierna *Vicari*.

B. C. P. Ms. Qq. H. 3. f. 15. « Tabularium Ecclesie Panormitane ab Antonino Amico collectum sec. XVII ».

CIX.

1194, Agosto, Ind. XII.

Benedetto, vescovo di Cefalù, dispone che le rendite della cappella maggiore della chiesa di Cefalù siano spese per le compre delle medele e dei cibi agli ammalati che sono nell' infermeria.

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Anno dominice incarnacionis M.°C.°XCIIII° mense augusti Indictionis duodecime. Benedictus dei gratia episcopus ecclesie cephaludi venerabilibus fratribus Religiosis conventus. eiusdem ecclesie Imperpetuum. Iuxta petencium desideria. pium est effectus mancipare et preces que sunt orationibus dictantibus uniformes pietate previa consummare. Ea propter huiusmodi vestris iustis postulationibus benignius annuentes. Ad meliorandum Infirmarie vestre statum et murmuracionis strepitum in vobis sopiendum singulis annis redditus cappelle maioris ecclesie nostre chephaludi tam in oblacionibus cotidianis. quam in aliis que de mortuario et relaxu fidelium provenutorum (*sic*) vobis habendos de cetero concedimus de quibus videlicet. et deductis expensis pro clero et cera et convencione cappellani. et clerici sui in servicio ecclesie. de reliquo expensas infirmorum tam in medicinis et syropo et zuccaro. et subtilibus cibariis. quam in aliis rebus que infirmis erunt necessarie comparabitis. Si vero tanti fuerint ipsi redditus. ut aliquod possit esse residuum Infirmorum necessitatibus. ut dictum est procuratis illud in pitanciis et medicinis, atque minutionibus vestris connaturalibus et necessariis expendetur. Si qua vero minus fuerint nos. vel successores nostri sic illa supplenda ducemus. ut secundum statuta vestri ordinis et habitam ex veteri canonicam consuetudinem iuxta vobis necessaria dispensetur. Prefati ergo redditus in manus duorum canonicorum. quos universale capitulum elegerit assumantur. qui vestris debant necessitatibus uti-

liter. et iuxta canonicum ordinem. ut dictum est ministrare. Ad huius autem nostre constitutionis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus notarii Mathei dilectum (*sic*) burgensis nostri vobis fieri fecimus propria manu nostra signatum et plumbeo sigillo nostre ecclesie insignitum. Si quis autem huius nostre concessionis paginam infrangere voluerit et huic tranquillitati vestre ordine contraire nisi resipuerit anathemate percussus cum Iuda proditore eternis suppliciis contorqueatur.

✠ Ego Benedictus episcopus etc. (*sic*)

Presentatum in Curia . . . .

Nel retro:

« Assignatio commestibilibus canonicis super 4ª funerale et pro Infirmaria sub episcopo Benedicto 1194 ».

Tabulario Cap. di Cefalù, perg. n. 48, di mm. 340 × mm. 228, senza rigatura.

Esistono i fori del suggello pendente che manca.

CX.

1194, Agosto, Ind. XII.

Guglielmo III con la madre sua Sibilla concede a Goffredo di Martorana, che il casale di s. Felice in Calabria sia dato in proprietà del monastero di s. Maria da lui costruito in Palermo.

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, una cum domina Sibilia illustri Regina matre sua. Decet clementiam regie maiestatis fidelium

suorum preces clementer admittere, et eorum iustis postulationibus pietatis sue aures benignius inclinare. Inde est quod tu Goffredus de Marturana fidelis noster ad presentiam celsitudinis nostre veniens, supplicasti actentius ut concederemus quoddam casale tuum sancti Felicis quod est in Calabria, cum iustis tenimentis suis ecclesie Sancte Marie Nove, quam tu et Aloysia uxor tua fidelis nostra divino obtentu construxistis in civitate Panormi infra domum que fuit olim Adelicie de Gulisano, quam eidem uxori tua celsitudo nostra concesserat. Nos autem attendentes pium votum, et desiderium tuum, divino intuitu fidelitati tue obtentu, prefatum casale sancti Felicis cum justis tenimentis et pertinentiis suis memorate ecclesie, Sancte Marie libere et absque ullo servitio concedimus et donamus. Ad huius autem concessionis et donationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Sansonis notarii et fidelis nostri scribi, et bulla plumbea nostro tipario iussimus roborari. Anno mense ed indictione subscriptis.

Datum in urbe felici Panormi per manus Bartholomei venerabilis panormitani Archiepiscopi, et Nicolai (1) venerabilis salernitani Archiepiscopi domini nostri Regis familiarum. Anno dominice incarnationis 1194 mense augusti xii Indictionis, regni vero domini nostri Guillielmi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno primo feliciter. Amen.

Ms. Ant. Amico, B. C. P. Qq. H. 9, f. 241 e 243.
« Pertinet ad monasterium s. Marie de Marturana ».

---

(1) L'Amico scrive al margine, in originale: *Nicolai*, sed est maximus error notarij.

CXI.

1194, Novembre 3, Ind. XIII.

Silveria, Abbadessa del monastero di s. Maria Vergine in Palermo, accetta la dotazione e i capitoli fatti da Aloyisia e Goffredo di Martorana, relativi alla regola da seguire nel detto monastero.

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab incarnatione eius Millesimo centesimo nonagesimo quarto mense Novembris tertio die mensis eiusdem decime tercie indictionis. Regnante serenissimo domino nostro gloriosissimo domino Rege Willelmo Dei gratia Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, anno Regni eius primo, feliciter. Amen. Ego Sylveria monasterii B. Marie semper Virginis a vobis dominice Gaufrido et Aloysia de Marturana constructi, licet indigna, statuta et electa prima abbatissa tam nomine meo et succedencium mearum, quam consororum et tocius conventus monialium in eidem monasterio congregatarum et congregandarum, promitto firmiter in Domino Iesu Christo et B. eius Genitrice Maria omnia statuta et ordinaciones, quas vos predicti domini Gaufridus et Aloysia disposuistis in erectione dicti monasterij fideliter et integre observare et adimplere. Nempe omnes simul in refectorio comedemus equales cibos omnes habebimus, in dormitorio insimul dormiemus, vestimentis similibus utemur. Regulas et instituta Cassinensis ordinis servabimus, non admictemus moniales, nisi prout quantitas proventus et fructus bonorum et reddituum dicti monasterii comportaverint; singule moniales contentabuntur de hiis que disposuistis pro eorum necessariis utensilibus et vestibus. Valetudinarium extruemus et in eo opportuna utensilia manutenebimus ad opus sororum infirmorum: oleum, ceram et incensum pro ecclesia et lampadibus dicti monasterii deficere non faciamus. Cappellanos habebimus duos senes et honeste vite, qui

missas in Ecclesia dicti monasterii unaquaque die celebrabunt: officium diurnum et nocturnum absque ipsis cappellanis recitabimus quotidie secundum regulam et statutum Beati Benedicti et precepta eius sancti ordinis stricte per omnia servabimus: anniversaria funera et missas a vobis statuta ad unguem adimplere faciemus. Elemosinas pauperibus ordinatas statutis temporibus complebimus: orationes Dei pro salute animarum parentum vestrorum: pro gloriosissimo domino nostro Rege Willelmo et serenissima domina matre sua Regina; pro animabus vero vestris particulariter prout disposuistis effundemus. Missam singulis hebdomadis in Ecclesia dicti monasterii pro animabus vestris et quociescumque missas pro defunctis celebrari occurrerint; in eadem ecclesia orationem: «Inclina domine», pro animabus vestris dicere faciemus. Habebimus hostiarium senem et honestum in exteriorem portam monasterij pro recipiendis et dandis responsis, et nunquam eumdem hostiarium interiorem portam monasterij ingredi permictemus; hostiariam quoque habebimus consororem in porta claustri. Promictimus insuper, quod adimpletis expensis pro anniversariis celebratione missarum elemosinis utensilibus et aliis necessariis rebus per vos statutis et ordinatis, quod remanet de fructibus et proventibus bonorum et reddituum possessionum dicti monasterij in provisione eorum, que necessaria sunt pro refectorio, cellario, coquina et valetudinario applicabimus; et remanens sic discrete distribuere, ut sorores eiusdem monasterij nullam habeant causam murmurationis, aut occasionem cupiant retardandi divinum servitium, vel ab eo se distrahendi. Electiones quoque abbatissarum cappellanorum et aliorum officialium et servientium in dicto monasterio, dum tamem vitam in humanis duxeritis absque vestro consilio et assensu, minime faciemus. Bona et possessiones, ac jura ipsius monasterij acquisita et acquirenda nullo pacto alienabimus distrahimus, obligabimus, vel permutabimus omni futuro tempore; nisi evidens commodum et utilitas monasterio evenerit. Omnia denique statuta disposita et prescripta a vobis in scriptura concessionis et donationis et erectionis dicti nostri mo-

nasterij nobis tradita et assignata, integre ad unguem observabimus et stricte esequemur adjuvante domino nostro Iesu Christo et intemerata Virgine matre eius; ad honorem cuius hoc pium locum et ecclesiam a fundamentis extruxistis et devote obtulistis, et sufficienter de necessariis utensilibus et arnesiis providistis, bonisque et redditibus ad eius manutentionem communistis et completastis. Pro hoc igitur pio et sancto opere a vobis peracto concedat Dominus, post felices longevos annos, optatam eternam requiem cum angelis suis in coelis. Ad huius igitur mee et nostre promissionis stabilem firmitatem et immutabilem cautelam, presens scriptum factum est per manus Josberti notarij vestri, vobis dominis Gaufrido et Aloysia assignandum. Actum anno, mense, die et indictione premissis.

Ego Sylveria licet indigna abbatissa spondeo ut supra. — Ego Sigilgaida humilis monaca. — Ego Alionora humilis monaca. — Ego Luisia humilis monaca. — Ego Oliva humilis monaca. — Ego Laurentius syracusanus episcopus interfui e testor. — Ego Stephanus Pactensis episcopus interfui et testor. — Ego Thomas indignus presbiter testis sum. — Ego Guillelmus cappellanus domini Gaufridi de Marturana testis sum. — Ego Rainerius presbiter testis sum. — Ego Sylvester de Bernavilla testis sum. – Ego Henricus Pinsarna testis sum. — Ego Hugo de Catania testis sum. — Ego Harmandus Rutigen testis sum. — Ego Josbertus, dominarum Gaufridi et Aloysie de Marturana notarius, presens scriptum de ordine et mandato venerabilium dominarum Silverie abbatisse monasterii s. Marie, noviter a dictis dominis Gaufrido et Aloysia de Marturana constructi, Sigilgaide Aleonore, Luisie et Olive eiusdem monasterii venerabilium monacharum, feci et me subscripsi et testor.

B. C. P. Ms. Qq. H. 10 f. 48. Ms. Antonino Amico.

GIUNTA

A pag. 116, 158, parlando del vescovo di Mazzara ho accettato la lezione *Tastanus*, per seguire fedelmente il Codice che trascrivevo; però il vero nome, secondo la sottile dimostrazione del Siragusa, UGO FALCANDO, *Historia* o *Liber de Regno Sicilie*, cit. p. 91, n. 1: pare sia *Tustinus*, mentre le trascrizioni posteriori hanno sempre *Tustanus*.

APPENDICI

Appunti paleografici sui documenti latini del secolo XII in Sicilia

I limiti di una prefazione non mi permettevano, senza che ne soffrissero l'armonia generale e la sistematica del lavoro, di estendermi sulle materie scrittorie, sulla grafia, i nessi, i legamenti, i suggelli e la cronologia usati nei documenti latini del sec. XII in Sicilia.

L' argomento è però di molto interesse, perchè queste carte costituiscono il fondo più antico dei documenti siciliani.

I documenti pubblici ci pongono in condizioni d' indagare le norme grafiche, veramente caratteristiche, della Cancelleria Normanna, e ci offrono valido elemento a dimostrare, anche dal punto di vista paleografico, che la Cancelleria Normanna ha molte somiglianze colla pontificia; che la Sveva del primo periodo di Federico II (1198-1212), non si scostò gran fatto da quel tipo, il cui fondo anche rimase nel terzo periodo (1220-1250) (1); quantunque in generale in questo tempo si scorgano traccie rilevanti dell' influenza che la Cancelleria Pontificia, della nuova era, come la chiama il Delisle (2), (1198-1431) ebbe su tutte le cancellerie d' Europa (3).

---

(1) Philippi, *Zur Geschichte der Reichskanslei unter den letzten Staufen*, ecc., Münster 1885, pp. 7, 27 etc.

(2) L. Delisle, *Fragment du dernier registre d' Alexandre IV*, nella *Bibl. de l' Éc. des Chartes*, t. XXXVIII (1877).

(3) Il Giry (*Manuel de diplomatique*, 661-704) seguì la divisione in periodi del Mas-Latrie sulla Cancelleria Pontificia.

Il Philippi anzi, parlando dei diplomi di Federico nel tempo imperiale, stabilisce in modo non dubbio, che «i documenti emanati negli anni 1221-1222 si accostano assolutamente alle prime usanze (l' influenza della cancelleria tedesca, che si trova nel periodo 1212-1220, è venuta diminuendo), perchè sono compilati da scrittori siciliani.

I documenti privati ci presentano pure un tipo di scrittura molto differente da quelli che furono usati nell' Italia Meridionale. Mentre in quei centri si ebbero le scritture *langobarde* (presso i notai della regione langobarda (1)) e la *curialesca* detta così per differenziarla dalla langobarda e dalla francese, (presso i notai della regione greca dei ducati di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta) nella Sicilia si ebbe un tipo unico e costante: la minuscola corsiva francese.

Non è a credere ch' io intenda oggi dare una trattazione sistematica e completa sull'argomento; presento modestamente una serie di osservazioni fatte nel raccogliere, esaminare e trascrivere i documenti che fan parte della 1ª Serie dei «Documenti inediti dell' Epoca normanna in Sicilia».

Siccome queste osservazioni riferisconsi ad un periodo poco noto nella sua storia paleografico-diplomatica, così mi lusingo che non siano privi d' importanza.

Materie scrittorie. — Nel sec. XII non m' è occorso trovare alcun documento scritto nella cosidetta *charta bambagina* o *cuttunea*, come non fu possibile rinvenirne ai valentissimi e compianti maestri Cusa e Carini; se si eccettuano i privilegî scritti in lettere d' oro su carta purpurea, entrambi esistenti nella cappella palatina di Palermo: uno per l' ammiraglio Cristodulo del 1072 (?), l' altro relativo alla fondazione della chiesa del 1140 (2).

---

(1) Capasso, *Gli Archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1818.* Napoli, 1885, pp. 9 e 10.

(2) È stato oramai dimostrato che questi privilegî sono scritti in carta;

Il Briquet nel suo opuscolo « Sur les papièrs usités en Sicile » (1) ricorda un solo documento del 1145 pubblicato dal Pirri (*Sic. Sacr.*, p. 1027), il quale fa menzione di due diplomi del 1102 e 1112 scritti in *charta cuttunea*. A questa notizia riferita dal Briquet, se ne può aggiungere qualche altra, di poco anteriore al 1102.

Ricordo il doc. n. 16 della raccolta del Cusa, che dice: Ἐγὼ γὰρ ἀδελάσια κομητίσσα ἅμα τῷ ἐμῷ υἱῷ ῥωκερίῳ κόμητι καλαβρίας......... πεποιήκαμεν τουτὶ τὸ σιγίλλιον τῇδε ἀνακαινῶσαι ὡς εὑρόντες τὸ πρότερον τοῦ μακαριοτάτου κόμητος στεῤῥὸν καὶ βέβαιον, καὶ διὰ τὸ εἶναι τὸ πρῶτον βαμβάκινον......... (2) del 1099, VII indizione.

Il privilegio di Ruggiero del 1144 del Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat, perg. n. 29 (3) parla di varie *carte latine* con suggelli cerei; però qui con la voce *carta*, come con l'altra greca χάρτες del doc. LXXI del Trinchera, e χάρτη, χάρτος dei doc. n. 57 e 92 del Cusa, non è ad intendere la materia scrittoria; questa voce, in latino e in greco, non accompagnata dalla specificazione di *bombycina*, o *cuttunea*, βαμβακίνον, sta invece nel senso diplomatico; vale cioè *strumento* o atto, sia nel significato italiano di *carta*, sia nel significato di *scritta*.

Ma pel tempo di Guglielmo II (1168, 1170, 1187) abbiamo ricordo di documenti scritti in carta, che furono nel 1222 rinnovati dalla Cancelleria Imperiale di Federico II, *quomodo incipiebant vetustate consumi* (Böhmer-Ficker, *Regesta*, n. 1376,

---

Cf. Carini, *La porpora e il colore porporino*, in *Effemeridi siciliane*, 1180, estr. 76-83; Th. Sickel, *Bella diplomatica*, in *Oesterr. Mittheil.* 1885, 6, p. 359; Bresslau, *Hand. der Urkundenlehre*, I, 892-893.

(1) *Arch. St. Sic.*, N. S., vol. XV. Cf. pure: Briquet, *Recherches sur les premiers papiers employés en occident du X^e au XIV^e siècle*, Paris, 1886, in *Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France*, t. XLVI. La questione sull'origine della carta, oramai risoluta, è stata bene esposta dal prof. Paoli, *Materie scrittorie*, in Firenze, 1894.

(2) *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, p. 394.

(3) *I doc. ined. dell' ep. norm.* ecc., Serie 1ª, p. 40 e 41.

1382). Certo è che l'uso della carta nel tempo normanno è fuori d'ogni dubbio; quindi su questo riguardo va modificata l'opinione del Wattenbach, il quale ne parla solo pel tempo svevo (1). Però l'opinione dell'Amari, seguìta dal Carini, che in Sicilia si fosse in questo secolo fabbricata la carta, mi sembra una congettura molto dubbia, anzi sfornita di pruove (2).

Onde stabilire con sicuro fondamento se la carta fosse usata in Sicilia nelle scritture private del sec. XII e principio del XIII, ricordo alcune notizie.

Il Winkelmann, a pp 360-61 dei suoi *Acta imperii*, riporta la nomina di un notaro pubblico e *tabellionatus*, fatta nel 1245, descrivendo la forma d'investitura e il giuramento prestato dal notaro. « Qui vero Martinus iuravit fidelitatem predicto imperatori et suis successoribus, ut mos est notarium iurare, ita quod de cetero non faciet cartam falsam vel simulatam seu membranam, nec quod in ea contineatur plus minusve,.... nec faciet *cartam in palperio, nec carta rasa*, in qua alias scriptum foret...... ». Questo documento è perfettamente in analogia con la Constituzione (Lib. I, tit. LXXX): *De instrumentis conficiendis*, colla quale si proibisce rigorosamente ai notari che *instrumenta pubblica, et aliae similes cautiones, nonnisi in pergamenis in posterum conscribantur*. Si eccettuano solamente le apoche e le antapoche; e s'ordina che entro il termine di due anni dalla promulgazione della legge siano rinnovate tutte le scritture fatte *in chartis bombycinis*. Però è ad osservare che la legge parla solo dei notari di Napoli, Amalfi e Sorrento, ond'è ad escludere che i notari di Sicilia usassero la *charta bombycina*.

I pochi ricordi che abbiamo pel tempo normanno, si riferiscono alla Cancelleria del 1° e del 2° Ruggiero, e a quella di

---

(1) Wattenbach, *Das Schriftwesen im Mittelalter* (*Dritte vermehrte Auflage*), Leipzig, 1896, pp. 147-149.

(2) Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, III, pp. 804-807; e Carini, *Sulle materie scrittorie adoperate in Sicilia*, prolusione, pp. 66-68.

Guglielmo II. Si noti che per la Cancelleria del 1° e del 2° Ruggiero siamo sicuri che la *charta* non si usava nei privilegî, cioè negli atti rivestiti di tutte le formule protocollari (il privilegio ricordato del 1140, in carta, è una copia: l'originale è in pergamena); ma negli estratti di quella sezione amministrativa, che fu detta: *Duana de secretis*, Σεχρέτος, *Djwan al tahqjq al mamwr* (1).

Collegando le notizie del tempo normanno e dello svevo, noi siamo in grado d' indurre che la Cancelleria di Guglielmo II. usò la carta nei mandati. Se ciò è vero noi ci spieghiamo il perchè ci siano pervenuti quei pochi mandati, che furono transuntati in altri privilegî posteriori. Difatti pel tempo di Federico II. noi abbiamo ricordo di mandati scritti dalla Cancelleria in *charta*. (Böhmer-Ficker, *Regesta*, n. 1725) (2).

Or siccome è indubbiamente provato che molte usanze della Cancelleria Normanna furono seguite dalla Sveva, così per ragione inversa è a credere che la carta usata nei mandati pel tempo Svevo, ci dia fondamento a ritenere che fosse usata eziandio pel medesimo obbietto sotto Guglielmo II.

Però i privilegî e le lettere che ci rimangono sono in pergamena.

Relativamente alle carte private, la Costituzione surriferita di Federico II ci autorizza a fissare, che i notari e gli scrittori in Sicilia usavano la pergamena; se così non fosse sarebbe strano che la legge colpisse solo i notari di Napoli, Amalfi e Sorrento, e non quelli pure di Sicilia.

---

(1) Cusa, op. cit., p. 504. linea 3ª; 622, linea 2ª; 624, linea 3ª; 80, linea 4ª dell'arabo e 82 linea 1ª ecc. Giova avvertire che trascrivo secondo la grammatica araba del Bonazia, adottata dal mio illustre Prof. Bartolomeo Lagumina, oggi Vescovo in Girgenti.

(2) Il Muelbacher, in *Oesterr. Miltheilungen*, IX, 478, dice che nel monastero di Göss nella Stiria si conserva un mandato di Federico II, ch' è il più antico documento cartaceo in Germania. Trovasi nell'Archivio di Stato di Vienna, e fu pubblicato nel fasc. VI, tav. 18 *a* della collezione *Kaiserurkunden in Abbildungen*.

Dunque la materia scrittoria, su cui noi possiamo fissare i nostri studi, pei documenti del sec. XII, è la pergamena.

Una differenza notevole si riscontra fra le pergamene usate dalla Cancelleria Regia e le altre usate dai notari o dagli *scriptores* pei privati.

Per quelle della Cancelleria Comitale e poi Regia, che sono in *caprinum* e *ovinum* (1), può ripetersi ciò che scriveva Conrado di Mure nel sec. XIII: « Carta, in qua scribi debet libera, experte carnis, bene rasa, punicata, scribentis manibus et usibus preparata, nec nimis rigide dura nec minus molliter tenius, sic quadranguletur ut latitudo longitudini respondeat convenienter et ne latitudo nec longitudo nondum debitum excedant et mensuram » (2).

Infatti le pergamene sono ben raschiate, levigate ed imbiancate (3), e presentano una forma quadrangolare regolarissima, in modo che non v'è caso che la misura della parte superiore non risponda a quella della parte inferiore.

Nelle altre pergamene che servivano ai documenti privati, cioè alle *carte* e alle *scritte*, non m'è mai occorso di trovare la medesima qualità, e la medesima regolarità di misura; sono invece delle membrane di *vitelinum*. Certo la differente qualità ha la sua ragion d'essere nel costo della materia; per cui

---

(1) L'*Anonymus Bernensis* (THEOPHILUS, ed. Ilg, I, 387), cit. dal WATTENBACH, *Das Schriftwesen* cit., p. 123, dice così: « ..... eo quod pergamenorum genera sunt diversa, scilicet vitulinum, ovinum, caprinum. Pergamenum autem ovinum et vitellinum, quomodo unius est coloris, scilicet albi totum et planum et pulchrum ..... »

(2) BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre* cit., cap. XVIII. — *Die Urkundenshreibstoffe, Pergament*, pp. 889, nota 1ª.

(3) « Pergamina quomodo fieri debet. Mitte illam in calcem et jaceat ibi per dies tres. Et tende illam in cantiro. Et rade illam cum nobacula de ambas partes, et laxas desiccare. Deinde quodquod voluerit scapulatura facere, fac, et post tingue cum coloribus ». MURATORI, *Ant. Ital.*, Diss. 24. Ed. Aret. IV, 683.

Tralascio di parlare delle pergamene porporine per non ripetere ciò che disse il Carini.

il *notarius* o lo *scriptor* non andava tanto pel sottile nello scegliere le qualità migliori di pergamene, dovendo per la maggior parte impiegarle per atti in cui il valore della cosa donata o venduta o permutata non ascendeva che a poche diecine di tarì d'oro.

Squadratura e rigatura delle pergamene. — Lo scrittore nella Cancelleria Regia, a cominciare da re Ruggiero a Costanza e anche ai tempi della reggenza del minorenne Federico II, iniziava i suoi lavori collo squadrare la pergamena dal lato che era preparato per la scrittura, perchè il dorso non è mai lisciato, levigato ed imbiancato.

La squadratura ai margini laterali presenta normalmente la medesima equidistanza, cioè, se nel margine di destra lo spazio fra la pergamena e la scrittura è di due centimetri, anche a sinistra s'ha il medesimo spazio. Invece gli spazii dei due lembi, superiore ed inferiore, non sono equidistanti; anzi nell'inferiore non si osserva mai traccia di linea. La squadratura segna il principio e la fine della scrittura che si trova nella linea tracciata con una punta metallica, in modo da conservare sempre la medesima distanza fra una linea e l'altra. Sicchè la distanza fra le linee varia nelle diverse pergamene, cioè essa è di mm. 9, 10, 11, e talvolta anche di mm. 15; ma la pergamena conserva sempre l'equidistanza delle righe.

Per la rigatura delle pergamene gli scribi dovettero servirsi di un regolo quadro, e non mai dell'ausilio del compasso; tranne in una sola pergamena (1), evidentemente falsa, io non ho veduto mai punti marginali equidistanti in modo da accusare l'uso del compasso, *punctorium*.

Ma la rigatura non è fatta in tutta la superficie della membrana; termina sempre alla formula di apprecazione e all'*Amen*. Il rimanente non ha linee; nel tempo di Ruggiero re ha la

(1) N. XXIX della mia raccolta.

segnatura e un margine sufficientemente abbondante, che nel lembo inferiore si ripiega in modo da formare una plica di varî centimetri, nel cui centro, in un punto equidistante dai margini laterali per tre fori passano i fili serici, che si ricongiungono al suggello costituito da due laminette di piombo o d'oro, o da uno strato denso in cui prepondera la cera, che tiene stretto in modo sicuro i fili serici. Quest'uso della plica fu seguìto da Guglielmo I, II, Costanza ecc.; ma i re non controfirmarono più i privilegî (1).

Le pergamene usate dai notari, o dagli *scriptores*, nei documenti privati, non sono mai squadrate, sibbene rigate, come ad es., le perg. 8, 20 « Tab. vescov. di Cefalù »; 11, 13, 15, 17, 19, 20, 23 ecc., « Tab. cap. di Cefalù » ; 37 ecc., « Tab. S. Maria di Giosafat »; 62, 105 ecc., « Tab. di Morreale ».

La squadratura di queste membrane è spesse volte impossibile, perchè non presentano quasi mai una regolare quadrangolatura; sono talvolta delle strisce irregolari.

Scrittura. — Comincio colla scrittura usata dalla Cancelleria Regia; esaminerò poi quella delle carte private.

Una distinzione netta e precisa s'osserva anzi tutto fra la scrittura corsiva della prima e quella della seconda metà dello stesso secolo; in generale è elegantissima, e può dirsi che in entrambi i due periodi abbia raggiunto il suo apogeo.

La scrittura della prima metà di questo secolo è in minuscola francese; ma in modo da avvicinarsi al tipo del sec. XI,

---

(1) Il WATTENBACH, *Das Schriftwesen*, cit., il BRESSLAU, il GIRY e il PFLUGK-HARTTUNG, non hanno descritto la squadratura e la rigatura degli atti cancellereschi; solo il PAOLI, op. cit., p. 63, ne dice qualche cosa. Io noto che l'usanza nella Cancelleria Sicula é dovuta all'esempio della Pontificia; come s'osserva nelle bolle originali che si conservano nell'« Arch. di Stat. di Palermo », « Tab. Cap. di Morreale », ecc. Però negli atti cancellereschi normanni non ho visto mai traccia che accenni l'uso del *punctorium*.

di cui il Prou diede un bellissimo esempio nella tav. VII del suo *Manuel de Paléographie* (1).

Come si vede nelle perg.: 29 del « Tab. di S. Maria di Giosafat », 26 del « Tab. di Morreale », che possono ben riportarsi come il tipo costante di questo primo periodo, la scrittura è sottile, slanciata ed elegante. Può qui ripetersi l'osservazione fatta dal Wattenbach, nel § 10 della sua *Anleitung zur Lateinischen Palaeographie* (2): « Ieder Buchstabe hat seine bestimmte Form und steht unabhängig neben dem andern; die Strische sind scharf und gerade, die Worte vollständig getrennt, Abkürzungen nur mässig angewandt, die Interpunction sorgfältig ».

Nella perg. 29, le consonanti *c t*, *s t* sono riunite mercè due trattini, uno orizzontale (che si parte dalla *c* nel primo caso, e forma un solo tratto colla *s* nel secondo caso), che ripiegandosi con una leggiera curva a destra, scende, segnando diverse piccole curve, a ricongiungersi alla *t*. Questa forma di rilegare le consonanti *c t*, *s t* l'una all'altra per le loro sommità, è propria della scrittura francese, onde si può stabilire che lo scrittore della perg 29 fu senza dubbio un francese o seguace della scuola francese.

Nella perg. 26 invece, non si osserva il medesimo modo di riunire le consonanti *c t*, *s t*; i tratti sono più rigidamente slanciati: la *d* nella 1ª perg. ha una forma che si avvicina alla gotica, mentre nella 2ª ha l'asta diritta, (e come tutte le aste delle consonanti, cioè *b*, *f*, *l*, *s*) ha una linea spirale. È notevole che nella perg. 29 oltre la *d*, anche la lettera *M*, in onciale ϖ, presenta pure la tendenza alla forma gotica.

La prima linea dei privilegî, spesso preceduta dal *chrismon*, è sempre scritta in caratteri capitali elegantissimi; e qui si

---

(1) 2ᵉ édition, 1892, Paris. Cf. altresì *Recueil des Fac-similés de l'Èc. des Chartes*, n. 44; e più specialmente pel sec. XII, l'*Album Quantin*, Paris, 1887, tav. 32, 33.

(2) *Vierte, verbesserte Auflage*, Leipzig, 1886, pp. 38, 39.

nota subito la differenza fra i diplomi del sec. XII della Cancelleria Francese e della Sicula. Nei privilegî francesi (p. es. nella tav. IX del Prou) le lettere allungate della formula d'invocazione non occupano tutta intera la prima linea; quelli di Sicilia presentano invece tutta la prima linea scritta in caratteri capitali, come dissi, e spesso oltre l'invocazione divina contengono parte del titolario. La caratteristica di occupare con lettere grandi tutta intera la prima linea è propria della scrittura del sec. XI. francese e della pontificia, la quale ultima continuò quest' uso per tutto il sec. XII (1).

Nella prima linea della perg. 29 s' osservano legamenti di NN, di NE, di TR, di VA, ed incorporamenti V_A, N_O, R_I, V_I, A_N; nella perg. 26, come legamenti vi ha il solo HR, come incorporamenti G_{ERI}, U_S. La forma dei legamenti in perg. 29 è una nuova conferma che lo scrittore dovea essere un francese o seguace di quella scuola.

A proposito di legamenti, mi giova avvertire che nelle prime linee dei privilegî non m' è occorso che un solo caso di legamenti OR, in modo che la R si adatti sulla curva dell' O; cioè un legamento proprio della onciale, seguito dalla gotica, come dottamente ha dimostrato il Meyer (2).

Per non ritornare più sull'esame di questa prima linea dei due diplomi, passo alle abbreviature che vi si notano.

In entrambe le pergamene le abbreviature sono per *con-*

---

(1) Per la parte francese, cf. PROU, op. cit., tav. VII. Per la Cancelleria Pontificia, cf. KEHR P., *Diplomatische Miszellen* in *Aus den Nachrichten der K. Geselsch. d. Wissensch. zu Göttingen Philolog.-histor. Klasse,* 1898, Heft. 4, p. 500. ID. in *Nachr.* cit., Heft. I (*Papsturkunden in der Romagna und den Marken*, *in Benevent. und der Capitanata*), pp. 30, 66, 83).

(2) WILHELM MEYER, *Die Buchstaben-Verbendungen der sogenannten göthischen Schrift*, con 5 tav. in *Abhandlungen der Königl. Geselsch, der Wissensch. zu Gött. Philolog.-Hist. Klass. Neue Folge. Band.*, I, n. 6, Berlin, 1897.

trazione e per *letterine sovrapposte*: NOMNE (I sovrapposta), $\overline{\text{NOE}}$, $\overline{\text{IHU}}$, XPI (i sovrapposta), X (p sovrapposta).

La scrittura della 2ª metà del sec. XII, appartenente alla Cancelleria Regia, non è più sottile e slanciata come la precedente; ma in generale ha forme più rimarcate, rotonde e relativamente più grandi; sicchè mentre nella prima metà del secolo la lunghezza della vocale, che regola sempre la lunghezza delle consonanti *c*, *n*, *m*, *t*, ecc., è normalmente di mm. 1 ½ o di mm. 2; nella 2ª metà del secolo è pure normalmente di mm. 2 ½ o di mm. 3.

Ai due tipi di *d*, cioè ∂ quasi in forma gotica e *d* con asta diritta, si è sostituito quello a forma quasi gotica, che prende addirittura forma gotica nella Cancelleria di Costanza Imperatrice.

Ai due tipi di *m*, sia maiuscoli sia minuscoli, cioè ɷ ed *M*, s' è sostituito ɷ; ma fatto in modo che nelle maiuscole le due curve laterali quasi vengano a congiungersi all' asta centrale, e nelle minuscole, quando è finale, la prima asta sia retta e si leghi alla vocale precedente, l' ultima invece descriva una mezza curva.

Al contrario accanto al tipo unico di *s* ad asta lunga, cioè *ſ*, usato nella prima metà del secolo, è venuto anche l' altro tipo *S*.

È caratteristico però sopratutto il sorgere del tipo ꝛ (*r* gotico) (1), accanto all' usuale *r*, il quale si trova negli atti scritti dai regi notari Alessandro e Goffredo, cioè perg. 102, 79, 112, 113, 119 ecc. del « Tab. di Morreale »; per cui può affermarsi che il tipo ꝛ (*r* gotico) comparisca in Sicilia nel 1176, tempo in cui fu scritto da Alessandro il celebre privilegio con suggello d' oro pel monastero di S. Maria Nuova di Morreale.

---

(1) Tipo identico, p. es., a quello che si trova nelle parole *ordine, fortuna torquetur*, ecc. in G. B. SIRAGUSA, *Historia o Liber de Regno Sicilie*, etc. Roma 1897, nella tav. II, 1ª colonna, linee 8 e 9 ecc. Tipograficamente non si può riprodurre.

L' esame di queste pergamene ci ha dato i seguenti risultati, che convalidano alcune osservazioni del Meyer; è giusto notarne l' importanza, perchè quelle di Sicilia sono anteriori a quelle ch' egli potè esaminare nello statuto di Valdombra del 1208. La r trovasi adattata dopo la curva di *o*, nelle parole *ordinent*, *memoriam*, *roborari*, *amplioribus*, *honoratum*, *maiorem*, *tenoris* ecc. delle perg. suddette. Trovasi pure come caso sporadico dopo la *u* nel solo esempio: *thesaurizzasse* (in perg. 79); talvolta accanto alla *a*, come in *ampliare;* e accanto alla *e*, come in *libertatis* (perg. cit.), V' ha eziandio il caso in cui la *r* segua la *m*, come in *mrm*=*monasterium* (perg. cit.) e la *v*, come in *vrm* = *vestrum* ed anche *verum*.

La prima linea di tutti i privilegî è sempre scritta in caratteri capitali, e contiene l'invocazione, sempre preceduta dal *chrismon,* e parte del titolario come nel 1° periodo. Nessuna differenza notevole si ha con i privilegî della prima metà del secolo su questo riguardo, salvo che il nome di Guglielmo è scritto sempre colla sigla W, in mezzo a due punti; mentre con Ruggiero il nome del re si scrisse tutto intero.

Dissi sopra, ma giova ripeterlo, che la Cancelleria Normanna seguì l'esempio datole dalla Pontificia. Difatti nel *Liber Pontificalis*, edito dal Duchesne, come nel Cod. Parig. Bibl. naz. ms. lat. 4163, edito dal Delisle nel 1857, è stabilito che le bolle grandi debbano nella prima linea contenere il nome del Pontefice, fino ad INPPM. scritte *de grossis literis*, e talvolta miniate: nei privilegî normanni, se non troviamo le lettere miniate, troviamo però le *grosse* lettere.

Parimenti avviene per le *epistole* o *lettere*, di cui abbiamo alcuni esempî nelle perg. 50 e 54 del « Tab. di S. Maria di Giosafat », e 63 del « Tab. di Morreale ».

La prima linea non è scritta più in lettere grandi, salvo la sigla .W. (Willelmus); ma in minuscola. Così pure le *lettere* pontificie *cum filo serico* o *cum filo canapis*, presentano il nome del Pontefice in lettere maiuscole. Come in queste la prima lettera del vescovo o arcivescovo, cui è diretta la let-

tera, è sempre in maiuscola e seguita da minuscole (come p. es. B*osoni*, G*uidoni*, ecc.), così in quelle la prima lettera degli ufficiali, cui è diretta, è sempre in maiuscola e seguita da minuscole: come p. es. C*omitibus*, B*aronibus* etc.

Non posso chiudere queste brevi note sulla scrittura cancelleresca, senza accennare alla questione importantissima che potrebbe agitarsi sugli scrittori. Tutti i diplomi originali, che ho veduto sia pel tempo di Ruggiero sia pel tempo dei Guglielmi, sono interamente scritti dalla medesima mano, a cominciare dall'invocazione e finire all' apprecazione. Nel tempo di Ruggiero, e precisamente quando furono rinnovati i privilegî, il datario fu sempre il cancelliere Roberto, e nella sua assenza Maione *scriniarius*, e il diploma chiudeva colla segnatura del Re. Sotto i Guglielmi sono dati invece dal Cancelliere, dal vicecancelliere e dai familiarî regî, che talvolta apposero le loro firme; così, ad es., il doc. LXXI.

Vengo alla scrittura dei documenti privati.

In generale la grafia non è così elegante, slanciata, precisa nelle curve e nella lunghezza delle vocali e delle consonanti, come lo è nella Cancelleria Regia. Ciò dimostra che nella Cancelleria venivano chiamati i migliori calligrafi del tempo, forse anche da estranee regioni (1), a prestare l'opera loro. Malgrado la differenza che si riscontra fra le scritture dei varî documenti privati, pure il tipo caratteristico è la minuscola corsiva francese, o corsiva rotonda, secondo la dottrina del Paoli.

La consonante *d* è usata indifferentemente nei due tipi *d* e ∂ quasi gotica. La *m*, quando è maiuscola, ha la forma onciale ɱ, quando è minuscola ha i medesimi tratti caratteristici che rilevai parlando di questa lettera nella scrittura cancelleresca della 2ª metà del secolo.

Non sempre, ma spesso, l' invocazione divina è preceduta

---

(1) PHILIPPI, op. cit, pp. 19, 21.

dal *chrismon;* però sempre è scritta in carattteri minuscoli, eccetto la prima lettera.

Punteggiatura. — Come nella scrittura si osserva una distinzione fra quella della prima e l'altra della seconda metà dello stesso secolo, così nella punteggiatura abbiamo parimenti una distinzione netta e precisa, la quale caratterizza i due tempi. Tutti i documenti originali che ci sono pervenuti ci fan certi che nel tempo di Ruggiero non vi fu che un solo segno di punteggiatura. Vi è, oltre il punto, il tratto di disunione, o *paragrafus*, che *ponitur ad separandas res a rebus*, etc. (1).

Questo sistema trovasi pure normalmente seguito nei documenti privati.

A cominciare da Guglielmo, stando ai documenti che ci sono pervenuti, la punteggiatura segna un' era nuova. Essa s' avvicina a quella usata dalla Cancelleria Pontificia.

Tommaso di Capua, prete Cardinale di S. Sabina (2), parlando delle norme che regolano la punteggiatura, ne stabilisce tre specie: *comma*, *colon*, *periodus*. Queste tre forme nel Manuale palermitano inedito *De arte dictaminis* del sec. XIII, (che pubblicherò fra non guari) son dette: *suspensivus*, *circumflexus*, *planus*.

La scrittura cancelleresca del tempo di Guglielmo II usò una interpunzione che ha analogie e differenze caratteristiche colla Pontificia. Ha il punto, la virgola e il punto o *colon*, il punto e virgola o *comma*, i tre punti posti orizzontalmente dopo l' invocazione e la corroborazione, il *periodus* e il *comma* seguito da un trattino a mo' di punto interrogativo dopo l'apprecazione. È notevole altresì l' uso di un trattino più lungo della virgola rovesciata, che ho riprodotto nel doc. 1182 del

(1) Wattenbach, *Anleitung*, cit., pag. 48.

(2) Winkelmann, *Sicilische Paepstliche kanzleiordungen und kanzleigebraeuche des XIII. Jahrhunderts, Innsbruck*, 1880, p. 32. È inutile dire che mi soffermo su questa parte, perchè in generale è trascurata dai paleografi, salvo il Paoli.

« Tab. di Morreale » mercè il trattino /, che avrebbe ortograficamente il valore dell' odierna virgola.

I documenti privati appartenenti al « Tab. Capitolare di Cefalù, seguono molto da vicino la Cancelleria Pontificia, salvo quelli notarili redatti da Matteo d' Aversa. In generale però i tre punti posti orizzontalmente, e il *comma* seguìto dal trattino a mo' di punto interrogativo non si trovano in siffatti documenti. Alcuni hanno esclusivamente il punto, altri il punto e il *comma*, come ad esempio, i doc. XXXII, XXXV, ecc. della mia raccolta.

Rota o signaculum. — È questo un argomento poco noto per quanto s'attiene alla Cancelleria Normanna; notissimo per la Pontificia. La rota fa sempre parte del protocollo finale nelle bolle del 2° periodo, ed ha un diametro variabile da cm. 5 a 15; accanto vi è il monogramma del *Bene Valete*, il quale si trova già nel periodo precedente.

Nei privilegí di Re Ruggiero, e precisamente nelle pergamene originali, non m' è occorso vedere mai la rota. Un solo esempio se ne ha nel famoso privilegio falso di Messina (1129), secondo la trascrizione che si trova nel *Regesto poligrafo* di Trapani del 1439, e nella copia che si conserva nel vol. 40 della Secrezia, *Arch. di St. di Pal.*, fogl. 244 (1).

La forma di questa rota è stranissima e val la pena di descriverla. Vi sono quattro cerchi concentrici, divisi in due coppie, una interna ed una esterna, che si congiungono fra loro per mezzo di otto tratti che partono dal 2° cerchio della prima coppia e pervengono al cerchio interno della seconda. Questi tratti sono anch'essi divisi in quattro coppie, ma in modo da formare una croce.

Nel cerchio interno v' è scritto: ROGERIUS; nel giro della 1ª coppia di cerchi: DIVINA FAVENTE CLEMENCIA; nel

---

(1) VITO LA MANTIA, *I privil. di Messina (1129-1816) — Note storiche con documenti inediti*, Palermo, 1897, p. 12.

giro della 2ª coppia: DIRIGE DOMINE DEUS IN CONSPECTU TUO VIAS MEAS. Nelle quattro coppie di tratti che uniscono le due coppie di cerchi si legge: *Deum cole. Qui regnat. Vincit. Imperat.* Nei quattrò segmenti: *Primus rex, Sicilie, Ducatus Apulie, Principatus Capue.*

Nel 2º periodo, cioè sotto Guglielmo II, abbiamo notizie vere, precise ed autentiche dell' esistenza della *rota* o *signaculum* nei privilegî che volevano rivestirsi di grande solennità.

Ne parlai nella *Prefazione*, § 6, e non giova ripetermi; qui solo descriverò il tipo di *signaculum* del privilegio di Morreale; le altre rote sono uguali, variano solo pel diametro da cm. 8, a mm. 119. Ha solo due cerchi concentrici, che hanno un diametro di mm. 119 l' esterno, e di mm. 91 l' interno. Una croce divide tutto il cerchio interno in quattro segmenti uguali: nella parte superiore proprio nella linea v' è la lettera W. indi sotto DIVINA/ FAVENTE/ CLEMENTIA/ RES SICILIE/ DUCATUS/ APULIE. ET/ PRINCIPATUS/ CAPUE./

In mezzo ai due cerchi v' è la leggenda: ✠ DESTERA DOMINI FECIT. VIRTUTEM. DESTERA. DOMINI. ESALTAVIT. ME.

Chiude quindi con altri due cerchi equidistanti 2 mm.

Abbreviature. — Nel classificare le abbreviature mi servo esclusivamente dello studio del Paoli, il quale con chiarezza e precisione riescì a darne le regole generali, in modo metodico e razionale.

Le esigenze tipografiche non mi permettono di riportare tutte le osservazioni che ho potuto raccogliere trascrivendo quelle moltissime pergamene; onde per alcune citerò i luoghi del Paoli che più vi si avvicinano (1).

---

(1) *Le abbreviature nella Paleografia latina del Medio Evo*, Firenze, 1891. Mi son servito pure dei seguenti Dizionari: BATTHENEY, *Supplem.* al *Le Moine* (1172) e al *De Vaines* (1174); WALTHER, *Lexicon diplomaticum* (1756); HULAKOSKY, *Abbreviaturae vocabulorum* (1853); CHAS-

Di abbreviature per troncamento, ho trovato i seguenti esempi di sigle:

W. = *Willelmus*, in tutti i casi. (Doc. XXI, XXIV, XXXI, XLII, LI, e in tutti i privilegî di Re Guglielmo, nei quali trovasi in mezzo a due punti.
A. = *Ala*, in doc. XX.
S. = *Sancto*, in doc. LXXII.
D. = *Dominus*, doc. LXI.
G. = *Gentilis*, in doc. L.
K. = *karissimus*, in doc. XLVI.

Di sigle accompagnate da letterine esponenti:

m^i = *mihi*, in doc. LI.
χ^i = *christi*, in doc. XIV.
χ^o = *christo*, in doc. XLII.
v^o = *vero*, in quasi tutti i privilegî reali.
W^{do} = *Wido*, in doc. LXI.
h^o = *henrico*, in doc. YVVV.

Di sigle raddoppiate:

pp^e = *pape*, in doc. XLIX e nelle altre bolle inedite.
ss. = *subscripsi*, idem.

Di sigle improprie, secondo la dottrina del Paoli:

g^i = *igitur*, in doc. LXXIV.
g^o = *ergo*, in ind. LXXX.
m^s = *monacus*, in doc. XI.

Si riscontrano altresì abbreviature per troncamento, che

SONT, *Dictionnaire des Abbreviations*; PROU, *Manuel de paléogr.* cit.; E. ROSTAGNO, *Modus legandi abbreviaturas* in *Riv. delle Bibliot.*, vol. VIII, n. 9-12; LINDSAY, *An introduction to latin textual emendation*, London, 1896; CAPPELLI, *Lexicon abbreviaturarum*, Milano 1899.

per essere troppo comuni e frequenti, le riporto senza segnare i documenti donde li ho tratti:

$\overline{ap}$ = *apud.*
$\overline{eccl}$ = *ecclesia.*
$\overline{felic}$ = *feliciter.*
$\overline{in}$ = *inde.*
$\overline{ind}$ = *indictione.*
$\overline{not}$ = *notarius.*
$\overline{tam}$ = *tamen.*
$\overline{us}$ = *usque.*
$\overline{chm}$ = *chephaludem.*
$\overline{chi}$ = *chephaludi.*
$\overline{pni}$ = *panormi.*
$\overline{tn}$ = *tamen.*
$\overline{tm}$ = *tamen* e *tantum.*
$\overline{qm}$ = *quoniam.*
$\overline{qn}$ = *quando.*
$\overline{tri}$ = *tareni.*
$\overline{trm}$ = *tarenum·*
χρophori = *christophori.*

Sono pure frequenti:

$\overline{ds}$ = *deus.*
$\overline{dns}$ = *dominus.*
$\overline{tr}$ = *tarenus.*
$\overline{frs}$ = *fratres.*
tc = *tunc.*
nc = *nunc.*
vr = *vester.*
$\overline{vrm}$ = *vestrum.*
$\overline{nrm}$ = *nostrum.*
$\overline{mrm}$ = *monasterium.*
$\overline{mgr}$ = *magister.*
mie = *misericordie.*
intentoe = *intectione.*
aia = *anima.*
$\overline{sca}$ = *sancta.*
$\overline{scs}$ = *sanctus.*
$\overline{scia}$ = *scientia.*
$\overline{int}$ = *inter.*
$\overline{ei}$ = *enim.*

Questi due ultimi non sono notati nel *Lexicon abbreviaturarum* (1) del CAPPELLI, eppure sono frequenti nella scrittura del sec. XII.

---

(1) Milano, ediz Hoepli, 1899, pp. 105, 163.

Frequentissime, specie pel 2° periodo e nelle scritture private, sono le abbreviature per segni speciali, di *m*, *n*, *r* (finale come in *dicitur*, o interna in *monasterium*) *us*, (?) (finale o interna, come in *cuius*, *priusquam*) *con* (*9*), *et*, *rum*.

L'abbreviazione in *us* dopo *b* è fatta o col punto e virgola o col solo punto, per es.: *Residentib ;*, *Residentib.* = *Residentibus* (doc. XIX, XX).

Rarissime, specie nella scrittura cancelleresca, sono le forme di *iuris* e *contra* della p. 23 del Paoli; *manus* e *quatenus* della p. 24; nè ho mai rinvenuto *conctis* per *cunctis*.

Tipi comunissimi sono invece le abbreviature dei nr. 5, 6 (per il solo *vel*) 9, 10, 11, 13, 14, 15, 18 della lista data dal Paoli a p. 28.

Come contrazione impropria noto: *male cō* = *maleconvencio*.

Nel chiudere questa parte sento il bisogno di notare che nel 1° periodo le abbreviazioni in generale sono poco frequenti; vengono invece aumentando nel 2° periodo, e più nei documenti privati, che nella scrittura cancelleresca. Nell'indicazione degli anni si va in senso inverso: nel 1° periodo si scrive sempre secondo il sistema romano: p. es. M.C.VLIV.; nel 2° periodo si scrive in tutte lettere (1): *Millesimo centesimo octogesimo secundo*.

Suggelli reali. — In tutti i privilegî trovansi i fori e i fili da cui pendeva il suggello, che ben di rado si trova ancora attaccato alla pergamena.

Uso costante nella Cancelleria Regia (come nella Pontificia) fu la formazione della plica di varî centimetri, da 3 a 5, ripiegando il lembo inferiore della medesima pergamena, in modo da tenere con maggiore saldezza il suggello metallico

(1) Gli esempi sono tanto frequenti, nella mia Raccolta, ch'é inutile darne le indicazioni.

o cereo. Nel centro della plica, in un punto equidistante dai margini laterali, si praticarono tre fori, in modo che due di essi stanno alla base e l'altro al vertice di un triangolo isoscele. Per questi tre fori passano i fili serici, ordinariamente violacei, non mai intrecciati, che si legano a nodo in un punto quasi equidistante fra la plica e il suggello; indi passano nel mezzo di due laminette o di piombo o d'oro, le quali strette fra loro per mezzo del *bullarium*, βουλλοτηρία, mantengono i fili serici, che ordinariamente escono fuori per parecchi centimetri dalla parte inferiore del suggello.

Le due laminette di piombo o d'oro di vario spessore (in piombo da mm. 2, a mm. 3 per ciascuna) hanno un foro d'entrata e di uscita in mezzo ad esse: superiore ed inferiore; ma i segmenti laterali sono ben saldi. La forma dei suggelli di piombo ci pone in grado di stabilire, che il piombo non portava alcuna impressione pria che fosse stato attaccato al privilegio: era preparato coi fori, che ho descritto, onde ricevere poi l'impressione col *typarium* e stringere i fili serici. I pochi tipi di suggelli in piombo che rimangono, ci assicurano appunto che spesse volte l'impronta non riesciva intera; qualche brano della leggenda circolare manca.

Anche il peso di questi piombi non è costante.

Il Russi descrisse alcuni suggelli del 1° e 2° Conte Ruggiero, e l'Engel (1) ripubblicò quelli già editi dal Muratori, dal Wailly e dal Trinchera; io ne descriverò due inediti di Ruggiero re, appartenenti al 1144-1145, ed uno di Guglielmo II, che han la solita forma rotonda.

1° Tipo. — *Dir.* Nel centro il Salvatore e lateralmente le sigle: IC. XC., attorno la leggenda: ✠. ROGERIUS DEI GRATIA SICILIÆ ITALIÆ APULIÆ REX.

---

(1) *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normanns de Sicile et d'Italie,* Paris, 1884; cf. pure Trinchera, tav. VIII, n. 455; Vailly, *Elem. de paléographie,* Paris, 1838, II, 134; Muratori, *Ant. It.* Diss. XXXVI, III, p. 111.

Rov. Nel centro figura di re Ruggiero, che nella destra ha lo scettro e nella sinistra il mondo, attorno la leggenda: ✠ Ρογερίος κραταίος εὐσεβῆς ῥέξ. (Doc. XIX).

2° Tipo. — *Dir.* Nel centro il Salvatore e lateralmente le sigle: IC. XC., attorno ✠. ROGERIUS DEI GRATIA SICILIE. CALABRIE, APULIE REX.

Rov. Come nel precedente (doc. XX).

3° Tipo — *Dir.* Nel centro Guglielmo re ha nella sinistra il mondo e nella destra lo scettro.

Rov. Nel centro il Salvatore colle sigle laterali: IC. XC., ed attorno fra due cerchi concentrici: WILLELMUS DEI GRATIA REX SICILIE. DUCATUS APULIE. ET PRINCIPATUS CAPUE (doc. LXXI).

Molti privilegî ci ricordano i suggelli di cera e d'oro di Ruggiero e di Guglielmo; di cera, non ce n'è pervenuto alcuno, per quelli svevi di Costanza ed Arrigo VI, il Philippi ne ha raccolto e descritto parecchi tipi.

Le lettere regie credo fossero munite di suggelli di cera. Questo sospetto mi è nato esaminando la perg. del doc. numero LXXXVIII, che ha i seguenti segni caratteristici. Alla distanza di mm. 70 dal margine inferiore e di mm. 35 dal laterale, s'osservano due tagli orizzontati lunghi mm. 13, e distanti fra loro mm. 10. Per questi tagli passa una striscia di pergamena; attorno s'osservano traccie di una materia colorata, che può essere cera. Nel resto della pergamena non v'è traccia di piegatura, onde è a supporre che siffatte lettere si mandassero aperte e munite di suggelli cerei.

Suggelli vescovili. — Quelli che io ho veduti appartengono ai Tabularî Capitolare di Cefalù, e del Monastero di S. Maria Nuova di Morreale; questi ultimi sono descritti dal Lello, quindi me ne passo.

Quelli di Cefalù sono tutti di piombo e del medesimo tipo, per cui basta descriverne uno.

Questi suggelli hanno descritti due giri: uno esterno di mm. 300, ed uno interno di m. 19.

Dir. Nel centro l'immagine del Salvatore e lateralmente le sigle: IC. XC., attorno la leggenda: ✠ SIGILLUM SANCTI SALVATORIS.

Rov. Nel centro la Chiesa di Cefalù, attorno: ✠ ECCLESIA CHEPHALUDENSIS.

Suggelli signorili. — Eccetto il suggello del Conte di Marsico, descritto dal Lello, la cui pergamena esistente nel Tabulario di Morreale fu pubblicata dal Prof. Siragusa nel *Regno di Guglielmo I*, (I, 193-196), degli altri non ho potuto raccoglierne che i ricordi:

Anno	1110	Sug.	in cera	di Sica vedova di Unfredo di Bubun.
»	1111	»	»	» Riccardo Senescalco.
»	1114	»	»	» di Umfredo di Bubun.
»	1115	»	»	» Drogone di Monte alto (2).
»	1153	»	in cera (?)	» Lucia signora di Cammarata (3).
»	1156	»	in piombo	» Adelicia nipote di re Ruggiero (4).
»	1171	»	in cera verde	di Matteo vicecancelliere regio (5).

Relativamente ai documenti privati posso affermare in modo sicuro che non mai vi si trovano suggelli, tranne in quelli vescovili, come il Doc. LXXXI, che ha i fili in cotone rosso.

Cronologia. — L'anno *dominice incarnationis*, cioè quello che cominciava col 25 marzo, secondo il così detto stile fio-

(2) Doc. XIX per tutti e quattro i suggelli dal 1110 al 1115.
(3) Doc. XXVII. (4) Doc. XXXI. (5) Doc. LVIII.

rentino, e l'indizione costantinopolitana (1), furono comunemente usati in Sicilia, sia nella Cancelleria Regia, sia in tutti gli atti privati. È troppo noto questo sistema cronologico, perch'io vi spenda sù qualche parola.

Notevole è solo il computo dei giorni.

Le cancellerie vescovili, come quelle di Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, usarono (quando occorreva loro di fissare il giorno del mese in cui si faceva l'atto) il computo delle kalende, delle none e degl' idi.

La Cancelleria Regia invece notò i giorni secondo il loro computo successivo. Il sistema si discosta da quello tenuto dalle cancellerie pontificie ed imperiale e dalle altre regie d'Europa; onde su questo riguardo la Sicilia segna un progresso notevole, fin dai tempi di re Ruggiero (2). per la sua costanza.

E quando il regno di Sicilia entrò a far parte dell'impero, colla conquista di Arrigo VI, la cancelleria imperiale subì tanto l'influenza della normanna, che il Ficker, il Philippi e il Bresslau, han dovuto conchiudere che dal 1197 in poi l'imperiale abbandono il vecchio sistema delle calende per accettare il siciliano (3).

D'onde trae origine questo sistema?

La ricerca è veramente grave, e giova anzi tutto avvertire che mancano gli elementi per venire ad una soluzione certa.

Escluso che la cancelleria siciliana abbia seguìto nel computo dei giorni la pontificia, non rimangono che due ipotesi: o l'influenza della francese o dell'araba.

Nell'epoca merovingica furono tolte le none e gl' idi, però

---

(1) Pel computo degli anni mi sono sempre avvalso delle tavole cronologiche, molto ben fatte, del Giry, op. cit., pp. 176-258.

(2) Cf. Oltre la mia raccolta, Behring, *Sicil. Stud. II. Reg.* n. 6, 7, 8, 9, 10, 14, 15, 20 ecc. cioè dal 1131 in poi.

(3) Ficker, *Beiträge der Urkundenlehre,* II, 365; Philippi, *op. cit.*, p. 10; Bresslau, op. cit. 430 e segg.

si computarono le Kalende, progredendo in tutta la 1ª metà del mese, e retrogredendo nella seconda metà. L'esempio addotto dal Giry è tipico nella specie (1). Nell'epoca Carolingia si trova pure la medesima formula.

Questa maniera di datare, secondo l'opinione del Giry, diede forse nascimento al sistema di dividere il mese in due parti: *mensis intrans; mensis exiens.* Il *mensis intrans* dal 1° giorno andava fino al 15 nel mese di 30, e al giorno 16 nel mese di 31; il *mensis exiens* cominciava dal 16 nel mese di 30, e dal 17 in quello di 31. Gli esempi nella Francia sono numerosissimi dopo il sec. IX.

Il doc. XIX di re Ruggiero è datato dal giorno 18 del mese d'ottobre 1144, onde bisogna in modo assoluto escludere l'influenza francese.

Vengo alla seconda ipotesi.

Gli arabi computarono i giorni del mese in modo diretto fino al 15 o al 20, poscia li enumerarono in senso inverso; così il 21 del mese è indicato colla formula 10 alla fine del mese (2).

Il doc. XXVII di Lucia signora di Cammarata è dato *vicesimo die mense Madij*; il nr. 6 Reg. Behring, il 22 Giugno; nr. 7 il 31 Agosto; nr. 10, il 26 Febbraio etc.

Anche quest'altra ipotesi non ha alcun fondamento pel caso nostro; onde resta provato che mentre la cancelleria pontificia usava le kalende, le none e gl'idi; la francese e l'araba dividevano il mese in due parti; la siciliana computava i giorni del mese secondo lo stile moderno, direttamente dal 1° all'ultimo del mese senza interruzione.

Quest'uso cominciò presso i barbari del sec. VII; come affermano il Gloria (3) e il Giry; ma non costantemente; la Sicilia

---

(1) Op. cit, p. 133. Cf. pure Migné, *Dictionnaire de Paléogr.*, Paris, 1854, p. 1156.

(2) Alvino, *I calendarî, ossia modo di computare il tempo degli antichi e dalle nazioni moderne.* Firenze, 1891, p. 284.

(3) Gloria, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di pal. e dipl.*,

invece divincolandosi da tutte le influenze, che nel sec. XII. potevano avere le cancellerie europee, rimise in fiore il vecchio sistema, che finì per trionfare su tutti gli altri.

Padova, 1870, p. 208 « In generale poi, siccome la computazione romana tornava troppo difficile ai barbari, così questi appigliaronsi presto al sistema, oggi continuato, di noverare i giorni in ordine diretto per tutto il mese, il qual metodo cominciò dal sec. VII ».

I privilegî falsi di s. Maria di Valle Giosafat

Nel 1897, nell' Appendice II al mio lavoro *Monete e Conii* (1) al n. VII pubblicai un privilegio inedito dell' imperatrice Costanza del 13 Gennaio 1196, appartenente al monastero di s. Maria di Valle Giosafat, il quale si conserva in pergamena nell' Archivio di Stato di Palermo. Il Carini ne avea fatto cenno nell' *Arch. St. Sic.*, N. S. III, 472 (2), il Philippi (3) e il Bresslau (4) l' avevano ritenuto originale e vero, ond'io non sospettai che valenti paleografi avessero potuto ingannarsi.

Il Philippi e il Bresslau se n' erano anzi occupati di proposito, parlando della Cancelleria Imperiale di Arrigo VI dopo la conquista di Sicilia; e il Bresslau avea stabilito, seguendo l' opinione del Philippi:

(1) Benchè la stampa porti la data del 1898, pure fu terminata nel Giugno 1897. Cf. *Arch. St. Sic.*, N. S. XXIII, fasc. I e II, p. 126, n. 3ª.

(2) Il Behring, *Sic. Stud.*, II, Elbing, 1887, n. 285, lo confuse con l' altro pure del Gennaio 1196 cit. dal Pirro a p. 1177, e riportato nel Regesto dell' Imperatrice Costanza, compilato dal Toeche, *Heinrich VI*, Leipzig, 1867, p. 694.

(3) *Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufen, Friedrich II, Heinrich (VII) und Konrad IV, Münster, 1885,* p. 7 e nota.

(4) *Handbuch der Urkundenlehre*, I, 430 e n. 5.

« Wahrend es unter Heinrich VI. eine eigene sicilianische Kanzlei nicht gegeben hatte, vielmehr nach unseren früheren Darlegungen die Urkunden auch für Sicilien in der kaiserlichen Kanzlei ausgefertigt waren, allerdings unter Mitwirkung des sicilianischen Kanzlers Walter von Palearia, Bischofs von Troja (e qui cita il nostro privilegio) wurde unmittelbar nach dem Tode des Kaisers, im Zusammenhang mit den Massregeln, welche dessen Witwe Constanze gegen die Deutschen überhaupt einschlug, auch die Kanzlei für Sicilien wieder auf dem Fusse der normannischen Zeit eingerichtet ».

A dire il vero io era di ben altro avviso. La scrittura è conforme ai privilegî della Cancelleria Normanna dopo re Ruggiero, e la prima linea è pure in caratteri capitali ed onciali e preceduta dal *chrismon*. Le formule protocollari sono anche esse identiche a quelle della Cancelleria normanna fin nello *scriptum per manus* e *datum per manus;* allo stesso modo come il computo dei giorni è regolato secondo l'odierno sistema e non con le kalende. E siccome sulla datazione dei diplomi di Arrigo VI. il Ficker avea osservata la influenza della Cancelleria Siciliana sulla Tedesca dopo la conquista di Sicilia, la quale influenza era stata pure ammessa dal Philippi (1) e dal Bresslau (2), credetti quella pergamena segnasse proprio il momento di transizione fra la Cancelleria Tedesca e la Siciliana. Si aggiunga inoltre che la trascrizione nei mss. del sec. XVII dell' Amico, conservati nella B. C. P. alla segnatura Qq. H. 11, p. 306, porta in fine il suggello di Costanza.

Diplomaticamente quindi non aveva alcun dubbio sull' autenticità delle formule protocollari; il testo anche avea riscontro col diploma 11 Ottobre 1144 edito dal Battaglia (3) e in parte coll' altro del Gennaio 1188 (4): entrambi ritenuti veri.

(1) Op. cit., p. 8.

(2) Op. cit., I, 823; cf. Ficker, *Beiträge der Urkundenlehre,* II, 365.

(3) In *Doc. p. serv. alla St. di Sicil.*, *S. I, vol. XVI,* pp. 4-7, cit. da Scheffer-Boichorst in *Zur Geschichte*, cit., p. 245.

(4) Behring, op. cit., n. 238.

E perciò mi parve strano che lo Scheffer-Boichorst lo registrasse al n. 7 del suo «Regesten ungedruckter Urkunden der Kaiserin Constanze» come falso (1).

Eppure dopo più matura riflessione e lo studio di tutti i privilegî del monastero di S. Maria di Valle Giosafat, conservati nell' Archivio di Stato di Palermo, confesso che lo Scheffer-Boichorst ha piena ragione. Il diploma è falso: però non sono i caratteri diplomatici interni che lo convincono di falso; ma gli esterni (la scrittura e l'apposizione del suggello) e l'esame storico del testo (2).

È strano che un *Conradus Brunsvicensis*, cioè un notaro tedesco, di cui non s' ha altro ricordo, usi la grafia e le formule protocollari della Cancelleria Siciliana, e non dell' Imperiale, quando non aveva ancora potuto avere il tempo di abituarvisi; mentre è evidente che i monaci con questo privilegio miravano a dimostrare che avevano goduto la franchigia di dogana non solo per il porto di Messina, ma eziandio per tutti

---

(1) *Neues Archiv.*, XXIV, pp. 226-7.

(2) Da una lettera direttami dall' egregio Prof. Scheffer-Boichorst il 4 Gennaio 1899, riporto le ragioni per cui dichiarò falso il doc. di Costanza:

« Was speciell die Urkunde der Konstanze (in Ihrem Buche 158 N. 6) betrifft, so halte ich sie für unecht, denn.

« 1) hängt sie mit den anderen unechten Urkunden aufs engste zusammen, namentlich mit der Heinrichs VI. (bei Stumpf Acta imperii 585 N. 419).

« 2) so unmöglich in der unechten Urkunde Heinrichs VI. ist " Scriptum per manus Ioannis de Napoli, datum per manus Henrici Wormaciensis episcopi ", so unmöglich ist in derjenigen der Constanze: " Scriptum per manus Conradi Brusvicensis, datum per manus Mathei Capuani archiepiscopi ". " Datum per manus " findet sich in keiner Urkunde der Constanze, und wenn sie auch " Scriptum per manus " sagt, so steht zu dem Namen des betreffenden Notars doch nie dessen Heimatsort.

« 3) Constanze hat in der echten Urkunde vom Ianuar 1196 nur gestattet: " extrahent a portu Messane ", und in demselben Monat desselben Iahres soll sie nach der von mir verdächtigten Urkunde gestattet haben: " extraxerint de portu Messane *et aliis portubus Sicilie et Calabrie* "! »

i porti di Sicilia e Calabria, e che possedevano numerosi beni nell' Italia Meridionale.

Di queste due ragioni la prima mi sembra la più grave e convincente, giacchè per la seconda, la quale si regge solo per prove indirette, potrebbero opporsi argomenti che avrebbero l' aria di attenuarne l' importanza; tanto più che il diploma della stessa imperatrice del Gennaio 1196 (n. 5 della mia App. e n. 6 del Regesto dello Scheffer-Boichorst) trovasi solamente in transunto originale del 1244; perchè il Museo Civico di Catania (come mi scrive il Prof. Kehr) conserva pure una copia e non mai l' originale.

Arrigo VI. due volte in Sicilia esperimentò *la Constitutio de resignandis privilegiis:* nel Decembre 1194 e nel 1197. Ora se nel primo tempo la revisione dei privilegî fu fatta con quel rigore ch' è a supporsi in un imperatore dello stampo del figlio del Barbarossa, è mestieri credere che gravissime ragioni l' avessero spinto a ripetere la revisione due anni appena dopo la prima.

Dissi altrove, e chiedo venia se mi ripeto, che la revisione di tutti i titoli feudali nel 1197, essendo stata nell' assenza di Arrigo delegata l' imperatrice alla reggenza, suonava aperta ingiuria alla generosa consorte. Ma può darsi che Costanza abbia molto largheggiato nelle concessioni, sia perchè non sapeva resistere alle gentili richieste dei suoi fedeli sudditi, sia ancora perchè sentiva il bisogno di mitigare la triste impressione che i primi atti del marito avevano fatta nell' animo dei siciliani. In tal caso potrebbe supporsi ch' effettivamente Costanza abbia rilasciato il privilegio del 13 Gennaio 1196. Ma perchè allora nel 1244 i monaci di Giosafat fecero in Catania transuntare quello del Gennaio, App. n. V, e non l'altro del 13 Gennaio, App. n. VI, il quale conteneva prerogative maggiori? Ciò significa che Costanza questo privilegio non l' emanò giammai, e quindi non è precisamente quello di cui parla la conferma di Federico II dell' 11 Giugno 1221 (1), per-

(1) Winkelmann, *Acta imp.*, 210.

chè è impossibile credere che i monaci non si avvalessero delle maggiori concessioni.

Riunendo questa ragione indiretta all' altra relativa alla scrittura e alla forma nuova e strana del laccio, che teneva il suggello oggi mancante, si ha molto fondamento per dichiarare falsa la perg. n. 68 del Tabulario di S. Maria di Giosafat, conservata nell' Archivio di Stato di Palermo.

In questo Tabulario, fino al Decembre dello scorso anno, la critica aveva dunque riconosciuto e dichiarato falsi: un diploma di Arrigo VI (*Stumf* 4899*a*, *Acta imperii* n. 419) e un privilegio di Costanza (GARUFI, *App. II*, *n. 6*, e *Newes Archiv.* cit.). Già a proposito del privilegio del 18 Ottobre 1144 (1) avevo dichiarato falso l' altro dell' 11 Ottobre 1144; allo stesso modo come avevo giudicato falso l'altro 1154-1166, e proponevo d' occuparmi in seguito di alcuni altri privilegî dello stesso Tabulario, quando mi giunse nel Marzo una nuova pubblicazione inviatami gentilmente dal Prof. Heinemann di Tübingen (2).

Egli, messo dallo Scheffer-Boichorst sulla via dei sospetti, dichiarò pure falsi alcuni privilegi e alcune bolle appartenenti al medesimo Tabulario, fino allora ritenuti veri.

A me però non sembra che il valente Prof. Heinemann abbia dato fondo alla questione brillantemente intuita e posta, nè che abbia esaurite tutte le ricerche relative all' importante argomento; mentre dall' altro canto la critica storica, di cui egli s' è avvalso, è certo uno degli elementi della critica diplomatica, ma non il solo.

Dichiaro anzitutto che qui m' occuperò solo dei privilegî esistenti nell' Archivio di Stato di Palermo: delle bolle s' oc-

---

(1) Pag. 48.

(2) *Normannische Herzogs-und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien, Tübingen*, 1899, in *Einladung zur Akademischen feier des Geburtsfestes seiner Majestät des Königs Wilhelm II. von Württemberg auf den 25 Februar 1899, im namen des Rektors und Akademischen Senats der Königlichen Eberhard Karls-Universität Tübingen.*

cuperà colla speciale sua competenza il mio ottimo amico Prof. Kehr dell' Università di Göttingen. Mi gioverò solo per il riscontro di alcuni testi della bolla di Adriano IV del 1154, pubblicata dal Delaborde (1), *Jaffè L.*, n. 10003, la quale, e in ciò siam tutti concordi, è una falsificazione.

Riesaminerò la questione da un duplice punto di vista: il diplomatico e lo storico, dividendo i privilegî a coppie, in modo che il confronto riesca netto e preciso.

***

I privilegî di quel Tabulario fino ad Arrigo VI sono i seguenti:

a) 1144, 11 Ottobre in *Doc. per serv. alla St. di. Sic.*, 1ª S. vol. XVI, p. 4-8. « Ad nostram spectat sollecitudinem ».

b) 1144, 18 Ottobre, Garufi, p. 45, Heinemann, p. 35. « Ad nostram spectat sollecitudinem ».

c) 1154-1166, Garufi, p. 67, Heinemann, p. 39. « Universaque tempore patris nostri ».

d) 1172 Marzo, Garufi, *Monete e Conii*, p. 149. « Ex querela fratris Giraldi ».

e) 1172, 14 Luglio, Pirro, *Sic. Sacr.* p. 1177, Behring, n. 187. « Universa que tempore patris nostri ».

f) 1185, 2 Aprile, Garufi, p. 200, Heinemann, p. 45, Behring, n. 229. « Per hoc scriptum notum facimus » (2).

g) 1188, Gennajo, Pirro, *S. S.*, p. 1134, Travali, *Doc. p. serv. alla St. di Sic.*, 1ª S., vol. VII, p. 31. Behring, n. 233. « Universa que tempore patris nostris ». Questo privilegio trovasi in due transunti del 1248 e 1318 nel Museo Civico di Catania.

h) 1188, Gennaio, Heinemann, p. 47. « Per hoc presens scriptum ».

---

(1) *Chartes de Terre Sainte, provenant de l' Abbaye de N. D. de Josaphat*, Paris, 1880, pp. 72-78.

(2) Trovasene copia al Museo Civico di Catania.

i) 1195 (1194) Dec. 13). STUMF, 4890, *Acta imperii*, n. 417, GARUFI, *Monete e Conii*, p. 155. «Ad eterni regni premium».

k) 1195, Gennaio. STUMF, n. 4899*a*. *Acta imperii*, n. 419. «Ad eterni regni premium».

l) 1196, Gennaio, GARUFI, *Monete e Conii*, p. 156, SCHEFFER-BOICHORST, *Newes Archiv.*, XXIV, p. 226, n. 6. «In omnibusque ab imperiali».

m) 1196, 13 Gennaio, GARUFI, op. cit., p. 158, SCHEFFER-BOICHORST, op. cit., n. 7. «In omnibusque ab imperiali».

I due privilegî Ruggeriani del 1144, che costituiscono la 1ª coppia, si conservano nel Tabulario di S. Maria di Giosafat nell' Archivio di Stato di Palermo, ai nn. 28 e 29, e sono trascritti nel ms. di Amico della B. C. P. Qq. H. 11, ai fogli 235 e 237. È notevole che quello dell' 11 Ottobre (perg. 28) nella trascrizione dell' Amico porti il suggello regio.

Manca però nella trascrizione dell' Amico, come nella pergamena 28, la firma in greco di Re Ruggiero, la quale si trova regolarmente nella perg. 29.

Oggi tutte le pergamene di questo Tabulario, come ebbe ad osservare anche il Delaborde (1), non portano più i suggelli, perchè essendo rilegati in volumi, furono ritagliati in forma semicircolare i lembi inferiori, nel punto dove erano i suggelli. Però si osserva che *a*, ha ritagliato in questa forma semicircolare il lembo estremo, mentre *b* presenta intera la plica coi tre fori (.·.). Anche le pergamene 65 (1194, 13 Dicembre) cioè *i*, e n. 66, cioè *k*, non sono ritagliate; nel n. 68, cioè *m*, manca il suggello; ma la plica è intatta e per i quattro fori (·:·) passa una treccia serica a cui era attaccato il suggello.

Questo fatto dimostra che ai tempi dell' Amico *a* aveva il suggello e *b* no; onde nel legarli poi a volume, cosa che dovette essere dopo l' Amico, il lembo inferiore di *a* fu tagliato

(1) Op. cit. *Introd.*, p. 10.

e tolto via insieme al suggello pendente. Possiamo dunque fin d'ora stabilire, sia per la testimonianza dell'Amico, sia perciò che si constata nelle pergamene, che *a*, cioè la perg. 28, portava il suggello pendente e *b* no. D'onde i seguenti quesiti:

1° Le due pergamene 28 e 29 sono entrambe vere ed autentiche, o entrambe false?

2° Sono una originale e l'altra copia di un privilegio vero, che noi non abbiamo, o una di esse è falsa?

***

Non posso indagare con sicurezza i caratteri diplomatici intrinseci, e quindi la veridicità del formulario, se prima non si stabiliscono i criterî che in quel torno di tempo prevalsero nella Cancelleria normanna dell'Italia Meridionale.

I due diplomi appartengono al medesimo periodo in cui re Ruggiero ordinò la revisione di tutti i privilegî, precedentemente conceduti; periodo che va dal 1144 al 1145. Dissi altrove che sotto Ruggiero la revisione dei privilegî non fu operazione puramente burocratica; ma accertamento formale e categorico di tutte le proprietà che appartenevano ai privati, ai feudatarii, agli ecclesiastici e alla corona (1).

Di questo periodo abbiamo moltissimi diplomi. Il Behring, (*Sicilianischen studien*, II), ne annovera 30, io ve ne aggiungo due pubblicati dal Minieri-Riccio (2) e non registrate dal Behring. Non occorre dire che non computo i due di cui mi occupo. Però non tutti i 32 documenti si possono considerare come diplomi propriamente detti; come non tutti ci sono pervenuti integralmente. Di molti abbiamo solamente citazioni e ricordi; e molti, i quali stabiliscono sia il numero dei servi donati,

---

(1) *Di una perg. bilingue del Monastero di Demenna conservata nel Museo Nazionale*, in *Arch. Stor. Ital.*, cit., p. 13.

(2) *Saggio di Cod. Dipl., Suppl.*, parte 1ª, pp. 11 e segg.: uno del Maggio e l'altro dell'Ottobre 1144.

sia i confini delle terre concedute, sono estratti dalla Cancelleria, ma propriamente dalla sezione *Doana de secretis*. Tutto sommato abbiamo però parecchi privilegi interi, compresi quello di s. Maria di Maccla e l' altro di Adelina nutrice del figliuolo di re Ruggiero, ch' io ho pubblicato per il primo, giacchè il Behring li registrò su semplici notizie date dallo Spata e dal Mortillaro. Dalle ricerche posteriori mi auguro ne vengano fuori molti altri; ma è certo che per ora sono essi più che sufficienti per stabilire le norme cancelleresche di quel periodo.

Divido queste conferme generali in due categorie: quelle scritte in greco e quelle in latino.

I greci sono i nn. del Behring: 75, 78, 82, 89, 90, 91, 92, 93, 96, più quello dell' Ottobre 1144 edito dal Minieri-Riccio; i latini i nn. 74, 80, 81, 87, 94, 97, 98. Per l' una e per l'altra categoria bisogna distinguere le norme che sono proprie del protocollo, sia per la redazione in greco, sia per la redazione in latino; e le norme generali, che si attengono alla compilazione giuridica del testo; norme che direi d' indole amministrativa, perchè riguardano le conferme dei privilegi che venivano presentati alla Cancelleria Regia per la revisione.

Le formule protocollari pei diplomi greci sono: il *chrismon* e l' intitolazione regia nella parte iniziale, l' ἐγράφειν senza dichiarare il nome del notaro, e la indicazione che il mese, l'anno e l' indizione sono stati scritti sopra. Perchè è a notare che l' anno in questi diplomi redatti in greco fa parte del testo, che segue specialmente il preambolo e la notificazione dell'ordine emanato di rivedere i privilegi (1).

I latini talvolta cominciano col *chrismon* (2), sempre coll' invocazione divina verbale e l' intitolazione; in qualche caso v' è lo *scriptum per manus* col nome del notaro: la datazione è sempre a nome del cancelliere o in mancanza dello scrinario come negli atti della Cancelleria dell' impero; l' apprecazione

---

(1) Per tutti cito: Trinchera, *Syllabus*, p. 182 e segg., e il n. XXI di questa raccolta.

ha la formula: *feliciter. Amen. Amen. Amen*, segue la segnatura in greco del re.

Qui m' occorre notare, pria di venire alle norme generali d'indole amministrativa, che il datario è sempre il *Cancellarius*, in mancanza lo *scriniarius*. In quel tempo Cancelliere del regno era Roberto, il quale dall' Ottobre al Novembre non si trovava in Messina, dov' era il re colla corte. E perciò i privilegi furon dati in quei mesi da Maione *scriniarius;* ma sempre con l'inciso, *eo quod Robertus Cancellarius aberat*. In *a* questo inciso, che regolarmente si trova in *b*, manca; onde il privilegio è dato dallo scrinario, quasicchè egli fosse il datario regolare e non un semplice funzionario, che temporaneamente ne assumeva le veci.

Onde la omissione dell'inciso *eo quod Robertus cancellarius aberat*, e la mancanza della segnatura o firma di Ruggiero, la quale regolarmente si trova in tutti gli atti della Cancelleria normanna, anche nelle copie estratte dalla *Duana de secretis*, sono i primi due elementi che fan sospettare della verità di *a*.

Vengo alle norme generali d' indole amministrativa.

Tutti i documenti, che sono confermati in questo tempo di revisione, sono calendati indicando l' anno di emissione, il nome dell' autore o donatore e sommariamente l'oggetto della donazione. Così, ad esempio, in quello di s. Maria di Maccla: « Urso minister monasterii sancte Marie de Maccla ad nostram veniens presentiam attulit nobis sigillum latinum scriptum anno dominice incarnationis M.CXV, mense Madio, indictione viii. factum a Willelmo duce bone memorie nepote nostro, per quod concessit et confirmavit pro anima patris et matris sue et salute sua monasterio predicto, ecc. ». E nell' altro per Adelina, tradotto dal greco: « ..... obtulisti privilegium quod fuerat scriptum de mandato expresso olim sunt anni novem elapsi, in quo erat facta mencio de eo etc...... ». Fin nelle stesse platee o giaride rilasciate dalla *Duana de secretis* non si omette mai la menzione dell' anno e dell' autore del privilegio, donde veniva sù il diritto riconosciuto dalla Cancelleria Regia, o dalla sezione di contabilità: così p. es., il diploma 77 del Catalogo del Cusa.

Questo sistema amministrativo era di un' evidente pratica utilità, giacchè in questo modo confermandosi il privilegio, siccome nella conferma non potevasi ripetere tutta la descrizione delle cose concedute, si dava una precisa indicazione del privilegio primordiale; il quale al bisogno doveva essere riveduto dagli ufficiali addetti alla riscossione dei dazi, delle gabelle e delle collette nelle varie provincie.

La Cancelleria regia aveva riveduto i privilegî primordiali, li aveva esaminati e catalogati nel diploma di conferma, perchè in seguito non fossero sorte questioni cogli ufficiali, circa l'autenticità. E si noti che si faceva anche menzione dell' esistenza o della perdita del suggello, ch'era precisamente il segno caratteristico dell'autenticità.

Questa regolarità amministrativa è la testimonianza più bella della gran mente di re Ruggiero; e prova anche una volta, ch'egli avea escogitato il mezzo migliore e più sicuro per fare un nuovo catalogo dei beni ch'erano stati conceduti ai privati, alle chiese e ai feudatarî, e di quelli appartenenti al demanio, onde evitare le possibili future frodi.

Ebbene a questa regola amministrativa d' indole generale, fa solo eccezione *a*. I varî privilegî, che si confermano, non hanno la datazione, e invece s'estendono nella descrizione delle cose concedute in una maniera più speciale. Così ad esempio: « Item ostendit nobis alterum privilegium, per quod Rogerius illustris Dux Apulie et Calabrie iuxta Marturanum concesserat eidem monasterio ecclesiam sancti Stephani, cum villanis pertinenciis et possessionibus suis, et iuxta sanctum Maurum tenimentum in quo constructa est ecclesia sancte Marie cum omnibus pertinentiis suis, et gripum unum ad piscandum per totum tenimentum sancti Mauri et Curiliani, absque ulla servitute et debito, ecc. ».

Qui si vede che lo scrittore del documento preoccupavasi piuttosto a corroborare il diritto nascente dal privilegio primitivo di concessione, anzichè a dare le caratteristiche del privilegio, ch' era stato riconosciuto vero; caratteristiche le quali avrebbero dovuto regolare il còmpito degli ufficiali di

provincia, addetti alla riscossione dei dazî dovuti alla corona.

Or non è possibile che la Cancellèria regia abbia proprio in tal modo conceduto il privilegio di conferma in quell'anno di revisione, quando è provato che la *Constitutio de resignandis privilegiis* fu adoperata in modo da evitare le possibili frodi; ed è abbastanza chiaro che *a* è redatto in modo da eludere la legge, e coll'intendimento di convalidare alcuni privilegî, dei quali non si ha ricordo o menzione nelle carte di quel monastero.

Eccomi ai caratteri estrinseci.

Guardando a prima vista i due doc. *a* e *b* non si ha alcun dubbio che siano stati redatti dal medesimo scrittore; però esaminandole più minutamente s'osservano alcune differenze notevoli. La prima linea è scritta a caratteri grandi ed intrecciati, come tutti i diplomi della Cancellerìa normanna di quel tempo. Contiene l'invocazione divina verbale ed una parte dell'intitolazione regia: « In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Rogerius divina ». In entrambi i diplomi si hanno: la medesima forma dell' *I* iniziale, dell'intrecciamento *NN*, *MN* coll' *i* interno; la medesima disposizione e giacitura di lettere. Le differenze in *a* sono: l'adattamento della curva di *R* sull' *O* in forma onciale, e sconosciuto nella prima metà del sec. XII in Sicilia; la *N* di *divina* in *a* è scritta intera, mentre in *b* è intrecciata fra la *V* e la *A*. Ciò dipende appunto dal fatto che in generale *b* presenta nella prima linea le curve più pronunziate, mentre *a* ha lettere più sottili nelle aste e più strette nelle curve; onde per ricompensare la lunghezza del rigo si scrisse la *N* non intrecciata.

In entrambi i documenti, nelle minuscole, sono caratteristici: i legamenti *cl* quasi a *d* in *clemencia*, *ct*, *st;* la forma della *s* gotica; le aste delle *p* rientranti e quelle delle *q* uscenti. Qui colpisce la differenza grafica delle due scritture; mentre in *b* le lettere *a*, *p*, *q*, *s* hanno un tipo unico e costante, in *a* hanno due tipi: uno uguale a quello di *b* ed uno più proprio alla scrittura usata dopo Ruggiero re. Per esem-

pio in *a* la *s* di *Iohannis;* la *p*, di *dompni*, *predicto*, *prenominato*, *approbata*, *approbatio*, *perpetuo*, *Neapolis*, *plumbea*, *tipario*, *impressa*; la *q* di *que* ecc.

Considerato dunque *a* coi criterî paleografici, non vi ha dubbio che molti elementi lo qualifichino come un'imitazione, piuttosto felice, avvenuta nel sec. XIII (?) del doc. *b*. Questi elementi sono: la simiglianza procurata dei nessi e della giacitura delle lettere; il legamento *O R*; l'esistenza di due tipi di *a*, *p*, *q*, *s*, uno conforme a quello costantemente usato in *b*, l'altro proprio della scrittura venuta sù in Sicilia nella seconda metà del secolo duodecimo.

L'esame quindi dei caratteri diplomatici intrinseci ed estrinseci, dimostra che *a* è una falsificazione, e che il suggello tolto da *b* fu posto in *a* per dargli apparenza di autenticità e verità.

***

Nella 2ª coppia comprendo *c*, *e*, *g*, *h*, che appartengono, tranne *e* di Guglielmo I, a Guglielmo II. I documenti *c*, *e*, *g*, hanno tutti il medesimo *incipit* nel testo: « Universa que tempore patris nostri »; l'incipit di *h*. « Per hoc presens scriptum », ha riscontro con *f*, di cui trovasi copia, senza data, nel Museo Civico di Catania.

Eccetto *c*, ch'è monco nel protocollo finale, gli altri sono interi. ed è possibile esaminarli diplomaticamente

Nei caratteri interni due dati ci assicurano che sono tutti falsi: la redazione del protocollo iniziale e la datazione. Nessun documento della Cancelleria normanna di Guglielmo I e II comincia con *Regium signum*, sebbene coll'invocazione divina verbale, preceduta dal *chrismon:* tutta questa coppia comincia invece con *Regium signum*, formula strana.

Per *c* non abbiamo l'altro elemento della datazione, perchè manca, come dissi, il protocollo finale; l'esame storico supplirà la lacuna.

Sotto Guglielmo II la datazione è fatta *per manus Gual-*

terii Panormitani Archiepiscopi, che funge da Cancelliere, da Matteo vicecancelliere e da Bartolomeo vescovo di Girgenti (1), a cui alcune volte si aggiungono altri vescovi, il regio maestro camerario di Palazzo e il regio camerario. I doc. *c*, *g*, *h* sono tutti dati dal Vicecancelliere Matteo. Strana coincidenza la ripetizione del medesimo fatto in due tempi diversi: nel marzo del 1172 e nel Gennaio del 1188!

I caratteri esterni sono anch'essi elementi sicurissimi per qualificarne la falsità.

Stabilì altrove che la Cancelleria normanna usò squadrare e rigare la pergamena; qui soggiungo che con Guglielmo I la datazione venne distaccata dalla formula di corroborazione, lasciando nel mezzo uno spazio di circa tre righe, e che quest'uso fu pure continuato da Guglielmo II, Tancredi, Guglielmo III ed eziandio da Costanza. Però anche nell'intermezzo fra la corroborazione e la datazione s'osservano le linee a secco.

La pergamena del doc. *c* presenta due anomalie: 1° Ai margini si trovano punti molto rimarcati per segnare l'equidistanza delle righe: la precisa equidistanza di questi punti dimostra che lo scrittore adoperò il compasso. 2° Dopo l'ultima parola doveva cominciare la formula di corroborazione e quindi, dopo un po' di spazio, la datazione. È vero che la pergamena è ritagliata, però dall'ultima linea di scrittura al lembo inferiore della pergamena ritagliata, v'è una distanza di 3 cm.; dovendo continuare la scrittura dovevano necessariamente continuare le linee e i punti marginali: mancano le une e gli altri.

Ciò dimostra, senza alcun dubbio, che il doc. di cui mi occupo, non continuava e che lo scrittore si fermò proprio a quel punto, essendosi servito di una pergamena originariamente ritagliata. Sicchè il documento è incompleto non per-

(1) Behring, op. cit., n. 188, 192, 193, 199, 202, 203, 204, 206, 210, 211, 212, ecc.; e nella mia raccolta.

chè fu ritagliato dopo che fu scritto, ma perchè lo scrittore non lo finì giammai.

Questi dati mi paiono più che sufficienti a stabilire che tutto al più siamo di fronte ad una copia lasciata a mezzo, e non altrimenti.

Il documento *e*, che si conserva in pergamena al Museo Civico di Catania, è una falsificazione, secondo mi scrive il Prof. Kehr; come *g* ed *h* sono senza dubbio copie malfatte della fine del sec. XIII, o principì di XIV. Ma *h* è stato anche trascritto nella Cancelleria siciliana ai tempi di Ludovico re, e perciò è stato ritenuto genuino dal Pirro, dal Behring, dal Travali, i quali non tennero conto dell'anomalia che si riscontra nel protocollo iniziale e nella datazione.

I doc. *d* ed *f*, *lettere*, non destano alcun sospetto nelle formule protocollari, come dissi nella *Prefazione*.

Il privilegio *k* è falso, e non giova intrattenercene a lungo. Basta leggere la strana e monca intitolazione di Arrigo VI. « Henricus sextus divina favente clemencia Romanorum Imperator semper dugustus et Rex Sicilie et principatus », non mai usata nei diplomi di quell' imperatore; e la datazione: « Anno domini millesimo centesimo nonagesimo quinto, Imperii nostri anno sexto. Regni vero Sicilie anno secundo », per giudicarlo senz'altro apocrifo.

Sul documento di Costanza nulla ho ad aggiungere a ciò che dissi in principio, sicchè senza tema di errare si può conchiudere: che l' esame diplomatico stabilisce che i documenti *a*, *c*, *e*, *g*, *h*, *k*, *m* sono falsi; *b*, *d*, *f*, *i*, *l*, veri.

Occorre vedere se l'esame storico confermi o rigetti questi risultati.

***

L'analisi dei testi falsi và fatta con duplice intendimento: prima mettendo in confronto la redazione generale, val quanto dire l'orditura o la tela del privilegio; secondo confrontando minutamente fra loro i varî periodi dei testi falsi; onde non

riesca disagevole stabilire l' archetipo o gli architipi delle varie falsificazioni, ed i fini per cui furono falsificati.

Nel primo gruppo *a* e *b*, noto:

1.° L'esordio, la notificazione e l'esposizione del fatto nel privilegio *a* furono redatti sulla falsariga di *b*. Soggiungo però che nell'esposizione *a* incorre in un errore gravissimo, il quale avvalora sempre più il sospetto di falsità.

a	*b*
Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere et precipue que ad liberalitatem ecclesiarum pertinent libentius confirmare et serenitate nostri temporis validiora reddere. Iussimus itaque ut omnia privilegia ecclesiarum et subiectorum regni nostri antiquitus posita a nostra clemencia noviter essent elucidata et robore nostri culminis communita. Residentibus autem nobis in palacio messanensis urbis cum comitibus et magnatibus nostris Iohannis Auris Aurea *dompni Ugonis venerabilis Abbatis et conventus monasterii* etc. (1).	Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere et precipue que ad libertatem ecclesiarum pertinent libentius confirmare et serenitate nostri temporis validiora reddere. Iussimus itaque ut omnia privilegia ecclesiarum et subiectorum regni nostri antiquitus composita a nostra clemencia noviter essent elucidata et robore nostri culminis communita. Residentibus autem nobis in palacio messanensis urbis cum comitibus et magnatibus nostris. Iohannis Auris Aurea venerabilis monachus prior Sancte Marie de Iosaphat etc.

Le due redazioni differiscono sulle qualità attribuite a Giovanni Aurisaurea: per *a* è nunzio di Ugo abbate, mentre per *b* è priore dello stesso Monastero.

Certo le cariche di priore e d' abbate non sono identiche,

(1) Battaglia, op. cit., pp. 3 e 4.

n'è supponibile che Giovanni Aurisaurea sii stato nello stesso tempo priore ed Abbate. Ma bisogna credere quanto afferma *a*, cioè che l'Abbate in quel tempo fosse Ugo?

Qui sta appunto l'errore grave, di cui feci cenno, perchè dal 1140 al 1154 (Delaborde, *Introduction*, p. 8) l'Abbate del Monastero di S. Maria di Giosafat fu Guido e non mai Ugo, il quale lo fu dal 1112 al 1117, come afferma il medesimo Delaborde, e prova il doc. 6 della sua raccolta, indubbiamente autentico.

Dunque anche nel principio dell'esposizione *a* ha un errore di fatto, nel quale era impossibile incorresse la Cancelleria di re Ruggiero, tanto oculata specialmente in quel periodo di revisione generale di privilegî.

2.° Tutta intera la parte espositiva in *a* e *b* s'occupa dell'enumerazione dei privilegî goduti fino a quel tempo dal Monastero. Però si osserva che in *a* s'ebbero due intendimenti: da una parte non allontanarsi dal tipo *b* (giacchè essendo un privilegio fatto nel 1144 dovea nelle linee generali aver l'apparenza di essere state rivedute e confermate le prerogative anteriori); dall'altra nell'enumerazione dei varî possedimenti seguire la famosa bolla falsa di Adriano IV.

I confronti di *a* con *b*, e di *a* colla bolla falsa di Adriano daranno la prova che quanto affermo è vero.

a	*b*
Ostendit nobis privilegium per quod Henricus etc.	Ostendit nobis sigillum grecum scriptum anno ab origine mundi VI^{m}.dcxx etc.
Et ostendit nobis unum privilegium per quod dominus Rogerius etc.	Et ostendit aliam cartam latinam cum cerea bulla scriptam anno MCX etc.
Et ostendit nobis quoddam privilegium per quod Eleazar etc.	Et attulit aliam cartam cum cerea bulla latinam scriptam in anno incarn. dom. MCXIII etc.

Et ostendit privilegium per quod Robertus de Miliaco etc.	Et ostendit aliud sigillum latinum scriptum in anno inc. dom. MCXI etc.

Potrei continuare gli esempi, ma sono convinto bastino a dimostrare la prima parte del mio assunto; cioè, che nelle linee generali *a* sia stato redatto sulla falsariga di *b*.

Vengo all'altra parte dell'affermazione, cioè, che *a* rassomigli alla bolla falsa di Adriano IV nell' enumerazione dei beni, delle prerogative e nell' ordine col quale procede l'enumerazione degli uni e delle altre. Difatti *a* comincia coi beni posti in Paternò, per l' appunto come la bolla di Adriano IV.

a	*Bolla falsa di Adriano IV*
. . . privilegium per quod Henricus Marchionis filius concesserat prefato monasterio abbati et conventui eius ecclesiam sancte Marie matris domini sitam in Paternione cum domibus, terris, vineis, molendino uno, et possessionibus suis; et ecclesiam sancte Marie Magdalene cum hospitali suo, et ecclesiam sancti Elie cum tenimentis et pertinentiis suis, et clausuram Pateline sicut eam via regia in circuitu claudit, et Casale Mesepe cum villanis et omnibus tenimentis et pertinentiis suis, et piscarias duas in flumine Paternionis, et tenimentum iuxta flumen ipsum cum territorio suo usque ad primam divisionem Adernio-	. . . iuxta oppidum Paternionis ecclesiam Sante Marie matris domini *ab Angerio episcopo datam cum parrochia, cimiterio, baptismate*, aliamque ecclesiam Sancte Marie Magdalene cum hospitali que subtus est, *a Mauricio episcopo concessam*, et molendinum unum, villanos, terras et vineas, domos ceterasque possessiones ab Henrico comite datas. Itemque apud Paternionem ecclesiam Sancti Michaelis cum territorio, aliamque ecclesiam sancti Helie cum clausura Patelline sicut via Regia eam claudit et magnam terre multitudinem que Messepe dicitur, et piscarias duas cum territorio usque ad divisionem

nis cum Acqua pendenti et tenimentum Michicheni cum omnibus pertinentiis suis et quinque magnas terre pecias in planitie sancti Pancratii, et in nemore Paternionis annuatim pasturam quingentorum porcorum liberam et exemptam, et Casale quod dicitur Treblezinum cum pertinentiis suis, situm in partibus placie, quod fuit quoudam Gait Michael Buturie, et peciam unam terre in territorio Placie, que incipitur a termino predicti Casalis et tendit usque ad flumen quod dicitur malus socius et a via regia usque ad divisionem Comicini.

primam Adernionis cum Acqua pendente, sicut in tempore prefati comitis Henrici concessum est, et in planitie quadam Sancti Pancratii, magnas quinque terras pecias a prefatō comite Henrico ecclesie vallis Iosaphat perpetualiter largitas, et in bosco Paternionis unoquoque anno pasturam porcis a prefato comite Henrico ecclesie Vallis Iosaphat perpetualiter largitas et in bosco Paternionis unoquoque anno pasturam porcis quingentis. Apud casale quoddam quod Fraxinum vocatur, quamdam ecclesiam cum vinea et cum decimis unius molendini aliisque decimis bonorum hominum latinorum et cum tanta terre pertinencia, quantumcumque unum par boum per annum arare potest, a Ranfredo de Nas ecclesie Vallis Iosaphat datam; in partibus vero Placie quoddam Casale quod Trebilezinum sive Arbora dicitur cum suis pertinenciis, sicud illud tenuit Gahit Meahel Buturie eidem ecclesie Vallis Iosaphat ab ipso comite concessum, et unam peciam terre que quondam fuit de Placia, que sic determinatur; a termino prefati casalis Treblezini usque ad flumen

quod vocatur malum socium
et a via Regia usque ad divisionem Comicini.

Non è, come si vede, una trascrizione uguale, giacchè nella bolla di Adriano IV abbiamo alcuni particolari, che ritroveremo fedelmente riprodotti in *c* e *g*; ma vi è abbastanza per affermare, che *a*, in ciò che riguarda i beni e la disposizione nell'enumerarli, è conforme anche alla bolla di Adriano.

Riporto un altro solo passo, e vengo subito al confronto dell'ultimo privilegio confermato in *a*.

a

. . . per quod iuxta Fuscaldum Unfredus de Bibun concesserat eidem monasterio ecclesiam sancti Michaelis, sancti Laurentii et sancti Iohannis cum duobus saltibus molendinorum et cum possessionibus suis. Item . . . per . . . quod Drogo et Sibilla, uxor eius, concesserant iuxta Montem Altum monasterio de Iosaphat ecclesias sancti Vincentii et sancte Lucie, et iuxta sanctum Lucidum ecclesias sancte Marie de fossis sancti Petri de Ferlito et sancti Demetrii cum villanis, molendinis, terris cultis et incultis, locis planis et montuosis, et cum omnibus iuribus et libertatibus suis, et in tenimento Rende ecclesias sancti Petri et sancte Venere cum possessionibus earum terris ca-

Adriano IV

In parrochia vero Cosentina, monasterium sancti Michaelis de Fuscaldo cum omnibus pertinentiis suis, villanis et possessionibus earum, quas Umfredus de Fuscaldo dedit pro anima sua et parentum suorum et molendinos duo, que vestro sumptu parata idem ecclesie addidistis (quam Archiepiscopus Arnolfus consecravit sibi baptismum, cimiterium et confessionem perpetualiter habere concessit);et alias ecclesias santi Laurentij et sancti Iohannis cum possessionibus earum: similiter in eadem parrochia iuxta oppidum Montis alti monasterium sancti Vincentij cum omnibus pertinentiis suis et monasterium sancte Marie de fossis, cum earum pertinentiis et monasterium sancti Petri

stanetis, quercitis et arboribus fructiferis et infructiferis. . . .

de Ferlito et ecclesiam sancti Dimitrii cum earum pertinentiis et terris et possessionibus illorum quam pluribus ab ipsius terre domino Drogo datis, (cui Arnulfus archiepiscopus baptismum, confessionem, cimiterum perpetualiter habere concessit) et aliam quoque ecclesiam sancti Petri de Renda et ecclesiam sancte Venere cum possessionibus illarum; in territorio Monticini, ecclesiam sancte Trinitatis cum possessionibus suis et ecclesiam sancti Nicolai de Lacone, terris vineis et territoriis cum castanetis et quercetis, arboribus fructiferis et infructiferis. . . . .

Anche qui si ripete l'osservazione che feci pel primo brano.

L'ultimo privilegio confermato in *a*, che riguarda la franchigia dei porti di Sicilia e Calabria, non si trova nè in *b* nè in *c*; ma invece si riscontra parafrasato in *g* ed *h*, e fedelmente uguale in *k*, notoriamente falso.

a

Item ostendit nobis aliud privilegium per quod recolende memorie dominus comes Rogerius pater noster, cum confirmacione nostra concesserat prefato monasterio, quod libere et sine exactione aliqua ac debito extraat de portu Messane pelliceas, stamineas, pannos

k

Item in Messana ecclesiam sancte Marie Magdalene, quam Rogerius comes Sicilie et Calabrie concessit predicto monasterio cum omnibus suis pertinenciis et libertatem extrahendi de portu Messane libere et sine exactione pelliceas, stamineas, pannos lineos et laneos

linos et laneos pro indumentis fratrum, tunninam, caseos, scutellas, ferrum, aczarum, lignamina et omnia necessaria pro domibus eorum, que sunt ultra mare et in Sicilia et Calabria; et quod navis predicti monasterii vadens et veniens ad portum Messane sit exempta ab omni tributo et exactione doane vel portus, pro quibus regalibus curia excomputat annuatim doaneriis pro iure portus Messane tarenos auri centum viginti.	pro indumentis fratrum, tunninam, caseos, scutellas, ferrum, aczarum, lignamina et omnia necessaria pro domibus et *familiis* que sunt ultra mare et in Calabria et Sicilia, et quod navis predicti monasterij vadens et veniens ad portum Messane sit exempta et libera ab omni exactione et jure, et portus: pro quibus Regalis curia exomputat doaneriis et portulanis Messane annuatim tarenos auri centum viginti.

Questa prerogativa della franchigia di porto non è punto accennata, come dissi in *b*, quindi è a dedurre che in quel tempo i monaci non la godevano.

I due doc. *a* e *k* sono conformi nel dire che la franchigia del porto era stata conceduta dal Conte Ruggiero, mentre *f* (lettera di Guglielmo II di cui parlai nella *Prefazione*) constata che fu conceduta da re Ruggiero, non mai dal conte; onde *f* concorda in questo fatto con *b*, per cui sono entrambi veri; ed *a* concorda con *k*, per cui sono entrambi falsi.

3.° La parte dispositiva di *a* è conforme a quella di *b*, salvo la solita aggiunta dell'Abbate Ugone in *a* e alcune particolarità più rispondenti al vero in *b*.

a	*b*
Nos autem prefato *Ugoni Abbati* et successoribus suis pro parte ipsius monasterii omnia privilegia predicta que per diligentem inquisitionem vidi-	Nos autem prefato *priori* et successoribus suis *canonice promovendis*, tam privilegium nostrum confirmamus quam reliqua nobis ostensa, que vera

mus esse vera, approbavimus et approbata gratiose confirmavimus, et nostre celsitudinis robore caritative duximus muniendа.

sunt, et quodve numero villanorum dixit verum est confirmando concedimus et robore nostre celsitudinis communimus et nisi aliquod aliud in eis visit quod contra regalia spectet.

4.° Che la corroborazione invece di *a* si avvicina a quella di *k*, fin nel nome del notaro scrivente.

a

Ut autem hec nostra approbatio et confirmatio sit perpetuo valitura, presens privilegium monasterio predicto prenominato abbati et successoribus suis *per manus Iohannis de Neapolis notarii et fidelis nostri* scribi et bulla plumbea nostro typario impressa iussimus communiri.

k

Ad huius itaque protectionis concessionis et confirmationis nostre memoriam et perpetuum robur presens privilegium *per manus Iohannis de Neapolis notarii et fidelis nostri* et nostre maiestatis sigillo cereo iussimus communiri.

Qui giova osservare che la formola di corroborazione che si trova in *a* è propria della Cancelleria di Guglielmo II, come si può vedere scorrendo i privilegi che ho pubblicati, non mai di Ruggiero; sicchè anche questo è un elemento di falsità. Altro elemento di falsità è il nome del notaro *Iohannes de Neapolis,* il quale è sconosciuto nella Cancelleria di Ruggiero II. In questo tempo sono scrittori, o notari: *Magister Oddo Remensis* (1) e *Petrus notarius* (2).

Non è a tacere però la furberia del falsificatore, il quale par-

(1) Behring, op. cit. n. 74.
(2) Id. n. 94, 98.

lando del suggello in *a*, pure servendosi della formula che trovava nei privilegî di Arrigo VI, lo disse *plumbeo*, mentre in *b* lo disse *cereo;* e qui ricordo nuovamente che la trascrizione dell'Amico porta in *a* il suggello plumbeo.

Riepilogando e concludendo *a* nell'orditura generale e nella parte dispositiva è condotto sulla falsariga di *b;* nell'enumerazione particolare dei beni sulla falsariga della bolla falsa di Adriano IV; nella corroborazione su *k*.

***

Passo ai documenti *c*, *e*, *g*, cioè a quelli che hanno il medesimo *incipit: Universa que tempore patris nostri*, dichiarando che di *c* (il quale è falso, come mi scrisse il Prof. Kehr) parlerò in seguito quando potrò trascriverlo in Catania. Mi fermo quindi a *c* e *g*.

Parlando di *a* ricordai il doc. *f*, il quale constata che la franchigia del porto di Messina era stata conceduta da Ruggiero re; qui soggiungo che il privilegio, il quale era stato confermato da Guglielmo II, fu perduto nel terremoto di Calabria. « Et supplicaverunt (dice il doc. *f*) attentius celsitudini nostre ut quia perdiderant privilegium ipsum autenticum scriptum nostrum, inde ipsi ecclesie Iosaphat ad munimentum fieri faceremus ». Questa affermazione è importante e caratteristica, perchè prova la falsificazione dei documenti di Guglielmo II, anteriori al 1185, i quali ricordano la franchigia del porto.

L' orditura generale e la enumerazione dei beni sono differenti in entrambi questi due documenti; ma i particolari sono identici. In *c* la tela è conforme alla bolla d' Innocenzo II del 1140, 18 Maggio, edita dal Delaborde a p. 50; mentre in *g* la tela è condotta sulla falsariga della bolla falsa di Adriano IV, a cui si avvicina anche *k*.

Mostrerò: 1° che l'enumerazione dei beni del doc. *c* è uguale a quella della bolla di Innocenzo II; 2° che quella di *g* è conforme alla bolla di Adriano IV, ed a *k*; 3° che nei particolari *c*, *g* e la bolla di Adriano IV sono identici.

c	*Bolla d'Innocenzo II.*
In Calabria in rossanensi parrochia iuxta *castrum* S. Mauri....	In Rossanensi parrochia apud *villam* S. Mauri.....
Item apud idem *castrum* totam hereditatem Hugonis de Claromonte.....	Item apud *villam* et hereditatem Hugonis de Claromonte.....
Item in eodem castro villanos quatuor cum possessionibus suis sicut a Scifo stratico.....	Item in eadem *villa* rusticos quatuor cum possessionibus suis sicut a Scifo stratico.....
In parrochia siquidem Cassanensi ecclesiam S. Laurentij...	In parrochia Cassanensi ecclesiam S. Laurentij.....
In parrochia vero Cosentina ecclesiam S. Michaelis de Fuscaldo.....	In parrochia Cosentina ecclesiam S. Michaelis de Fuscaldo.....
Item in eadem parrochia prope Phylinum.	Item in eadem parrochia prope Philipum.....
Iuxta quoddam castrum quod Seminarium dicitur.	Iuxta quoddam castrum quod vocatur Seminarium.
In parrochia Anglonensi....	In parrochia Anglonensi....
In parrochia Tarentina iuxta civitatem ecclesiam S. Perpetue.	Iuxta civitatem Tarentinam coppellam S. Perpetue.....
In Apulia in territorio Catule ecclesiam S. Marie.....	Item ecclesiam S. Marie in Apulia in territorio Catule....
In parrochia Cathatensi intra oppidum Paternionis.....	In parrochia Cathanensi infra oppidum Paternionis.....
Item in eadem parrochia (Messane) ecclesiam S. Anne de Galat.....	Item in eadem parrochia (Messane) ecclesiam S. Anne de Galat.....
In parrochia Mazarensi ecclesiam S. Marie de Galatahmet.....	In parrochia Mazariensi ecclesiam S. Marie de Calathameth.....
Apud castrum Sacci villanos.	Apud castrum Sacci villanos.

Qui la bolla di Innocenzo II passa ad iniziare la parte dispositiva, mentre *c* continua ad enumerare altri beni. È giusto dire che la esposizione dei beni posti in Sicilia in *c* è cambiata e confusa. Si parla prima della parrocchia Catanese e della Chiesa di s. Maria «infra oppidum Paternionis»; il territorio di Piazza si pone nella parrocchia di Catania, indi dopo l'enumerazione dei beni in Messina e Mazzara si ritorna a quelli posti in Paternò. Questa confusione è veramente caratteristica in *c*, ed è impossibile vi fosse incorsa la cancelleria regia.

Il doc *g* ha la medesima tela sistematica della bolla falsa di Adriano IV e di *k*.

g	*Bolla falsa di Adriano IV.*	*k*
In parrochia Cathanensi inxta oppidum Paternionis.	In parrochia cathanensi iuxta oppidum Paternionis.	In primis in paternione.
Itemque apud Paternionem ecclesiam S. Michaelis cum territorio aliamque s. helie.	Itemque apud Paternionem ecclesiam S. Michaelis cum territorio aliamque ecclesiam s. helie.	(In Paternione) ecclesias S. Michaelis et s. Elie cum tenimentis.
In planicie s. Pancracij magnas quinque terre pecias.	In planicie quadam s. Pancracij magnas quinque terre pecias....	Et quinque magnas terre pecias in planicie S. Pancracij....
Apud Casale quoddam quod fraxinum nomine vocatur.	Apud casale quoddam quod Fraxinum vocatur.	(Manca)
In partibus vero Placie quoddam Casale quod Treblezinum sive Arbora dicitur.	in partibus vero placie quoddam casale quod Treblezinum sive Arbora dicitur.	Et in tenimento placie Casale quod dicitur Treblezinum cum pertinentiis suis ...
In parrochia Mazarensi.	In parrochia Mazarensi.	Item in parrochia Mazarensi.
In parrochia vero Messane.	Prope Messanam civitatem.	Item in Messana.
Item in eadem parrochia.	Item in eadem parrochia.	Item in castro Galati.
In parrochia vero Cosentina monasterium S. Michaelis de Fuscaldo.	In parrochia vero Cosentina ecclesiam S. Michaelis de Fuscaldo.	Item prope Fuscaldum ecclesias S. Michaelis....

In eadem (1) parrochia iuxta oppidum Montis Alti.	In eadem parrochia iuxta oppidum Montis Alti.	Item iuxta Montem Altum.
Item in eadem parrochia prope Philinum.	Item in eadem parrochia prope Philinum.	Item prope montem philinum.
In parrochia Rossanensi iuxta castrum nostrum S. Mauri.	In parrochia Rossanensi apud castrum S. Mauri.	iuxta castrum S. Mauri.
In parrochia siquidem Cassanensi.	In parrochia siquidem Cassanensi.	In parrochia cassanensi.
In parrochia Anglonensi in territorio Policorij.	In parrochia anglonensi in territorio Policorij.	Item in territorio policorum.
In parrochia tarentina iuxta civitatem ecclesiam S. Perpetue.	iuxta civitatem Tarentinam ecclesiam S. Perpetue.	Item extra muros urbis tarentine ecclesias S. Perpetue.

Se nelle linee generali la falsariga di *c* fu la bolla di Innocenzo II, nelle particolarità dei beni *c* è uguale a *g* alla bolla falsa di Adriano IV ed a *k*. Alcuni confronti basteranno a darne la certezza.

c	*Adriano IV.*
Nobilissimus *vero* bone memorie dux W. ad sustentamentum fratrum huic predicte ecclesie unum gripum semper in mari ad piscandum. sine omni consuetudinario servicio habendum et perpetualiter possidendum concessit.	Nobilissimus *autem* bone memorie dux Guillelmus ad sustentamentum fratrum huic predicte ecclesie unum gripum semper in mari ad piscandum *per totum tenimentum Sancti Mauri et per totum tenimentum Curiliani* sine omni consuetudinario servicio habendum et perpetualiter possidendum concessit.

La dizione della bolla di Adriano IV è conforme a quella di *g* : « nobilissimus autem bone memorie dux Guillelmus ad

---

(1) TRAVALI sbaglia trascrivendo *earum*.

sustentamentum fratrum huic predicte ecclesie unum gripum semper in mari ad piscandum per totum tenimentum sancti mauri et per totum tenimentum curiliani sine omni consuetudinario servicio habendum et perpetualiter possidendum concessit (*Doc. per serv. alla St di Sicilia*, 1ª Ser. Dipl. VII, p. 35).

c

In parrochia anglonensi in territorio policorii ecclesiam sancti Basilij cum terris. et terrarum consuetudinibus videlicet ut agricole predicte ecclesie aquam. lingua. et silva. rura ad colendum mare seu flumen ad piscandum libere et absolute habeant. quam Alberada domina illius terre pro anima viri suj Rogerij de pomaria. necnon pro anima omnium suorum consanguineorum. scilicet Roberti guiscardi invictissimi ducis. et filii eius domini Boamundi et magni comitis Rogerij. deo et ecclesie Sancte Marie Vallis iosaphat dedit.

bolla di Adriano IV.

In parrochia anglonensi, in territorio Pollicarii ecclesiam Sancti Basilij cum terris et terrarum consuetudinibus, videlicet ut agricole predicte ecclesie aquam, lingua et silvam rura ad colendum mare seu flumen ad piscandum libere et absolute habeant, que Albanda (*sic*) domina illius terre pro anima viri sui Rogerii de Pomaria necnon pro anima suorum consanguineorum scilicet Roberti Guiscardi invictissimi ducis et filii eius domini Boamundi et magni comitis Rogerij Deo et ecclesie sancte Marie vallis Iosaphat dedit.

g

In parrochia anglonensi in territorio policorii, ecclesiam sancti Basilij cum terris et terrarum consuetudinibus videlicet ut agricole predicte ecclesie aquam ligna et silvam rura ad colendum mare seu flumen ad piscandum libere et absolute

k

Item in territorio policorum (*sic*) ecclesiam sancti Basilii quam domina Alberada uxor quondam Rogerii de pomeria concessit prefato monasterio cum omnibus pertinenciis suis et terrarum consuetudinibus scilicet ut agricole ecclesie li-

habeant quam alberanda domina illius terre pro anima viri sui Rogeri de pomaria nec non pro anima omnium suorum consanguineorum scilicet Robberti Guiscardi invictissimi ducis et filii eius domini boamundi et magni Comitis Rogerii Deo et ecclesie sancte marie Vallis Iosaphat dedit.

bere habeant aquam ligna silvam et rura ad colendum et mare seu flumen ad piscandum.

(Il resto è omesso)

Avendo sopra confrontato alcuni brani del doc. *a* colla bolla falsa di Adriano IV, riproduco ora gli identici passi secondo le lezioni di *c*, *g* e *k*:

c

In Sicilia vero in parrochia catanensi infra oppidum paternionis ecclesiam Sancte Matris domini cum terris. vineis. et villanis. molendino uno. et domibus et hortis ceterisque aliis possessionibus ·ab henrico comite datam quam Angerius episcopus consecravit. sibique baptismum. confessionem. cimiterium perpetualiter habere concessit. Aliamque ecclesiam sancte Marie Magdalene iuxta paternionem sitam de expensa ipsorum fratrum hedificatam. ab eodem comite henrico. cum mauricij episcopi consensu tociusque conventus assensu. vallis iosaphat. ecclesie datam et in perpetuum concessam. . . .

g

In Sicilia in parrochia cathanensi infra oppidum paternionis ecclesiam sancte matris domini cum terris vineis et villanis molendino uno et domibus et hortis ceterisque aliis possessionibus suis, ab henrico comite data (*sic*), quam Angerius episcopus consecravit sibique baptismum confessionem cimiterium perpetualiter habere concessit, aliamque ecclesiam sancte Marie Magdalene iuxta paternionem scitam de expensa ipsorum fratrum hedificatam ab eodem comite henrico cum mauricii episcopi consensu tociusque conventus assensu vallis Iosaphat Ecclesie datam et in perpetuum concessam. Item-

Itemque apud paternionem ecclesiam Sancti michaelis cum territorio. aliamque ecclesiam sancti helij cum clausura patelline et magnam terre multitudinem que messepe dicitur et piscaria cum territorio usque ad divisionem adernionis et in planitie quadam sancti pancratij magnas quatuor terre pecias. a prefato comite henrico ecclesie vallis iosaphat perpetualiter largitas.	que apud paternionem ecclesiam sancti Michaelis cum territorio aliamque sancti helye cum clausura pateline sicut via Regia eam in circuitu claudit et magnam terre multitudinem, que messepe dictur, et piscarias duas cum territorio usque ad divisionem primam adernionis cum aqua pendente sicut in tempore prefati comitis henrici concessum est, et in planitie quadam sancti pancracii magnas quinque terre pecias a prefato comite henrico ecclesie vallis Iosaphat perpetualiter largitas. , . . .

Soggiungo che *g* è perfettamente identico alla bolla falsa di Adriano IV, mentre *c* se ne discosta un poco, come avviene altresì per *k*.

Ecco lo stesso brano in *k*:

« In primis in paternione ecclesias sancte Marie matris domini sancte Marie Magdalene sancti Michaelis et sancti Elie cum tenimentis suis terris. vineis domibus et possessionibus suis cum molendino uno et clausuram pateline sicut via Regia claudit et casale Mesepe cum villanis et omnibus tenimentis suis etc...... ».

Occorre però dire che nella parte relativa alla franchigia di porto goduta dal Monastero in Sicilia e in Calabria, *h* e *k* sono conformi. Mi dispenso da questo esame, ch' è stato molto ben fatto dal Prof. Heinemann, di cui accetto le conclusioni.

Traendo le conseguenze da tutto quanto son venuto dicendo, posso conchiudere, che anche l'esame storico prova la falsità dei doc. *a*, *c*, *g*, *h*, *k*; nei particolari posso affermare:

1° che *a* nell' orditura generale è redatto sulla falsariga

di *b*, ma nell' enumerazione dei particolari diritti e privilegi è conforme a *c*, *g*, *k* ed alla bolla falsa di Adriano IV.

2° che *c* segue circa la disposizione generale la bolla d'Innocenzo II, 1140, 18 Maggio, ma nei particolari è conforme ad *a*, *g*, *k* e alla bolla falsa di Adriano.

3° che *g*, nella disposizione generale è conforme alla bolla falsa di Adriano IV, come pure *l*, e nei particolari ha stretta analogia con tutti gli altri privilegi falsi.

4° che *k* da una parte si riannoda ai privilegi normanni falsificati, come *h*, dall' altra si collega agli altri svevi pure falsificati.

Dovrei trattare ora il fine delle falsificazioni tanto numerose in questo Monastero; ma per oggi non posso mettere in rilievo che pochi fatti. Dietro il privilegio vero *b* è scritto a caratteri dei principii del sec. XIV: « Privilegium Regis Rogerii confirmantis bona concessa monasterio de Iosaphat a baronibus suis sita in partibus Calabrie, sed de bonis Sicilie nulla hic mentio fit ». (Racc. p. 48, 49).

Le ragioni vanno ricercate nella storia delle vicende di quel Monastero, che sorse nell' 808 (1); nell' oriente latino salì in fiore dopo la conquista di Goffredo di Buglione, e poi sotto i Normanni venne acquistando chiese suffraganee e monasteri in Calabria e Sicilia, fondando il priorato di s. Maria Maddalena di Giosafat presso Messina.

Lo sviluppo preso da questa città, specie come centro di comunicazione coll' oriente latino rese il nuovo priorato importante (2). Però nel 1187, caduta Gerusalemme nelle mani dei Saraceni, la Chiesa principale, fu distrutta; fu solo lasciata la Cappella della Vergine Maria. Il Delaborde così continua

(1) Titus Tobler, *Descriptiones Terrœ Sanctœ*. Leipzig, 1874, cit. da Delaborde, op. cit., p. 1, *Intr.*

(2) Nel sec. XII Messina fu il centro di comunicazione coll' oriente latino; tutti i Monasteri fondati in Gerusalemme vi ebbero il loro punto di approdo, e monasteri dipendenti: i templari, i cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, il gran priorato dell' Ospedale di s. Giovanni, ecc.; cf. Starrabba, *Notizie e scritti inediti di Antonino Amico*, Palermo, 1892, pp. 237, 265, 284 ecc.

la storia di quelle vicende: «Le religieux se dispersèrent; quelques-uns passèrent en Sicile, les autres restèrent en Terre-Sainte et continuèrent à vivre sous le gouvernement d'un abbé ».

Antonino Amico, nella sua « Brevis et exacta Notitia originis monasterii s. Marie de Valle Iosaphat ordinis sancti Benedicti in Urbe Hierusalem » (1), ci fornisce un'altra notizia. Dopo aver parlato dello sviluppo ed incremento che quel monastero ebbe nell'Italia meridionale, così continua: « Sed postmodum crudelissimis inter Aragonenses et Andegavenses Reges de Siciliae imperio exortis bellis Monasteria fere omnia, et membra ad Ordinem Iosaphat pertinentia propemodum in nihilum redacta sunt: quapropter eorum bona cum Ecclesiis, quae in Calabria et Apulia obtinuerant, in commendam ibi commorantibus Monachis a Gregorio XI Romano Pontefice concessa fuere. » Sicchè il tempo della falsità di quelle carte va ricercato nel sec. XIII o nel XIV, cioè o fu opera degli stessi primi monaci di Valle Giosafat che si ridussero in Messina, quando, perduti i possedimenti nell'oriente, intesero il bisogno di rivalersene dimostrando che avessero vastissimi beni nell'Italia meridionale; o fu opera dei loro successori, quando vi furono le lotte fra gli angioini e gli aragonesi. L'inserzione del privilegio del 1188 negli atti della Cancelleria Regia sotto Ludovico di Angiò, e la scritta ch'è nel dietro del privilegio *b*, mi fa propendere per questa 2ª ipotesi, che per ora non posso dimostrare, mancandomi, come ho detto, il materiale che si trova a Catania.

(1) STARRABBA, op. cit., p. 293.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

H

M

N

S

T

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

C

D

E

I

K

L

M

N

O

P

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Prefazione:

Documenti :

Cominciata la stampa il 2 Gennaio 1899 e terminata il 7 Luglio 1899.

I DOCUMENTI INEDITI

DELL' EPOCA NORMANNA IN SICILIA

PEL

D.r C. A. GARUFI

PARTE PRIMA

PALERMO
ALBERTO REBER
1899

Palermo — **ALBERTO REBER** — Palermo

DELLO STESSO AUTORE

RICERCHE
SUGLI USI NUZIALI NEL MEDIO EVO IN SICILIA

(con documenti inediti)

In-8° gr. di pag. 103 — 1897, **Lire 4.**

L'A., dopo avere accennato alle vicende della Chiesa in Sicilia, entra a trattare degli usi nuziali, la ricerca dei quali è molto agevolata dall'esatta cognizione delle vicende della Chiesa sicula. Per poco che si tenga mente alle varie influenze spiegate dai popoli sopravvenuti e lungamente vissuti nell'Isola, potranno con sicurezza conoscersi le varie fasi delle cerimonie e delle forme, che accompagnarono l'inizio del matrimonio. E qui l'A. apre una parentesi per accennare alla influenza esercitata in Sicilia dalle usanze e cerimonie ecclesiastiche degli Ebrei e degli Arabi. Parla dei matrimonii alla greca ed alla latina, delle leggi normanne, delle solennità nuziali del secolo XIII, delle leggi suntuarie di Messina e di Palermo, e delle disposizioni relative pubblicate dai re Carlo II, Federigo II di Aragona (III di Sicilia) e Pietro II, le quali ci permettono di costruire con sicurezza gli usi e le consuetudini locali del tempo e le cerimonie nuziali in ispecie. Parla dei sponsalizii a casa solo permessi nei tempi antichi ai principi ed ai re e severamente proibiti al popolo minuto, ai grassi borghesi ed ai nobili, come leggesi negli Statuti sinodali esistenti nel Tabulario della Chiesa di Messina in carta papiracea nel 1392.

L'A. accenna ai matrimonii per quartiere e a quelli fra comuni diversi ed alla benedizione dopo il matrimonio (« inguaggiatu »). In apposite Appendici trovansi riportati documenti inediti con annotazioni e richiami. (*Arch. giuridico*, vol. 59, fasc. 1-3).

MONETE E CONII
NELLA
STORIA DEL DIRITTO SICULO
DAGLI
ARABI AI MARTINI

Parte I, con documenti inediti e 2 cataloghi monetarii.
In-8° gr., di pag. 174 — 1898, **Lire 7.**

Primo e sommo diritto dei Califi è batter moneta a nome proprio e garentire la bontà della moneta, prevenendo le frodi, mediante l'ufficio di verifica chiamato «secca». Nel periodo arabo della storia sicula, fino al 952, le monete furono perciò di conio africano; posteriormente gli emiri batterono moneta propria. I normanni seguirono i varii sistemi monetarii del Napoletano e della Sicilia, alterando sensibilmente il peso del tarì, ed ebbero moneta araba ed araba latineggiante; solo con Federico II la moneta fu di conio latino, mentre nei primordi della dominazione sveva si mantenne come nel periodo normanno. Con molti documenti inediti. (*Riv. Stor. Ital.*, anno XIII. N. S., vol. IV, fasc. I, Gennaio-Febbraio 1899).

DELLO STESSO AUTORE

La Giurisdizione annonaria municipale nei sec. XIII e XIV. — L' Acatapania e le mete. (Contributo alla storia economica di Sicilia). — In-8° gr. 1897. . . . . L. 2 —

Notevole contributo alla Storia economica della Sicilia nei detti secoli; il Garufi ricerca l' origine della parola *catapan*; studia la giurisdizione e il valore annesso nei varii tempi all' acatapania, venendo a conclusioni nuove; insiste sulle attribuzioni ch' ebbero nel periodo Svevo gli « acatapani », sulla loro giurisdizione annonaria nel sec. XIV, e sua origine sveva; sui diritti inerenti all' acatapania; si occupa degli ufficiali preposti alla redazione delle mete, delle mete del frumento, delle merci, dei salari ai contadini, dell' importanza di tali documenti negli studii economici: corregge un errore del Gregorio e di altri circa la data di una meta, da essi ritenuta del 1312, mentre è del 1411; stabilisce all' anno 1380 la data della prima meta conosciuta; come suo speciale contributo pubblica infine nove mete che son comprese fra il 1380 ed il 1414, più un quadro statistico delle mete dal 1380 al 1419-20 (*Rivista Storica Italiana,* Gennaio-Aprile, 1898).

La monetazione imperiale di Federico II, transitoria fra' tarì e gli augustali, in-8°, 1897 . . . . L. 1 —

La monetazione di Federico II di Svevia. Gli augustali e la pubblicazione del Codice di Melfi, in-8°, 1898 . . L. 1 —

Quest' ultimo lavoro, il quale appartiene alla controversia sull' età in che fiorì Ciullo d'Alcamo, o Cielo dal Camo che abbia a dirsi, continua e compie l' altro sulla stessa materia. Ci pare che coi documenti che l' A. arreca e coi ragionamenti che ne deduce sia dimostrato che l' *Agostaro,* o augustale, non fu coniato e messo in corso prima del 1231; come anche che sia tolta di mezzo ogni contraddizione che si vorrebbe trovare nelle parole del cronista Riccardo da S. Germano circa la pubblicazione delle leggi federiciane di Melfi; fatta in S. Germano nel febbraio del 1232, in Sicilia l' agosto dello stesso anno. Per questo dato storico ben accertato, riman dunque fermo che il *Contrasto,* nel quale degli agostari si fa menzione, non possa essere anteriore a cotest' anno 1231. (*Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana*).

De quodam Rotifredi beneventani loco interpretando L. 1 —

In altro opuscolo il Garufi ritorna a parlare del peso e del valore delle monete di quell' età, e tocca di nuovo dell' « augustale » e del « massamotino » ciulliani. (*Rass. bibl. d. lett. ital.*) 1898, in-16°.

Un documento greco ritenuto del sec. XIV e la diplomatica greco sicula — 1898, in-8° . . . . L. 1 —

Di una pergamena bilingue del Monastero di S. Filippo di Demenna, conservata nel Museo Nazionale di Palermo — 1899, in-8° . . . . L. 1 —

La Defensa « ex parte domini imperatoris » in un documento privato del 1227-28 — 1899, in-8° . . . . L. 0 50

Palermo — ALBERTO REBER — Palermo

ULTIME PUBBLICAZIONI

La Popolazione antica della Sicilia di GIULIO BELOCH. Traduzione dal Tedesco di Fr. P. ALLEGRA DE-LUCA e aggiunte dall'autore, in 8° gr. . . . . L. 2 —

Questa interessantissima monografia si presenta così ordinata e così ricca di notizie, che con diletto e curiosità crescente, si percorre dalla prima all'ultima pagina ammirando la vasta erudizione dell'illustre Beloch e la pazienza grandissima de[illegible] numerose ricerche, le giuste ipotesi e le sennate deduzioni. Merita lo[illegible]a parte il traduttore che seppe volgere nel nostro idioma il testo tedesco, [illegible] non farci accorgere che abbiamo tra le mani la versione di una lingua straniera.

Di opere siffatte vorremmo vedere arricchita la letteratura e la storia scientifica, artistica e industriale dell'Italia nostra, delle nostre regioni, delle città nostre, affinchè gl'italiani potessero conoscere ed apprezzare i luoghi da cui traggono origine e nome.

F. P.

Rass. di Lett. Sicil., Anno I, N. 2.

Elenco dei Titolati Siciliani compilato dalla Direzione della R. Conservatoria del Registro, pubblicato per la prima volta e corredato di note da ANT. MANGO DI CASALGERARDO. Parte II (*Elenco di Baroni*). . . . . L. 4 —

Nota sull'Elenco provvisorio delle Famiglie nobili e titolate della Regione Siciliana di ANT. MANGO DI CASALGERARDO, in-8° L. 0.75

Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione—Ricerche storiche del sec. XIV di PIETRO LANZA DI SCALEA. In-8° gr. L. 5 —

L'Ordinamento della proprietà fondiaria *nell'Italia meridionale sotto i Normanni e gli Svevi, nei suoi rapporti colle istituzioni politiche.* Studio storico-comparativo di G. BATTAGLIA, in-8 L. 6 —

L'Evoluzione Sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia di A. BATTAGLIA, in 8°. . . . . L. 6 —

Indice: Cap. I. Il socialismo e la sociologia — Cap. II. Il socialismo e la proprietà — Cap. III. L'evoluzione della proprietà e la nazionalizzazione della terra — Cap. IV. Statistica e agricoltura siciliana — Cap. V. Studio sociologico di un'unità comunitativa — Cap. VI. La popolazione, usi e costumi, sentimenti — Cap. VII. La donna e la famiglia contadina — Cap. VIII. Le classi possidenti. L'ordinamento amministrativo — Cap. IX. Il Borghesaggio. Lo scioglimento dei diritti promiscui — Cap X. La vendita della terra.

La Donna nella successione dei titoli in Sicilia, per l'avv. N. SALVO COZZO, in-8° . . . . L. 1 —

Della natura giuridica dei Vescovati di Sicilia. Studio critico e storico-giuridico del Dott. GIUS. CATINELLA, in-8° . L. 2.50

Indagini archeologiche sulle rappresentanze del «Signum Christi» del Sac. Dott. VINCENZO STRAZZULLA, in-8° . . L. 2.50

Appendice alla topografia archeologica di Siracusa, con 4 tavole cromolitogr., per Fr. S. CAVALLARI . . . . L. 10 —

L'indipendenza siciliana e la poesia patriottica nell'isola dal 1820 al 1848, per A. MAURICI. Eleg. vol. in-16° con 14 ritr. fuori testo . . . . L. 3.50